



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea
in Lingue e Letterature Orientali

Tesi di Laurea

**Il concetto di rivoluzione e la
sua evoluzione nelle lettere
aperte di Yasser Arafat
1973-1983**

Relatrice

Ch.ma Prof.ssa Barbara De Poli

Correlatore

Ch.mo Prof. Marco Salati

Laureanda

Chiara Zorzi

Matricola 760599

Anno Accademico

2019 / 2020

Indice

المقّمة	p. 1
Introduzione	p. 4
1. “Rivoluzione” nella Lettera I del 1/1/1973	
<i>“La rivoluzione continua”</i>	p. 11
<u>1.1 Ricorrenze</u>	p. 11
<u>1.2 Al-Fatah e la “rivoluzione”</u>	p. 13
1.2.1 Rivoluzione come lotta armata	p. 13
1.2.2 Rivoluzione come riscatto e affermazione di esistenza	p. 17
1.2.3 Rivoluzione della “classe dei rifugiati”	p. 19
1.2.4 Rivoluzione come sacrificio e martirio	p. 20
1.2.5 Rivoluzione come <i>ṣumūd</i> , “fino alla vittoria”	p. 21
1.2.6 Rivoluzione come avanguardia araba nella lotta anti-imperialista	p. 22
1.2.7 Rivoluzione come lotta per valori universali	p. 27
<u>1.3 Gennaio 1973: la “rivoluzione” nel contesto storico-politico</u>	p. 27
2. “Rivoluzione” nella Lettera II del 1/1/1975	
<i>“L'anno dell'ascesa e dell'unità”</i>	p. 31
<u>2.1 Ricorrenze</u>	p. 31
<u>2.2 Il concetto di rivoluzione</u>	p. 32
2.2.1 Elementi di continuità	p. 32
2.2.2 Elementi di novità	p. 33
2.2.2.1 Rivoluzione come opera del popolo	p. 33
2.2.2.2 Rivoluzione come unità	p. 34
2.2.2.3 Rivoluzione come cammino verso il futuro	p. 35
2.2.2.4 Rivoluzione come movimento politico e diplomatico	p. 35
<u>2.3 Gennaio 1975: la “rivoluzione” nel contesto storico-politico</u>	p. 36

6. “Rivoluzione” nella Lettera VI del 1/1/1983	
<i>“L'anno della vittoria contro l'aggressione”</i>	p. 85
<u>6.1 Ricorrenze</u>	p. 85
<u>6.2 Il concetto di rivoluzione</u>	p. 88
6.2.1 Elementi di continuità	p. 89
6.2.2 Elementi di novità	p. 93
6.2.2.1 Rivoluzionari come “gruppo di credenti”	p. 93
6.2.2.2 Rivoluzione come terremoto che scuote la nazione araba	p. 94
6.2.2.3 Rivoluzione democratica	p. 94
<u>6.3 Gennaio 1983: la “rivoluzione” nel contesto storico-politico</u>	p. 95
Conclusioni	p. 113
Appendice A: Le lettere aperte di Yasser Arafat	p. 125
Appendice B: الرسائل المفتوحة لياسر عرفات	p. 176
Bibliografia	p. 221

المقدمة

يحلل هذا العمل استعمال كلمة "الثورة" ومعانيها وتطورها بشكل تاريخي في سياق مجموعة مختارة من ست رسائل لياسر عرفات التي نقترحها هنا في الترجمة إلى الإيطالية. نُشرت هذه الرسائل في المجلة الدورية الفلسطينية "شؤون فلسطينية" في بيروت ونيقوسيا من مركز الأبحاث في منظمة التحرير الفلسطينية من ١٩٧٣ إلى ١٩٩٢. كان كل رسالة عرفات المقال الإفتتاحي لعدد المجلة الأول في كل عام.

بالإضافة إلى الجرائد والمجلات الدورية ودور النشر وخصوصا المحطة الإذاعية "صوت فلسطين" فإن الرسائل هي أمثلة مهمة لتلك الأدوات القليلة التي استعملتها منظمة التحرير الفلسطينية لنشر النسخة الرسمية لتاريخ الشعب الفلسطيني، الذي كان يشكل هويته الوطنية بدون دعم الوسائل القوية المتاحة لحكومة دولة وطنية.

المواضيع الأساسية في الرسائل هي سرد نضال ومقاومة المقاتلين والشعب الفلسطيني واحتفالها. إنها تهدف إلى خلق شعور قوي بالتضامن الجماعي وإلى إعطاء الدفعة والقوة والأمل للمقاتلين وإلى حثهم على الصمود في ضوء الأهداف النهائية رغم الصعوبات.

من بين المواضيع العديدة الموجودة، مثل الكفاح المسلح والدبلوماسية والأمة العربية ومناهضة الإمبريالية والإستعمار والتضحية والمقاومة والمؤامرة والوحدة، اخترنا في هذا العمل أن نحلل تطور كلمة "الثورة" لأنها الموضوع الأكثر موجودا وارتباطا بالمواضيع الأخرى وخصوصا لأنها تمثل نضال الشعب الفلسطيني بقيادة منظمة التحرير الفلسطينية

تقدم الرسائل، التي نُشرت كل عام، إمكانية قراءة مستعرضة وغير متزامنة للموضوع مع إبراز التغييرات والإنقطاعات في المعاني.

يتوافق كل فصل لهذا العمل مع رسالة من رسائل عرفات ويتكون البحث الجميع من ثلاثة أجزاء. يتعلق الجزء الأول باستعمال كلمة "الثورة" داخل الفقرات وأشكالها المختلفة مثل الصفات والأسماء وأسماء الفاعل والمفعول.

يتعلق الجزء الثاني بمعاني كلمة "الثورة" ويشير إلى العناصر المستمرة والجديدة من سنة إلى أخرى. يتعلق الجزء الثالث بسياق الرسائل التاريخي الإقليمي والدولي ويحاول أن يبرز تطابق تطور كلمة "الثورة" أو عدم تطابقها مع الأحداث التاريخية المحللة ومع إبراز خاص لتطور الإستراتيجية السياسية الداخلية والخارجية لمنظمة التحرير الفلسطينية

الفترة المذكورة هنا تمتد من كانون الثاني (يناير) ١٩٧٣ إلى كانون الثاني (يناير) ١٩٨٣ وتشير إلى مرحلة محددة من حركة المقاومة الفلسطينية، يعني تلك الفترة التي بدأت في ١٩٧٠-١٩٧١ بطرد مجموعات حرب العصابات من الأردن وانتهت في ١٩٨٢ باحتلال لبنان من قبل إسرائيل وحصار بيروت.

يظهر تحليل المعاني أن تمثيلات كلمة "الثورة" عندها استمرار عام وفي الواقع نجدها بدون أي تغيير وكلها موجودة من الرسالة الأولى إلى الرسالة الأخيرة. مع ذلك وبمرور الوقت تكتسب الكلمة معاني جديدة بجانب المعاني البدائية.

بشكل عام هناك توسع في بعض معاني "الثورة": أولاً جمهور المحاورين، الذي يمتد إلى موضوع "الشعب" تحديداً في الأراضي المحتلة في الضفة الغربية وقطاع غزة. ثانياً المعنى الزمني "الثورة"، الذي يدخل قضايا تتعلق بالمستقبل والمسؤولية نحو الأجيال الجديدة. ثالثاً المعنى الإستراتيجي، الذي يمتد من المقاومة المجردة والكفاح المسلح إلى العمل السياسي والدبلوماسي حتى المطالبة بالحقوق المعترف بها دولياً.

في هذا المجال المذكور نجد معاني "الثورة" السياسية التي ترتبط بنقاط التحول الإستراتيجية والبرنامجية لمنظمة التحرير الفلسطينية بقيادة حركة الفتح في السبعينيات.

لذلك فنجد في الرسائل ومعاني "الثورة" مواضيع متوازنة: من ناحية، "الثورة" ككفاح مسلح؛ ومن ناحية أخرى، "الثورة" كفضال سياسي ودبلوماسي وكمطالبة بالحقوق وكعامل حاسم في نزاع الشرق الأوسط؛ وأخيراً، "الثورة" كسلام.

من ناحية، يعكس تعايش هذه القضايا المختلفة الأهمية المتزايدة للعمل الدبلوماسي في إستراتيجية حركة المقاومة الفلسطينية وتقدم الإعترافات الدولية، ومن ناحية أخرى، يُقترح كعنصر مفيد لفهم النزاعات الداخلية في منظمة التحرير الفلسطينية وحلها.

تبرز مواضيع أخرى العملية الطويلة لبناء وتأكيد الهوية الوطنية الفلسطينية والضمير الفلسطيني. بدأت هذه العملية في أوائل القرن العشرين: من بينها، موضوع "الثورة" أولاً كفاءة للشعب الفلسطيني، ثانياً كطليعة الأمة العربية وأخيراً كصمود (يعني المقاومة في وجه العقبات) تعيد صورة "الثورة" كسلسلة من النجاحات حتى النصر النهائي.

تؤكد الرسائل كيفية تقديم الهزيمة كأنها انتصار، تقبلها وتطورها منظمة التحرير الفلسطينية كوسيلة التعبئة. في النهاية، يؤكد شكل الثورة هذا أن تاريخ الهوية الفلسطينية يمكن قراءته كأنه تاريخ الفشل، ومع ذلك فقد كان نجاحا بمعنى أنها أثبتت نفسها وتمكنت من الصمود رغم كل المحن والعديد من النتائج السلبية.

Introduzione

Il cuore di questo di questo lavoro è costituito dall'analisi di una selezione di sei delle diciotto lettere aperte del leader palestinese Yasser Arafat che la rivista *Shū'ūn Filasṭīniyyah* pubblicò annualmente, prima da Beirut a poi da Nicosia, tra il 1973 e il 1992.

Il periodico era edito dal Centro di Ricerca sulla Palestina, struttura del Dipartimento dell'Informazione e della Cultura dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, e quindi era parte della complessa rete di istituzioni cui l'organizzazione diede vita in Libano soprattutto nel corso degli anni settanta.

Pur struttura istituzionale direttamente dipendente dall'Organizzazione per la Liberazione della Palestina¹, il Centro svolgeva un'autonoma attività di documentazione e ricerca sulla questione palestinese, e il suo organo principale, la rivista *Shū'ūn Filasṭīniyyah*, raccoglieva contributi di studiosi e intellettuali caratterizzandosi quindi non come un organo di partito o un bollettino politico-militare, ma come pubblicazione a carattere intellettuale e scientifico. Maggiori dettagli sul Centro di Ricerca e sulla rivista sono forniti nella prima scheda di approfondimento che segue questa introduzione.

Nella rivista, le lettere di Arafat costituivano l'articolo di apertura del primo numero dell'anno e la periodicità della loro pubblicazione, unitamente all'omogeneità della fonte, le caratterizzano come coerenti punti di osservazione sulle comunicazioni pubbliche rilasciate dal "capo generale delle forze della rivoluzione palestinese", in occasione dell'anniversario della "nascita della rivoluzione"².

Insieme ai giornali e ai periodici, alle case editrici e soprattutto alla stazione radio "La Voce della Palestina", le lettere sono un esempio di quei pochi strumenti che la leadership dell'Olp aveva a disposizione per veicolare e diffondere la versione ufficiale della storia di un popolo la cui identità nazionale andava formandosi senza l'appoggio di quei potenti e autorevoli mezzi, quali un sistema di istruzione unificato, una rete di musei o il controllo di canali mediatici, di cui può disporre il governo di uno stato nazionale³.

Le lettere diventano quindi mezzo efficace e necessario per diffondere, rafforzare, la visione della propria storia e della propria lotta; e, come ogni discorso politico, mirano a

¹ D'ora in avanti, Olp.

² Così nell'intestazione delle lettere.

³ V. Rashid KHALIDI, *Identità palestinese: la costruzione di una moderna coscienza nazionale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003, p.302 (ed. or. *Palestinian Identity*, 1997).

convincere, persuadere e a determinare coerenti azioni nei destinatari che, nel caso della rivista, e quindi delle lettere, spaziano dal mondo palestinese, alle organizzazioni dell'Olp, alle istituzioni politiche e di ricerca nel mondo arabo e infine al pubblico internazionale di lingua araba.

Il tema di fondo e la chiave di lettura generale che le pervade sono il racconto e la celebrazione della lotta e della resistenza dei combattenti e del popolo palestinese, allo scopo di generare un forte senso di solidarietà di gruppo, di dare slancio, forza e speranza ai combattenti, di esortarli a rimanere saldi e a fare i sacrifici necessari, nonostante le soverchianti difficoltà, in vista degli obiettivi finali.

Questo attraverso uno stile linguistico i cui registri esprimono appelli, esortazioni, celebrazioni, e strategie linguistiche di cui l'elemento che risalta maggiormente è l'uso puntuale e continuo della metafora, che percorre tutte le comunicazioni.

Le lettere, proposte in appendice sia in lingua originale che in traduzione in italiano, presentano alcuni elementi formali comuni: in primo luogo, nel titolo, la citazione della ricorrenza dell'anniversario delle prime azioni di al-'Aṣifāh del gennaio 1965, che il gruppo di Arafat, al-Fatah, considera come l'inizio della rivoluzione palestinese; di seguito, una sintetica definizione che dichiara gli scopi delle azioni che si iscriveranno nell'anno che si inaugura. Tutte le lettere si concludono poi con la medesima affermazione di futura e sicura vittoria per la rivoluzione.

La lunghezza delle lettere va crescendo nel corso degli anni; infatti i paragrafi in cui sono suddivise, alcuni brevi e incisivi, altri più lunghi e discorsivi, vanno da un minimo di dodici nella lettera del gennaio 1973, la prima analizzata, ad un massimo di quarantatré nell'ultima lettera del gennaio 1983.

Le lettere si aprono generalmente con il ricordo e la celebrazione degli avvenimenti dell'anno appena conclusosi, e ribadiscono gli scopi, i valori e il carattere della lotta intrapresa. Segue una panoramica della situazione del momento, descritta in termini generali e, anche quando avversa, sempre in termini gloriosi. Generalmente il corpo centrale contiene riferimenti più puntuali ad eventi storici, con interpretazioni e argomentazioni che mettono in risalto la tenacia e la resistenza dei combattenti e del popolo, incoraggiati dal sostegno, espresso attraverso elenchi, dei "paesi amici" e delle masse arabe. Non mancano mai infine il ricordo dei martiri e la celebrazione dei sacrifici compiuti, fino alla conclusiva affermazione della volontà di affrontare la sfida e all'esortazione a proseguire il cammino fino alla vittoria finale.

I destinatari sono *in primis* i fratelli combattenti e i compagni di lotta, armi e cammino, i prigionieri, il popolo e le masse palestinesi, sia all'interno che all'esterno della "patria occupata", le masse e i combattenti arabi, e infine tutti gli amici della rivoluzione ovunque nel mondo.

All'interno delle lettere sono presenti tematiche, in gran parte ricorrenti, riferibili a concetti chiave quali: la rivoluzione, la lotta armata, il popolo, la nazione araba, i nemici, la definizione del conflitto come antimperialista e anticolonialista, il sacrificio, la resistenza, il complotto, la lotta diplomatica, l'unità, la centralità strategica e geopolitica dell'elemento palestinese, i riferimenti religiosi sia islamici che cristiani e dunque il carattere sacro della Palestina.

La scelta operata in questo lavoro è stata quella di analizzare l'evoluzione del termine "rivoluzione", sia perché tra le tematiche è la più presente e articolata, sia perché è quella con maggiori legami e connessioni con gli altri temi. E soprattutto perché si presenta come il lessico politico attraverso il quale le lettere di Arafat identificano e veicolano la rappresentazione della lotta del popolo palestinese guidata dall'Olp. La rivoluzione appare quindi come il principale concetto che esprime la lotta e che può simboleggiare un'armonica unione tra masse, guida e combattenti, tra palestinesi della diaspora e quelli dei territori occupati, a rappresentare un fenomeno dinamico in evoluzione continua e positiva.

Il presente lavoro si propone dunque di descrivere come questa tematica venga declinata nelle lettere che, puntualmente pubblicate ogni anno (o quasi: l'effettiva consistenza delle lettere è commentata nella seconda scheda al termine dell'introduzione), offrono la possibilità di una lettura trasversale e diacronica della tematica, evidenziandone i cambiamenti e le discontinuità dei significati.

Parti delle lettere sono citate direttamente nel testo, indicate con numero romano in riferimento alla lettera e con numero arabo in riferimento al paragrafo in cui compaiono.

I sei capitoli che compongono questo lavoro, corrispondenti ciascuno ad una lettera, sono strutturati in tre parti distinte. La prima riguarda la frequenza delle ricorrenze del termine "rivoluzione" all'interno dei paragrafi, incluse le forme derivate del termine come aggettivi, sostantivi, participi e aggettivi sostantivati come "rivoluzionari". Vengono segnalati anche gli attributi che accompagnano questi termini e la funzione che il termine "rivoluzione" assume all'interno della frase.

La seconda parte evidenzia i tratti salienti dei significati attribuiti all'interno della lettera alla "rivoluzione", segnalandone, di anno in anno, gli elementi di continuità e di novità.

Nella terza parte, che offre il contesto storico in cui si colloca la comunicazione, si è cercato di mettere in rilievo la congruenza o meno dell'evoluzione del termine con gli eventi storici del periodo analizzato, con particolare attenzione all'evoluzione della piattaforma strategica e politica dell'Olp e alle sue dinamiche interne, tenendo conto del più ampio contesto regionale e internazionale.

Il periodo considerato va dal gennaio 1973 al gennaio 1983, ma non comprende le pubblicazioni degli anni 1974, 1976, 1979, 1981 e 1982 a causa della mancata reperibilità della rivista (1976 e 1979) o dell'assenza di pubblicazione della lettera nel corso dell'anno (1974). Un'ulteriore selezione è stata operata tenendo conto sia della rilevanza dei contenuti scelti per l'analisi, sia del proposito di far coincidere gli anni di pubblicazione con una precisa fase storica del movimento di resistenza palestinese, nella fattispecie quella iniziata nel 1970-71 con l'espulsione dei gruppi della guerriglia dalla Giordania, conclusasi nel 1982 con l'invasione israeliana del Libano e l'assedio di Beirut, che determinarono l'uscita della leadership palestinese dal paese.

Si tratta, in sintesi, del periodo in cui il successo dell'offensiva del governo giordano contro i gruppi della guerriglia palestinese pose fine alla loro fase più propriamente rivoluzionaria, obbligandoli ad un'intensa revisione ideologica e organizzativa. Durante questo periodo furono poste le basi per la fase post-rivoluzionaria di costruzione di quello che in Libano avrebbe preso corpo come uno stato in esilio, dove la lotta di liberazione, nel contesto di una sempre maggiore importanza dell'azione diplomatica, verrà dunque intesa, da parte della leadership, anche come azione di governo, sia sul piano interno che su quello internazionale⁴.

Il Centro di Ricerca sulla Palestina e la rivista *Shū'ūn Filasṭīniyyah*

La fonte delle lettere, *Shū'ūn Filasṭīniyyah*, era una rivista nata come mensile nel marzo 1971, in seguito pubblicata con cadenza variabile mensile o bimestrale, edita dal Centro di Ricerca sulla Palestina, struttura del Dipartimento dell'Informazione e della Cultura dell'Olp fondata a Beirut nel 1965. Il Dipartimento e il Centro di Ricerca erano

⁴ V. Yezid SAYIGH, *Armed Struggle and the search for state. The Palestinian National Movement, 1943-1993*, New York, Oxford University Press, 1997, p.148.

parte dell'ampia rete di istituzioni e infrastrutture civili, oltre che militari, che l'Olp sviluppò in Libano nel corso degli anni sessanta e settanta, grazie al clima di relativa autonomia di cui l'organizzazione poté godere nel paese, autonomia riconosciuta e definita dalle autorità libanesi con gli accordi del Cairo del novembre 1969.

Il Dipartimento presiedeva alle attività culturali dell'Olp, dedicandosi alla raccolta, alla conservazione, alla diffusione e al sostegno delle arti palestinesi in tutte le loro forme⁵, mentre il Centro di Ricerca fu istituito allo scopo di documentare e studiare i differenti aspetti del problema palestinese e del conflitto arabo-israeliano⁶. Quest'ultimo, insieme all'Istituto di Studi sulla Palestina, fondato due anni prima, rappresentò uno dei principali centri della produzione intellettuale palestinese degli anni sessanta e settanta, conducendo un'autonoma attività di documentazione e ricerca e acquisendo nel tempo numerose pubblicazioni, libri e documenti, sia antichi che contemporanei. A propria volta titolare di una casa editrice, il Centro diede vita nel tempo ad un'estesa biblioteca (negli anni ottanta fino a 25.000 volumi) e alimentò un vasto archivio del patrimonio storico, politico, sociale e culturale della storia palestinese⁷, rappresentando perciò un importante aspetto e un simbolo del processo di auto-affermazione del movimento nazionalista e dell'identità palestinese⁸.

Il Centro subì diversi attacchi da parte israeliana prima del 1982, incluso un pacco bomba che nel 1972 ferì gravemente 'Anīs Ṣayīġ, uno dei suoi storici direttori. I suoi archivi furono poi confiscati dalle forze d'occupazione durante l'invasione israeliana del Libano del 1982, poi restituiti nel corso di uno scambio di prigionieri in Algeria⁹. Nel febbraio 1983 l'edificio ospitante la struttura venne distrutto in un attentato esplosivo che causò la morte di otto dipendenti del Centro tra i quali la moglie di 'Anīs Ṣayīġ. Gli archivi furono trasferiti a Nicosia, nell'isola di Cipro¹⁰, da dove il Centro riprese le proprie

⁵ V. Cheryl A. RUBENBERG, "The Civilian Infrastructure of the Palestine Liberation Organization: An Analysis of the PLO in Lebanon Until June 1982", *Journal of Palestine Studies*, XII, 3, Spring 1983, pp.69-71.

⁶ V. Sabri JIRYIS and Salah QALLAB, "The Palestine Research Center", *Journal of Palestine Studies*, XXIV, 4, Summer 1985, p.185.

⁷ V. Cheryl A. RUBENBERG, "Palestine Research Center", in Cheryl A. Rubenberg (ed.), *Encyclopedia of the Israeli-Palestinian Conflict*, Boulder, Lynne Rienner, 2010, p.1082.

⁸ Cfr. Rashid KHALIDI, *The Iron Cage. The Story of the Palestinian Struggle for Statehood*, Boston, Beacon Press, 2006, p.xxxvii e KHALIDI, *Identità palestinese, op. cit.*, pp.150-1 e p.302.

⁹ V. Rashid KHALIDI, *The Iron Cage, op. cit.* p.223. Qui Khalidi sostiene che da questo momento in poi la destinazione degli archivi rimanga sconosciuta. Diverse le informazioni fornite in RUBENBERG, "Palestine Research Center", *op. cit.*, p.1082.

¹⁰ V. RUBENBERG, "Palestine Research Center", *op. cit.*, p.1082. Qui l'autore sostiene che gli archivi storici del Centro furono trasferiti con successo, su iniziativa di Arafat, a Cipro.

attività e da dove la pubblicazione di *Shū'ūn Filasṭīniyyah*, interrottasi con il numero di marzo-aprile 1983, riprese nell'agosto del 1984 e proseguì fino al 1993.

In seguito agli accordi di Oslo e all'installarsi dell'Autorità Nazionale Palestinese gli archivi del Centro di Ricerca furono trasferiti prima a Gaza, quindi a Gerusalemme e in seguito a Ramallah da dove, nel 2011, la rivista riprese ad essere pubblicata come quadrimestrale¹¹.

Fino al 1982 la rivista raggiunse una tiratura anche di 10.000 copie, ridottesi a 3.000 nel periodo 1984-1993 e a 1.000 con la riedizione del 2011. Rivista a carattere scientifico¹², il suo storico target era costituito da studenti, specialisti e centri di ricerca arabi, ma raggiungeva anche partiti politici e ministeri degli esteri nel mondo arabo¹³. Direttori e redattori di lunga data del periodico, oltre al già citato 'Anīs Ṣayīg, furono il poeta palestinese Maḥmūd Darwīsh, il romanziere libanese 'Ilīyās Khūrī, il giornalista e membro del Consiglio Nazionale Palestinese Fayīṣal Ḥūrānī, e poi Bilāl al-Ḥassan, giornalista e membro del Comitato Esecutivo dell'Olp, 'Aḥmad Ṣidqī Moḥammed ad-Ḍaḡānī, storico e membro del Comitato Esecutivo dell'Olp, e altri. Dai tardi anni settanta la *General Union of Palestinian Plastic Arts* fu coinvolta nella selezione e nella produzione delle pregevoli immagini di copertina, curate, sin dai primi numeri, da artisti e grafici palestinesi¹⁴.

Le lettere di Arafat

Le sei lettere qui presentate costituiscono una raccolta parziale delle lettere di Arafat pubblicate da *Shū'ūn Filasṭīniyyah*. Si tratta di una selezione del materiale che è risultato reperibile presso la biblioteca dell'Università palestinese di Birzeit, in Cisgiordania, nel corso di una ricerca effettuata nell'anno 2000.

Da ricerche bibliografiche effettuate successivamente, incrociando i dati forniti dalle biblioteche delle università di Duke (Carolina del Nord) e di Exeter (Gran Bretagna), è

¹¹ Informazioni tratte dalla pagina del sito della rivista www.shuun.ps/atemplate.php?id=33 ad oggi tuttavia non più disponibile (ultimo accesso: 12 gennaio 2016); il nuovo sito del Centro di Ricerche e della rivista *Shū'ūn Filasṭīniyyah* è raggiungibile all'indirizzo: www.prc.ps (ultimo accesso: 15 novembre 2020).

¹² Definita “*scholarly journal*” in RUBENBERG, “Palestine Research Center”, *op. cit.*, p.1082.

¹³ Informazioni fornite da Samih Shabib, capo redattore della rivista fino al 2019, anno della sua scomparsa, in uno scambio di e-mail avvenuto nel gennaio del 2016.

¹⁴ Una raccolta pressoché completa delle copertine è consultabile sul sito del progetto “The Palestine Poster Project Archive”, www.palestineposterproject.org/special-collection/palestinian-affairs-magazine (ultimo accesso: 28 marzo 2021), da cui sono tratte le immagini riportate nell'Appendice B. Vedasi anche: Davis ROCHELLE, Emma MURPHY, “Imaging Palestine: The Artwork of Palestinian Affairs”, in Alec DUNN, Josh MACPHEE (Eds), *Signal:04*, Oakland, PM Press, 2015, pp.6-37.

stata ricostruita l'effettiva consistenza delle lettere che sono presenti in modo sostanzialmente continuativo sulla rivista dal 1973 al 1992. Considerando tutte le annate della rivista, la lettera non è presente negli anni 1971, 1972 e 1974 (in tutti e tre i casi il primo contenuto del numero di gennaio è l'editoriale del direttore 'Anīs Ṣayīġ), nel 1984, in corrispondenza del periodo di chiusura del Centro a Beirut prima della riapertura a Nicosia, e nel 1993, ultimo anno di pubblicazione della rivista prima della nuova edizione del 2011.

Si ringraziano la Prof.ssa Ylana Miller del Dipartimento di Studi Storici dell'Università di Duke e Paul Auchterlonie, responsabile delle collezioni per gli Studi sul Medio Oriente presso l'Università di Exeter, per l'aiuto nelle ricerche sull'edizione delle lettere. Si ringrazia inoltre il Dr. Samih Shabib, caporedattore della rivista fino al 2019, per le informazioni fornite sulla tiratura e sui principali destinatari.

Ringrazio qui inoltre:

la Prof.ssa Barbara De Poli per la disponibilità a condurre in porto questo lavoro e, con esso, il mio percorso di studi;

Raffaella Poldelmengo, per l'incalzante e continuo sostegno;

Michela Semprebon e Paolo Marchi;

Marco Soave e Francesco Saverio Leopardi.

“Rivoluzione” nella Lettera I del 1/1/1973

“La rivoluzione continua”

1.1 Ricorrenze

Il corrispondente arabo della parola “rivoluzione”, nelle lettere di Arafat, è il termine *thawrah* ed esclusivamente questo. Termini come *niḍāl*, *kifāh* e altri, si possono invece tradurre sia con lotta, che con combattimento o battaglia.

Nella prima lettera il termine compare in diciannove ricorrenze; il sostantivo derivato “rivoluzionari”, *thuwwār*, in quattordici, mentre in una occasione viene utilizzato l’aggettivo “rivoluzionaria” nell’espressione “autenticità rivoluzionaria”, *al-’aṣālah ath-thawriyyah* (I.1). Il termine è presente in questa lettera anche nel titolo (“*la rivoluzione continua*”) e nella chiosa finale (“*E sarà una rivoluzione fino alla vittoria*”), e quindi apre e chiude la comunicazione.

La “rivoluzione” è il soggetto dell’azione in tre delle diciannove ricorrenze e ciò che essa fa è continuare a esistere, ricordare con orgoglio gli anni passati dal suo inizio, influenzare il cammino della rivoluzione araba e infine proseguire fino alla vittoria; possiede poi rappresentanti all’estero, amici, rivoluzionari e le sono proprie potenzialità, valori di civiltà, magnifiche conquiste e un lungo e faticoso cammino.

In altri due casi il termine viene associato alla luce con le metafore “*luce della rivoluzione*” (I.8) e “*sole della rivoluzione*” (I.9). Compare poi in funzione di oggetto in due occasioni, a ribadire la fondamentale azione di coloro che la costruiscono e la proteggono e la rilevanza del valore di civiltà che la governa. Ricorre infine in opposizione all’“*imperialismo sionista*” e ai suoi alleati, che rappresentano i suoi nemici.

Argomento centrale della prima lettera, la “rivoluzione” costituisce il tema di fondo di tutta la comunicazione, tesa di fatto ad offrirne una articolata descrizione. Ne vengono definiti i protagonisti e i sostenitori, le caratteristiche, gli obiettivi, i risultati, i nemici.

Dal primo paragrafo, in cui uno dopo l’altro vengono esplicitati i destinatari del messaggio, si evince l’ampio spettro di quanti sono associati alla “rivoluzione”. Ne sono attori le masse, i rivoluzionari, i prigionieri nelle “*carceri sioniste*” e giordane, il popolo sotto occupazione, i rappresentanti all’estero, il popolo in lotta in Giordania e infine gli amici, ovunque nel mondo.

A partire dal popolo e dai rivoluzionari palestinesi, la “rivoluzione” è presto presentata come un movimento attivo e connesso ad un contesto più ampio, innanzi tutto arabo, e

poi internazionale. Questo sviluppo avviene in virtù delle caratteristiche che la contraddistinguono, la prima delle quali è che essa è portatrice di una dimensione di civiltà e che quindi si caratterizza come lotta per valori e ideali universali.

Quando la “rivoluzione” presenta questa caratteristica è generalmente accompagnata dall’aggettivo “nostra”. Diventa “vostra” nella maggior parte dei paragrafi in cui Arafat si rivolge direttamente ai rivoluzionari, ai fratelli combattenti, ovvero a coloro che agiscono sul terreno militarmente. La rivoluzione è associata all’aggettivo “palestinese” soltanto in due occasioni. La prima al termine del primo paragrafo, dopo sei precedenti occorrenze, quando viene esplicitata una delle sue conquiste più rilevanti, ovvero l’aver trasformato i palestinesi da un popolo di rifugiati in uno di rivoluzionari. La seconda quando essa realizza, nel nome degli ideali di cui si fa portatrice, l’unità di tutti i propri combattenti, fisicamente dispersi in molti paesi.

È nel momento in cui viene definita palestinese, e in virtù dei suoi risultati, che la rivoluzione finalmente emerge dal “*grande mare arabo*” (I.1). Parte integrante di una più ampia “*rivoluzione araba*” (I.1), locuzione che compare nella lettera un’unica volta, la “rivoluzione” palestinese ne è, soprattutto, guida. Ulteriore caratteristica della “rivoluzione” è dunque quella di svolgere la funzione di centro propulsore, di perno della mobilitazione, di porsi come avanguardia cui tutti i popoli in lotta del mondo, e in particolare gli arabi, guardano. Alla “rivoluzione” e ai suoi rivoluzionari deriva da qui un dovere sacro, tema che si coniuga con quello della responsabilità e dell’impegno, ulteriormente rafforzato dal ricorso ad espressioni retoriche in cui è la “storia” ad assegnare ai rivoluzionari palestinesi l’ineludibile fardello.

La mobilitazione in cui tutti gli arabi sono impegnati è contro tutte le forze contrarie allo sviluppo dei popoli; il nemico infatti è colonialista e imperialista, mira allo sfruttamento economico delle terre arabe, e alla cancellazione della storia e della civiltà arabe. La minaccia è equiparata a quella affrontata nella storia dagli arabi contro le “*incursioni dei crociati e dei tartari*” (I.5). Il pericolo è dunque comune, e gli arabi e la “rivoluzione” palestinese condividono la storia passata così come la sorte futura.

Gli obiettivi della “rivoluzione” non sono definiti nella lettera né in termini territoriali, né di riforma sociale. La “rivoluzione” è sostanzialmente tesa all’affermazione di principi ed ideali, ed essi sono: il diritto dei palestinesi e degli arabi ad una vita dignitosa e libera, la difesa della terra, dei valori e del patrimonio culturale dell’intera nazione araba. Il nemico, espansionista ed oppressore, colpisce la “rivoluzione” palestinese in quanto

punta di diamante della resistenza araba. Mentre la “rivoluzione” è leale e autentica, il nemico agisce nell’ombra di un complotto, che non riguarda tuttavia solo gli imperialisti, ma è anche il “*complotto di settembre*” (I.8). La sconfitta in Giordania dunque, unico stato arabo citato nella lettera, è il risultato di una cospirazione accuratamente programmata.

1.2 Al-Fatah e la “rivoluzione”

Per offrire una lettura dell’uso del termine “rivoluzione” all’interno delle lettere è utile richiamare alcuni aspetti della visione ideologica e strategica di al-Fatah, a partire dalla sua fondazione. Al suo interno la parola “rivoluzione” trova una propria specifica declinazione, di cui l’analisi della prima lettera offre riscontro.

1.2.1 Rivoluzione come lotta armata

Ad animare il gruppo dei giovani palestinesi che nel corso degli anni cinquanta, dapprima al Cairo e poi in Kuwait, avrebbe costituito il gruppo fondativo di al-Fatah, era l’idea che i palestinesi, per mutare la propria condizione, dovessero diventare artefici del proprio destino, cosa che poteva avvenire solo attraverso la fondazione di un’organizzazione autonoma, e quindi indipendente dai governi arabi, ben strutturata e che avesse l’obiettivo prioritario di liberare la Palestina.

Pur consapevoli della superiorità militare di Israele, i fondatori di al-Fatah posero la lotta armata, condotta dagli stessi palestinesi, quale strumento principale per ottenere il proprio obiettivo¹⁵, raggiungibile grazie alla collaborazione, condotta su un piede di parità, con altre forze arabe e internazionali.

Profondamente influenzati dalla guerra d’Algeria, iniziata nel novembre 1954, cinque anni prima della nascita di al-Fatah, Yasser Arafat e i suoi compagni ammiravano l’abilità con cui i nazionalisti algerini erano riusciti a dare vita ad un fronte solido che aveva mosso guerra ad un esercito migliaia di volte a loro superiore, riuscendo ad ottenere forme di aiuto dai diversi governi arabi evitando tuttavia di divenire dipendente da uno di essi¹⁶.

Altri modelli, quali le rivoluzioni vietnamita e cubana, rivestirono grande importanza per i futuri leader di al-Fatah, al pari degli scritti di Lenin, Mao Tse-Tung e Frantz Fanon,

¹⁵ V. Abu IYAD, with Eric ROULEAU, *My Home, My Land: A Narrative of the Palestinian Struggle*, with Eric Rouleau, New York, Times Book, 1981, p.35. Il racconto di Ṣalāḥ Khalaf, compagno di Arafat dai tempi dell’Unione degli Studenti Palestinesi all’università Al-’Azhar del Cairo. Fu tra i fondatori di al-Fatah e figura chiave del movimento palestinese.

¹⁶ Cfr. IYAD, *My Home, My Land, op. cit.*, p.34.

che ampiamente circolavano tradotti nei campi profughi palestinesi¹⁷. Per il gruppo palestinese era chiaro come, da un estremo all'altro del Terzo Mondo, interi popoli, privati di ogni cosa, stessero imbracciando le armi per ottenere libertà ed indipendenza¹⁸. La “violenza rivoluzionaria”, dunque, avrebbe rappresentato l'agente catalizzatore in grado di rompere la rassegnazione dei rifugiati, coerentemente a ciò che affermava Frantz Fanon nei suoi scritti sugli effetti catartici della violenza nei popoli oppressi¹⁹.

Le esperienze cubana e algerina suggerivano inoltre la possibilità di un nuovo modello di rivoluzione, costruito sul concetto di guerriglia urbana piuttosto che sull'idea di una sollevazione proletaria di massa. Secondo questo nuovo modello, le guerriglie operanti nelle città avrebbero creato le condizioni per la rivoluzione piuttosto che aspettare che queste si materializzassero autonomamente²⁰.

Il primo ostacolo alla costituzione di un fronte unitario e di un movimento su larga scala era costituito dalla dispersione dei palestinesi all'interno dei diversi partiti politici arabi, quali i Comunisti, i Nazionalisti Arabi, i Ba'ṯhisti, i Nasseristi, i Fratelli Musulmani. Convinti che anche i loro compatrioti fossero ormai delusi dai partiti tradizionali che non solo dividevano i palestinesi, ma relegavano la liberazione della Palestina sullo sfondo rispetto agli obiettivi del panarabismo, del panislamismo o del comunismo, i fondatori di al-Fatah guardarono alla lotta armata come all'unico elemento in grado di trascendere le differenze ideologiche e di diventare il catalizzatore dell'unità²¹. Invitando i palestinesi di ogni tendenza ideologica ad abbandonare le loro affiliazioni di partito e ad unirsi alle “avanguardie rivoluzionarie armate”, al-Fatah propose così se stessa come *il* fronte nazionale, piuttosto che uno tra i tanti²².

L'azione militare si affermò dunque nella visione del gruppo palestinese come il mezzo principe per mobilitare il popolo, affermare la sua identità e ottenere l'unità nazionale, oltre che per imporre la sua autonomia dai governi arabi. Un memorandum dell'organizzazione fu a questo proposito inequivocabile: “*We, the people of Palestine, are in need of a revolutionary upheaval in our daily lives after having been afflicted by*

¹⁷ Cfr. IYAD, *My Home, My Land*, op. cit., p.35.

¹⁸ *Ibidem*

¹⁹ Cfr. Yezid SAYIGH, *Armed Struggle*, op. cit., p.91.

²⁰ V. Paul Thomas CHAMBERLIN, *The Global Offensive: The United States, The Palestine Liberation Organization, and the Making of the Post-Cold War Order*, New York, Oxford University Press, 2012, p.19.

²¹ Cfr. IYAD, *My Home, My Land*, op. cit., p.35.

²² Cfr. SAYIGH, *Armed Struggle*, op. cit., p.91.

*the Catastrophe [of 1948] with the worst diseases of dependency, division, and defeatism. This upheaval in [our] lives will not occur except through our practice of the armed struggle and our assumption of responsibility for it and leadership of it*²³. In altre parole, citando Khālid al-Ḥassan, fondatore, insieme ad Arafat del gruppo di al-Fatah, se i palestinesi erano privi di cittadinanza, e quindi di storia, diritti, doveri o senso di appartenenza, per ristabilire queste funzioni essi dovevano fare ritorno alla madrepatria, cosa che, in cambio, richiedeva l'uso della forza²⁴.

Al primo posto tra i compiti del gruppo palestinese, ancor prima di quello di guadagnare alla propria causa larghi settori dell'opinione pubblica, vi era dunque quello di fondare un'organizzazione che permettesse il lancio della lotta armata; secondari erano l'ideologia, l'elaborazione di obiettivi di lunga durata e finanche lo sviluppo di una praticabile strategia diplomatica: al-Fatah, infatti, si sarebbe trasformata in un movimento di massa *attraverso* la pratica della lotta armata piuttosto che il contrario²⁵.

Nell'assenza di una ideologia dominante essa avrebbe inoltre rappresentato l'unica via attraverso la quale formare quadri esperti nel momento in cui le modalità di reclutamento e addestramento dei futuri militanti sarebbero diventate questioni pressanti²⁶.

Nella visione del gruppo, la lotta armata assolveva ad un altro mandato di vitale importanza: con il lancio di azioni spettacolari, più che infliggere gravi perdite al nemico, i palestinesi intendevano imporsi all'attenzione dell'opinione pubblica in Israele, nei paesi arabi e nel mondo intero²⁷. La lotta armata, qui nozione gemella di "rivoluzione"²⁸, si poneva dunque come strumento primo di affermazione di esistenza, ricordando al mondo intero il destino del popolo palestinese.

Da sottolineare inoltre come, nella propaganda di al-Fatah, la parola "rivoluzione" fosse caratterizzata dall'analogia con l'uso del termine *ṥawrah* da parte dei nazionalisti delle classi subalterne urbane e contadine negli anni della rivolta del 1936-39, e si ponesse in continuità con la "chiamata alle armi" degli abitanti dei villaggi palestinesi di quel tempo²⁹. Quella insurrezione popolare, scoppiata anche in reazione all'inefficace direzione del movimento nazionale da parte dell'élite dei notabili, divenne motivo di

²³ *Ibidem*

²⁴ *Ibidem*

²⁵ V. IYAD, *My Home, My Land*, op. cit., p.43.

²⁶ V. SAYIGH, *Armed Struggle*, op. cit., p.91.

²⁷ V. IYAD, *My Home, My Land*, op. cit., p.35.

²⁸ Cfr. SAYIGH, *Armed Struggle*, op. cit., p.91: "Connecting the various strands of Fateh thinking were the twin notions of 'revolution' and 'armed struggle'".

²⁹ V. SAYIGH, *Armed Struggle*, op. cit., p.195.

ispirazione per le organizzazioni clandestine votate alla lotta armata³⁰. Di quella rivolta i gruppi della guerriglia palestinese dei primi anni sessanta fornirono una versione che esaltava un'insurrezione popolare la cui essenza era la ribellione, e durante la quale erano stati adottati, in modo spontaneo, strumenti di lotta quali lo sciopero generale e in seguito la guerriglia. Si trattava di una narrazione che “metteva in rilievo l'eroismo della rivolta, la capacità [...] di unificare il popolo palestinese, e il fatto che la rivolta era stata «tradita» dai governi arabi e dai tradizionali dirigenti palestinesi”³¹.

Infine, a livello più generale, secondo Yezid Sayigh, la lotta armata avrebbe avuto un ruolo centrale nell'evoluzione dell'identità nazionale palestinese e nella formazione delle istituzioni parastatali e dell'élite burocratica, fornendo loro impulso politico e dinamica organizzativa³², infatti: “*Armed struggle provided the necessary mobilizing theme for the Palestinians, and their instrument of liberation [...]. It was the defining dynamic that drove the reconstruction and reorganization of Palestinian national politics, and that allowed the search for state to proceed. The process unfolded in distinct phases, [...] but always setting the context, contours, and ‘ceiling’ of the Palestinian national struggle*”³³.

Il gruppo diffuse il proprio discorso di lotta armata, nazionalismo e rivoluzione attraverso le pagine di *Filasṭīnūna*³⁴, nella quale, attraverso un linguaggio diretto e comprensibile a chiunque, venivano espresse le tesi di base del movimento: “*Revolutionary violence is the only way to liberate the homeland; it should be carried out, at least in a first stage, by the Palestinian masses themselves and led independently of parties and states; although the active support of the Arab world is indispensable for its success, the Palestinian people must retain the power of decision and the role of vanguard*”³⁵.

Il momento del lancio della lotta armata, a lungo discusso e rinviato all'interno del gruppo fondatore di al-Fatah, giunse dopo la fondazione dell'Olp promossa da Nasser e ratificata dalla Lega Araba nel gennaio 1964, in considerazione dell'attrazione che il neonato Esercito di Liberazione della Palestina ad essa collegato stava esercitando su

³⁰ V. SAYIGH, *Armed Struggle*, op. cit., p.196.

³¹ KHALIDI, *Identità palestinese*, op. cit., p.297.

³² Cfr. SAYIGH, *Armed Struggle*, op. cit., p.vii.

³³ SAYIGH, *Armed Struggle*, op. cit., p.23.

³⁴ Rivista pubblicata dal gruppo fondativo di al-Fatah, distribuita clandestinamente a Beirut dal 1954 al 1964.

³⁵ IYAD, *My Home, My Land*, op. cit., p.35.

numerosi militanti desiderosi di arruolarsi³⁶. Nel luglio del 1964 *Filasṭīnūna* segnalò l'imminente cambio di tattica: "*the Palestinian people is more convinced today than ever that the armed Palestinian revolution is the only solution to regain its stolen homeland ... the unity of Palestinian efforts will follow the first bullet of the armed revolution*"³⁷. Il primo giorno di gennaio del 1965, in corrispondenza della prima azione di sabotaggio organizzata da al-Fatah sotto lo pseudonimo di al-‘Aṣifah, è annualmente commemorato, anche nelle lettere di Arafat, come la data della prima azione dell'avanguardia palestinese e l'inizio della "rivoluzione".

Nella lettera del gennaio 1973 questa tematica sottende a tutta la comunicazione, indirizzata in primo luogo "*alle nostre masse e a tutti i nostri rivoluzionari che impugnano i fucili. [...] a quanti credono in questi fucili sia con le parole che con l'azione*" (I.1). È contro le forze della sopraffazione e dell'oppressione imperialista che i rivoluzionari impugnano le armi: "*da qui derivano il valore di civiltà della vostra rivoluzione e l'importanza della vostra presenza e dei fucili che tenete nelle vostre mani. In reazione a ciò nasce la furia dell'imperialismo sionista e dei suoi alleati nella zona contro la vostra rivoluzione*" (I.3).

Da sottolineare come, sin da questa prima lettera, all'esortazione finale ad intensificare le battaglie in ambito militare, si associ l'invito a far proprio il medesimo slancio in campo politico, ponendo dunque questi due ambiti d'azione l'uno accanto all'altro.

1.2.2 Rivoluzione come riscatto e affermazione di esistenza

Il movimento guidato da Arafat pose al centro della propria visione politica più che le condizioni di vita di quei palestinesi che avevano continuato ad abitare le proprie case dopo il 1948, la realtà di sradicamento, dispersione e alienazione che la maggioranza dei profughi palestinesi sperimentava nei luoghi d'esilio. Nel documento "*Structure of revolutionary construction*", redatto dal gruppo in Kuwait nel corso del 1958 e uno dei documenti fondativi di al-Fatah³⁸, viene offerta una precisa definizione del concetto di "rivoluzione". A fronte delle privazioni sopportate dai palestinesi, ovvero la dispersione, l'umiliazione, l'assenza di una patria, la mancanza di dignità, di speranza, di riconoscimento e infine l'assenza di una guida, viene offerta una via d'uscita, chiara e

³⁶ Cfr. Baruch KIMMERLING, Joel S. MIGDAL, *I palestinesi. La genesi di un popolo*, Firenze, La Nuova Italia, 1994, pp.222 e 224.

³⁷ V. SAYIGH, *Armed Struggle, op. cit.*, p.106.

³⁸ V. SAYIGH, *Armed Struggle, op. cit.*, p.84. Qui Sayigh definisce il documento "*the [...] most representative articulations of Fateh thinking and of the roots of its organizational structure*".

obbligata: la “rivoluzione”. La spinta ideologica di al-Fatah fu dunque fin dal suo inizio sostanzialmente rivolta ad una affermazione di esistenza e lo stesso slancio permea anche la nozione di “rivoluzione”: “*with revolution we announce our will [hence existence], and with revolution we put an end to this bitter surrender, this terrifying reality that the children of the Catastrophe [of 1948] experience everywhere*”³⁹.

“Rivoluzione” non era dunque il risultato di una particolare ideologia politica o filosofia sociale, ma l’espressione di una volontà indipendente e una prova di esistenza. Il mero fatto che i palestinesi agissero e si organizzassero rappresentava un’affermazione positiva e uno scopo in sé⁴⁰: “*With revolution we will restore our people’s self-confidence and capabilities, and restore the world’s confidence in us and respect for us*”⁴¹. Gli effetti di questa fondamentale visione positiva, al pari della lotta armata, si riverberavano sulla comunità palestinese e ne affermavano la volontà di prendere la propria causa nelle proprie mani come soggetto politico autonomo, ribellandosi alla fallimentare strategia araba verso il problema della Palestina e imponendosi alla comunità internazionale e, infine, ad Israele.

Infatti, nonostante minimi fossero stati i danni materiali provocati nel paese dalle prime azioni di sabotaggio⁴², significativa fu la reazione che provocarono al suo interno, dove ampia eco degli attacchi venne data sia dai mezzi di informazione che da parte dei leader israeliani. Anche i regimi arabi, accusando pubblicamente il gruppo di essere al soldo dei servizi segreti occidentali, che avevano lo scopo di spingerli allo scontro con Israele, fecero da cassa di risonanza, e nulla avrebbe potuto meglio reclamizzare la determinazione del gruppo clandestino palestinese⁴³. Da questo atto iniziale il gruppo iniziò a sviluppare una coscienza di sé come “generazione rivoluzionaria” (*ġīl ath-thawrah*)⁴⁴, metafora molto frequente nelle lettere di Arafat, e intesa a segnalare la propria esistenza di combattenti unitamente all’assunzione di responsabilità nei confronti del popolo palestinese.

³⁹ SAYIGH, *Armed Struggle, op. cit.*, p.88.

⁴⁰ Cfr. SAYIGH, *Armed Struggle, op. cit.*, p.91.

⁴¹ SAYIGH, *Armed Struggle, op. cit.*, p.88.

⁴² I componenti del commando che il 31 dicembre 1964 doveva compiere la prima azione di al-‘Aṣifah contro la stazione di pompaggio delle acque del Giordano di Beit Netopha, furono intercettati e arrestati dai libanesi prima di entrare in azione. Gli israeliani riuscirono poi a disinnescare in tempo la carica esplosiva una volta che questa venne finalmente piazzata il 3 gennaio 1965. Di ritorno dall’operazione, il leader del commando palestinese venne ucciso da una pattuglia giordana. Cfr. KIMMERLING, MIGDAL, *I palestinesi, op. cit.*, p.219.

⁴³ Cfr. KIMMERLING, MIGDAL, *I palestinesi, op. cit.*, p.226.

⁴⁴ *Ibidem*

La battaglia di al-Karāmah, del marzo 1968, che fece crescere in modo esponenziale le adesioni alla guerriglia e catapultò i leader di al-Fatah ad assumere rilevanza nel contesto regionale attraverso la presa di controllo dell'Olp, creò un nuovo mito: l'identità palestinese non significava più essere un rifugiato o un cittadino di seconda classe, era piuttosto una dichiarazione di orgoglio, dal momento che il palestinese era diventato il *fidā'īy* o il rivoluzionario che imbracciava le armi⁴⁵.

Nella prima lettera il termine “rivoluzione” viene declinato in questo modo nei riferimenti alla forza e all'energia che, donate da tutti i suoi sostenitori, hanno permesso alla “rivoluzione” di trasformare i palestinesi “*da un popolo di rifugiati*”, privi di volontà e indipendenza, in uno “*di rivoluzionari*”, in lotta per affermare principi di civiltà (I.1). Ripetuti sono inoltre i riferimenti alla “generazione della rivoluzione”, che rinnova le imprese compiute nel passato e accetta di sopportare patimenti e sacrifici “*per assicurare alle generazioni future un domani prospero e di libertà*” (I.5).

1.2.3 Rivoluzione della “classe dei rifugiati”

Votata principalmente ad affermare il rifiuto delle circostanze materiali e psicologiche nelle quali i palestinesi si erano trovati dopo il 1948, la “rivoluzione”, per al-Fatah, escludeva altri significati. Il gruppo difese infatti fin dall'inizio il proprio carattere non-ideologico, ponendosi essenzialmente come movimento d'ispirazione nazionalista fondato sul semplice ma potente concetto del ritorno e della liberazione della madrepatria⁴⁶.

Sul piano teorico esso era dunque maggiormente debitore al semplice nazionalismo anti-coloniale dell'esperienza algerina piuttosto che alle formulazioni di “guerra di popolo” sviluppate in Cina o in Vietnam, le cui implicazioni sociali ed economiche erano maggiori⁴⁷. Per al-Fatah, la composizione sociale ed economica dello “stato secolare democratico” che, dalla metà del 1968, proclamò come proprio obiettivo strategico, venivano lasciate senza definizione⁴⁸.

Questa immagine di sé condusse l'organizzazione a de-enfatizzare il ruolo dell'ideologia sociale nel proprio programma e anche l'Olp, in seguito, avrebbe

⁴⁵ V. SAYIGH, *Armed Struggle, op. cit.*, p.195.

⁴⁶ V. Helena COBBAN, *The Palestinian Liberation Organization: People, Power and Politics*, Cambridge, New York, Cambridge University Press, 1984, p.16.

⁴⁷ V. SAYIGH, *Armed Struggle, op. cit.*, pp.196-7.

⁴⁸ Cfr. William B. QUANDT, Fuad JABBER, Ann Mosely LESCH, *The Politics of Palestinian Nationalism*, Berkeley, University of California Press, 1973, p.98.

confermato questo orientamento che poteva garantire la mobilitazione di tutte le risorse disponibili a prescindere dall'ideologia. Le contraddizioni sociali tra le diverse classi palestinesi erano dunque da considerarsi secondarie rispetto alla contraddizione di fondo tra il nazionalismo palestinese e quello israeliano⁴⁹. Arafat così riassunse questo concetto: *“Is this the proper time to stipulate a social content (of the revolution)? We are still in the stage of national liberation. How could I then deprive some classes of the Palestinian people from taking part in the nationalist struggle?”*⁵⁰

Altri gruppi della guerriglia, come il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina⁵¹ o il Fronte Democratico per la Liberazione della Palestina⁵², si sforzarono, diversamente da al-Fatah, di affermare la dimensione sociale contenuta nella nozione di “rivoluzione”, rifacendosi ad un'interpretazione specificatamente marxista del termine e conducendo, su questo punto, gran parte dello scontro ideologico con al-Fatah⁵³.

All'accusa di essere una “rivoluzione borghese” al-Fatah rispose difendendo la propria nuova anti-ideologia ponendo la “rivoluzione” non come rappresentante della classe proletaria ma di quella dei rifugiati, infatti: *“If the Palestinian revolution represented by al-Fatah is said to be bourgeois, this implies that there should be factories, capitalists, and workers, in other words specific classes. We cannot say that there is a bourgeois class if there is no working class. What is this class? Because of the evacuation of the Palestinians, al-Fatah represents the refugees. It is the only revolutionary movement which has transcended the Arab movements, Arab parties and Palestinian regional movements, and it has done this because it depended on the refugee class”*⁵⁴.

1.2.4 Rivoluzione come sacrificio e martirio

Le figure del *fidā'īy*, ovvero di chi sacrifica se stesso, e dello *shahīd*, immagine eroica del martire, dopo il 1967 presero a far parte dell'iconografia del movimento palestinese, rappresentando una versione moderna del guerriero che si immolava nella lotta, ritratto con il kalashnikov in pugno e la *kūfīya*. Queste figure attingevano al ricordo dei

⁴⁹ V. Mohamed E. SELIM, “The Survival of a Nonstate Actor: The Foreign Policy of the Palestine Liberation Organization”, in KORANY, Bahgat, DESSOUKI, Ali E. Hillal, *The Foreign Policies of Arab States: The Challenge of Change*, 2nd ed., Boulder, Westview Press, 1991 (3rd ed., *The Foreign Policies of Arab States: The Challenge of Globalization*, Cairo, New York, American University in Cairo Press, 2008), p.278.

⁵⁰ *Ibidem*

⁵¹ D'ora in avanti, Fp.

⁵² D'ora in avanti, Fd.

⁵³ V. SAYIGH, *Armed Struggle*, op. cit., p.196.

⁵⁴ Fārūq al-Qaddūmī citato in COBBAN, *The Palestinian Liberation Organization*, op. cit., p.198.

combattenti della rivolta araba del 1936-39 e alla figura idealizzata del contadino come “sale della terra”, enfatizzando, in questo modo, il legame con le lotte palestinesi del passato⁵⁵.

L’agire nobile, coraggioso e votato al martirio dei rivoluzionari palestinesi, presente in modo determinante in tutte le lettere, richiama la modalità con cui, in quegli anni, veniva ripresa e raccontata la storia del martire delle rivolte degli anni trenta ‘Izz ad-Dīn al-Qassām, descritta come quella di una figura decisiva nel “*sottrarre il popolo alla politica di compromesso*” e nell’indicare “*la giusta via della lotta armata*”⁵⁶. La sua storia fu raccontata come quella di colui che “*aveva acceso la scintilla della lotta del popolo palestinese contro i suoi nemici, gli inglesi e i sionisti*”⁵⁷.

1.2.5 Rivoluzione come *sumūd*, “fino alla vittoria”

Un ulteriore aspetto relativo al termine “rivoluzione” riguarda la modalità, frequentemente utilizzata anche nelle lettere di Arafat, di presentare la sconfitta come una vittoria, un insuccesso come un trionfo, fino a prospettare la “rivoluzione” come un susseguirsi di temporanee battute d’arresto fino alla vittoria finale⁵⁸. Questa narrazione, che ebbe inizio durante il mandato britannico, fu accolta ed elaborata negli anni sessanta dai gruppi della guerriglia che avrebbero a breve assunto il controllo dell’Olp. Nelle parole di Rashid Khalidi “*Si assisteva [...] a un normalissimo tentativo di riscrivere la storia [del 1948] adattandola alle circostanze del tempo in cui veniva scritta, fornendo ai palestinesi una narrazione adeguata agli anni sessanta, quando i palestinesi si sentivano nuovamente dire da quegli stessi storici militanti, e dall’Olp, di prendere nelle loro mani il proprio destino e di intraprendere la lotta armata in circostanze estremamente difficili*”⁵⁹.

Questa logica, che comunque presentava l’insuccesso palestinese come un’azione eroica portata avanti tra soverchianti avversità, aveva anche, per la leadership, il vantaggio di assolvere se stessa dal chiedersi che cosa di diverso e di più proficuo avrebbe potuto fare nelle medesime circostanze e di minimizzare fattori come la disorganizzazione interna o la povertà del calcolo politico⁶⁰.

⁵⁵ Cfr. KIMMERLING, MIGDAL, *I palestinesi, op. cit.*, pp.217-8.

⁵⁶ KHALIDI, *Identità palestinese, op. cit.*, p.297.

⁵⁷ *Ibidem*

⁵⁸ V. SAYIGH, *Armed Struggle, op. cit.*, p.286.

⁵⁹ KHALIDI, *Identità palestinese, op. cit.*, p.298.

⁶⁰ *Ibidem*

Essa aveva anche tuttavia “l’indubbio merito di rendere accettabile al popolo palestinese una storia che lo aveva visto misurarsi con circostanze veramente scoraggianti” consentendo ai palestinesi “di dare un senso a una storia molto agitata, nel corso della quale essi dovettero compiere enormi sforzi, contro una serie di circostanze avverse, anche solo per mantenere la loro identità come popolo”⁶¹.

Diventava così un’immagine eroica anche quella del “sopravvissuto” che, come il *fidā’īy*, rievocava il *fallāḥ*, il contadino; si trattava in questo caso di un eroe più passivo, che dava prova di tenacia e attaccamento, e che, grazie alla propria capacità di tener duro di fronte alle umiliazioni, dimostrava il proprio *ṣumūd*⁶², rimanendo aggrappato alla terra a tutti i costi. In questa immagine avrebbero finito per rispecchiarsi non solo i contadini, ma anche tutti coloro che sceglievano di rimanere nei territori occupati⁶³.

Dopo il 1967, *ṣumūd* significò nel concreto anche una vera e propria strategia, sostenuta soprattutto dalla Giordania e messa in atto in Cisgiordania, che consisteva in una politica di non-cooperazione, o “resistenza passiva”, verso l’occupazione israeliana, e che si traduceva nel rifiuto di partecipare alle attività sociali, politiche, amministrative dirette dalle autorità militari israeliane⁶⁴.

Anche questa declinazione del termine “rivoluzione” è presente nella prima lettera laddove vengono messe in risalto la resistenza a oltranza, le rocce ferme e solide su cui passano uragani, la caparbia, la determinazione, la generosità nella sofferenza, riferite sia al popolo che ai combattenti palestinesi.

La ritroviamo inoltre laddove la “rivoluzione” è descritta in termini positivi ed esaltanti: la “rivoluzione” è dunque grande e magnifica, condurrà alla vittoria e le sconfitte sono da imputare al nemico che scatena tutta la sua potenza di fuoco sulla “rivoluzione” palestinese.

1.2.6 Rivoluzione come avanguardia araba nella lotta anti-imperialista

Nell’orientamento di al-Fatah, l’obiettivo della liberazione della Palestina doveva essere prima di tutto un’iniziativa palestinese e principio cardine del movimento era l’assoluta indipendenza dell’organizzazione, e del suo processo decisionale, dai governi arabi. Il movimento di resistenza palestinese, tuttavia, fin dai primi giorni,

⁶¹ KHALIDI, *Identità palestinese*, op. cit., p.302.

⁶² Tradotto comunemente in italiano con fermezza o saldezza, in inglese con *steadfastness*.

⁶³ Cfr. KIMMERLING, MIGDAL, *I palestinesi*, op. cit., p.218.

⁶⁴ Cfr. Roger OWEN, *Stato potere e politica nella formazione del Medio Oriente moderno*, Bologna, Il Ponte, 2005, p.342 (ed. or. *State Power and Politics in the Making of the Modern Middle East*, 1992).

inevitabilmente intrecciò il suo sviluppo con gli eventi nei diversi paesi arabi, non potendo operare, dopo il 1948, da alcuna area liberata del proprio paese, incluse le aree sotto controllo giordano o egiziano.

I governi arabi, in particolare quelli dei quattro stati confinanti con Israele, che ospitavano il maggior numero di rifugiati, avrebbero sempre dovuto considerare, nella loro relazione verso Israele e riguardo alle aspirazioni palestinesi, le proprie impellenti *raisons d'état*⁶⁵ sia davanti al pericolo di dure risposte israeliane ad azioni palestinesi lanciate dai propri territori, sia in considerazione del duplice appello che la leadership palestinese era disposta e capace di fare sia nei confronti dei regimi arabi, che, soprattutto, nei confronti dei loro popoli⁶⁶.

La complessità dell'interazione tra al-Fatah e i diversi regimi arabi, e in seguito tra l'Olp e questi ultimi, nasceva infatti non solo dagli effetti potenzialmente destabilizzanti dell'azione della guerriglia, ma anche dalla rilevanza ideologica e simbolica della questione palestinese, elemento per larga parte del Novecento al centro del discorso politico arabo e fattore vibrante della politica interna non solo degli stati confinanti con Israele, ma anche di tutti quei paesi che si consideravano arabi "dall'Oceano al Golfo"⁶⁷.

L'innovazione introdotta da al-Fatah fu che essa rigettava le affiliazioni cui avevano fatto ricorso fino a quel momento gli attivisti palestinesi, molto presenti nei partiti pan-arabi, nel Ba'ath o nel Movimento dei Nazionalisti Arabi⁶⁸, anche in considerazione degli stretti controlli a cui la componente palestinese, fragile e manipolabile, era soggetta all'interno dei diversi paesi arabi. Rifiutando l'idea di legare le fortune palestinesi a quelle di qualsivoglia degli esistenti stati arabi, fossero essi reazionari o progressisti, monarchie o repubbliche, il gruppo di proposito si emancipò dalle ideologie universaliste spesso dirette contro quei regimi⁶⁹.

D'altro canto, al-Fatah aveva sin dall'inizio sposato il principio di non-intervento negli affari interni degli stati arabi, principio al quale i suoi leader cercarono di attenersi anche nella pratica, benché, come in Giordania nel 1970 e in Libano nel 1976, i loro sforzi a questo proposito sarebbero stati più che disattesi.

⁶⁵ V. COBBAN, *The Palestinian Liberation Organization*, op. cit., p.195.

⁶⁶ V. OWEN, *Stato potere e politica*, op. cit., p.121.

⁶⁷ V. COBBAN, *The Palestinian Liberation Organization*, op. cit., p.195.

⁶⁸ Cfr. Moshe SHEMESH, "The Founding of the PLO", *Middle Eastern Studies*, XX, 4, October 1984, pp.105-141, ora in LUSTICK, Ian S. (ed.), *The Conflict with Israel in Arab Politics and Society*, "Arab-Israeli Relations", 8, New York, Garland Publishing, 1994, pp.345-381.

⁶⁹ V. COBBAN, *The Palestinian Liberation Organization*, op. cit., p.197.

Questo nonostante il movimento palestinese non fosse privo di mezzi per incidere nell'equilibrio interno ai diversi paesi arabi⁷⁰. Benché, infatti, le politiche dei regimi arabi e di Israele abbiano storicamente plasmato il destino del popolo palestinese ben più di quanto non sia accaduto viceversa, la causa palestinese, prima come questione e poi come movimento politico, ha tuttavia rivestito, a livello ideologico e simbolico, un'importanza tale da influenzare lo sviluppo di alcune caratteristiche degli stati arabi e delle loro interazioni, sia agendo quale focus della solidarietà araba, in particolare nel decennio che seguì la sconfitta del 1948, sia qualificandosi quale elemento di legittimazione delle élite politiche arabe, sia fornendo alle leadership arabe il pretesto per esercitare il pieno controllo interno nel nome della preparazione per la "battaglia del destino", alimentando così lo sviluppo degli apparati coercitivi⁷¹.

L'esistenza stessa di un movimento palestinese autonomo avrebbe ad ogni modo continuamente rappresentato, per i regimi arabi, un monito alla loro incapacità di mobilitare in modo efficace le loro ingenti risorse contro Israele mentre i fondatori di al-Fatah, pur con un generale impegno al non-intervento negli affari interni degli stati arabi, compresero sin dall'inizio che avevano bisogno dell'aiuto e del sostegno degli altri popoli arabi, e necessariamente anche dei loro stati ed eserciti, se volevano raggiungere i propri obiettivi⁷².

Ciò su cui potevano fare affidamento era il forte attaccamento nazionale, culturale e religioso che i cittadini di tutti i paesi arabi condividevano nei confronti della causa palestinese e i leader di al-Fatah si mostrarono sempre esperti nell'utilizzare il sentimento

⁷⁰ V. COBBAN, *The Palestinian Liberation Organization*, op. cit., p.202.

⁷¹ Su questi aspetti cfr. Walid KAZZIHA, "The Impact of Palestine on Arab Politics", in Giacomo LUCIANI, Ghassan SALAMÈ (eds.), *The Politics of Arab Integration*, London, Croom Helm, 1988, pp.213-231 e Rex BRYNEN, "Palestine and the Arab State System: Permeability, State Consolidation and the Intifada", *Canadian Journal of Political Science / Revue canadienne de science politique*, XXIV, 3, September 1991, pp. 595-621, ora in LUSTICK, Ian S. (ed.), *The Conflict with Israel in Arab Politics and Society*, "Arab-Israeli Relations 8", New York, Garland Publishing, 1994, pp.71-97. In particolare, sul punto della legittimità: "It is difficult to emphasize sufficiently the importance of the Palestine issue for the politics of legitimacy in the Arab world [...]; for not only is Palestine rich in national and religious symbolism for all Arabs [...] In alien hands, Palestine has proven a barrier to the integration of the Arab homeland. [...] The important point is that Palestine, which Arabs view as the last bitter residue of the age of imperialism, impose obligations on all Arab leaders (especially those of the pan-Arab core) which can either enhance or destroy their political legitimacy, depending on how successfully they are met", Michael HUDSON, *Arab Politics: The Search for Legitimacy*, New Haven, Yale University Press, 1977, citato in BRYNEN, "Palestine and the Arab State System", op. cit., p.600.

⁷² V. COBBAN, *The Palestinian Liberation Organization*, op. cit., p.202.

popolare pro-palestinese per fare leva sui regimi affinché accordassero il sostegno ufficiale di cui avevano bisogno⁷³.

Al-Fatah respingeva l'idea che la liberazione della Palestina potesse derivare da una guerra lampo lanciata dagli stati arabi contro Israele e la rottura della Repubblica Araba Unita tra Siria e Egitto nel 1961 confermò i suoi leader nella convinzione che l'approccio nazionalista di Nasser non poteva offrire alcuna immediata prospettiva di un esercito arabo regolare che liberasse le loro terre. Gli aderenti al gruppo poterono così offrire nuova credibilità alle idee di auto-organizzazione che stavano sviluppando⁷⁴.

La loro strategia originaria prevedeva la creazione di un Consiglio Nazionale Palestinese tra le comunità palestinesi e di un Consiglio Nazionale Arabo tra le comunità arabe non-palestinesi, che avrebbero agito sotto il comando di una leadership unificata. L'“avanguardia rivoluzionaria del popolo arabo palestinese”⁷⁵ avrebbe mobilitato, attraverso la sua azione militare, le masse e le forze rivoluzionarie arabe, che, unite, avrebbero dapprima schiacciato le recalcitranti forze reazionarie e poi fornito le risorse umane e materiali per combattere Israele in un conflitto protratto⁷⁶.

Gli stati arabi, sosteneva poi al-Fatah, sarebbero stati inevitabilmente trascinati nel conflitto, dal momento che Israele era per sua natura uno stato espansionista che avrebbe finito per inghiottire una ad una le loro terre, avendo soltanto cominciato con la Palestina. Questa logica, ulteriormente elaborata, considerava Israele una base avanzata dell'imperialismo che, come tale, oltre a fornire un appoggio per l'intervento occidentale in Africa e in Asia, impediva agli stati mediorientali di unirsi in un fronte unitario.

Al-Fatah associava così il proprio orientamento ideologico a quello dei movimenti di liberazione nazionale post-coloniali e inseriva la propria lotta all'interno di un contesto globale dove, mentre il Primo e il Secondo Mondo si dividevano in due blocchi contrapposti nella rivalità della guerra fredda, gli stati del Terzo Mondo emergevano dalle esperienze condivise del colonialismo e della lotta contro l'imperialismo europeo, avanzando richieste di equità politica⁷⁷.

La resistenza palestinese identificava quindi la propria lotta come uno dei fronti della guerra globale contro il neo-imperialismo, re-immaginando la comunità palestinese come una nazione di combattenti per la libertà privi di stato piuttosto che come un gruppo di

⁷³ *Ibidem*

⁷⁴ V. COBBAN, *The Palestinian Liberation Organization, op. cit.*, p.200.

⁷⁵ *Ibidem*

⁷⁶ V. SAYIGH, *Armed Struggle, op. cit.*, p.199.

⁷⁷ Cfr. CHAMBERLIN, *The Global Offensive, op. cit.*, p.20.

rifugiati arabi o uno strumento di propaganda nelle mani dei regimi del Cairo o di Damasco⁷⁸.

Arafat si rivolgeva dunque agli arabi, ai musulmani, ai rivoluzionari del Terzo Mondo in Africa, Asia, America Latina “*who consider our struggle as part of the struggle against oppression everywhere [...]. Our struggle is part and parcel of every struggle against imperialism, injustice and oppression in the world [...]. It is part of the revolution which aims at establishing social justice and liberating mankind*”⁷⁹. Per come Arafat la concepiva, l’alleanza delle potenze neo-imperialiste che i palestinesi dovevano affrontare andava da Israele, agente in Medio Oriente degli Stati Uniti, ai regimi reazionari sudafricani.

Coerentemente con questa visione, l’intero mondo arabo componeva un sistema regionale rivoluzionario, caratterizzato dal conflitto tra le forze di liberazione nazionale e le forze reazionarie dell’imperialismo e dei loro agenti locali. La Palestina, al cuore del processo politico di integrazione tra i diversi paesi arabi, imponeva loro speciali responsabilità, e ogni tentativo di limitare la resistenza palestinese in qualunque paese arabo equivaleva a tradire gli obiettivi dell’intera nazione araba⁸⁰.

L’accezione di “rivoluzione” come avanguardia araba nella lotta antimperialista costituisce il tratto di fondo della prima lettera, ricca di articolati riferimenti ad una lotta che investe l’intero Medio Oriente contro “*le forze della sopraffazione e dell’oppressione imperialista sionista*” (I.2) che mirano a colonizzare e a sfruttare l’importanza strategica dei territori arabi. La rivoluzione palestinese costituisce inoltre il perno della mobilitazione araba e, data la natura del conflitto, all’accezione di “rivoluzione” come avanguardia araba si associa quella di “rivoluzione” portatrice di valori universali, in lotta per affermare principi di civiltà contro brutalità e sopraffazioni.

I riferimenti all’appartenenza e a una lotta e a un destino comune a tutta la nazione araba possono infine riflettere “*da un lato l’importanza dell’arabismo quale elemento fondante della coscienza di sé per i palestinesi, dall’altro promette[re] ai palestinesi di moltiplicare, contro un nemico più forte, le loro limitate forze*”⁸¹. Similmente, l’identificazione della lotta palestinese come parte di un movimento rivoluzionario

⁷⁸ *Ibidem*

⁷⁹ Intervista ad Arafat, citata in CHAMBERLIN, *The Global Offensive*, op. cit., p.22.

⁸⁰ V. SELIM, “The Survival of a Nonstate Actor”, op. cit., p.277.

⁸¹ KHALIDI, *Identità palestinese*, op. cit., p.278.

globale promette la piena alleanza con tutte le forze rivoluzionarie mondiali, resistendo ai tentativi del nemico di isolare e neutralizzare la piazza palestinese⁸².

1.2.7 Rivoluzione come lotta per valori universali

Corollario di alcuni dei significati precedentemente sottolineati, il tema della “rivoluzione” come lotta per valori e ideali universali caratterizza fortemente, e trasversalmente, la prima lettera e merita quindi un’attenzione specifica. L’“*ideale superiore*” (I.2), gli “*elementi propulsivi sul piano di civiltà*” (I.2) che la sostengono e la guidano, consistono nel difendere il “*diritto del [...] popolo ad una vita libera e dignitosa*” (I.1), nel “*proteggere la sacra terra di questa nazione, la sua storia, i suoi valori e il suo patrimonio di civiltà*” (I.5), nell’“*assicurare alle generazioni future un domani prospero e di libertà*” (I.5), valori, questi, contrapposti allo sfruttamento, alla sopraffazione, al destino di annientamento programmato dai piani nemici. Se dunque l’accezione di lotta armata pone la “rivoluzione” nel solco delle lotte di liberazione anticoloniali e antimperialiste a livello mondiale, che nelle lettere includono pienamente quella della “nazione araba” di cui la rivoluzione palestinese rappresenta l’avanguardia, questa tematica amplia l’orizzonte della “rivoluzione” inserendola e dandole legittimazione all’interno di un contesto planetario.

1.3 Gennaio 1973: la “rivoluzione” nel contesto storico-politico

All’inizio del 1973, al momento della pubblicazione della prima lettera di Arafat, il movimento della guerriglia palestinese stava attraversando la drammatica fase che seguì la sconfitta e l’espulsione delle proprie forze dalla Giordania tra il settembre 1970 e il giugno 1971. I gruppi della guerriglia, infatti, dopo la fase di esplosiva espansione alla fine degli anni sessanta, si trovavano a dover affrontare la loro “traversata nel deserto”⁸³: la sconfitta subita per mano delle forze armate giordane aveva privato la guerriglia della sua principale base operativa, obbligandola ad un severo sforzo riorganizzativo per salvaguardare la sua stessa esistenza.

L’espulsione dal paese fu a breve seguita da una vittoriosa campagna repressiva israeliana a Gaza e da una stretta in Siria sul controllo delle attività della guerriglia e sull’Esercito di Liberazione Palestinese di stanza nel paese. Nel febbraio 1972 il raid

⁸² V. CHAMBERLIN, *The Global Offensive*, op. cit., p.22.

⁸³ Alain GRESH, *Storia dell'Olp*, Roma, Edizioni Associate, 1988, p.121 (ed. or. *O.L.P.: Histoire et stratégies: vers l'État palestinien*, 1983).

israeliano nella regione libanese del ‘Arqūb spinse le autorità libanesi ad applicare con maggior rigore l’Accordo del Cairo che dal 1969 regolava le modalità operative della guerriglia palestinese nel paese.

Crescenti minacce incombevano inoltre sull’Olp, all’interno della quale i gruppi della guerriglia si erano stabilmente affermati a partire dal 1968-69. La più allarmante era costituita dalla proposta, annunciata da Re Hussein di Giordania nel marzo 1972, della fondazione di un Regno Arabo Unito sui territori di entrambe le rive del Giordano, che seguì di pochi mesi l’annuncio, nel dicembre 1971, da parte israeliana, della decisione di indire le elezioni municipali in Cisgiordania. Questi annunci andavano rafforzando nella dirigenza palestinese la preoccupazione che fosse in atto uno sforzo congiunto israelo-giordano per scalzare la leadership e minacciare lo status politico dell’Olp quale principale istituzione nazionale palestinese e potenziale interlocutore per il suo popolo.

Sullo sfondo di questa serie di battute d’arresto e di un pervasivo senso di accerchiamento avvenne la svolta senza precedenti di una parte di al-Fatah verso il terrorismo internazionale, lungo una fase che dal 1971 si protrasse fino al 1973⁸⁴.

Sul fronte interno, la sconfitta in Giordania ebbe tra le sue conseguenze l’affermazione di al-Fatah come leader del movimento palestinese. L’organizzazione sfruttò infatti la disfatta dei principali oppositori di sinistra e la scomparsa dei gruppi minori per rafforzare la propria presa sugli apparati dell’Olp e per affermare quest’ultima quale arena comune della politica nazionale palestinese, processo questo guidato soprattutto da Arafat.

La fase di intensa autocritica che si aprì all’interno della guerriglia con la crisi giordana, diversamente da quanto sperimentavano altri movimenti nel mondo in seguito a crisi paragonabili, non condusse a ridefinizioni di ampia portata dei programmi politici o della struttura organizzativa. Il dibattito sulle ragioni della sconfitta si concentrò infatti su questioni puramente politiche e mirò piuttosto ad accentuare le divergenze di analisi su quali, ad esempio, dovessero essere le relazioni da tenere verso i paesi arabi o le masse, o le risposte da offrire a proposte di pace definite capitolazioniste. Escluse dal confronto rimanevano le questioni relative al programma sociale, o agli strumenti di costruzione politica o alle modalità di reperimento e distribuzione delle risorse. A spiegazione di ciò Yezid Sayigh sottolinea che “*[the] proto-nationalism remained the primary source from which all Palestinian guerrilla groups [...] derived their understanding of political and social processes and the framework within which they formulated their programmes and*

⁸⁴ V. SAYIGH, *Armed Struggle*, op. cit., pp.292, 306 e seguenti.

*aims*⁸⁵. Ciascun gruppo traeva dunque la propria forza politica dalla potenza del richiamo nazionalista ed era su questo piano, che metteva a confronto versioni più pragmatiche o più assolutiste del nazionalismo palestinese, che aveva luogo la competizione per la leadership del movimento e all'interno dei singoli gruppi⁸⁶.

Sullo sfondo di queste tematiche e date le modalità del confronto, che fu condotto soprattutto attraverso interviste ai media o discorsi pubblici e spesso sotto la forma dell'invettiva e della reciproca recriminazione, è possibile contestualizzare anche il discorso sulla "rivoluzione". In questa fase le posizioni di due intellettuali di sinistra esprimono i due opposti: per il comunista libanese Ilyās Murquṣ il movimento palestinese non era, come invece si autodefiniva, una rivoluzione. Fossero esse nazionali, socialiste, borghesi, le rivoluzioni erano possibili solo se la maggioranza degli aderenti risiedevano sopra la propria terra, mentre il movimento palestinese era rivoluzionario solamente nel senso che aveva preso le armi in pugno per contestare l'occupazione della Palestina. Il suo vero compito era quello di resistere all'occupazione israeliana, attraverso azioni di guerriglia pianificate e una lotta non violenta. E quindi "*the rhetorical stress on armed struggle, people's war, and revolution ignored the basic military realities and allowed utopian ideology [...] to obscure the more mundane requirements of daily struggle*"⁸⁷. Per contro, per Sādiq Ġalal al-ʿAzm, marxista siriano vicino al Fp, la risposta doveva essere l'emergere di una nuova leadership rivoluzionaria proveniente dalla classe operaia e contadina, che sposasse il marxismo-leninismo e conducesse ad una genuina rivoluzione sociale e ad un'autentica guerra popolare⁸⁸.

Un ulteriore aspetto utile a contestualizzare l'uso del termine "rivoluzione" nelle lettere si ritrova nella modalità con cui Arafat e i leader di al-Fatah cercarono di contenere il dissenso e di allontanare le critiche dopo la crisi giordana. La leadership prese infatti sempre più frequentemente ad accusare del proprio tracollo agenti esterni, addossando pubblicamente le responsabilità della sconfitta all'inaspettata ferocia dell'assalto del nemico piuttosto che al comportamento politico e militare della guerriglia⁸⁹. Ogni pubblica ammissione delle difficoltà che la guerriglia si trovava ad affrontare andava poi evitata, al fine di non danneggiare il morale delle masse, e si rinnovò dunque la modalità

⁸⁵ SAYIGH, *Armed Struggle, op. cit.*, p.282.

⁸⁶ *Ibidem*

⁸⁷ SAYIGH, *Armed Struggle, op. cit.*, p.283.

⁸⁸ *Ibidem*

⁸⁹ V. KHALIDI, *Identità palestinese, op. cit.*, p.300.

frequentemente utilizzata dalla leadership, e da Arafat in particolare, di presentare una sconfitta come una vittoria, un tracollo come un successo raggiunto tra soverchianti pressioni, la “rivoluzione” come un susseguirsi di temporanei rovesci ma che avrà come esito certo la vittoria. Un dispaccio interno di al-Fatah descrisse nel gennaio 1972 i fatti in Giordania come un “*miraculous achievement*”, nel quale al-Fatah “*triumphed politically even as we retreated militarily*”⁹⁰.

Questa modalità si ritrova nella lettera laddove la “rivoluzione” è descritta in termini positivi ed esaltanti: la “rivoluzione” è grande e magnifica, condurrà alla vittoria e le sconfitte sono da imputare al complotto nemico che concentra e scatena tutta la sua potenza di fuoco sulla “rivoluzione” palestinese. La medesima modalità, d’altro canto, è efficace nel rincuorare gli animi, nell’incoraggiare al proseguimento del lungo cammino, ed esalta i temi universali e il carattere di civiltà di cui la “rivoluzione” è portatrice. Serve quindi a ridare dignità ad una lotta che ha subito ripetute e pesanti sconfitte, inserendola in un contesto planetario che ne legittima l’esistenza. Questo avviene attraverso un’ampia variazione linguistica ricca di metafore, di richiami alla natura, al corpo, al coraggio, alla dedizione totale per una grande causa.

⁹⁰ SAYIGH, *Armed Struggle*, *op. cit.*, p.286.

“Rivoluzione” nella Lettera II del 1/1/1975

“... nel decimo anniversario della nascita della rivoluzione: l'anno dell'ascesa e dell'unità”

2.1 Ricorrenze

Nella seconda lettera sono in totale quarantaquattro le occasioni in cui vengono utilizzati il termine *thawrah*, il sostantivo *thuwwār* e gli aggettivi derivati *thawriyyah* o *thawriyy*, rispettivamente in ventidue, nove e tredici occasioni. Con maggior frequenza e incisività rispetto alla prima lettera ricorre qui l'utilizzo del termine in funzione di aggettivo, riferito a tredici vocaboli con valenza evocativa, quali esperienza, marea, cammino, battaglie, armonia, percorso, generosità, orgoglio, lotte, baluardo, storia, unità. Qui, più che caratterizzare i sostantivi cui si accompagna, l'aggettivo sembra assumere l'inedita funzione di definire ciò che appartiene o identifica la “rivoluzione”. Espressioni come “*marea rivoluzionaria*”, *al-madd ath-thawriyy* (II.1), o “*baluardo rivoluzionario*”, *al-ğulmūd ath-thawriyy* (II.20), rivelano in fondo che la “rivoluzione” è una marea, è un baluardo, e allo stesso modo le appartengono armonia, generosità, una lunga storia e non ultima l'unità.

Nella funzione di soggetto la “rivoluzione” si scaglia, a sola forza di braccia, contro secoli di ingiustizia, porta contenuti magnifici ed alti, incede orgogliosa nonostante fatica e insidie, bussava alle porte della storia, non dimentica i fratelli arabi e la sua appartenenza alla casa comune araba e costruirà un ponte teso verso il futuro dai corpi dei propri martiri. La “rivoluzione” si caratterizza inoltre come solida, autentica, più forte delle avversità e degli intrighi disposti dai suoi nemici. Si afferma come rivoluzione meravigliosa che appartiene ad un popolo tenace e instancabile, ed è congiunta, in un processo di mutuo arricchimento, con la civiltà umana nel suo complesso.

Possiede poi una storia pluriennale, un ampio cammino da percorrere, e un futuro, cui rimanda la locuzione “*le generazioni della rivoluzione*”, *ağyāl ath-thawrati* (II.15). La attende un domani luminoso, che proverà la sua solidità, grandiosità e potenza. Possiede infine una bandiera, quindi simboli e ideali.

In due occasioni il termine si presenta nella funzione di agente, da cui vengono combattute battaglie rivoluzionarie e da cui verranno infine conquistate la vittoria e il meritato ristoro sulla terra della patria.

In un caso la “rivoluzione” è il complemento di termine che suggella, in un rapporto di piena reciprocità, l’unione con il popolo. Su questo punto insistono due ulteriori ricorrenze, in cui il termine è declinato all’accusativo: qui la “rivoluzione” viene avvolta nella forte presa dell’abbraccio delle masse, e a sostenerla e proteggerla è una rinnovata consapevolezza popolare.

Le minacce alla “rivoluzione” identificano infine i suoi nemici, l'imperialismo internazionale, l’“*infido sionismo*”, *aş-şahyuniyy al-ğādir*, (II.19), ma anche i traditori nel campo arabo.

Relativamente agli aggettivi che accompagnano il termine, si può osservare che l’aggettivo “palestinese” compare sin dalle prime righe, là dove la ormai decennale storia della rivoluzione, dal gennaio 1965 al gennaio 1975, viene doverosamente celebrata. In virtù di questo traguardo, raggiunto oltre ogni avverso pronostico, la “rivoluzione” è vittoriosa, meravigliosa e grande.

L’aggettivo “vostra” accompagna la “rivoluzione” in quattro ricorrenze e, come nella prima lettera, il riferimento è in questo caso ai compagni, ai fratelli e ai combattenti per la libertà di tutto il mondo. L’aggettivo si arricchisce tuttavia di un nuovo soggetto, ed esso è il popolo, in un legame con la “rivoluzione” che viene evidenziato in due occasioni e segnalato dalla comparsa dell’aggettivo “sua”.

In undici occorrenze, tuttavia, nessun attributo accompagna il termine, elemento che segnala come la rivoluzione palestinese sia ora intesa come rivoluzione *tout court*, come se, riconosciuta da tutti, non fosse più necessario specificarne le caratteristiche, o identificarla come grande, vittoriosa e palestinese.

2.2 Il concetto di rivoluzione

2.2.1 Elementi di continuità

Il tenore generale della seconda lettera, quanto alla diffusa e articolata presenza del tema della rivoluzione, si mantiene in linea con la prima; tutti i significati già evidenziati si confermano, alcuni in modo insistito e ampliato.

Il tema della rivoluzione come lotta per valori e ideali universali è qui molto presente e ribadisce la dimensione planetaria della rivoluzione palestinese e l’universalità dei “*contenuti magnifici ed alti*” che essa porta “*avvolti nelle sue pieghe*” (II.1). La rivoluzione si conferma nel solco delle lotte anticolonialiste e ant imperialiste, la sua battaglia è contro “*i secoli dell’ingiustizia e dell’arroganza*” (II.1).

Si ritrovano frequenti i riferimenti all'azione militare, anche qui celebrata in associazione alla lotta politica e popolare. I due riferimenti espliciti ai "fucili" rimandano a potenti immagini retoriche: da un lato il rivoluzionario stringe l'arma a protezione dell'albero di ulivo, simbolo di pace, dall'altro l'esortazione finale della lettera invita a unire sforzi, fucili e mani. I riferimenti allo scontro militare in campo aperto si risolvono nella metafora di una lotta ad armi impari: se il nemico attacca con carri armati, bombe e missili, il "popolo" non ha, a propria difesa, che il proprio corpo e il proprio sangue.

Presente anche il tema della rivoluzione come avanguardia della più ampia battaglia araba: essa "*lascia segni chiari e profondi nel patrimonio arabo*" (II.1); tuttavia vengono qui maggiormente sottolineate la coincidenza e l'appartenenza di una lotta all'altra: la rivoluzione è "*parte inscindibile del movimento storico che attraversa la nostra nazione*" (II.6).

Punteggiano e attraversano tutta la lettera i riferimenti al sacrificio, al martirio e al *sumūd*, ovvero alla resistenza ad oltranza, necessari alla rivoluzione per compiere il proprio "miracolo".

2.2.2 Elementi di novità

2.2.2.1 Rivoluzione come opera del popolo

Tra i destinatari del messaggio, dove si confermano *in primis* i fratelli e i compagni di lotta e di armi del cammino rivoluzionario, un nuovo soggetto fa la sua comparsa ed esso è il popolo, di cui viene ampiamente descritta e celebrata in questa lettera una rinnovata e attiva partecipazione. La stessa definizione di rivoluzione, enunciata nelle prime righe, recita: "*questa meravigliosa rivoluzione è la rivoluzione del nostro tenace e instancabile popolo*" (II.1). La rivoluzione è espressione della volontà popolare, "*sigilla la volontà del suo popolo*" (II.1), gli appartiene pienamente. Il popolo dunque, che nella prima lettera era stato trasformato dalla rivoluzione da popolo di rifugiati in popolo di rivoluzionari, qui entra in scena da protagonista e da soggetto attivo, ruolo sottolineato da espressioni quali "*azione di massa*", *'amal al-ḡamāhīriyyi* (II.7), "*consapevolezza*", *wa'y*, e "*lotta popolare*", *al-kifāh ash-sha'biyy*, "*sollevazione di massa*", *al-intifādah al-ḡamāhīriyy* e "*marea popolare*", *al-madd ash-sha'biyy* (II.8), che si ritrovano in un crescendo di intensità.

Qui, a differenza della prima lettera, il riferimento al contesto in cui si svolge l'azione delle masse è definito in modo più preciso: le battaglie compiute dal popolo, definite

come significative al punto da costituire un evento senza precedenti nella storia della rivoluzione palestinese, hanno avuto luogo “*dentro la nostra terra occupata*” (II.7). La lettera precedente, la prima dopo il “settembre nero” del 1970, riservava una specifica attenzione al popolo “*in lotta nell’amata Giordania*” (I.1) e asseriva fermamente l’unità del popolo palestinese al di qua e al di là delle rive del Giordano. Benché non manchi il riferimento, nei paragrafi centrali, alla resistenza delle masse “*nei campi profughi del sud del Libano*” (II.10), in questa lettera sono i territori occupati, la Palestina, “*queste terre buone*” (II.7), a costituire il principale teatro della mobilitazione popolare.

Va inoltre sottolineato che le battaglie portate avanti dal popolo sul suolo della patria vengono combattute attraverso l’azione di massa promossa dalle organizzazioni popolari, “*a diversi livelli*”, “*in più direzioni*” (II.7) e quindi non esclusivamente sul piano militare.

2.2.2.2 Rivoluzione come unità

Con maggior incisività rispetto alla prima lettera, emerge nella seconda il tema dell’unità, introdotto già nell’inciso del titolo che, presente in ogni lettera, sintetizza l’anno che si sta aprendo e che lo descrive in questo caso appunto come “*l’anno dell’ascesa e dell’unità*”.

È un’unità che viene dalla lotta e che è la rivoluzione a realizzare, in primo luogo con i combattenti per la libertà di tutto il mondo, a conferma della sua spinta universalistica e della sua lotta “*per mettere fine all’ingiustizia, all’oppressione e al colonialismo che stringono sotto il loro giogo l’umanità*” (II.5), e quindi con tutto il mondo arabo, attraversato da un movimento storico in cui si iscrive a pieno titolo anche la rivoluzione palestinese. Il tema viene poi ampliato e specificato nella relazione che il popolo palestinese instaura con la rivoluzione e che le masse realizzano con la propria guida. La sollevazione di massa, infatti, si lega alle avanguardie che la sostengono e la guidano, proprio come a sua volta il popolo, divenuto ora protagonista, avvolge, sostiene e protegge la rivoluzione. Il tema dell’unità si lega dunque a quello del popolo, e l’unità si realizza proprio perché è il popolo ad esercitare ora un ruolo attivo al fianco dei rivoluzionari.

Un’ultima considerazione riguarda la reazione dei nemici davanti al prendere corpo di questa unità: attraverso l’azione di agenti e spie, il “*nemico sionista*” (II.8), insieme ad altre numerose ma non meglio specificate “*forze*”, rivolge i suoi sforzi a spezzarne le linee, ad intaccarla, a “*far vacillare la convinzione dei rivoluzionari*” (II.16). L’urgenza

di non cedere all'inganno viene dunque ribadita, perché l'azione del nemico si esercita in modo sottile e penetrante, e l'unità va quindi preservata con il rigore e la fermezza, in quanto essa è forza, arma e sostegno della rivoluzione.

2.2.2.3 Rivoluzione come cammino verso il futuro

Alcuni lunghi passaggi della seconda lettera sono dedicati alla visione di lungo termine che la rivoluzione, superate cospirazioni e sofferenze e raggiunti i dieci anni di storia, può ora prospettare. Si ritrovano le metafore della luce: lo sguardo è teso a un futuro luminoso e i rivoluzionari, come fiaccole, rischiarano il cammino. Se viene valorizzata la capacità di resistere fino al momento presente, e il passato è una storia di gloria che meriterà l'onore di essere raccontata, la rivoluzione apre anche prospettive di futuro, e l'accento è posto sulle nuove generazioni. L'ulteriore metafora utilizzata è quella di un ponte umano, creato dalla rivoluzione dai corpi dei martiri, che costituirà il punto di passaggio per coloro che prenderanno in futuro il testimone della lotta.

Alcuni passaggi sul finire della lettera, dal timbro particolarmente lirico, prospettano al rivoluzionario il meritato riposo sulla terra della patria, di cui vengono evocate le bellezze della natura e del paesaggio, insieme alla dolcezza della musica popolare cui il combattente potrà infine abbandonarsi.

L'immagine di futuro si allarga a coinvolgere l'intera nazione araba dal momento che il sacrificio dei rivoluzionari palestinesi, volto a determinare "*realtà concrete, permanenti e durature nella nostra zona araba*", si compie nel contesto di un ineludibile destino: "*questa terra è araba e resterà araba, e non vi potrà essere in essa altra volontà se non quella della nostra grande nazione araba*" (II.20).

2.2.2.4 Rivoluzione come movimento politico e diplomatico

Va infine sottolineato un passaggio sul finire della lettera, al paragrafo II.18, in cui, per la prima volta, oltre che all'azione popolare e a quella militare, viene fatto esplicito riferimento ai successi ottenuti dalla rivoluzione in campo diplomatico. L'importanza di perseguire una continua attività politica, a fianco di quella militare e popolare, era l'esortazione con cui si concludeva la prima lettera, nel contesto di una lotta, vi veniva specificato, da combattere "*su ogni fronte, sia esso politico o militare*" (I.11). In questo passaggio della seconda lettera ritroviamo l'azione militare sullo stesso piano di quella popolare, e ad esse si affiancano il movimento politico e quello diplomatico, con un

esplicito riferimento al contesto arabo e internazionale, all'interno del quale si iscrivono le vittorie ottenute su questi fronti.

2.3 Gennaio 1975: la “rivoluzione” nel contesto storico-politico

Gli estesi paragrafi che la seconda lettera dedica al movimento all'interno dei territori occupati, e che restituiscono una articolata definizione della rivoluzione come movimento di massa sostenuto dalla partecipazione popolare, trovano riscontro nella situazione all'interno dei territori occupati di Gaza e Cisgiordania, dove importanti evoluzioni sociali e politiche si erano verificate tra il 1967 e il 1973.

I cambiamenti economici prodotti dalla politica israeliana di integrazione lavorativa, con la conseguente espansione delle opportunità di impiego dei palestinesi in Israele, avevano indebolito la leadership tradizionale dei notabili e dei proprietari terrieri, tradizionalmente legata al regime di Amman. Inoltre le restrizioni sulle attività dei leader tradizionali e la deportazione di numerosi di loro da parte dell'autorità israeliana, avevano contribuito a creare un vuoto politico nel quale trovò spazio una nuova generazione di leader politici, più giovane, più istruita e più nazionalista e radicale, che si identificava sempre più con l'Olp. Nacquero svariati gruppi militanti di studenti, di esponenti del sindacato e della classe media, di ex detenuti palestinesi attivi all'interno dei territori occupati⁹¹ per coordinare i quali, nel gennaio del 1973, l'undicesimo Consiglio Nazionale Palestinese⁹² approvò la creazione di una nuova formazione, il Fronte Nazionale Palestinese⁹³. Al Fnp, esplicitamente citato nella lettera come “*il braccio politico dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina*” (II.7) tra le masse nelle terre occupate, venne garantita, dal gennaio 1974, la diretta rappresentanza all'interno dell'Olp con la nomina, nel Comitato Esecutivo, di suoi tre membri.

Le manifestazioni di cordoglio e protesta che avvennero in contemporanea a Beirut e in Cisgiordania dopo l'assassinio di tre dirigenti dell'Olp nella capitale libanese nell'aprile del 1973, segnarono l'avvenuta saldatura tra l'Olp e il movimento nei territori occupati e nel suo primo comunicato dell'agosto 1973, il Fnp si affermava come parte integrante del movimento nazionale palestinese rappresentato dall'Olp⁹⁴.

⁹¹ V. Roger OWEN, *Stato potere e politica*, op. cit., p.341.

⁹² D'ora in avanti, Cnp.

⁹³ D'ora in avanti, Fnp.

⁹⁴ V. GRESH, *Storia dell'Olp*, op. cit., pp.104-5.

Un ulteriore riferimento alla rivoluzione come movimento di massa si ritrova, nella lettera, negli accenni alla resistenza nel sud del Libano dove, dopo l'espulsione dalla Giordania, il movimento della guerriglia palestinese aveva gradualmente ricostituito la propria base. Qui la presenza palestinese, acquisendo sempre più la forma e le caratteristiche di uno stato nello stato, avrebbe contribuito ad aumentare le tensioni sul già fragile equilibrio politico del piccolo paese mediterraneo, che nell'aprile del 1975 sarebbe sprofondato nella guerra civile. Nel sud del paese, in reazione ai primi importanti successi diplomatici ottenuti dall'Olp⁹⁵, Israele lanciò nell'aprile e nel maggio 1974, e poi nel novembre e nel dicembre dello stesso anno, una massiccia campagna di raid, che colpirono le basi della guerriglia e soprattutto i villaggi libanesi e i campi profughi palestinesi.

Il passaggio al paragrafo II.18, in cui nella lettera viene fatto per la prima volta esplicito riferimento ai successi ottenuti in campo diplomatico, è strettamente collegato a quello che fu l'evento macroscopico degli anni precedenti la lettera del gennaio 1975, ovvero la Guerra di Ottobre del 1973. Quel conflitto, rompendo lo stallo diplomatico che durava dalla Guerra dei Sei Giorni del 1967 e aprendo una prospettiva di cambiamento negli equilibri di potere regionali e tra le superpotenze, suggeriva per l'Olp, che in piccola misura aveva contribuito allo sforzo bellico, la possibilità di inserirsi nel processo dei negoziati e di ottenere concreti guadagni attraverso la via diplomatica.

La guerra, vinta militarmente da Israele ma strategicamente da Egitto e Siria, e l'embargo petrolifero che ne seguì, scatenarono un'ondata di entusiasmo che attraversò tutto il mondo arabo e che diede ai palestinesi la possibilità di sperimentare quello che, nelle parole di Helena Cobban, fu un "*immense psychological lift*"⁹⁶. A rafforzare questa affermazione le parole di Zuhayr Muḥsin, segretario generale della Şā'iqah, fazione filo-siriana dell'Olp: "*Previously, they had desired war for the sake of war. We wanted more to feel that we were able to fight, than to attain clear and coherent aims specific to the phase*", che prosegue con "*the recent war [...] had eliminated the feeling of impotence*"⁹⁷. Il che segnala che anche il concetto di rivoluzione, come la percezione che i palestinesi hanno di se stessi e della realtà, è cambiato: da esclusiva affermazione di esistenza, la rivoluzione diventa capacità di prevedere e costruire.

⁹⁵ Cfr. SAYIGH, *Armed Struggle*, op. cit., p.356.

⁹⁶ COBBAN, *The Palestinian Liberation Organization*, op. cit., p.172.

⁹⁷ SAYIGH, *Armed Struggle*, op. cit., p.333.

Nel periodo post bellico al-Fatah e la corrente di maggioranza dell'Olp diedero nuovo impulso a iniziative diplomatiche finalizzate a guadagnare alla causa palestinese il sostegno internazionale e all'Olp una nuova e più ampia misura di riconoscimento e legittimazione. I risultati più significativi di questa linea furono ottenuti nel corso del summit arabo di Rabat dell'ottobre 1974, con il riconoscimento dell'Olp da parte di tutti i paesi arabi come unica e legittima rappresentante dei palestinesi, e in seguito, il 13 novembre dello stesso anno, con la partecipazione e il discorso di Arafat all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

Il movimento nei territori occupati aveva contribuito all'adozione all'unanimità, nel corso del dodicesimo Cnp del Cairo del giugno 1974, dello storico Programma in dieci punti⁹⁸. Il secondo punto di quel programma, indicando come obiettivo intermedio la costruzione di un'autorità nazionale su ogni parte di territorio palestinese liberata dal controllo israeliano, Cisgiordania e Gaza *in primis*, segnalava che l'Olp era ora disponibile ad adottare una strategia politica per fasi. Con il Programma del Cairo anche la rivoluzione diventa dunque realizzabile per tappe e, benché nel documento venisse ribadito il primato della lotta armata, vi era contenuto anche un esplicito riconoscimento del valore dell'azione politica⁹⁹.

Il testo finale del Programma fu il risultato di un lungo e intenso dibattito tra i diversi gruppi dell'Olp, tuttavia rappresentò un compromesso talmente fragile da rompersi nel giro di pochi mesi, con l'abbandono da parte del Fp, nel settembre del 1974, del Comitato Esecutivo dell'Olp. In seguito, il Fronte Popolare Comando Generale (Fp-Cg), il Fronte di Liberazione Arabo (Fla) e il Fronte di Lotta Popolare palestinese (Flpp), si unirono al Fp nel dar vita al Fronte del Rifiuto che per i successivi quattro anni avrebbe fatto aperta opposizione al Comitato Esecutivo dell'Olp.

I frequenti appelli all'unità che attraversano tutta la seconda lettera, riferiti principalmente al popolo e alla sua rivoluzione, possono essere tuttavia collocati sullo sfondo dell'aperta scissione che, in quel frangente, si stava consumando tra i principali gruppi dell'Olp e all'interno del suo più importante organo decisionale.

⁹⁸ Nel messaggio inviato al Cnp il Fnp sosteneva che “*The present stage requires agreement on an interim program of action affirming the authority of the revolution, as embodied in the Palestine Liberation Organization, over every inch of territory from which the Zionist presence is dislodged*”, citato in COBBAN, *The Palestinian Liberation Organization, op. cit.*, p.173.

⁹⁹ V. Mark TESSLER, *A History of the Israeli-Palestinian Conflict*, 2nd ed., Bloomington and Indianapolis, Indiana University Press, 2009, pp.483-4.

Il dibattito si sviluppò a partire dall'esigenza di tradurre i principi e gli obiettivi di lunga data dell'Olp in un programma politico che fosse adeguato alla fase in corso. Dal punto di vista di al-Fatah, i massacri in Giordania del 1970-71 avevano infatti dimostrato che nessuno stato arabo costituiva un santuario sicuro per la guerriglia e le conseguenze della Guerra di Ottobre, che rendevano la pace tra gli stati arabi e Israele una prospettiva non più irrealizzabile, obbligavano l'Olp a riconsiderare la propria strategia di guerra costante a favore di una linea politica indiretta o per tappe¹⁰⁰. La seguente citazione tratta da un'intervista con Khālīd al-Ḥassan bene illustra il dilemma: “*after the war there is either a truce or there is real peace; and if that happens, there will be no room for the Palestinians' struggle. Which is the best thing for the continuation of the struggle?*”¹⁰¹. Andava inoltre evitato, in questa fase, il rischio che gli stati arabi, e per prima la Giordania, potessero sottrarre all'Olp l'iniziativa politica e diplomatica e proporsi come rappresentanti del popolo palestinese nel contesto di un eventuale negoziato.

Il processo di definizione di obiettivi strategici intermedi si tradusse nello schema del “potere nazionale”, il cui preciso significato venne sfumato nel dibattito attraverso l'utilizzo del termine *sultah*, che indica entrambi i concetti di “potere statale” e di “autorità”¹⁰². Se per “potere nazionale” si intendeva infatti uno stato, la sua realizzazione avrebbe comportato negoziati e coesistenza con Israele, e i gruppi di opposizione, primo tra tutti il Fp, si attestarono sull'argomentazione che abbandonare i diritti storici su tutta la Palestina e riconoscere Israele fosse un prezzo troppo alto da pagare per riavere una piccola porzione di terra. Nella visione del Fp il “mini-stato” era un espediente voluto dagli Stati Uniti per contenere e controllare l'Olp e il negoziato all'interno di una conferenza di pace a Ginevra un mero strumento per dare legittimazione internazionale “all'aggressione del 1948”¹⁰³.

D'altro canto, nelle argomentazioni dei gruppi a favore, le definizioni di “potere nazionale” stabilivano che questo sarebbe stato solo il primo passo verso l'obiettivo finale, ovvero la liberazione di tutta la Palestina; e benché le diverse fazioni fossero in disaccordo su cosa questo effettivamente significasse, se futura lotta armata o contatti pacifici verso un'integrazione dei due stati, nessuno ne avrebbe parlato apertamente in contrasto con i gruppi di opposizione¹⁰⁴.

¹⁰⁰ V. SAYIGH, *Armed Struggle*, op. cit., p.335.

¹⁰¹ Intervista citata in COBBAN, *The Palestinian Liberation Organization*, op. cit., p.61.

¹⁰² V. SAYIGH, *Armed Struggle*, op. cit., p.334.

¹⁰³ V. SAYIGH, *Armed Struggle*, op. cit., p.335.

¹⁰⁴ V. SMITH, *Palestine*, op. cit., p.236.

Nelle diverse posizioni dei gruppi della guerriglia, alcune delle quali vengono qui di seguito riportate, si possono leggere diverse accezioni del termine “rivoluzione” e riscontrare come ciascuna organizzazione rivendicasse per sé e per la propria linea politica il primato e l’autenticità della matrice rivoluzionaria.

A favore dello schema del “potere nazionale” si espresse per primo pubblicamente il Fd nel discorso rilasciato nel febbraio 1974 dal suo leader Nāyef Ḥawātmaḥ, in occasione del quinto anniversario della fondazione del Fronte: “*We are fighting to end occupation and to stand [...] against imperialist solutions. We are fighting for our people’s right to establish its national authority on its own land [...]. This national authority would make possible for our masses in Lebanon and Syria to consolidate, organize and fortify the struggle to return to their homeland and further to wage a long war of national liberation*”¹⁰⁵.

Sempre nel febbraio del 1974, in un articolo apparso su *Shū’ūn Filasṭīniyyah*, il segretario della Ṣā’iqah Muḥsin giunse molto vicino a dare il suo esplicito sostegno alla soluzione del “potere nazionale”: “*Any revolution has to strive to establish power, or else end in nihilism. Power is not an evil that pollutes the revolutionaries [...] No revolution is worthy of the name unless its ultimate goal is to establish revolutionary power or a national authority that can pursue the goals of the revolution by using the instruments of government and power*”¹⁰⁶.

Come anticipato, tra i gruppi della guerriglia che velocemente si opposero a questo che era il trend emergente, il Fp, tra la scelta di uno stato palestinese o il ritorno dei territori occupati sotto il controllo giordano, rivendicava la terza via cioè la “*continuazione della lotta rivoluzionaria*”, sostenendo che andava presa in considerazione “*la grande differenza che esiste tra la liberazione di una parte della terra palestinese attraverso la lotta, con l’edificazione di un potere rivoluzionario, e la sua liberazione attraverso la rinuncia all’altra parte di questa terra*”¹⁰⁷. L’articolo sul periodico del Fp *al-Hadaf* del novembre-dicembre 1973 che illustrava questa posizione si concludeva con un sonoro “*no to the Palestinian state, yes to revolution, yes to protracted people’s war*”¹⁰⁸.

Alle posizioni del Fronte del Rifiuto è ancora Ḥawātmaḥ a replicare: “*La nostra risposta a queste correnti di pensiero è che esse non riusciranno a sviare l’attenzione*

¹⁰⁵ COBBAN, *The Palestinian Liberation Organization*, op. cit., pp.61-2.

¹⁰⁶ SAYIGH, *Armed Struggle*, op. cit., p.334.

¹⁰⁷ GRESH, *Storia dell’Olp*, op. cit., pp.155-6.

¹⁰⁸ SAYIGH, *Armed Struggle*, op. cit., p.335.

della rivoluzione dai suoi obiettivi attuali. Il nostro popolo, le nostre basi rivoluzionarie e tutta l'avanguardia della rivoluzione sanno bene che bisogna presentare un programma realista, che ponga il popolo palestinese, la rivoluzione, il movimento di liberazione nazionale arabo, nel loro insieme, in grado di combattere le soluzioni di capitolazione e di liquidazione americano-israeliano-hascemita"¹⁰⁹.

Cauta nelle comunicazioni ufficiali¹¹⁰, al-Fatah evitò di dichiararsi apertamente in favore del "potere nazionale", benché, dal novembre del 1973, il suo Comitato Centrale fosse ormai unito su questo punto. Decisiva importanza rivestiva per l'Olp il mantenimento della sua unità, e per Arafat e la leadership di al-Fatah il rischio era da un lato quello di perdere il controllo dell'organizzazione e dall'altro di provocarne la frantumazione e la conseguente perdita di credibilità come rappresentante della causa palestinese¹¹¹. Dopo il 1973 il problema era reso più complesso dall'aperto sostegno che i palestinesi di Cisgiordania e Gaza accordavano ad una "soluzione limitata", in contrasto con il sentimento diffuso invece tra le fila dei combattenti e all'interno dei campi profughi della diaspora che costituivano la base tradizionale di al-Fatah¹¹².

Nel gennaio 1974 la convergenza di al-Fatah, Fd e Şā'iqah, attraverso la presentazione al Consiglio Centrale dell'Olp di un documento comune, permise all'Olp di arrivare il più vicino possibile alla formulazione di una linea politica a favore del "potere nazionale" e ad Arafat di offrire a questa visione, nel febbraio 1974, il suo personale e autorevole appoggio affermando: "*we will head for our motherland [...] the revolution that turned a refugee people into a revolutionary people will itself never turn into a refugee revolution*"¹¹³.

¹⁰⁹ GRESH, *Storia dell'Olp*, op. cit., p.148.

¹¹⁰ V. SAYIGH, *Armed Struggle*, op. cit., p.334.

¹¹¹ GRESH, *Storia dell'Olp*, op. cit., p.150.

¹¹² SMITH, *Palestine*, op. cit., p.235.

¹¹³ *Filastīn ath-thawrah*, 27 febbraio 1974, citato in SAYIGH, *Armed Struggle*, op. cit., p.339.

“Rivoluzione” nella Lettera III del 1/1/1977

“... nel dodicesimo anniversario della nascita della rivoluzione: l'anno della generosità e dell'orgoglio rivoluzionario”

3.1 Ricorrenze

Nella lettera del gennaio 1976 il termine *thawrah* ricorre in quindici occasioni, per otto volte viene utilizzato il sostantivo *thuwwār* e per nove volte gli aggettivi *thawriyyah* o *thawriyy*, per un totale di trentadue ricorrenze.

Le ricorrenze sono distribuite nel testo come a comporre uno schema, in cui una parte iniziale e una finale, con caratteristiche simili, fanno da cornice ad un corpo centrale a sé stante. Nei primi paragrafi e negli ultimi, infatti, la “rivoluzione” è accompagnata dagli aggettivi “*generosa e magnifica*” (III.2 e III.25), cui si aggiunge anche l’attributo “*creativa*” (III.25), e si tratta delle parti in cui viene ricordato e celebrato il passato con le sue lezioni, le sue esperienze, i suoi atti di eroismo e i suoi martiri e dove, al contempo, viene proiettato uno sguardo di speranza sul futuro attraverso il richiamo alle future generazioni e attraverso l’appello a proteggere il cammino che attende la “rivoluzione”.

Nella parte centrale della lettera la “rivoluzione” compare senza attributo in una sola occasione, ma nelle restanti cinque è definita dall’aggettivo “palestinese”. Il contesto di queste ricorrenze delinea una situazione di aggressione subita, in cui la “rivoluzione palestinese” è nell’occhio del ciclone, al centro dell’“*infuocato scontro*” (III.10) e questi paragrafi si concentrano sul rischio che essa venga eliminata, come previsto dai piani architettati dal nemico.

Come soggetto la “rivoluzione” compare due volte e nel primo caso è portatrice di “*dirompenti potenzialità*” (III.10) mentre nel secondo si caratterizza come elemento cruciale del conflitto “*arabo-sionista*” (III.9). Numerose le ricorrenze in cui viene esplicitato ciò che essa possiede e se, come delle lettere precedenti, i riferimenti rimandano al cammino, alla storia, all’onore e alle valorose imprese, qui il termine si lega anche ad un aspetto di pericolo, ovvero al rischio di eliminazione, un elemento ripreso sia nei due casi in cui la “rivoluzione” diventa oggetto dell’azione del nemico, che trama per colpirla e annientarla, sia nei passaggi in cui essa diventa quasi il luogo fisico su cui si concentrano tutte le tensioni.

In questa lettera l'aggettivo "rivoluzionario" riconduce con maggior frequenza ad atteggiamenti tipici di chi, pur sotto assedio, continua a lottare: è infatti soprattutto riferito allo slancio, all'impeto, al senso dell'azione, all'energia, collegati a segni positivi di reazione e risposta, come l'orgoglio e la generosità, presenti nel titolo della lettera, e poi vi sono il coraggio, la fede e la fermezza.

Sempre in funzione di aggettivo il termine viene utilizzato nella metafora del "*canto rivoluzionario*" (III.23), cui dà vita l'unità che si realizza tra popolo e rivoluzione. Infine, le vittorie ottenute in campo "*rivoluzionario*" e "*militare*" accompagnano quelle realizzate sul terreno "*politico*" e "*popolare*" (III.25), allargando a tutti gli ambiti il raggio d'azione della "rivoluzione".

3.2 Il concetto di rivoluzione

3.2.1 Elementi di continuità

In questa lettera sono soprattutto quattro le tematiche che si confermano tra quelle già evidenziate. Di queste, i temi della rivoluzione come sacrificio e come *ṣumūd*, che sempre offrono lo sfondo alla comunicazione, introducono e chiudono il messaggio. I sette paragrafi iniziali rendono infatti omaggio all'anno appena trascorso, definito proprio l'anno del "tener testa", *taṣaddī*, di cui vengono ricordate le sofferenze, le tribolazioni, i sacrifici, oltre che le imprese, l'eroismo e lo slancio rivoluzionario espresso davanti ad inusitate violenza e ferocia. Un paragrafo in particolare sintetizza e rende significativamente in metafora l'immagine della rivoluzione come *ṣumūd*, ovvero come resistenza a oltranza dei rivoluzionari: "*Come rocce ferme, solide, massicce e imponenti su di essi scorrono torrenti e passano uragani, che non riescono a smuoverli né a farli vacillare; restano fedeli alle proprie convinzioni e dediti agli ideali in cui credono nonostante le difficoltà, le sofferenze, le cospirazioni, i tradimenti e le macchinazioni*" (III.19).

Benché non manchino i riferimenti alle "battaglie" e alle "valorose imprese", la rivoluzione si esplicita dunque in questa lettera innanzitutto come resistenza. Un unico riferimento esplicito alla lotta "militare" compare nel penultimo capitolo, dove il riferimento è alle "*vittorie ottenute in ogni campo: politico, militare, popolare e rivoluzionario, a livello locale, internazionale, arabo e palestinese*" (III.25).

La tematica che trova maggiore riscontro in questa lettera, e a cui è dedicato il corpo centrale, dall'ottavo al diciannovesimo paragrafo, è quella in cui la rivoluzione

palestinese è descritta come parte attiva di una guerra che vede contrapposta l'intera "nazione araba" al colonialismo e all'imperialismo "sionista" e "mondiale". Uno scontro dunque "arabo-sionista", all'interno del quale lo scopo delle forze palestinesi e arabe è quello di preservare l'integrità delle terre arabe ed impedirne lo sfruttamento. La declinazione della rivoluzione palestinese come avanguardia di questa battaglia araba (essa "*canta il cammino della vita autentica per tutta la nostra nazione araba*", III.4) si amplia qui ad esprimere la piena appartenenza di terra e di destino e la medesima esposizione al pericolo, fino a descrivere la rivoluzione come fattore cruciale del conflitto in corso, con la conseguente assunzione di responsabilità da parte dei rivoluzionari palestinesi nei confronti della grande patria araba, accezioni in seguito evidenziate.

Si conferma infine anche il tema della rivoluzione come opera del popolo, metaforicamente descritto come "*dono del cielo*" (III.23) e come "*carovana*", "*corteo*" e "*schiera*" che accompagna il cammino dei combattenti (III.24 e III.25).

3.2.2 Elementi di novità

3.2.2.1 Rivoluzione come studio e analisi

Questa lettera, caratterizzata più di altre dalla presenza di riferimenti puntuali a fatti storici e ad attori della scena politica del tempo, guida alla lettura del contesto del momento, invita a fare tesoro delle esperienze degli anni precedenti e delinea le mosse che il nemico ha in serbo, descrivendone i presupposti, i processi, le conseguenze. L'imperativo è dunque prendere coscienza della situazione reale, valutare e studiare i dati di fatto, e poiché gli elementi a disposizione portano alla conclusione che la posta in gioco sia ora l'eliminazione della rivoluzione palestinese, la lettera invita al "*ragionamento attento*", allo "*studio a tutto campo*" (III.7), al fine di un'analisi degli elementi materiali e concreti del contesto¹¹⁴. E questo al fine di pianificare, di prevedere, e di dotarsi di una strategia che possa essere articolata e vincente, sempre sostenuta da "*fermezza e fede rivoluzionaria*" (III.7).

¹¹⁴ In uno dei rari comunicati ufficiali rilasciati contestualmente al dibattito interno all'Olp sul "potere nazionale", il Comitato Centrale di al-Fatah, il 4 novembre 1973, pur evitando di esprimere una posizione netta riguardo alla propria partecipazione ad un'eventuale conferenza di pace internazionale, si impegnava a "*studiare la situazione attuale con realismo*", e a consultare in proposito il popolo palestinese, i fratelli arabi e gli amici a livello internazionale. Il Fp attaccò esplicitamente questo "*careful study*" identificandolo come il preludio della capitolazione. V. GRESH, *Storia dell'Olp, op. cit.*, p.150 e SAYIGH, *Armed Struggle, op. cit.*, pp.334-5.

3.2.2.2 Rivoluzione come fattore cruciale del conflitto mediorientale

I paragrafi centrali della lettera si concentrano sulla dettagliata descrizione di una vasta cospirazione che incombe sulla nazione araba, e si susseguono dunque i riferimenti a “*pericolosi piani di colonizzazione*”, a “*infidi progetti*”, alla “*forza imperialista americana e sionista che li pianifica*” (III.6), volti a ottenere il controllo del Medio Oriente. E la sola realtà che può rendere vani questi piani e sulla quale il nemico concentra quindi tutta la sua attenzione e la sua ferocia, è proprio la rivoluzione palestinese. Diversi paragrafi insistono dunque sulla volontà del nemico di eliminare la rivoluzione, proprio perché è il “*fattore fondamentale*”, *‘āmil asāsiyy*, l’“*elemento essenziale*”, *raqm ġawhariyy*, il “*nodo centrale*”, *wāsiyat al-‘iqd*, perché possiede le “*dirompenti potenzialità*” (III.10) in grado di far fallire le grandi macchinazioni che incombono sulla nazione araba. A questo aspetto si collega il tema della responsabilità della “*rivoluzione*” verso gli arabi, cui rimandano i paragrafi conclusivi della lettera.

3.2.2.3 Rivoluzione come cuore della nazione araba

Questo aspetto della rivoluzione, che la vede inserita nel contesto di un conflitto che coinvolge e riguarda tutto il mondo arabo, è ben presente nelle lettere precedenti e in particolare nella prima, dove la rivoluzione risaltava in particolare nel ruolo di avanguardia. Qui il tema viene ripreso in una nuova e più forte accezione: la rivoluzione, in riferimento agli “*alleati della guerra di Ramadan*”, diventa infatti il *ġawhar*, la pietra preziosa, l’essenza, la gemma della resistenza araba, concetto riportato qui in traduzione con il termine “*cuore*” in quanto oggetto del verbo che lo precede che è “*colpire*” (III.8). Più avanti, lo stesso termine traduce il corrispettivo arabo *qalb*, là dove la rivoluzione è descritta come il “*cuore*” del percorso di lotta (III.19). Da qui il senso di unità, di appartenenza, di coincidenza tra resistenza araba e rivoluzione palestinese cui rimandano gli estesi paragrafi che costituiscono il corpo centrale della lettera.

Il nemico è comune, comune la battaglia di civiltà e soprattutto una sola è la terra, e quindi comune è il destino di questa terra. La nazione araba infatti è “*una nazione magnifica i cui territori sono stati attraversati da molti: vi sono arrivati Tamerlano, Hulagu, Riccardo Cuor di Leone, Luigi IX, Eden, e tutti se ne sono andati*” (III.12). Ancora: “*Questa nazione è rimasta a sfidare il tempo e gli ostacoli [...] a nutrire del suo spirito ogni luogo del nostro sacro territorio*” (III.12). E a chiudere incisivamente: “*Questa terra resterà nostra e dei nostri figli; l’abbiamo ereditata dai nostri nonni per*

lasciarla ai nostri nipoti” (III.14). Questa tematica precisa dunque il senso di continuità, eternità e forza che vengono attribuiti alla nazione araba, la quale, accogliendo in sé i palestinesi, infonde loro le medesime caratteristiche.

3.2.2.4 Rivoluzione come responsabilità verso la nazione araba e il suo futuro

Collegato alle tematiche precedenti, questo aspetto precisa ulteriormente la connessione esistente tra rivoluzione palestinese e nazione araba. Emerso nella prima lettera, il tema assegnava alla rivoluzione palestinese un “*dovere sacro*”, *wāğib muqaddas* (I.4), in conseguenza del suo ruolo di avanguardia nella lotta comune a difesa della terra, della storia, del patrimonio di civiltà della nazione araba. In questa terza lettera, dove l’urgenza dell’assunzione di responsabilità si impone dato l’agire del nemico secondo le trame di un complotto e quindi in un crescendo di pericolosità, l’accento insiste maggiormente sulla difesa di una idea di futuro: si tratta di assumere la responsabilità verso la realizzazione di un progetto, verso “*l’immagine della vita che è davanti a noi*” (III.15), “*la vita dell’orgoglio, della sovranità e della gloria*” (III.4). A sostenerne il peso sono questa volta i rivoluzionari, cuore pulsante del percorso e ancora in posizione di avanguardia, insieme al fiero e instancabile popolo che, ripetutamente interpellato nei paragrafi finali fa ora parte a pieno titolo della “*rivoluzione*”, sia che si trovi all’interno che all’esterno della patria occupata.

3.3 Gennaio 1977: la “rivoluzione” nel contesto storico-politico

La lettera del gennaio 1977 è la prima successiva al coinvolgimento dei gruppi della guerriglia palestinese nelle tormentate vicende della guerra civile libanese del 1975-76.

I diciannove mesi di guerra furono per la leadership di al-Fatah un faticoso periodo di attriti interni, nella ricerca di una strategia politica e militare tesa da un lato a preservare l’alleanza con i gruppi dell’opposizione libanese, dall’altro a mantenere aperte le linee di comunicazione con tutte le parti coinvolte e a limitare al massimo le possibili avverse conseguenze di uno scontro diretto con la Siria, linea quest’ultima sostenuta principalmente da Arafat¹¹⁵.

Se i gruppi della sinistra palestinese consideravano l’alleanza con il Movimento Nazionale Libanese condizione necessaria allo sviluppo della lotta palestinese e furono fin da subito coinvolti nei combattimenti, Arafat e la leadership di al-Fatah cercarono

¹¹⁵ COBBAN, *The Palestinian Liberation Organization, op. cit.*, p.77.

inizialmente di evitare che il grosso delle proprie forze venisse trascinato nel conflitto. Fu la brutale pressione degli eventi, con le espulsioni e gli assedi dei campi palestinesi di Dbayah, Tal al-Za'tar e Ġisr al-Bāṣha del dicembre 1975 e del gennaio 1976, che rese infine inevitabile per il movimento di Arafat lo spostamento dei propri combattenti dalle basi nel sud del Libano al teatro dei combattimenti nella zona di Beirut e nel nord del paese.

In seguito, nonostante l'importanza strategica da sempre riservata dai leader di al-Fatah al mantenimento di buone relazioni con Damasco, con l'ingresso in forze dell'esercito siriano nel conflitto a fianco dei Falangisti il 31 maggio 1976 al-Fatah non poté, di fronte ai suoi competitori interni e alla maggior parte della popolazione palestinese, dare l'impressione di assumere verso la Siria un atteggiamento troppo tiepido: *“there were only too many hands from the other guerrilla groups hoping to take over the banner of leadership in the nationalist movement they had toiled so hard to build”*¹¹⁶.

L'intricata e sfumata politica assunta da al-Fatah nel corso del conflitto e il *“fighting withdrawal”*¹¹⁷ attuato nei confronti della Siria dalla fine di settembre del 1976, permisero tuttavia al movimento di emergere integro dalla guerra e dal punto di vista militare perfino rafforzato. I rigori della guerra civile libanese posero infatti al-Fatah in una posizione considerevolmente più forte rispetto agli altri gruppi dell'Olp, in particolare la Ṣā'iqah e il Fp, vera vittima della guerra, ripetutamente scalzati nel corso degli eventi dalla maggiore abilità di manovra dei leader di al-Fatah¹¹⁸.

Conseguentemente, al tredicesimo Cnp del Cairo del marzo 1977 il Fronte del Rifiuto, con alla base il Fp, non poté che sostenere un'opposizione puramente retorica all'adozione della risoluzione finale, che, appoggiata dalla corrente di maggioranza dominata da al-Fatah, fissava apertamente quale obiettivo dell'Olp la fondazione di “uno stato nazionale indipendente” su ogni parte di suolo liberato della Palestina, abbandonando la sfumata definizione precedentemente adottata di “potere nazionale” e rafforzando il mandato dell'organizzazione verso la diplomazia¹¹⁹.

¹¹⁶ *Ibidem*

¹¹⁷ Definizione che gli stessi leader di al-Fatah diedero alla linea politica adottata in Libano dal settembre 1976, che, con il graduale ritiro dalle posizioni sulle montagne a nord-est della città di Bḥamdūn, mirava a riequilibrare le relazioni con Damasco allentando la precedente alleanza con le forze di Ġunblāt e del Mnl, tentando, allo stesso tempo, di preservare il più possibile la propria libertà d'azione nei confronti dei siriani. V. COBBAN, *The Palestinian Liberation Organization*, op. cit., p.75.

¹¹⁸ V. COBBAN, *The Palestinian Liberation Organization*, op. cit., pp.78-9.

¹¹⁹ V. GRESH, *Storia dell'Olp*, op. cit., pp.204-5.

Dal punto di vista generale la posizione strategica del movimento della guerriglia palestinese emerse tuttavia notevolmente indebolita dal conflitto libanese: diverse centinaia dei suoi membri e sostenitori erano infatti rimasti uccisi nei combattimenti; la difficile coalizione con gli alleati libanesi si presentava tesa, confusa e, dopo l'assassinio di Kamāl Ğunblāt nel marzo del 1977, priva di leader; con il summit arabo di Riyadh, infine, la Siria, sotto le insegne della Forze Arabe di Dissuasione, esercitava ora il suo controllo sul paese, eccetto nella fascia a sud della linea rossa tracciata dagli israeliani.

Fu in quest'area, e in tutto il sud del Libano, che l'Olp andò dislocando il grosso delle sue forze a seguito degli accordi che avevano chiamato al suo ritiro dal Libano centrale. Proprio nel sud del Libano l'Olp, in conseguenza dell'asprezza delle azioni di rappresaglia israeliane sui villaggi locali e delle tattiche coercitive esercitate dalle milizie dell'ex ufficiale dell'esercito libanese Sa'ad Ḥaddād, sostenute da Israele, andò gradualmente perdendo il sostegno pressoché unanime da parte della popolazione locale che con fatica e attenzione aveva costruito dalla fine degli anni sessanta in poi¹²⁰.

Tutti gli osservatori concordano tuttavia sul fatto che la guerra civile libanese non provocò alla guerriglia palestinese danni paragonabili a quelli subiti in Giordania: qui, almeno, il movimento era sopravvissuto. Il summit arabo del Cairo dell'ottobre 1976 reiterò formalmente la validità degli accordi del Cairo del 1968 che regolavano e garantivano la presenza della guerriglia in Libano, e, anche se Arafat aveva fallito nel tentativo di limitare il ruolo dell'esercito siriano nelle Forze Arabe di Dissuasione, tuttavia la guerriglia poteva godere, in particolare nel sud del paese, di un'ampia libertà di azione militare e politica.

L'Olp poté infine beneficiare in questa fase dell'ingente afflusso di aiuti economici destinati all'organizzazione dal summit arabo di Rabat del 1974 e, a partire da una base finanziaria sempre più solida, poté avviare l'espansione delle proprie infrastrutture amministrative, sviluppare un'autonoma rete di servizi e rafforzare il proprio potere militare. L'Olp in Libano governava ora su un'ampia popolazione palestinese, presiedendo a quello che andava sempre più assumendo le caratteristiche di un autonomo mini-stato¹²¹.

Nella lettera del gennaio 1977 non compaiono riferimenti espliciti alle vicende della guerra in Libano e al coinvolgimento dell'Olp nei combattimenti fatto salvo, nella parte

¹²⁰ V. COBBAN, *The Palestinian Liberation Organization, op. cit.*, pp.82-3.

¹²¹ V. TESSLER, *A History of the Israeli-Palestinian Conflict, op. cit.*, p.498.

conclusiva, il ringraziamento “*all'eroico popolo libanese*” e al “*suo generoso e leale Movimento Nazionale*” (III.26). Il 1976, secondo anno di guerra civile, è descritto come un anno di violenze e tribolazioni, ma anche di valorose imprese; è stato l'anno della resistenza, dell'impegno e del sacrificio, ma anche l'anno dell'impeto, dello slancio e, come sottolineato nell'inciso del titolo, “*della generosità e dell'orgoglio rivoluzionario*”, che infondono coraggio per guardare al futuro. In fondo la rivoluzione palestinese è sopravvissuta al conflitto che tante perdite umane e tanta distruzione materiale ha provocato al piccolo paese che ospita le sue forze, e può andare incontro al nuovo anno forte di un riconoscimento internazionale sempre più ampio e di una base operativa sempre più strutturata.

I riferimenti alle conferenze arabe del Cairo e di Riyadh, nel corso delle quali fu sancita nell'ottobre del 1976 la fine del conflitto libanese, sono inseriti nel corpo centrale della lettera, il cui focus non riguarda tanto le vicende della guerra ma i movimenti e le strategie politiche e diplomatiche dei diversi attori presenti in questa fase sullo scacchiere mediorientale, sia a livello arabo che internazionale.

In questo, che è il nucleo centrale della terza lettera e si sviluppa lungo quindici dei ventisei paragrafi che la compongono, l'attenzione si concentra sull'analisi delle mosse del nemico, sulla valutazione dei “*prudenti e circospetti passi*” (III.8) di Kissinger e della “*vasta cospirazione*” (III.10) sospesa sul Medio Oriente, ed è sul pericolo di eliminazione della rivoluzione palestinese che l'accento torna insistentemente. Se infatti il campanello d'allarme è suonato per tutta la nazione araba, che può e deve reagire a partire dalla ritrovata unità del suo cuore, ovvero gli alleati della guerra di Ramadan “*Egitto, Siria e rivoluzione palestinese*” (III.8), è sul gruppo di avanguardia, sul “*fattore fondamentale ed [...] essenziale del conflitto in corso*” (III.10), sull’“*elemento che complica l'attuazione degli infernali progetti pianificati per la zona*” (III.11), ovvero sulla rivoluzione palestinese, che il colpo di martello batterà per primo.

Dal punto di vista strategico, a partire dall'ottobre 1976, i leader dell'Olp avrebbero cercato di fare affidamento proprio su quella visione di solidarietà araba, più volte rilanciata nella lettera, che era stata espressa dai summit arabi del Cairo e di Riyadh e all'interno dei quali Arafat aveva giocato un ruolo di primo piano¹²².

Il conflitto libanese, durante il quale a più riprese si erano trovati su fronti opposti Iraq, Libia e soprattutto Siria ed Egitto, aveva tuttavia già evidenziato come all'interno di

¹²² V. TESSLER, *A History of the Israeli-Palestinian Conflict*, op. cit., p.495.

quella solidarietà araba, che aveva mostrato il suo apice durante la guerra dell'Ottobre 1973, avesse preso avvio il processo di frammentazione che nel corso degli anni settanta avrebbe condotto ad un livello di divisione e polarizzazione delle politiche arabe mai visto dall'inizio della cosiddetta guerra fredda araba nel 1958, se non addirittura mai raggiunto prima¹²³. Le reazioni e le strategie degli attori regionali, oltre che delle superpotenze, si sarebbero strutturate in relazione al sostegno oppure all'opposizione al processo diplomatico bilaterale tra Egitto e Israele, sul quale si era concentrata, con successo, la *shuttle diplomacy* del Segretario di Stato americano Henry Kissinger, e che, nel settembre 1975, aveva portato, tra i due paesi, alla firma del secondo accordo di disimpegno dalla Guerra del 1973 noto come Sinai II.

Particolarmente preoccupante per i palestinesi era il *Memorandum of Agreement* siglato tra Israele e Stati Uniti contestualmente all'accordo e contenuto in un documento separato rimasto inizialmente segreto, nel quale, oltre a garantire ad Israele diverse forme di aiuto economico e militare, gli Stati Uniti si impegnavano a non trattare con l'Olp fino al riconoscimento da parte di quest'ultima del diritto all'esistenza di Israele sulla base della Risoluzione 242 dell'Onu, eventualità, quest'ultima, ritenuta improbabile, se non impossibile, da parte del Segretario di Stato americano¹²⁴.

I successi dell'approccio bilaterale della politica estera americana in Medio Oriente, dal quale i palestinesi e l'Olp rimanevano esclusi e in una posizione di isolamento, trovano riscontro all'interno della lettera nei frequenti riferimenti ai rischi di eliminazione e annientamento che incombono sulla rivoluzione palestinese, così come nei richiami all'unità e alla resistenza araba, di cui i rivoluzionari palestinesi rappresentano il cuore e l'avanguardia contro i "*piani colonialisti imperialisti di americani e sionisti*" (III.5).

Gli accordi bilaterali minavano infatti alla base il tentativo dei leader dell'Olp di riportare gli sforzi arabi ad indirizzarsi unitariamente verso la convocazione di una conferenza di pace generale per il Medio Oriente, che vedesse la partecipazione dei paesi arabi, delle superpotenze e dell'Europa, e all'interno della quale potevano sperare di ottenere quello stato palestinese che era divenuto ora il loro esplicito obiettivo strategico. Oltre alle drammatiche vicende che la popolazione libanese e i palestinesi ebbero a patire nel corso della guerra civile del 1975-76, va qui sottolineato come il conflitto ebbe luogo "*during precisely the period when the Plo (and Syria) might have been expected to launch*

¹²³ V. SAYIGH, *Armed Struggle*, op. cit., p.319.

¹²⁴ V. SMITH, *Palestine*, op. cit., p.233.

a strong diplomatic initiative for a move back to Geneva after the vagaries of Kissinger's step-by-step approach to Middle Eastern damage-control. By the end of 1976, the peace-making momentum which had suffused the Middle East throughout the year following the October War had largely dissipated: Israel had rearmed and reorganized its armed forces [...] its colonization policy had continued"¹²⁵.

La strategia diplomatica dell'Olp, dominata dalla corrente di maggioranza al-Fatah, sarebbe stata da quel momento in poi quella di portare la pressione degli arabi, dei paesi del Terzo Mondo e dell'Europa ad esercitarsi sugli Stati Uniti, con il duplice scopo di portare nell'agenda internazionale la questione dello stato palestinese e di affermare l'Olp quale valido interlocutore¹²⁶.

Negli ultimi paragrafi della lettera, l'attenzione si discosta dal contesto internazionale e torna a concentrarsi sulla rivoluzione, sulla determinazione e sul coraggio dei rivoluzionari e in particolare sul consolidarsi di una "unità nazionale", *al-waḥdah al-waṭaniyyah* (III.20), che, anticipata nella seconda lettera, viene qui confermata attraverso la metafora del "canto rivoluzionario" (III.23), cui danno vita rivoluzione, rivoluzionari e popolo uniti.

Anche qui sono i territori occupati il teatro della battaglia, è la "nostra gente nella nostra terra occupata" (III.23) a condurre lotte e imprese eroiche "con le sue stesse unghie, con le pietre, con le bottiglie molotov" (III.23) ma soprattutto con l'orgoglio, la dignità e lo slancio rivoluzionario. L'immagine della rivoluzione che viene restituita è quella di una carovana composta da popolo e rivoluzionari insieme, di un corteo che incede nel lungo cammino incontro ad un "magnifico obiettivo", ora "alla portata del nostro grandioso popolo" (III.22) e che tuttavia non viene qui ulteriormente precisato.

"Che lo slancio per il nostro prossimo anno [...] esploda dall'interno" (III.25) è l'esortazione con cui si concludono i paragrafi dedicati alla celebrazione dell'unità tra rivoluzione e popolo ed essa trova corrispondenza nella situazione nei territori occupati, dove un nuovo picco delle proteste iniziate nella primavera del 1973 si ebbe contestualmente alle elezioni municipali che si tennero nell'aprile 1976. In quella occasione, diversamente dalle elezioni del 1972, quando l'Olp si era appellata al boicottaggio, al-Fatah, in opposizione al Fp e ad altri e incoraggiata dalle sempre più frequenti manifestazioni di sentimento nazionalista all'interno dei territori e dal consenso

¹²⁵ COBBAN, *The Palestinian Liberation Organization*, op. cit., p.80.

¹²⁶ SAYIGH, *Armed Struggle*, op. cit., p.322.

per i riconoscimenti diplomatici ottenuti dall'Olp a livello internazionale, appoggiò la partecipazione al voto, fortemente sostenuta nei territori dai leader di comunità vicini all'Olp. Le elezioni confermarono l'emergere di una nuova generazione di leader, più giovane, più istruita e molto diversa da quella che era stata vittoriosa nel 1972, e che scalzò quasi ovunque i consigli locali tradizionali pro-giordani.

Il messaggio inviato alla Lega Araba da parte di cinque sindaci della Cisgiordania, per protestare contro l'intervento siriano nella guerra civile libanese contro le forze dell'Olp, segnalò infine il raggiungimento di una nuova maturità nella relazione tra il movimento all'esterno e all'interno dei territori: *“Now, for the first time, the leader inside occupied areas were seeking to extend their political protection over the leader outside, rather than vice versa”*¹²⁷.

¹²⁷ COBBAN, *The Palestinian Liberation Organization, op. cit.*, p.174.

“Rivoluzione” nella Lettera IV del 1/1/1978

“... nel tredicesimo anniversario della nascita della rivoluzione: l'anno della definitiva decisione rivoluzionaria”

4.1 Ricorrenze

Nella lettera del 1° gennaio 1978 il termine *thawrah* ricorre in ventidue occasioni, mentre compaiono rispettivamente dodici volte il sostantivo *thuwwār* e dieci volte gli aggettivi *thawriyyah* o *thawriyy*, uno dei quali è presente anche nel titolo in associazione con *qarār* (decisione); compare inoltre un participio presente, *thā'ir*, per un totale di quarantacinque ricorrenze di termini direttamente collegati alla rivoluzione.

Le ricorrenze sono distribuite uniformemente lungo i ventidue paragrafi che compongono il testo: presenti in particolare all'inizio, come anche nelle precedenti comunicazioni, mancano invece nel sesto e nel settimo paragrafo, dedicati all'analisi della grande cospirazione che incombe sulla regione mediorientale e sulla nazione araba, con le sue dinamiche, le sue conseguenze e le sue implicazioni.

Le ricorrenze sono presenti poi in modo regolare, anche se a paragrafi alterni, fino alla conclusione della comunicazione. Sono però assenti in un lungo paragrafo centrale, il dodicesimo, in cui viene approfondita, rispetto alle precedenti lettere, una nuova tematica, quella dei diritti, il cui collegamento con la rivoluzione verrà in seguito analizzato.

Su ventidue ricorrenze il termine “rivoluzione” si presenta nella funzione di soggetto in sette occasioni, inclusa la formula “*E sarà una rivoluzione fino alla vittoria*” con cui si chiudono tutte le lettere, ed è in questa forma che si prepara ad entrare nel suo quattordicesimo anno; è sempre più forte e determinata; insieme ai suoi rivoluzionari è in posizione di avanguardia; è in grado di resistere; è maestosa; è sorta per rimanere e resterà fino alla vittoria. Più che motore di azioni specifiche, come nelle precedenti lettere, la rivoluzione evoca qui significati che rimandano al senso di continuità, alla resistenza, quindi al perdurare, al continuare ad essere, all'andare avanti nonostante tutto. In un caso, come in precedenti occasioni, si caratterizza quale portatrice di proprietà e valori, là dove “*nelle sue ampie ali*” (IV.1) protegge le speranze e le aspirazioni del popolo, della nazione e degli uomini liberi di tutto il mondo.

Il termine “rivoluzione” si accompagna agli aggettivi possessivi “nostra”, “vostra” e “propria”, quest'ultimo riferito al popolo, e al dimostrativo “questa”, e tuttavia, ad

eccezione delle quattro occasioni in cui ricorre da sola, in ulteriori otto la rivoluzione è essenzialmente la “rivoluzione palestinese”, a sottolineare così nel testo la sua funzione identitaria. L’aggettivazione qualificativa delle restanti sei occorrenze è infine parca ma potente: la rivoluzione è infatti gloriosa, luminosa, fiera e solenne nei primi paragrafi, per diventare poi maestosa, gigantesca e infine magnifica.

Nelle sette ricorrenze in cui la “rivoluzione” compare come complemento di specificazione, quattro traducono la locuzione “*i rivoluzionari della rivoluzione palestinese*” (IV.4) a sottolineare come essa possieda innanzitutto combattenti e rivoluzionari. È inoltre portatrice di una storia gloriosa ed ha il popolo, che ne è alla testa, che fa sì che essa sia gigantesca, e che le si stringe attorno, “*consapevole delle proprie responsabilità*” (IV.9), contro i tentativi di chi complotta per incrinarne l’unità delle fila. È infine “*nel nome della rivoluzione palestinese e nel nome del popolo palestinese*” che viene reso onore alla resistenza della “*nostra gente*” e dei “*patrioti [...] nel Sud del Libano*” (IV.17), attraverso una proposizione che affida sia alla rivoluzione che al popolo la nuova funzione di garanti e testimoni, in questo caso di una durevole alleanza che si concretizza nella condivisione di sofferenze e sacrifici.

È in due ricorrenze che la “rivoluzione” diviene l’oggetto dell’azione: nel primo caso subisce il rischio di essere mandata in pezzi, a causa, inaspettatamente, del “*ribollire dei vulcani politici arabi*” (IV.3); nel secondo, al contrario, beneficia della protezione e della forza delle mani e dei fucili dei rivoluzionari palestinesi e arabi uniti nella lotta.

In tre casi infine il termine rivoluzione è associato ad altri popoli in lotta nel mondo e a “*tutte le rivoluzioni*” (IV.14) contro il colonialismo e l’imperialismo. Affiancata alla rivoluzione algerina e a quella vietnamita, la rivoluzione palestinese è “*tra le più magnifiche del nostro tempo*” (IV.16).

L’aggettivo “rivoluzionario” ricorre nel testo in dieci occasioni e, legandosi a sostantivi quali presenza, scelta, iniziativa, cammino (tre volte), decisione, principi, fucili e popolo, riconduce ad un ventaglio di azioni che, oltre alla lotta militare e politica, rimandano al tratteggio di un progetto che indirizzi la volontà del popolo e della rivoluzione al compimento del proprio destino.

In un caso il termine “rivoluzionario”, riferito al popolo, ha nel testo in arabo la forma del participio presente e sottolinea, ancora una volta, come la rivoluzione abbia la nobilitante funzione di trasformare il popolo palestinese, che “*sopravviveva solo come*

numeri abbandonati nelle tessere dei registri delle agenzie di soccorso”, in un popolo di rivoluzionari e nel “fattore cruciale e decisivo della questione mediorientale” (IV.16).

4.2 Il concetto di rivoluzione

4.2.1 Elementi di continuità

Nella lettera del gennaio 1978 si riconfermano molti degli aspetti già precedentemente emersi in relazione all'utilizzo del termine “rivoluzione”.

Tra questi, come solitamente nelle lettere all'inizio della comunicazione, viene ribadita la vocazione della rivoluzione a farsi portatrice di valori universali: *“Nelle sue ampie ali essa protegge non solo le speranze del nostro popolo e i desideri della nostra nazione, ma anche le aspirazioni degli uomini liberi e onesti di tutto il mondo” (IV.1); e più avanti “Considerate le sue molteplici dimensioni, la nostra causa riguarda non solo l'uomo palestinese, ma anche l'uomo arabo, e in generale l'uomo e l'umanità in questo nostro mondo contemporaneo” (IV.3).*

Da puro slancio poi, la “rivoluzione” implica sempre più capacità di studio e analisi dello scenario politico regionale e internazionale e consapevolezza della propria collocazione all'interno dello scacchiere geopolitico mediorientale, elemento quest'ultimo particolarmente evidente nella lettera. Sono sette i paragrafi in sequenza in cui viene evidenziata la lettura del contesto da cui risaltano la rilevanza strategica del Medio Oriente e gli interessi internazionali di cui la regione è fulcro, con particolare riferimento al petrolio *“sangue che scorre nelle vene del mondo” (IV.3)* e la conseguente lotta a tutto campo per salvaguardare, contro i piani di un complotto più esteso che mai, l'indipendenza e l'integrità della regione.

Fortemente dichiarata è la coincidenza in questa battaglia tra rivoluzione palestinese e nazione araba, di cui estesi paragrafi celebrano una lunga storia di battaglie contro gli invasori. Qui pressante è il monito alla consapevolezza di una battaglia comune *“Nessuno [...], nella nostra zona araba, può ritenersi fuori dal pericolo di questa fase, né lontano dal centro dell'esplosione” (IV.3).*

È all'interno di questo contesto che torna, particolarmente delineato, il tema della “rivoluzione” come avanguardia, ruolo del quale vengono qui precisati i principi, ovvero i valori universali, gli obiettivi, ovvero la visione a lungo termine e la strategia, i mezzi, ovvero il sacrificio, gli ideali e infine le responsabilità, ovvero la coscienza delle conseguenze (IV.4). Nel medesimo contesto viene inoltre riproposto il tema della

rivoluzione come elemento decisivo degli equilibri mediorientali, che ne afferma la centralità e l'impossibilità di eliminarla.

Da sottolineare il ricorrere per sette volte nella lettera del riferimento ai fucili, a ribadire e riaffermare il ruolo centrale della lotta armata nella definizione dell'identità della battaglia palestinese.

Continua infine in questa lettera l'uso potente delle metafore: la "rivoluzione" attraversa le *"ampie porte spalancate della storia"* (IV.1), le ruotano attorno come *"tredici pianeti"* i suoi tredici anni di storia, *"luminosi nel cielo della Palestina e in quello della grande patria araba"* (IV.1), infine *"l'alba nuova"* cui i rivoluzionari *"preparano questa parte del mondo"* (IV.3).

4.2.2 Elementi di novità

4.2.2.1 Rivoluzione come rivendicazione di diritti

Nella quarta lettera emerge prepotentemente il tema dei diritti. Vi sono dedicati due lunghi paragrafi, il dodicesimo e il tredicesimo, in cui, per la prima volta, la causa del popolo palestinese è esplicitamente descritta come lotta per la rivendicazione di diritti internazionalmente riconosciuti. Il popolo palestinese è dunque stato forzato all'esilio dalla propria terra in aperta violazione del diritto internazionale e, sebbene nella lettera il contesto sembri ancora una volta quello di uno scontro tra imperialisti e difensori dell'integrità territoriale araba, esplicito è qui il riferimento alla lotta di un popolo per i propri *diritti* internazionalmente garantiti: fare ritorno alle proprie case, liberare la propria terra, la Palestina, e dar vita al proprio stato indipendente (IV.12).

Ed è nel nome della "rivoluzione" che il capo dell'Olp annuncia che non vi potrà essere pace durevole nella regione se questo avverrà a spese degli *"irrinunciabili diritti nazionali"* del popolo palestinese (IV.13). Al contempo sono i fucili i garanti del raggiungimento degli obiettivi del popolo, a ricordare incisivamente che la lotta armata non è abbandonata: *"noi non siamo annunciatori di guerre"* (IV.12) ma *"solo all'ombra di questi fucili potranno prosperare gli ulivi sul nostro suolo liberato"* (IV.10).

La rivoluzione è dunque ora lo strumento che i palestinesi, come popolo, hanno in mano per far valere i diritti che li accomunano ad altri movimenti e popoli in lotta nel mondo.

4.3 Gennaio 1978: la “rivoluzione” nel contesto storico-politico

Il corso del 1977, anno che separa la lettera del gennaio 1978 dalla precedente, può essere interpretato come composto da due fasi nettamente distinte, considerato lo storico spartiacque costituito dalla visita del presidente egiziano Sadat a Gerusalemme il 19 novembre 1977. Entrambe le fasi, con le loro ricadute sulla strategia dell'Olp e di Arafat, trovano riscontro nelle accezioni in cui, all'interno della lettera, è declinato il termine “rivoluzione”.

Nella prima, il forte accento sui diritti, che caratterizza i paragrafi centrali della lettera e che infonde nuovo significato anche al termine “rivoluzione”, può essere infatti collegato al primo periodo dell'anno, in cui il mandato a perseguire l'opzione diplomatica fu, da parte dell'Olp, rafforzato e, in alcune dichiarazioni ufficiali, anche formalizzato; nella seconda, gli estesi paragrafi dedicati alla nazione araba, alla sua forza, alla sua rilevanza strategica, alla sua battaglia di civiltà, possono invece essere collocati sullo sfondo dell'avvenuta scissione dal campo arabo del suo membro più popoloso e influente.

Tra la fine del 1976 e l'inizio del 1977 la principale questione che si trovavano ad affrontare i leader dell'Olp e di al-Fatah era in effetti come utilizzare la libertà di manovra di cui godevano in Libano e altrove per ridare vita a quell'iniziativa politica e diplomatica da cui i diciannove mesi di guerra civile li avevano distolti¹²⁸.

La linea politica che il tredicesimo Cnp del marzo 1977 avrebbe confermato, anticipata nel comunicato finale del Consiglio Centrale dell'Olp a Damasco del dicembre 1976, ribadiva il rifiuto delle Risoluzioni 242 e 338 dell'Onu, e quindi la non disponibilità dell'Olp a partecipare ad una conferenza di pace a Ginevra convocata sulla loro base. Secondo questa linea l'Olp doveva comunque essere presente al negoziato e partecipare come delegazione indipendente sulla base della Risoluzione 3236 dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite¹²⁹ che, adottata nel novembre 1974, riconosceva ai palestinesi il diritto all'autodeterminazione, all'indipendenza e alla sovranità nazionale.

Nel corso del Consiglio Centrale di Damasco, al-Fatah, Šā'iqah e Fd avevano definito questa linea come la “*posizione nazionale rivoluzionaria*”, che “*tiene presente le vittorie internazionali dell'Olp e lo sviluppo della lotta nei territori occupati [...] in particolare la lotta perché l'Olp sia considerata come unico rappresentante del popolo palestinese e per l'insediamento di uno stato indipendente*”¹³⁰ e ciò venne rispecchiato nel comunicato

¹²⁸ Cfr. COBBAN, *The Palestinian Liberation Organization*, op. cit., p.81.

¹²⁹ V. COBBAN, *The Palestinian Liberation Organization*, op. cit., p.84

¹³⁰ GRESH, *Storia dell'Olp*, op. cit., p.202.

finale nel quale si prendeva atto che “*la liquidazione della presenza israeliana nei territori occupati e il riconoscimento dei diritti nazionali del nostro popolo, principalmente il suo diritto al ritorno, all’autodeterminazione e all’instaurazione di uno stato indipendente sul proprio suolo nazionale, erano delle questioni su cui la comunità internazionale era ormai unanime, eccezion fatta per il nemico sionista e il suo alleato, gli Stati Uniti*”¹³¹.

La corrente di maggioranza dell’Olp poteva aspettarsi che, nel corso del Cnp, anche alcuni dei gruppi minori del Fronte del Rifiuto avrebbero aderito a questa linea, benché il Fp non avesse nemmeno partecipato, boicottandoli, ai colloqui preliminari. Come anticipato nel precedente capitolo infatti, il Fp non riuscì ad ottenere al Consiglio più dei suoi soli tredici voti in opposizione al programma politico che venne ratificato e che confermò le decisioni del Comitato Centrale: al punto 11, “*il Cnp decide il proseguimento della lotta per il recupero dei diritti nazionali del nostro popolo, in primissimo luogo il suo diritto al ritorno, all’autodeterminazione e all’edificazione di uno Stato nazionale indipendente sul suolo della sua patria*”¹³².

È in questo contesto che per la prima volta compaiono nelle lettere i riferimenti ai diritti intesi come diritti garantiti e riconosciuti dal diritto internazionale. Nelle lettere precedenti le definizioni sono più vaghe, anzi, i riferimenti ai diritti compaiono solo nella prima lettera e sono: il “*diritto del [...] popolo ad una vita libera e dignitosa*” (I.1), e il “*cammino di lotta a difesa del diritto, della terra e dei sacri principi*” (I.2).

Al tema dei diritti sono dedicati, in questa lettera, il dodicesimo e il tredicesimo paragrafo, in cui si afferma: “*noi non siamo annunciatori di guerra e di sventure, chiediamo il rispetto di diritti. Siamo un popolo oppresso, perseguitato e forzatamente e ingiustamente espulso dalla propria terra attraverso un complotto imperialista, sionista e internazionale [...]. E se noi ne giudichiamo oggi i metodi in base agli standard internazionali, allora è l’America, in quanto a capo di questo complotto, la prima che deve pagarne il prezzo, e non noi*” (IV.12). E in seguito: “*Tutti riconoscono la gravità dell’ingiustizia che ha colpito il nostro popolo [...] e le decisioni internazionali sono la chiara prova del sostegno che riceviamo [...] per porre fine all’ingiustizia [...] liberare il nostro paese, fare ritorno alle nostre case e costruire il nostro stato indipendente sulla terra della nostra patria palestinese. Questo è un diritto e una realtà che tutti gli accordi*

¹³¹ *Ibidem*

¹³² GRESH, *Storia dell’Olp*, op. cit., p.204.

e le leggi internazionali hanno riconosciuto” (IV.12). E infine: “*non ci sarà soluzione stabile e durevole nella regione se a farne le spese saranno il popolo palestinese e i suoi irrinunciabili diritti nazionali*” (IV.13). Dunque, anche nelle lettere emerge come il contesto in cui l’Olp va ora collocandosi e all’interno del quale intende agire sia quello del diritto internazionale.

Con il Cnp del marzo 1977 i leader di al-Fatah segnarono un’importante vittoria riuscendo a portare sulla propria linea politica i gruppi del Fronte del Rifiuto alleati del Fp, ottenendo l’effetto sperato di rafforzare il mandato del Comitato Esecutivo dell’Olp a proseguire l’azione diplomatica e il negoziato¹³³. In questa direzione, sul piano regionale, la corrente di maggioranza dell’Olp aveva avviato dall’inizio dell’anno un dialogo riservato con alcuni esponenti della sinistra israeliana e tentato un esitante riavvicinamento alla Giordania, mentre la riunione del Consiglio Centrale dell’Olp a Damasco aveva siglato la riconciliazione tra la resistenza palestinese e il Ba‘ath siriano.

A livello internazionale, i significativi riconoscimenti ottenuti a partire dal 1974 avevano portato l’Olp non solo a stabilire relazioni formali con molti stati del Terzo Mondo, ma anche ad aprire un dialogo quasi diretto con alcuni governi dell’Europa occidentale. Nel febbraio del 1977 Arafat aveva incontrato a Damasco il segretario generale delle Nazioni Unite Kurt Waldheim e in seguito l’Olp aprì uffici in numerose capitali estere, incluse Vienna e Helsinki, e quindi Tokyo e Ankara.

Furono tuttavia il cambio di amministrazione statunitense nel gennaio del 1977 e l’elezione di Jimmy Carter alla Casa Bianca a convincere la leadership dell’Olp che potesse essere in vista una reale possibilità di ottenere un ruolo nel processo di pace in Medio Oriente¹³⁴. Il solo fatto che Kissinger, che non aveva mai considerato l’Olp un possibile attore del negoziato, avesse lasciato il Dipartimento di Stato, suscitava infatti l’interesse dei diplomatici dell’organizzazione. La nuova amministrazione fece propria la memoria ufficiale redatta da quella uscente di Ford, che riconsiderava tutte le possibili opzioni per convocare la conferenza di Ginevra, compresa l’idea di includere una qualche sorta di rappresentanza palestinese. Apertamente in discontinuità con Kissinger dunque, Carter e il suo Dipartimento di Stato favorivano un approccio globale alla questione,

¹³³ V. COBBAN, *The Palestinian Liberation Organization, op. cit.*, p.86.

¹³⁴ V. SAYIGH, *Armed Struggle, op. cit.*, p.414.

sostituendo il processo *step-by-step* con una linea diplomatica tesa alla ricerca di un accordo di pace generale¹³⁵.

Benché il successo del Likud di Menachem Begin in Israele nel marzo 1977 avrebbe ostacolato molti dei piani della nuova amministrazione statunitense, il tentativo di mediazione proseguì nel corso dell'anno attraverso i sauditi e gli egiziani, al fine di ottenere dall'Olp una dichiarazione che potesse essere interpretata come accettabile nel soddisfare le condizioni per un inizio di dialogo ufficiale. Per gli americani l'ostacolo principale era costituito dal rifiuto dell'Olp delle risoluzioni Onu 242 e 338; tuttavia, la dichiarazione di Carter del 16 marzo 1977, in cui per la prima volta un presidente americano faceva riferimento alla necessità di una "*homeland*" per i palestinesi, suggeriva che un dialogo sottotraccia fosse in corso e che, anche se non era né diretto né formale, stava comunque affrontando questioni di sostanza¹³⁶.

Nell'agosto del 1977 i membri del Comitato Centrale di al-Fatah Ṣalāḥ Khalaf e Fārūq al-Qaddūmī confermarono pubblicamente che l'Olp era disponibile ad accettare la Risoluzione 242, purché in una versione modificata. In questa fase, gli sforzi di quanti all'interno dell'Olp intendevano tenere aperto un canale di dialogo con gli Stati Uniti, e tra questi Arafat, si concentrarono dunque sulla modifica della dizione della Risoluzione 242, storicamente respinta dall'Olp non solo perché implicava il riconoscimento di Israele, ma anche perché la questione palestinese vi veniva affrontata come un problema di rifugiati e non come uno di autodeterminazione e quindi di riconoscimento di diritti¹³⁷.

I tentativi di mediazione della leadership dell'Olp non sfuggirono certo ai gruppi dell'opposizione, e sollevarono le accuse non solo del Fp, da sempre contrario al negoziato, ma anche del Fd e della Ṣā'iqah. All'interno dell'arena palestinese le discussioni proseguirono burrascose dal giugno all'ottobre 1977¹³⁸.

Anche stavolta le rivalità intra-palestinesi si svolsero sullo sfondo di nuove violenze nel sud del Libano dove, all'inizio dell'anno, Israele, in reazione all'incipiente dialogo tra Olp e Usa, aveva provocato un'escalation militare attraverso le forze di Ḥaddād e dove, nel settembre 1977, obiettivi civili furono bombardati nella regione del confine. Il timing di questa operazione suggeriva l'intenzione da parte israeliana di provocare una

¹³⁵ Cfr. Charles D. SMITH, *Palestine and the Arab-Israeli Conflict*, New York, St. Martin's Press, 1996, p.237.

¹³⁶ V. SAYIGH, *Armed Struggle*, *op. cit.*, p.417.

¹³⁷ Cfr. SAYIGH, *Armed Struggle*, *op. cit.*, p.421.

¹³⁸ V. COBBAN, *The Palestinian Liberation Organization*, *op. cit.*, p.88.

radicalizzazione delle posizioni al Comitato Centrale dell'Olp che, sotto crescenti pressioni, si sarebbe riunito il 26 settembre, e che era stato convocato proprio per riaffermare il rifiuto dell'Olp alla Risoluzione 242 fino al suo emendamento¹³⁹.

La linea di Carter fu comunque confermata il 1° ottobre 1977 nella dichiarazione congiunta con l'Unione Sovietica che annunciava l'intenzione di riconvocare la conferenza di Ginevra al più tardi nel dicembre del 1977 e che indicava, tra le numerose questioni che vi si sarebbero dovute affrontare, “*the resolution of the Palestinian question, including insuring the legitimate rights of the Palestinian people*”¹⁴⁰. L'agenzia di stampa palestinese *Wafa* rilasciò il giorno successivo un comunicato che rivendicava come questa fosse la prima volta che gli Stati Uniti riconoscevano apertamente l'esistenza di un popolo palestinese depositario, in quanto tale, di legittimi diritti¹⁴¹. In relazione ai contenuti della lettera del gennaio 1978, va qui sottolineato come il riferimento ai “*legitimate rights*”, presente nella dichiarazione congiunta, venne accolto dalla leadership dell'Olp come un significativo cambio di prospettiva nella comprensione della loro causa rispetto alla formula precedentemente utilizzata di “*legitimate Palestinian interests*”¹⁴².

Fu dunque un duro colpo per coloro che avevano sperato in una veloce apertura di dialogo con gli Usa quando questi ultimi, sotto crescente pressione israeliana, si ritirarono dalla dichiarazione congiunta il successivo 4 ottobre. Le loro speranze in questo senso ricevettero un ulteriore colpo solo cinque settimane più tardi, il 9 novembre, quando Sadat annunciò la sua intenzione di recarsi “perfino alla Knesset” per cercare la pace.

La lettera del gennaio 1978 affronta in sette paragrafi consecutivi, dal terzo al nono, l'avvenuta scissione. Qui, in modo più esteso e accorato rispetto alle lettere precedenti, emerge la descrizione della battaglia in corso, giocata all'interno di una cospirazione più estesa che mai, e che oppone la nazione araba al nemico imperialista e al suo alleato, il sionismo. Gli attacchi agli Stati Uniti, considerati gli strateghi del complotto, qui sono diretti ed è l'intero Medio Oriente, in virtù della sua posizione strategica e della sua ricchezza, in particolare petrolifera, a correre il rischio di cadere sotto la sfera di influenza e il dominio dei colonialisti. Il ragionamento si spinge a profilare il rischio di una riduzione in schiavitù della regione, saccheggiata e divisa in *bantustan*, e la nazione araba, per resistere, deve fare appello alla sua lunga e grande storia; vengono infatti richiamate

¹³⁹ V. SAYIGH, *Armed Struggle*, op. cit., p.422.

¹⁴⁰ COBBAN, *The Palestinian Liberation Organization*, op. cit., p.90.

¹⁴¹ *Ibidem*

¹⁴² *Ibidem*

battaglie del medioevo arabo come Marğ Dābiq, ‘Ayn Ğalūt, Ĥittīn, al-Yarmūk, che rievocano l’espansione islamica dei primi califfati o la resistenza contro i mongoli o i crociati. Qui più che mai si insiste dunque sulla caratteristica di eternità della nazione araba e il passaggio “*Noi, come nazione araba, vogliamo invece una terra pulita, libera e pura [...], estranea a ogni tipo di oppressione, controllo e occupazione, sia militare che politica ed economica*” (IV.6) segnala la piena coincidenza in questa battaglia degli sforzi arabi con quelli palestinesi. È dopo la lunga descrizione del contesto che arriva la condanna del gesto di Sadat, un’iniziativa che “*rischia di snaturare il senso del conflitto*”, che “*stravolge la percezione del futuro delle prossime generazioni*” (IV.7). La vera battaglia araba, con le caratteristiche sopra descritte, proseguirà dunque dal “vertice di Tripoli”, convocato per coordinare l’opposizione araba all’iniziativa di Sadat, ed è lì che si colloca, ancora una volta in posizione di avanguardia, la rivoluzione palestinese.

Con la visita di Sadat a Gerusalemme del 19 novembre 1977 fu dunque introdotto negli equilibri mediorientali il nuovo dirompente fattore della riconciliazione diretta tra Egitto e Israele. L’iniziativa rese vane tutte le complesse discussioni che avevano avuto luogo nei mesi precedenti sia all’interno dell’arena palestinese, sia tra i governi arabi, americani, russi e israeliani, rendendo priva di effetti la convocazione di un’eventuale conferenza di Ginevra. Con lo stato arabo più popoloso e politicamente più influente che si avviava sulla strada di una pace separata con Israele, la posizione militare di quest’ultimo risultava considerevolmente rafforzata e immediate erano per l’Olp le ripercussioni strategiche.

L’iniziativa di Sadat forzò innanzitutto i leader di al-Fatah a rompere con l’intera strategia di non-intervento negli affari interni degli stati arabi adottata sin dal 1967, che mirava a preservare l’indipendenza d’azione dell’Olp bilanciando attentamente la linea politica dell’organizzazione con quella dei paesi sulla linea del fronte con Israele, in primo luogo Egitto e Siria, e coltivando un dialogo politico con gli Stati Uniti. Forzata a prendere posizione all’interno delle dispute inter-arabe, la leadership palestinese strinse a questo punto la sua alleanza con il blocco “radicale” guidato dalla Siria, con inevitabili conseguenze sulla linea politica che l’organizzazione avrebbe seguito nei mesi e negli anni a venire nella propria ultima base militare in Libano¹⁴³.

Dal punto di vista interno, il vantaggio che il Fronte del Rifiuto avrebbe potuto trarre dall’iniziativa di Sadat costituiva un ulteriore elemento di preoccupazione per Arafat e la

¹⁴³ Cfr. COBBAN, *The Palestinian Liberation Organization*, op. cit., pp.93-94. Sulla strategia dell’Olp in questo frangente v. anche SAYIGH, *Armed Struggle*, op. cit., p.424.

leadership dell'Olp. Tra l'annuncio e la visita di Sadat a Gerusalemme lo stesso Comitato Centrale di al-Fatah si spaccò tra quanti sostenevano che l'Olp non potesse permettersi di rompere le relazioni con l'Egitto e quanti invocavano invece un attacco diretto e prolungato al leader egiziano. I gruppi del Fronte del Rifiuto non tardarono a lanciare la loro offensiva e già il 21 novembre rivendicarono la necessità di adottare un nuovo programma politico, spingendosi ad affermare, in una lettera del 30 novembre al Comitato Esecutivo, che, con la sua linea di appoggio alla conferenza di Ginevra, l'Olp era "*il principale responsabile della politica di Sadat*"¹⁴⁴. Anche il Fd prese le distanze da Arafat e vennero chiamati in causa gli orientamenti del dodicesimo Cnp del giugno 1974. Il dibattito avrebbe segnato tutto il 1978, uno degli anni più neri nella storia del movimento palestinese¹⁴⁵.

A fine novembre 1977 la discussione interna era risolta al punto che Arafat rilasciò da Damasco, a nome dell'Olp, un comunicato congiunto con il presidente siriano Asad, nel quale le due parti condannavano la visita di Sadat dichiarandosi pronte ad impiegare tutte le proprie risorse per eliminarne le conseguenze.

Il dilemma per Arafat si apriva ora sul come preservare un'opzione diplomatica indipendente e tentare di mantenere comunque ampio lo spettro delle possibilità d'iniziativa politica, almeno fino a quando un cambiamento delle circostanze avesse reso possibile il rilancio della sua strategia originale. Questo corso politico richiedeva un grado di controllo interno più elevato che mai, reso urgente dall'accresciuta vulnerabilità politica dell'Olp a livello regionale¹⁴⁶, rischio che si concretizzò al vertice di Tripoli del 2-5 dicembre 1977.

Al summit i capi di stato di Libia, Siria, Algeria, Yemen del Sud, il vice ministro iracheno e i rappresentanti dell'Olp si incontrarono per coordinare la loro opposizione all'iniziativa di pace di Sadat. La delegazione irachena suggerì che all'Olp dovesse essere proibito ricevere fondi senza l'approvazione di un supremo comando istituito dalla coalizione anti-egiziana e, sfidando l'autorità di Arafat e il suo status di presidente dell'Olp, il presidente libico Gheddafi invitò al summit tutti i leader dei gruppi della guerriglia, inclusi gli esponenti del Fronte del Rifiuto. Dalla tribuna il leader del Fp

¹⁴⁴ Lettera citata in GRESH, *Storia dell'Olp*, op. cit., p.210.

¹⁴⁵ *Ibidem*

¹⁴⁶ V. SAYIGH, *Armed Struggle*, op. cit., p.424.

George Ḥabash attaccò immediatamente Arafat definendolo responsabile del “*tradimento di Sadat*” e accusandone “*la linea compromissoria*”¹⁴⁷.

Il presidente libico intervenne anche nella stesura del comunicato unitario finale, firmato sia dall’Olp che dai singoli gruppi della guerriglia, il cui testo andava ben oltre la denuncia di Sadat e includeva un globale rifiuto delle Risoluzioni 242 e 338 e della conferenza di pace di Ginevra e reiterava che non poteva esserci “*né pace, né riconoscimento, né negoziato*”¹⁴⁸. Il Fp poté dunque proclamare che il programma politico per fasi adottato dal Cnp del giugno 1974 era finalmente rovesciato, e due settimane più tardi annunciò la fine dei tre anni di boicottaggio del Comitato Esecutivo e del Comitato Centrale dell’Olp.

Il summit arabo di Tripoli non rimase senza conseguenze: il comunicato finale chiamava gli stati arabi a sospendere le loro relazioni diplomatiche ed economiche con l’Egitto e annunciava l’intenzione dei firmatari di dar vita ad un “*Fronte della Fermezza e della Resistenza*” con l’impegno di reciproca difesa in caso di aggressione. Benché privatamente Arafat non intendesse rompere i legami con l’Egitto, tuttavia Ṣalāḥ Ḳhalaf, in rappresentanza di al-Fatah, firmò il comunicato che denunciava Sadat per alto tradimento e dichiarava un embargo sui summit della Lega araba al Cairo.

Fino al vertice di Camp David del settembre 1978, preceduto dalla prima invasione israeliana del Libano nel marzo 1978, la strategia di Arafat sarebbe stata comunque tesa a mantenere aperto un canale di comunicazione con l’Egitto che si concretizzò nel discreto e privato dialogo che il rappresentante dell’Olp al Cairo avrebbe condotto con Sadat nei successivi cinque anni. Ulteriore obiettivo di questa fase sarebbe stato il rafforzamento del legame con i territori occupati, dove la condanna della visita di Sadat a Gerusalemme fu immediata e dove le proposte di autonomia di Begin non potevano venire accettate nemmeno dagli esponenti politici palestinesi più moderati; di primaria importanza era inoltre per Arafat impedire il confinamento dell’azione dell’Olp all’interno del Fronte della Fermezza, tentativo questo sottolineato dai frequenti appelli all’unità araba, particolarmente evidenti anche nella lettera del gennaio 1978, contrastare poi le pressioni siriana e libica mantenendo aperti i canali con Riyadh e avviando un

¹⁴⁷ Amnon KAPELIOUK, *Arafat l'irriducibile*, Milano, Ponte delle Grazie, 2004, p.159 (ed. or. *Arafat l'irréductible*, 2004).

¹⁴⁸ SAYIGH, *Armed Struggle*, op. cit., p.425.

dialogo con la Giordania e consolidare infine, sul piano internazionale, le relazioni con l'Unione Sovietica e i paesi socialisti¹⁴⁹.

Questi tentativi di Arafat non potevano tuttavia nascondere come i margini di manovra dell'Olp si fossero notevolmente ristretti né quanto fosse limitato in questo periodo lo spazio per l'iniziativa politica e diplomatica dell'organizzazione¹⁵⁰.

Anche per gli americani l'iniziativa di Sadat aveva cambiato le carte in tavola e Washington cercò di sfruttarla per rafforzare la propria posizione rispetto ai due stati forti della regione, Egitto e Israele, e porre saldamente sotto l'egida degli Usa il rinnovato processo di pace bilaterale. Alla celebre battuta "*Bye-bye Plo*", pronunciata nel dicembre 1977 dal consigliere per la sicurezza nazionale di Carter Zbigniew Brzezinski e che segnalò la fine dell'incipiente dialogo tra Usa e Olp, l'organizzazione rispose con un'imponente manifestazione unitaria a Beirut Ovest, dove Arafat, affiancato dal leader dell'opposizione interna Ḥabash, concluse il suo discorso con un appello a rafforzare la lotta armata contro Israele e a proclamare che "*nonostante il tradimento di Sadat, la lotta continua*"¹⁵¹. Dietro l'apparente allineamento con l'Unione Sovietica, l'intenzione era comunque di impressionare gli Stati Uniti affermando la centralità dell'Olp nella politica mediorientale¹⁵². A dimostrazione dell'impossibilità di ignorarla al-Fatah avrebbe ordinato, nel marzo 1978, un drammatico raid sulla costa israeliana.

¹⁴⁹ Sulla strategia di Arafat in questo frangente v. GRESH, *Storia dell'Olp*, op. cit., p.211.

¹⁵⁰ *Ibidem*

¹⁵¹ KAPELIOUK, *Arafat*, op. cit., p.160.

¹⁵² V. SAYIGH, *Armed Struggle*, op. cit., p.426.

“Rivoluzione” nella Lettera V del 1/1/1980

*“...nel quindicesimo anniversario della nascita della rivoluzione:
l'anno dell'assalto rivoluzionario”*

5.1 Ricorrenze

Nella lettera del gennaio 1980 sono in totale settantacinque i termini che direttamente rimandano alla “rivoluzione”, così suddivisi: *thawrah* quarantuno ricorrenze, *thuwwār* quindici, *thawriyyah* o *thawriyy* sedici, incluso il titolo, il participio *thā'ir* in due occasioni, e una la ricorrenza del plurale *thawrāt*. Considerato che la lunghezza della lettera è assimilabile a quella del 1978, analizzata nel precedente capitolo, si nota qui un notevole aumento delle ricorrenze – da quarantacinque a settantacinque – con la media indicativa per pagina più alta tra le lettere finora analizzate. Riguardo al solo termine rivoluzione il numero è quasi raddoppiato, da ventidue a quarantuno. Le ricorrenze sono inoltre distribuite in modo uniforme in tutto il testo e sono assenti solo in due brevi paragrafi.

Nelle dodici occasioni in cui la rivoluzione compare nella funzione di soggetto compie le seguenti azioni: raggiunge il suo quindicesimo anno ed entra nella storia; ha resistito ad una furiosa guerra di logoramento; in quanto “*rivoluzione di al-Fatah*” ha rotto il silenzio (V.10); ha poi “*costruito un miracolo dopo l'altro*” (V.12); “*non si piega né obbedisce ad altro che alla volontà del suo popolo e delle sue masse combattenti*” (V.17); entra nel suo sedicesimo anno; prepara, infine, la realizzazione dell'obiettivo.

Qui la novità è data dall'insistenza con cui, in cinque occasioni, vengono sottolineate, attraverso la costruzione nominale della frase, non tanto le azioni che la rivoluzione realizza quanto le sue caratteristiche, ovvero ciò che essa è oppure non è: è la rivoluzione della nostra gente; è il “punto di partenza”, *al-munṭalaq*, di “*un generale rinnovamento di pensiero nella zona araba*” (V.30); è la rivoluzione “*della nostra gente*” (V.10); e, come sempre, “*sarà una rivoluzione fino alla vittoria*”. Particolarmente incisive le seguenti tre proposizioni che sanciscono la piena identificazione con il popolo, ovvero: “*la rivoluzione è il popolo, e il popolo è la rivoluzione*” (V.22), “*questi popoli sono la rivoluzione*” (V.16), e poi al negativo, a conferma delle precedenti affermazioni, “*non c'è rivoluzione senza popolo*” (V.39). Mentre nelle lettere precedenti, in particolare nella seconda, veniva sottolineata l'importanza dell'unità tra popolo e rivoluzione, così come la forza che ne scaturiva, qui quest'unità diventa identità.

Nella funzione di soggetto il termine rivoluzione ha una aggettivazione parca. Esso è infatti accompagnato solamente dagli aggettivi “nostra” e “questa”, che esprimono vicinanza e appartenenza; si potrebbe dunque dire che, più che le qualità della rivoluzione, ne viene in questo caso messa in risalto soprattutto la sostanza.

Molto frequenti nella lettera sono le ricorrenze in cui la rivoluzione compare nella funzione di complemento di specificazione, che mette in risalto ciò che ha o non ha; le appartengono dunque: rivoluzionari (tre ricorrenze), crogiolo, trama, generazione (due ricorrenze), interessi, contenuti di civiltà, e la “terra di Palestina”. Le appartengono soprattutto il tempo e una prospettiva storica, qui sottolineata dai riferimenti ad eventi fondativi (dichiarazione di Balfour, disastro del 1948, la “rivoluzione di al-Fatah” del gennaio 1965). L’aggettivazione del termine in questa funzione torna ad essere significativa, come nelle precedenti lettere: la rivoluzione è grandiosa, travolgente, impetuosa, palestinese (in due ricorrenze). Soprattutto è per la prima volta “armata”, in due occasioni (V.8 e V.17), e in una “benedetta” (V.8).

Nelle otto ricorrenze in cui compare come oggetto, la rivoluzione subisce azioni che la rafforzano come venir portata avanti, circondata, difesa, presa a fiaccola e resa più forte, mentre in due ricorrenze è sotto attacco in quanto viene colpita e può essere piegata. L’elemento interessante qui è l’uso della metafora della luce-fiaccola e l’aggettivazione – alta, solida e nostra – che ne sottolinea la forza.

Nelle ricorrenze in cui il termine rivoluzione compare in altre funzioni significativa è soprattutto l’aggettivazione che, come nelle lettere precedenti, definisce la rivoluzione immensa, nostra, e, di nuovo, benedetta.

La forma dell’aggettivo rivoluzionario/a si accompagna a sostantivi come assalto (nel titolo), risposta, energia, generosità, principi, cammino, essenza, fermezza, ondata, lotta, sfida, termini, questi, che sottolineano soprattutto lo slancio dell’azione piuttosto che l’analisi e lo studio.

5.2 Il concetto di rivoluzione

5.2.1 Elementi di continuità

Tra gli elementi precedentemente rilevati che nelle lettere definiscono il concetto di rivoluzione, ritroviamo qui, a punteggiare tutta la comunicazione, quelli che la vedono operare nel contesto di una battaglia che impegna tutto il mondo arabo, e che è definita come una “guerra micidiale contro la più feroce alleanza colonialista al mondo” (V.19).

Davanti a nemici quali *“l'imperialismo internazionale”* e il *“sionismo razzista”* (V.10), alleati sotto la guida degli Stati Uniti d'America, un *“comune destino unisce le strategie che riguardano questa regione”* (V.25) e l'appartenenza della rivoluzione alla nazione araba, di cui vengono sottolineati in questa chiave gli alti livelli di civiltà raggiunti in ogni campo, è descritta come viva, piena, di civiltà e fonte di fierezza per i combattenti palestinesi.

Non mancano i riferimenti agli accordi di pace tra Egitto e Israele del 1979, citati come *“il complotto di Camp David”* (V.3) e va sottolineato come, all'interno di questa lettura della battaglia, essi vengano definiti come *“il più pericoloso anello del complotto”* (V.15) ordito contro *tutta* la nazione araba mentre. Sin dalle prime righe la lettera rivendica come la cospirazione sia stata, da parte araba, respinta e i suoi partecipanti isolati.

Va inoltre evidenziato come l'orizzonte dello schieramento impegnato nello *“scontro definitivo e fatale con l'imperialismo”* (V.26) si allarghi qui a comprendere l'Iran, e venga messa in risalto l'importanza dell'unione strategica tra la nazione araba e la rivoluzione del popolo iraniano, a difesa delle *“forze nazionali, democratiche e progressiste presenti nella nostra zona”* (V.26).

All'interno di questa battaglia comune si ritrovano quei ruoli già precedentemente attribuiti alla rivoluzione palestinese: si conferma il tema dell'avanguardia, che vuole la rivoluzione nella *“prima linea di trincea”* e *“alla testa delle masse arabe”* (V.15), in una lotta, viene precisato, che non è solo a difesa del popolo palestinese, qui unito a quello libanese, ma anche per *“l'onore, la fierezza, l'esistenza e la civiltà”* (V.15) dell'intera nazione; ritroviamo anche il tema della rivoluzione come perno, come punto centrale del conflitto e, nuova sfumatura, quale motore di cambiamento quando viene definita il *“punto di partenza per produrre un generale rinnovamento di pensiero nella zona araba e in Medio Oriente”* (V.30), accezione confermata dall'auspicio finale *“sia questo un anno di cambiamenti in questa zona e in questa patria araba”* (V.41).

Si può osservare che, quale perno della lotta che la nazione araba porta avanti e quindi quale elemento di dinamismo, la rivoluzione è sostituita in un passaggio di questa lettera dalla *“questione della Palestina”* (V.25), allo stesso modo in cui il tema della rivoluzione come fattore cruciale della questione mediorientale, che la caratterizza quale elemento ineludibile e che è anche monito per ciò che potrebbe accadere se la si escludesse, è qui riferito al popolo: grazie alla rivoluzione infatti *“siamo riusciti a far tornare il nostro*

popolo esiliato sulla mappa politica della zona perché diventasse il punto chiave degli equilibri mediorientali” (V.42).

Non mancano inoltre i riferimenti alla lotta armata che anzi attraversano e caratterizzano tutta la lettera, densa di richiami alla lotta (è passato “*l’anno della brace e del fuoco*”, V.7), di inviti alla resistenza e al coraggio e di celebrazione del martirio. Oltre alla “*prima pallottola*” (V.9) che ha spezzato il silenzio che durava dal 1948, la lettera esalta in due passaggi la “*rivoluzione armata*”, locuzione che compare qui per la prima volta e in entrambi i casi in stretto legame con il popolo (V.8 e V.17). Seguono due riferimenti ai fucili, definiti identità della rivoluzione e costruttori di vittorie (V.36 e V.38), oltre che strumenti per trasformare un popolo di profughi in uno di rivoluzionari (V.38).

La lettera evidenzia inoltre la positività del lavoro diplomatico, a conferma dell’adesione della rivoluzione anche a questo livello della battaglia. In particolare viene sottolineata la condanna Onu degli accordi separati di Camp David e viene festeggiato tra i “*meravigliosi successi diplomatici*” (V.4) l’aver fatto breccia in quello che, fino a quel momento, veniva considerato “*l’inaccessibile muro europeo*” (V.4).

L’elemento di continuità che tuttavia risalta in modo più evidente, considerata la frequenza dei richiami e l’incisività dei riferimenti, è quello che suggella il legame tra rivoluzione e popolo. Fin dalle prime righe è esaltata la “*risposta rivoluzionaria*” che in reazione a Camp David, e alle proposte di autogoverno contenute negli accordi, è stata offerta da parte del popolo, in particolare nei territori occupati, dove è “*esploso*” come una “*bomba a orologeria*” (V.3). Si conferma in seguito la reciprocità del legame tra popolo e rivoluzione, in cui l’uno sostiene il cammino dell’altra attraverso la generosità, la determinazione e la fermezza nonostante i patimenti, mentre la rivoluzione nobilita il popolo, lo rende protagonista di azioni eroiche e capace di esprimere una volontà libera.

Tuttavia è qui introdotto un nuovo aspetto del legame tra popolo e rivoluzione il quale ne modifica e perfino sublima il significato. Se infatti si conferma la vicinanza tra rivoluzione e popolo, e tra Olp e organizzazioni popolari, qui si arriva alla piena identificazione, all’identità, espressa negli incisivi passaggi “*questi popoli sono la rivoluzione*” (V.16) e “*nella vastità di questo conflitto, la rivoluzione è il popolo, e il popolo è la rivoluzione*” (V.22).

Da sottolineare infine i riferimenti ad un popolo in armi, con la comparsa della locuzione “*la rivoluzione armata del popolo*” (V.17) e rintracciabili nella metafora di un

popolo che “*si porta nella sacca come provvista i quindici anni della nostra lotta armata*” (V.31).

5.2.2 Elementi di novità

5.2.2.1 Rivoluzione come artefice di pace

Nuovo elemento introdotto in questa lettera è il legame tra rivoluzione e pace, termine che compare qui per ben sedici volte, mentre in precedenza le ricorrenze erano state sporadiche e perlopiù con valenza negativa, in quanto riferite alla “*pace americana e israeliana*” (I.2) o all’“*umiliante pace*” (IV.10) voluta dal nemico.

Se l’elemento della pace è qui molto insistito, evidente è il legame con la rivoluzione, di cui diviene l’obiettivo e della quale sembra assumere le caratteristiche. Come la rivoluzione, infatti, la pace palestinese, o “*la pace dei rivoluzionari della rivoluzione palestinese*” (V.24), è l’elemento ineludibile per qualunque accordo che voglia produrre stabilità e sicurezza durevoli in Medio Oriente; la strada che porta ad essa è aperta a tutti, a conferma di una visione universalistica della lotta; è la pace della nazione araba, poiché la pace palestinese e araba sono legate l’una all’altra e comuni sono le loro radici e il loro futuro; è l’espressione della volontà del popolo ed è opera della rivoluzione quando si identifica con esso; è la pace dei diritti nazionali e dello stato indipendente.

La pace palestinese è soprattutto una pace giusta, poiché non ogni pace è accettabile. Dal momento che la rivoluzione porta con sé contenuti umani e di civiltà, e quindi valori universali, il suo risultato è la pace giusta, la quale, altra novità assoluta introdotta in questa lettera, include anche gli ebrei, poiché la lotta è contro il sionismo e i dirigenti militari israeliani “*che entrambi guidano gli ebrei verso il baratro*” (V.34). La pace è anche verso la terra, la “*terra della pace*” (V.34), la Palestina, e grazie alla rivoluzione che attua la pace palestinese, questa include nei suoi disegni anche gli ebrei che “*accetteranno di vivere con noi senza razzismi o discriminazioni, nell’uguaglianza e nella giustizia, in un clima di fratellanza fra musulmani, cristiani ed ebrei sulla terra della Palestina, la terra della pace*” (V.34).

5.2.2.2 Rivoluzione benedetta

Non mancano sin dalle prime righe della lettera i riferimenti alla rivoluzione iraniana del 1979 e questa lettera, per la prima volta, apre ad una visione religiosa e sacra della rivoluzione. Due le ricorrenze in cui il termine è accompagnato dall’aggettivo “*benedetta*”

(V.7 e V.8), mentre, in una occasione, è definita benedetta la prima pallottola con cui, nel 1965, la rivoluzione di al-Fatah ha spezzato il silenzio che durava dal 1948 (V.9). Oltre ai tre appelli che invocano la benedizione su “*questo nostro popolo*”, su “*questo popolo*” e su “*queste braccia*” (V.32), compare inoltre, per la prima volta, un versetto coranico, che pur riprendendo contenuti già precedentemente espressi, ovvero la necessità di affrontare la guerra da parte di un popolo amante della pace, infonde alla resistenza e al sacrificio un nuovo sacro carattere. Da questo momento anche la rivoluzione, benedetta, e quindi protetta da Dio, assume sacralità e attiene alla sfera religiosa.

5.2.3 Le metafore

Particolarmente significative in questa lettera sono le metafore associate alla rivoluzione che qui, più che altrove, fanno riferimento alla luce: alba, brace, fuoco, fiaccola, crogiolo sono elementi che si ritrovano con frequenza. La rivoluzione è non solo fiaccola, piccola luce salvifica nel buio e che traccia il cammino, ma anche crogiolo, elemento che allude alla luminosità che si genera dove tutto si fonde e dà origine ad un mondo nuovo, e dove privazione, esclusione, sofferenze danno vita ad una “*magnifica trama, quella di una grandiosa rivoluzione e di un popolo meraviglioso*” (V.14).

Non mancano le metafore legate al tempo e alla profondità storica: come nelle lettere precedenti, la rivoluzione attraversa qui “*le porte della storia*” (II.1) e con lettere di luce e fuoco incide il “*registro degli eterni*” (V.1). Tuttavia icastici sono qui i riferimenti agli eventi fondativi della “*rivoluzione armata*”, a quella pallottola che nel 1965 ha spezzato un silenzio lungo al punto da sembrare “*il silenzio della morte*” e che “*altro non era se non la quiete prima della tempesta*” (V.9), e al popolo, custode dei sessant’anni di lotta iniziata dalla “*maledetta dichiarazione di Balfour*” (V.31), che porta con sé nella sacca, come provvista per il viaggio, i quindici anni di lotta armata della sua rivoluzione.

5.3 Gennaio 1980: la “rivoluzione” nel contesto storico-politico

Alla visita di Sadat a Gerusalemme e alla chiusura del canale di dialogo riservato con l’amministrazione americana, al-Fatah reagì con il raid dell’11 marzo 1978 sulla strada costiera tra Haifa e Tel Aviv, che colpì un autobus di linea e costò la vita a nove guerriglieri palestinesi e a trentasei civili israeliani. Per Israele questo fu il pretesto per l’invasione del sud del Libano di tre giorni dopo, che, attraverso un’operazione su larga

scala a lungo pianificata, aveva l'obiettivo dichiarato di espellere la guerriglia dalla zona del confine e dar vita a una cintura di sicurezza nel nord del paese.

Per Khalīl al-Wazīr, che aveva diretto l'operazione con l'approvazione di Arafat, il raid doveva dimostrare la capacità della "rivoluzione" di arrivare ovunque volesse¹⁵³, come prova dell'impossibilità di ignorarla o di escluderla da qualunque trattativa riguardasse il futuro del Medio Oriente. In un'intervista rilasciata quattro mesi dopo, Arafat rinnovava a questo proposito le modalità, gli obiettivi e i toni della linea originaria di al-Fatah: "*We engaged the Zionist enemy militarily and psychologically until the Arab armies were built. We are now playing the same role. We must keep the area ablaze until the Egyptian absence [from Arab ranks] is compensated for, either through returning Egypt to the arena of war ... or until balance is restored through building the eastern front*"¹⁵⁴.

Anche se, attraverso l'escalation militare nel sud del Libano, Israele raggiunse i propri obiettivi strategici occupando l'intera regione a sud del fiume Litani, i gruppi della guerriglia poterono in seguito rivendicare di aver seriamente ostacolato l'avanzata dell'esercito israeliano. La resistenza davanti all'esercito nemico e le campagne di guerriglia sollevate dietro le sue linee furono in seguito rivendicate dal Capo di stato maggiore delle forze palestinesi Sā'ad Ṣayil con le seguenti parole: "*This was one of the few occasions in which the enemy has confronted [Arab] forces that are determined to fight*"¹⁵⁵.

Al di là dunque dei toni della lettera, dove la grande nazione araba è unita nella condanna degli accordi di Camp David e combatte al fianco della rivoluzione palestinese, questa dichiarazione rivela l'invettiva ai paesi arabi e accusa la loro inazione: anche in occasione dell'invasione israeliana del Libano del 1978 gli alleati dell'Olp nel Fronte della Fermezza non fecero nulla, oltre ad offrire un modesto appoggio diplomatico, per sostenerla sul campo e anzi Siria, Iraq e Giordania impedirono il passaggio di volontari diretti nella zona di guerra, cosa che deluse ma non sorprese l'organizzazione palestinese¹⁵⁶.

Benché la performance dell'Olp fosse stata in realtà meno lineare e compatta di quanto dichiarato, la leadership poté tuttavia rinnovare anche la modalità di presentare una

¹⁵³ Khalīl al-Wazīr citato in SAYIGH, *Armed Struggle*, op. cit., p.426.

¹⁵⁴ COBBAN, *The Palestinian Liberation Organization*, op. cit., p.95.

¹⁵⁵ Intervista a Sā'ad Ṣayil, *Shū'ūn Filasṭīniyyah*, No. 77, April 1978, p.14, citata in SAYIGH, *Armed Struggle*, op. cit., p.427.

¹⁵⁶ V. SAYIGH, *Armed Struggle*, op. cit., p.428.

sconfitta come vittoria, affermando che il solo fatto di essere emersa integra dalla battaglia costituisse un successo.

Alla Risoluzione 425 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, che il 19 marzo chiamava al ritiro immediato delle forze israeliane dal territorio libanese e insediava nel sud del paese una nuova forza ONU, l'Unifil, a protezione del cessate il fuoco, la leadership dell'Olp rispose che, non venendovi fatta menzione dell'organizzazione, questa non la riguardasse. Fu solo dopo che il segretario generale delle Nazioni Unite Kurt Waldheim visitò Arafat nei suoi quartieri generali di Beirut il 17 aprile, seguito sei giorni dopo dal comandante dell'Unifil Emmanuel Erskine, che al-Fatah lentamente ridusse l'intensità della campagna di guerriglia e Waldheim poté in seguito annunciare che l'Olp avrebbe collaborato con l'Unifil fino al completo ritiro israeliano¹⁵⁷.

Questa decisione, che secondo Helena Cobban segnò uno storico punto di svolta nella storia del movimento di resistenza palestinese, in quanto prima aperta accettazione da parte dei leader dell'Olp di un accordo di cessate il fuoco con Israele¹⁵⁸, era stata ripagata, secondo Arafat, dal pubblico riconoscimento del suo ruolo e della rilevanza dell'Olp nel processo di disimpegno nel sud del Libano.

Tuttavia per l'Olp, oltre alle immediate conseguenze dell'invasione israeliana sul piano strategico, ovvero il rafforzamento delle milizie cristiano-maronite del generale Ḥaddād e la presenza di cinquemila soldati Unifil che teneva le forze della guerriglia a una considerevole distanza dal confine, non meno importante fu la lotta intestina che l'operazione esacerbò all'interno del movimento palestinese. Nel corso del 1978, infatti, lo scontro interno all'Olp, e alla stessa al-Fatah, acuitizzato dalle divisioni e da una nuova polarizzazione in campo arabo¹⁵⁹, assunse una nuova dimensione e si sarebbe consumato anche sul piano militare, con arresti e assassinii.

La stessa accettazione del cessate il fuoco, così come la ricerca da parte di al-Fatah di un contatto formale con il comando dell'Unifil, fu aspramente criticata dalle opposizioni che vi vedevano una conferma del fatto che Arafat stesse cercando di ingraziarsi la comunità internazionale per proseguire nel tentativo di inserirsi al tavolo dei negoziati¹⁶⁰. Nella primavera del 1978, mentre i colloqui di pace tra Egitto e Israele stavano attraversando una fase di stallo, i gruppi dell'opposizione, per prevenire qualunque

¹⁵⁷ V. COBBAN, *The Palestinian Liberation Organization*, op. cit., p.95.

¹⁵⁸ *Ibidem*

¹⁵⁹ V. GRESH, *Storia dell'Olp*, op. cit., p.212.

¹⁶⁰ V. SAYIGH, *Armed Struggle*, op. cit., p.430.

tendenza alla moderazione, cercarono dunque il loro tornaconto politico montando campagne di guerriglia contro le forze dell'Onu stanziato nel sud del Libano.

All'interno di al-Fatah i principali critici del cessate il fuoco erano organizzati intorno al leader di secondo livello Abū Dāwūd, accusato di pianificare le operazioni nel sud del Libano in collaborazione con Ṣabrī al Bannā (Abū Niḍāl), il fuoriuscito di al-Fatah che dal 1974 presiedeva a operazioni contro la leadership del gruppo, in stretta collaborazione con i servizi di sicurezza iracheni. L'Iraq guardava infatti ora all'Olp e al sud del Libano come ad un comodo campo di battaglia dove proseguire il proprio conflitto con la Siria¹⁶¹, anche in conseguenza del riavvicinamento, avvenuto dopo l'invasione israeliana, tra Asad e Arafat e al loro annuncio, il 15 maggio 1978, della formazione di un comitato unico per la cooperazione strategica.

Nelle settimane e nei mesi che seguirono il cessate il fuoco Arafat riuscì tuttavia ad impedire il tentativo di far saltare il fronte con Israele e si dimostrò capace di tener fede alla sua parte di accordo, muovendosi con inusitata determinazione per sedare la ribellione contro quegli elementi palestinesi, anche di al-Fatah, che cercarono di violarlo¹⁶². Gli arresti, come nell'aprile del 1978, di ufficiali dissidenti del gruppo, responsabili di aver pianificato una delle azioni contro l'Unifil, costituirono un passo senza precedenti e provocarono forti reazioni interne, con proteste e condanne provenienti dal Comitato Centrale, dal Consiglio Rivoluzionario e dal Dipartimento per gli Affari Esteri della stessa al-Fatah. Erano una misura in macroscopico contrasto con la normale indisciplinezza delle forze dell'Olp, ma dimostravano che Arafat, se voleva, poteva imporre il proprio controllo¹⁶³.

Il comportamento delle opposizioni rivelava come all'interno dell'arena palestinese si stesse radicalizzando la polarizzazione politica e ideologica, evoluzione, questa, confermata dal prendere vita, nel corso dell'anno, di un'alleanza tra i gruppi di opposizione, con l'obiettivo dichiarato di rimettere in causa il predominio di al-Fatah e di Arafat e di ottenere riforme interne all'Olp.

Nella retorica del Fp la leadership "di destra" di al-Fatah e dell'Olp era accusata di adottare politiche "*convenient to the defeatist reactionary [Arab] regimes*", e Olp, Egitto

¹⁶¹ V. SAYIGH, *Armed Struggle*, op. cit., p.431.

¹⁶² Cfr. COBBAN, *The Palestinian Liberation Organization*, op. cit., p.96.

¹⁶³ V. Andrew GOWERS, Tony WALKER, *Yasser Arafat e la rivoluzione palestinese*, Roma, Gamberetti, 1994, p.213.

e Siria erano collettivamente descritti come capitolazionisti¹⁶⁴. Secondo Ḥabash la leadership rimaneva aggrappata all'illusione di poter ottenere, per la causa palestinese, una soluzione frutto di negoziati, e l'impegno dell'Olp a fermare l'attività della guerriglia nel sud del Libano lo confermava¹⁶⁵.

Nella primavera del 1978 i gruppi dell'opposizione guadagnarono un inaspettato alleato, il Fd, che si unì in aperta alleanza con i suoi precedenti avversari del Fronte del Rifiuto, firmando, il 28 maggio, un memorandum unitario. Il suo segretario Ḥawātmah motivò questa mossa in quanto risposta necessaria alla “*readiness of some bourgeois Palestinian forces that straddle the pinnacle of political power in the plot to adapt to the apostasy of Sadat [...]*”¹⁶⁶.

Questa e altre affermazioni del Fd rivelano come, ancora una volta, le argomentazioni dello scontro ideologico interno all'Olp riconducano al concetto di rivoluzione, definita, dalle opposizioni, borghese nella visione di al-Fatah, così come la politica dell'Olp influenzata da “*the higher sections of the petite and middle bourgeoisie in the diaspora [who] dispersed and lacking in social cohesion [...] ally themselves with their Arab class [counterparts]*”¹⁶⁷.

Nel memorandum di maggio i firmatari accusavano la leadership non solo di voler cercare un tornaconto nella ricerca di una soluzione diplomatica, ma anche di “*propagating the reactionary Arab position and instigating to explode the [Palestinian] revolution from within*”¹⁶⁸. Il documento lamentava inoltre con forza che le politiche dell'Olp erano il risultato di decisioni autocratiche e individuali e chiedeva la convocazione del Cnp con l'obiettivo di impedire ogni evoluzione verso una soluzione negoziata, mettendo in discussione l'esperienza stessa del tredicesimo Consiglio Nazionale del 1977¹⁶⁹.

Il memorandum persuase Arafat che fosse in atto una campagna politica concertata contro la sua leadership e reagì con fermezza, attraverso arresti, repressione, e anche modifica del codice penale di al-Fatah del 1974, convincendo le opposizioni del fatto che la leadership avrebbe fatto ricorso anche a mezzi militari per mantenere il controllo politico. Per parte sua Arafat stava reagendo a quella che, insisteva, fosse essenzialmente

¹⁶⁴ SAYIGH, *Armed Struggle*, op. cit., p.433.

¹⁶⁵ *Ibidem*

¹⁶⁶ *Ibidem*

¹⁶⁷ *Ibidem*

¹⁶⁸ *Ibidem*

¹⁶⁹ V. GRESH, *Storia dell'Olp*, op. cit., p.212.

una sfida istigata dagli iracheni, i cui emissari lanciarono nel corso del 1978 una campagna di attentati che, a partire dall'assassinio a Londra il 4 gennaio del rappresentante dell'Olp Sa'īd Ḥammāmī, colpì, nei quattro anni successivi, quasi una dozzina tra i più esperti e brillanti diplomatici di al-Fatah in Europa e in Asia¹⁷⁰. L'11 luglio il Comitato Esecutivo accusò pubblicamente gli iracheni di complicità negli attacchi della fazione di Abū Niḍāl, denunciando che questi costituivano una dichiarazione di “guerra di sterminio” contro il popolo palestinese, la sua rivoluzione e la sua leadership¹⁷¹.

La prontezza della corrente di maggioranza nel rispondere agli oppositori interni e all'ingerenza irachena segnalò la sua determinazione nel difendere la capacità di agire autonomamente riguardo al processo di pace¹⁷², tuttavia, qualunque successo fosse stato raggiunto in questo senso, sarebbe stato messo in crisi dall'annuncio che, all'ultimo giro di colloqui di pace al ritiro presidenziale americano di Camp David, Egitto e Israele avevano raggiunto un accordo.

Dai colloqui, che durarono dal 5 al 17 settembre 1978, risultarono, come è noto, due serie di accordi: una comprendeva i principi attraverso i quali un trattato di pace israelo-egiziano avrebbe ratificato la fine delle ostilità e l'inizio di relazioni normali tra i due paesi; l'altra fissava le disposizioni per determinare il futuro della Cisgiordania e di Gaza. Il successo dei colloqui fu raggiunto solo alla fine e con molti punti lasciati aperti all'interpretazione in particolare riguardo la “*Framework for Peace in the Middle East*”¹⁷³, che specificava le disposizioni transitorie per Cisgiordania e Gaza e che prevedevano un periodo di passaggio, non superiore ai cinque anni, durante il quale gli abitanti di questi territori avrebbero dovuto raggiungere la piena autonomia, con il Governo Militare e l'Amministrazione Civile israeliane che si sarebbero ritirate nel momento in cui un “Consiglio amministrativo” o una “Autorità di auto-governo” fosse stata liberamente eletta dagli abitanti. Se questa parte degli accordi di Camp David non escludeva un ritiro israeliano da Cisgiordania e Gaza, né il riconoscimento di diritti politici per il popolo palestinese, il linguaggio, deliberatamente vago, si limitava ad identificare queste questioni come oggetto di eventuali futuri negoziati¹⁷⁴.

¹⁷⁰ Cfr. SAYIGH, *Armed Struggle, op. cit.*, p.434.

¹⁷¹ V. SAYIGH, *Armed Struggle, op. cit.*, p.435.

¹⁷² V. SAYIGH, *Armed Struggle, op. cit.*, pp.436-7.

¹⁷³ V. SMITH, *Palestine, op. cit.*, p.257.

¹⁷⁴ Cfr. TESSLER, *A History of the Israeli-Palestinian Conflict, op. cit.*, p.515.

A partire dal 1978, dunque, Cisgiordania e Gaza costituirono la posta essenziale dello scontro israelo-palestinese: se il governo Begin puntava ad accelerare il programma di insediamenti, a spezzare l'influenza dell'Olp nei territori occupati e ad instaurare "l'autonomia", per la leadership dell'Olp si trattava di far fallire gli accordi di Camp David e di preservare la possibilità di fondare uno stato indipendente¹⁷⁵.

Contro l'accordo israelo-egiziano il mondo arabo serrò i ranghi, almeno temporaneamente. Siria, Algeria, Libia, Yemen del Sud e Olp frettolosamente rilanciarono il Fronte della Fermezza e della Resistenza mentre la crescente instabilità sul trono iraniano, che coincise con i colloqui di Camp David, spinse Siria e Iraq a mettere da parte la loro antica rivalità e a firmare il 26 ottobre una carta nazionale che portava i due paesi all'unione militare, mossa sorprendente che rafforzò la loro influenza al summit dei leader arabi che si sarebbe tenuto a Baghdad dal 2 al 5 novembre 1978.

L'opposizione dei governi arabi agli accordi di Camp David fu dunque coordinata da un improbabile attore, l'Iraq, che vedeva l'opportunità di inserirsi nel vuoto lasciato dall'Egitto e, ospitando il summit, si presentò come mediatore tra la Siria e i suoi alleati del Fronte della Fermezza, che premevano per immediate sanzioni all'Egitto, e il blocco conservatore guidato da Sauditi, Giordania e altri, riluttanti a rompere definitivamente con Sadat¹⁷⁶.

Rilevante per l'Olp fu l'istituzione, decretata al summit, di un fondo di circa 3,5 miliardi di dollari l'anno di aiuti arabi verso gli stati sulla linea del fronte con Israele per i successivi dieci anni. All'organizzazione palestinese furono destinati 250 milioni e un'ulteriore sovvenzione di 150 milioni fu stanziata a sostegno della resistenza della popolazione dei territori occupati, somma quest'ultima da amministrare in comune con la Giordania. Nonostante le proteste dell'Olp in proposito, per alcuni nella leadership di al-Fatah il fatto che re Hussein rimanesse fuori da Camp David rappresentava già di per sé una sufficiente conquista¹⁷⁷.

Alla sessione di emergenza del Comitato Esecutivo convocata il 18 settembre da Arafat subito dopo Camp David, parteciparono i rappresentanti di tutti i gruppi della guerriglia, incluso il Fp che rompeva così il boicottaggio iniziato nel 1974. I leader delle fazioni dell'Olp, mettendo da parte in questa occasione le loro divergenze, si unirono nella condanna degli accordi e si impegnarono ad ostacolarli con tutti i mezzi. Nonostante

¹⁷⁵ V. GRESH, *Storia dell'Olp*, op. cit., p.217.

¹⁷⁶ COBBAN, *The Palestinian Liberation Organization*, op. cit., p.101.

¹⁷⁷ V. COBBAN, *The Palestinian Liberation Organization*, op. cit., p.102.

il clima di unanimità, le tensioni interne erano solo sopite, e anzi ripresero con maggior vigore nei mesi successivi e fino alla convocazione del quattordicesimo Cnp, previsto per il gennaio 1979.

La corrente di maggioranza dell'Olp non aveva infatti rinunciato al tentativo di preservare un'autonoma opzione diplomatica, anche indagando, attraverso segrete richieste di informazioni all'amministrazione americana, la reale portata dei riferimenti all'autonomia palestinese contenuti negli accordi di pace¹⁷⁸. In un'intervista rilasciata il 24 ottobre, Arafat affermava infatti: "*I, as a leader, confirm that we are not nihilists, because nihilism means defeat [whereas] the revolution deals with reality*"¹⁷⁹. Rilanciava inoltre le risoluzioni dell'ultimo Cnp, rivendicando il diritto dell'Olp a fondare il proprio stato indipendente su ogni porzione di suolo palestinese liberato da Israele. Benché le attuali risoluzioni del Cnp non fossero in realtà così nette, l'obiettivo di Arafat era affermare come l'Olp avesse il diritto di partecipare a tutte le conferenze e gli incontri internazionali che avessero come obiettivo una giusta soluzione della questione palestinese e la libertà del popolo palestinese ad esercitare i propri diritti nazionali.

L'aspetto più rilevante della controffensiva diplomatica dell'Olp contro gli accordi di Camp David fu il riavvicinamento alla Giordania, evoluzione cui contribuirono anche i timori sia di re Hussein che di Arafat per l'influenza data dal nuovo asse Siria-Iraq¹⁸⁰, che minacciava di limitare severamente il margine di manovra politica dell'Olp. I primi incontri tra i due leader si tennero dunque al confine giordano nel settembre del 1978 e sarebbero proseguiti nel corso del summit di Bagdad di novembre.

Ampio riscontro trova nella lettera il versante dell'offensiva diplomatica di Arafat rivolto all'Europa e al contesto internazionale, dove l'Olp era andata imponendosi nel corso degli anni settanta e all'interno del quale era sempre più riconosciuta come unica legittima rappresentante del popolo palestinese¹⁸¹. Nel 1979 l'organizzazione prese parte per la prima volta ai lavori del Consiglio di Sicurezza dell'Onu e nel luglio dello stesso anno Arafat incontrò il cancelliere austriaco Kreisky e il leader socialista della Germania Ovest Brandt, oltre a rappresentanti e funzionari di Spagna, Italia, Belgio, Portogallo e Grecia, ottenendo manifestazioni di supporto e, in alcuni casi, formale riconoscimento politico per l'Olp. Lo stesso anno la Comunità Economica Europea riconobbe l'Olp come

¹⁷⁸ V. SAYIGH, *Armed Struggle, op. cit.*, p.437.

¹⁷⁹ *Ibidem*

¹⁸⁰ Cfr. SAYIGH, *Armed Struggle, op. cit.*, p.438.

¹⁸¹ V. TESSLER, *A History of the Israeli-Palestinian Conflict, op. cit.*, p.535.

una delle parti in causa per il regolamento del conflitto in Medio Oriente, evento enfatizzato e celebrato nella lettera come la prima “*breccia nell’inaccessibile muro europeo, che ha sempre sostenuto il sionismo e “Israele” [...] invece di farsi garante del diritto e di appoggiare i rivoluzionari e gli uomini liberi*” (V.4).

Sul versante interno, la ripresa del dialogo con Amman non era comunque un’opzione facile, dato l’ampio fronte palestinese che vi si opponeva e che includeva anche i membri del Comitato Centrale di al-Fatah Khalaf e Qaddūmī. Il Fp e il Fd reagirono al dialogo che andava costruendosi con ira crescente, infuriati anche per la continua attività dei rappresentanti dell’Olp al Cairo e per gli incontri, nel dicembre del 1978, tra il Presidente dell’Olp e il membro del Congresso americano Findley.

Arafat perseverava nel suo sforzo di salvaguardare un’opzione diplomatica cercando, allo stesso tempo, di neutralizzare l’opposizione interna, preoccupazione che trovò conferma nel Programma per l’unità nazionale passato dal Consiglio Centrale dell’Olp alla fine di ottobre 1978, il quale enfatizzava i principi della leadership collettiva e del processo decisionale congiunto. Programma che non impedì tuttavia l’emergere, nello stesso autunno del 1978, di una alleanza senza precedenti tra i gruppi dell’opposizione che includeva, oltre al Fp, al Fd e alla sinistra palestinese, anche Siria, Iraq e i gruppi della guerriglia da questi sostenuti¹⁸².

Per la prima volta in assoluto al-Fatah non aveva un’alleanza pronta nell’imminenza del Cnp, la cui convocazione era prevista per il 15 gennaio 1979, dopo due anni di iato dovuto all’impossibilità di trovare accordo su un programma comune.

Se le opposizioni avevano fiducia che il Cnp avrebbe rivelato l’isolamento di Arafat e imposto cambiamenti sostanziali nelle relazioni interne all’Olp, le loro speranze furono severamente deluse quando, all’ultimo minuto, l’appoggio dei segretari della Šā‘iqah Muḥsin e del Fp-Cg Ġibrīl e la partecipazione di alcuni fuoriusciti di al-Fatah, come l’esponente di sinistra Nimr Salih, garantirono lo svolgimento del Consiglio e la maggioranza al gruppo di Arafat¹⁸³.

Nel corso della quattordicesima sessione del Cnp, significativamente la prima in assoluto che si tenne a Damasco, le divergenze sugli orientamenti strategici, e in particolare sulla questione dello ‘stato’, si attenuarono in favore dell’opposizione a Camp David e il Consiglio restituì un’immagine di unanimità e coesione delle forze della

¹⁸² Cfr. SAYIGH, *Armed Struggle, op. cit.*, pp.440-1.

¹⁸³ V. SAYIGH, *Armed Struggle, op. cit.*, p.444.

guerriglia¹⁸⁴. Il dibattito si accese però sulla strategia da adottare nei confronti della Giordania, sulla gestione degli aiuti economici destinati all'Olp dal summit di Baghdad e sulla distribuzione dei posti all'interno del nuovo Comitato Esecutivo. Se sulla gestione delle risorse il blocco di al-Fatah ottenne una più o meno chiara vittoria, la questione del Comitato Esecutivo rimase a un punto morto e il Consiglio andò incontro a una chiusura anticipata. Venne riconfermato il Comitato Esecutivo uscente in attesa di un futuro accordo e, conseguentemente, il Fp rinnovò il suo boicottaggio del Comitato e del Consiglio Centrale dell'Olp.

Il dialogo con la Giordania ebbe ufficialmente avvio nel nuovo anno, ma lo sforzo diplomatico dell'Olp si arenò improvvisamente il 13 marzo 1979, quando il presidente Carter annunciò che Egitto e Israele avevano infine concluso un trattato di pace.

Gli stati arabi diedero a questo punto corso alle misure decise contro l'Egitto al summit di novembre, con l'Arabia Saudita e altre monarchie arabe che si sottomisero al clima militante in cui si svolse la conferenza del 19 marzo 1979 a Baghdad tra i ministri degli esteri, dell'economia e della finanza degli stati arabi, con l'assenza soltanto dei rappresentanti di Egitto, Oman e Sudan. La serie di severe sanzioni includeva il ritiro degli ambasciatori, la chiusura delle relazioni diplomatiche e il totale boicottaggio politico e commerciale su ogni forma di sostegno economico. L'Egitto fu espulso dalla Lega degli stati arabi, che spostò i suoi quartieri generali dal Cairo a Tunisi.

La lettera del gennaio 1980 non manca di sottolineare con forza l'uscita, definita "momentanea", dell'Egitto dal campo arabo, descritta come evento infausto che espone la rivoluzione alla pressione nemica sul fronte orientale e settentrionale. La nazione araba deve dunque guardare, e più di prima, alle potenzialità della rivoluzione palestinese, per rifondarsi attraverso "*un generale rinnovamento di pensiero*" (V.30) che attraversi l'intero Medio Oriente.

La rottura nelle fila arabe era completa e la firma del trattato di pace tra Egitto e Israele mise ora l'Olp davanti ad uno dei suoi più seri dilemmi. La profonda polarizzazione del sistema arabo infatti, e l'intensificarsi della seconda guerra fredda tra le superpotenze alla fine degli anni settanta, incoraggiò in questa fase l'opposizione interna e rese pericolosa, se non impossibile, la condotta di un autonomo corso diplomatico. La corrente di

¹⁸⁴ V. COBBAN, *The Palestinian Liberation Organization*, op. cit., p.100.

maggioranza dell'Olp non abbandonò i suoi principi di base, né i mezzi per ottenerli, ma fu obbligata a ritirarsi politicamente¹⁸⁵.

Secondo Sayigh la centralizzazione del controllo interno e il rafforzamento della trasformazione in senso statalista dell'Olp furono una naturale risposta all'intervento politico degli stati arabi militanti e alla risultante assertività dei gruppi di opposizione, rinforzando così un processo largamente assistito dal massiccio afflusso di fondi arabi decretato al summit arabo di Baghdad del novembre 1978¹⁸⁶.

Se è dunque l'iniziativa politica che sfugge all'Olp, ciò che conterà di più in questa fase sarà la salvaguardia dell'unità e del credito internazionale dell'organizzazione. Arafat vi si impegnerà con successo, ma solo dopo il 1982 un'alternativa a Camp David rilancerà all'interno dell'Olp il dibattito strategico¹⁸⁷.

In questo contesto, sollievo inatteso giunse all'Olp dall'Iran, dove la caduta dello Shah nelle prime settimane del 1979 fu accolta come la fine della "roccaforte americana nella regione", provocando esplosioni di gioia nella fila palestinesi che da lungo tempo avevano avuto legami con gli iraniani ora al potere¹⁸⁸. Manifesti del leader iraniano Khomeini con lo slogan "oggi l'Iran, domani la Palestina" apparvero nei campi profughi e nelle aree controllate dai palestinesi in Libano e Arafat fu il primo leader estero ad essere invitato a Teheran, dove gli venne riservata un'accoglienza entusiasta.

Nella lettera, la vittoria della rivoluzione islamica in Iran coincide con la comparsa del primo versetto coranico, il quale introduce un elemento di novità che si ritroverà, con maggior frequenza, nelle lettere successive.

L'euforia provocata dagli sviluppi in Iran non durò tuttavia a lungo per i palestinesi: l'oggettiva dispersione del loro popolo ne legava il destino più fortemente al mondo arabo che al lontano Iran e non ci volle molto perché la situazione si deteriorasse dalla quasi unanimità esibita dagli stati arabi al summit di Baghdad¹⁸⁹. La prima importante frattura avvenne nella stessa Baghdad dove, nel luglio 1979, il presidente iracheno Ḥasan al-Bakr fu scalzato dal suo uomo forte Ṣaddām Ḥusayn che arrestò il processo di avvicinamento alla Siria e al Re di Giordania, il quale, dal 1975, aveva mantenuto con Damasco una alleanza tattica. Si infransero così le speranze che i leader palestinesi avevano nutrito nella costruzione di un forte fronte orientale contro Israele, composto da Siria, Iraq, Giordania

¹⁸⁵ Cfr. SAYIGH, *Armed Struggle*, op. cit., pp.446-7.

¹⁸⁶ *Ibidem*

¹⁸⁷ V. GRESH, *Storia dell'Olp*, op. cit., p.215.

¹⁸⁸ Cfr. COBBAN, *The Palestinian Liberation Organization*, op. cit., p.104.

¹⁸⁹ *Ibidem*

e Olp e nei mesi successivi l'Olp si trovò di fronte al dilemma di dover scegliere tra Damasco e Amman¹⁹⁰. La guerra tra Iran e Iraq che inizierà nel 1980 porterà al culmine le contraddizioni interne al mondo arabo.

Attenzione meritano infine gli sviluppi nei territori occupati, ai quali la lettera dedica i suoi paragrafi più intensi e partecipi, in cui la reazione popolare a Camp David, paragonata a una bomba a orologeria esplosa in tutta la sua potenza, crea piena identificazione tra popolo e rivoluzione.

L'opposizione più decisa agli accordi venne infatti dalla popolazione stessa dei territori, dove il Movimento Nazionale Palestinese, organizzato intorno ai sindaci e alle municipalità elette nel 1976, aveva conosciuto uno sviluppo notevole. Gli accordi di Camp David furono accolti nel settembre del 1978 da numerose e massicce dimostrazioni, così come la firma del trattato di pace a Washington del marzo successivo. Congressi di personalità e rappresentanti politici si tennero in Cisgiordania il 1° ottobre e a Gaza il 20 ottobre, occasioni in cui furono ribaditi il rifiuto e la condanna totale degli accordi e furono lanciate le parole d'ordine "*No all'autonomia, sì all'Olp*"¹⁹¹.

Subito dopo la conclusione degli accordi di Camp David, inoltre, il programma israeliano di insediamenti riprese a piena velocità dopo il periodo di moratoria fissato dagli accordi, che fu rispettato per i soli tre mesi previsti per i negoziati tra Egitto e Israele e non per i cinque anni del periodo di transizione previsto per i territori occupati.

L'intensa attività di colonizzazione, insieme ad una serie di aspre misure politiche contro i palestinesi dei territori occupati, inclusi gli arresti, le espulsioni e gli attentati che colpirono i sindaci di alcune città, furono sufficienti ad assicurare che nessuno dei leader locali potesse prendere in considerazione l'idea di unirsi al processo dei negoziati e di aderire allo schema dell'auto-governo¹⁹². La leadership dell'Olp, sostenuta dal movimento nei territori, poteva dunque portare avanti il suo sabotaggio del piano per l'autonomia e di Camp David e ribadire, per voce di Ṣalāḥ Khalaf, i propri obiettivi strategici: "*The Palestinians are not demanding this form of self-administration [...] nor do they want anything except the Plo and an independent Palestinian state*"¹⁹³.

Negli anni dal 1979 in poi gli israeliani sembrarono comprendere la debolezza delle forze allineate contro di loro e prima dell'offensiva finale del giugno 1982 concentrarono

¹⁹⁰ V. COBBAN, *The Palestinian Liberation Organization*, op. cit., p.105.

¹⁹¹ GRESH, *Storia dell'Olp*, op. cit., p.214.

¹⁹² V. COBBAN, *The Palestinian Liberation Organization*, op. cit., p.102.

¹⁹³ COBBAN, *The Palestinian Liberation Organization*, op. cit., p.103.

tutti i loro sforzi contro l'Olp in Libano, dedicandosi ad indebolire la resistenza palestinese e ad accentuarne le contraddizioni con gli alleati libanesi¹⁹⁴. Tel Aviv mantenne in Libano un'implacabile pressione sulla guerriglia e sugli insediamenti palestinesi, con bombardamenti dal mare e dall'aria e con regolari sortite oltre le linee dell'Unifil nel sud del paese. La passività degli stati arabi nel corso dell'invasione del marzo 1978 aveva dato ad Israele la misura dei limiti della solidarietà araba e rivelato in particolare l'inazione dei siriani, i quali, privi fino al 1982 di un efficace sistema di difesa terra-aria, poca o nessuna copertura difensiva potevano offrire ai palestinesi.

È in questo contesto che si comprendono le ampie parti della lettera dedicate al Libano, alla resistenza, al martirio, ai corpi offerti al nemico.

Gli anni tra il 1978 e il 1980 furono, in conclusione, anni tormentati e difficili per la ormai veterana leadership di al-Fatah e per l'Olp. Ancora una volta la principale preoccupazione era quella di tenere insieme il movimento e portarlo fuori dalle secche delle politiche inter-arabe. Fu il periodo in cui Arafat volò un'infinità di ore tra le capitali arabe, mentre Khalīl al-Wazīr e Ṣalāḥ Khalaf supervisionavano in Libano gli aspetti militari e della sicurezza e Fārūq al-Qaddūmī cercava di tenere insieme la coalizione del sostegno internazionale verso l'Olp. Era un lavoro in salita e giocato tutto sulla difensiva¹⁹⁵.

Tuttavia, per il 1980, l'organizzazione di Arafat non solo aveva dato prova di essere estremamente durevole e ancora intatta, ma aveva anche respinto la potenziale rivalità che dagli inizi degli anni settanta aveva dovuto fronteggiare da parte degli altri gruppi della guerriglia, in particolare da quelli riuniti nel Fronte del Rifiuto. Inoltre, a partire dal 1977, i diversi fili del movimento palestinese nella diaspora sembravano ora uniti come non mai alla popolazione palestinese e ai suoi rappresentanti nei territori occupati, e anche questa, se non altro, era stata una evoluzione che Camp David aveva comportato¹⁹⁶.

Vale qui la pena menzionare la quarta conferenza di al-Fatah che si sarebbe tenuta a Damasco nel maggio 1980, pochi mesi dopo la pubblicazione della lettera in oggetto. Il programma politico che fu adottato faceva infatti eco all'aspra rabbia dei primi tempi del movimento e, benché avesse assorbito le decisioni del Pnc, al-Fatah vi veniva definito un movimento nazionale, indipendente e rivoluzionario, il cui obiettivo era la totale liberazione della Palestina e la liquidazione, dal punto di vista economico, politico,

¹⁹⁴ V. GRESH, *Storia dell'Olp*, op. cit., p.212.

¹⁹⁵ V. COBBAN, *The Palestinian Liberation Organization*, op. cit., p.107.

¹⁹⁶ *Ibidem*

militare, culturale, e ideologico, dell’*“entità sionista”*¹⁹⁷. La lettera del 1980 riflette e anticipa pienamente questo spirito, nel tono militante e nelle numerosissime ricorrenze del termine rivoluzione.

Mancano invece, e comprensibilmente, riferimenti alle divisioni interne che violentemente scossero l’Olp nel corso degli anni 1978-9, a riaffermare la vocazione delle lettere a rinsaldare, a dare forza e a tenere vivi i valori fondanti del fronte rivoluzionario.

¹⁹⁷ *Ibidem*

“Rivoluzione” nella Lettera VI del 1/1/1983

“...nel diciottesimo anniversario della nascita della rivoluzione: l'anno della vittoria contro l'aggressione”

6.1 Ricorrenze

Nella lettera del 1° gennaio 1983 il termine *thawrah* compare in dieci occasioni e altrettante sono le ricorrenze del sostantivo *thuwwār*; gli aggettivi *thawriyyah* e *thawriyy* raggiungono complessivamente le venti ricorrenze mentre una sola è quella del participio *thā'ir*. Complessivamente sono dunque quarantuno le ricorrenze dei termini che traducono “rivoluzione” o che sono ad essa direttamente collegati, numero che, se confrontato con la lettera precedente (pur leggermente più breve, sette cartelle rispetto alle nove cartelle e mezza di questa lettera), segnala un netto calo delle ricorrenze, che passano da settantacinque a quarantuno.

Considerando il rapporto il numero di ricorrenze e tra la lunghezza del testo, si riscontra che, tra le lettere sin qui analizzate, questa è quella con il minore numero di termini collegati a “rivoluzione”, ovvero una media di 4,3 per cartella, valore che, se limitato al solo termine “rivoluzione”, scende ad 1,05, segnalando quindi una media di appena una ricorrenza per cartella, in assoluto la più esigua tra le lettere analizzate. Tuttavia, se anche le ricorrenze del sostantivo “rivoluzionari”, dieci in totale, restano in media tra le più basse in rapporto alla lunghezza del testo, gli aggettivi “rivoluzionario/a”, venti in assoluto, raggiungono in media uno dei valori più alti.

La “rivoluzione” è inoltre assente dal titolo, che qui inaugura “l'anno della vittoria contro l'aggressione”, e la prima ricorrenza compare solo al terzo paragrafo e in forma di aggettivo. Va tuttavia sottolineato che, con il sostantivo cui è riferito, il termine realizza qui una delle metafore più significative e potenti tra quelle finora riscontrate, ovvero quella del “vulcano rivoluzionario”, *al-burkān ath-thawriyy* (VI.3).

Le ricorrenze si presentano con frequenza e incisività in alcuni paragrafi, ma sono sporadiche o assenti sia all'inizio della comunicazione che nei lunghi paragrafi centrali. Si mantiene, a conclusione della comunicazione, la consueta formula “*E sarà una rivoluzione fino alla vittoria*”.

Se si esclude la formula conclusiva delle lettere, la “rivoluzione” si presenta in forma di soggetto in un'unica occasione, laddove “*è stata in grado di salvaguardare la sua decisione militare e politica e di proteggerla*” (VI.31). Nelle tre ricorrenze in cui è oggetto

dell'azione essa resiste alle cospirazioni e ai complotti tramati per schiacciarla, e in seguito, in proposizioni con valenza nettamente positiva, è infiammata dal vulcano e avvicinata, dall'anno appena trascorso, alla sua meta, la Palestina.

Delle ulteriori sei ricorrenze in cui il termine si presenta nella funzione di complemento indiretto, particolarmente significativa è quella che esprime l'unico complemento di specificazione: in questo caso la "rivoluzione" possiede infatti "i giovani", e quindi il tempo, l'energia e lo slancio verso il futuro, e questo all'interno di una locuzione che nelle lettere rappresenta una novità assoluta, cioè quella dei "*giovani della rivoluzione delle pietre*", *'atfāl thawrati al-ḥiḡārah* (VI.28), descritti poco più avanti anche come "*i nostri eroi nella nostra terra occupata*" che "*con le pietre del nostro sacro paese [...] sfidano i cingoli dei carri armati e la potenza della macchina militare americana e israeliana*" (VI.28).

In altre due ricorrenze la "rivoluzione" diventa il luogo metaforico, la terra, in cui i rivoluzionari e "*questo gruppo di credenti*" combattono e si fanno carico della "*responsabilità storica [...] di mettere insieme le forze, serrare i ranghi e concentrare tutti gli sforzi arabi, per far fronte alle sfide di destino*" (VI.31).

La "rivoluzione" si presenta poi, in ulteriori due occasioni, nella forma del complemento di compagnia: associata in un caso all'aggettivo "palestinese" e nell'altro a "sua", riferito al popolo, la rivoluzione è unita rispettivamente alla solidarietà delle masse arabe e al popolo che le si stringe attorno.

Nell'ultima ricorrenza la "rivoluzione" è il complemento di fine per la "*costruzione di nuove basi*" (VI.23), ad esprimere che, nel contesto della partenza delle forze dell'Olp da Beirut, essa non sta attraversando una nuova emigrazione all'interno di una sorta di infinito peregrinare, ma sta invece preparando la ripartenza e dandosi le basi per la ricostruzione. La rivoluzione ha dunque chi lavora per essa, chi le prepara il terreno su cui potrà nuovamente radici.

Per quanto riguarda l'aggettivazione che accompagna il termine, essa si presenta sobria ed essenziale: le tre ricorrenze di "palestinese" e quella del possessivo "sua", riferito al popolo, sono gli unici aggettivi che la accompagnano, identificandola dunque come "palestinese" e nient'altro.

Le ricorrenze del sostantivo "rivoluzionari", come evidenziato in precedenza, sono in media meno frequenti se confrontate con quelle delle lettere precedenti. Da segnalare l'aggettivazione: il possessivo "nostri", presente in cinque ricorrenze su dieci, sottolinea

l'appartenenza e il prendere corpo della rivoluzione in coloro che la attuano, mentre le tre ricorrenze dell'aggettivo "coraggiosi" rimandano all'audacia e all'eroismo e quindi a valori evidentemente legati alla lotta. Efficace ed evocativa la ridondanza presente nel seguente inciso, dedicato all'unità: "*La nostra unità nazionale palestinese, dentro e fuori la nostra terra occupata, cui partecipano i rivoluzionari, tutti i rivoluzionari, e i combattenti, tutti i combattenti, è la corazza che respinge [...] questi brutali assalti*" (VI.34).

Frequenti e significative le ricorrenze del termine "rivoluzionario" in forma di aggettivo. Alcune realizzano locuzioni finora inedite: entrambe riferite a Beirut le metafore del "vulcano rivoluzionario" *al-burkān ath-thawriyy* (VI.3) e della "sorgente rivoluzionaria", *nab' thawriyy* (VI.19), che la città diventa per tutta la nazione araba, sottolineando da un lato l'elemento di rottura e dirompenza, dall'altro lo slancio e la luminosità di qualcosa che esce allo scoperto, che inizia a rendersi visibile, facendo "zampillare nuove fonti di generosità in ogni luogo della nostra nazione araba" (VI.19). Nuova anche l'associazione "creatura rivoluzionaria", *walīdihā ath-thawriyy* (VI.35), gelosamente custodita dalle masse "in questo tremendo inferno" (VI.35), locuzione che icasticamente rende il senso del venire al mondo e quindi della speranza e del futuro anche in un contesto di morte e distruzione.

Il senso del resistere, del vigilare nella zona araba, del perdurare nonostante tutto è reso dall'espressione "presenza rivoluzionaria", la cui eliminazione è stata scongiurata da un "gruppo di combattenti e credenti", i "soli, nel mare degli eventi" capaci di opporsi al nemico (VI.5).

Cinque delle venti ricorrenze sono poi associate a termini quali energia, spinta e fervore; altrettante riconducono all'unità sia all'interno delle fila palestinesi che del Fronte Nazionale Libanese; le tre ricorrenze del termine in associazione a "cammino" rendono l'idea della lunga strada, percorsa e da fare.

Il riproporsi poi, in tre occasioni, della locuzione "braccia rivoluzionarie", che qui diventano "benedette" (VI.36) e "beate" (VI.43), rende non solo il senso dell'offerta e della generosità di chi mette a disposizione il proprio corpo per la rivoluzione, ma sottolinea anche l'aspetto di sacralità che le nobilita.

Infine è da sottolineare come l'aggettivo "rivoluzionario", insieme a "unito", "solidale", "radicale" e "creativo", compaia in riferimento a "questo gruppo di credenti", *hadhihi al-fi'ah al-mu'minah* (VI.2, VI.5, VI.6, VI.28 e VI.29), il quale, per la prima volta

qui attore e protagonista della lotta, rimanda ad una visione della rivoluzione i cui valori si ispirano ora non più solo alla sfera laica ma anche a quella religiosa.

6.2 Il concetto di rivoluzione

Questa lettera, la prima pubblicata dopo la seconda invasione israeliana del Libano e l'assedio di Beirut del 1982, cui seguirono l'evacuazione dalla città delle forze dell'Olp e i massacri di Šabrā e Shātīlā, è interamente percorsa dalle vicende libanesi e si presenta innanzitutto come una loro celebrazione. La attraversano interamente, con toni più intensi che altrove, le tematiche che rimandano alla gloria generata dalle imprese compiute, alla celebrazione della resistenza opposta al nemico, al martirio dei corpi e al sacrificio dei compagni perduti “*nell'inferno di queste fiamme*” (VI.10), oltre che alle metafore della storia con cui i protagonisti “*dialogano*” (VI.11) e della quale battono il “*tamburo*” (VI.10).

La caratterizzano inoltre lunghi passaggi dedicati alla popolazione civile del Libano e di Beirut che, con le forze palestinesi, ha condiviso i giorni di battaglia e di assedio. Questi riferimenti rendono la lettera un messaggio di gratitudine e di affetto, un vero e proprio inno e omaggio alla città, davanti alla quale “*la gloria si è levata con devozione*” (VI.7) e i cui bambini, donne e uomini hanno “*baciato in fronte*” i combattenti dell'Olp al momento del commiato (VI.15).

Le frequenti ricorrenze di termini quali “vulcano” (cinque ricorrenze), “terremoto” (quattro ricorrenze), “uragano” (una ricorrenza) e “inferno” (quattro ricorrenze), che appaiono qui per la prima volta, talvolta associati alla “rivoluzione”, restituiscono senza mediazioni la drammaticità e la cesura storica generata dagli eventi del 1982, e caratterizzano quindi la lettera, oltre che come un inno al Libano, come quella del “*vulcano esploso a Beirut*” (VI.26).

Come precedentemente segnalato, nonostante l'elevata frequenza degli aggettivi “rivoluzionario” e “rivoluzionaria”, sia il termine “rivoluzione” che il termine “rivoluzionari”, usati nella forma di sostantivo, si presentano qui, in media, con un minor numero di ricorrenze rispetto a tutte le lettere precedenti. La rivoluzione pare dunque anch'essa scavalcata dagli eventi, in secondo piano rispetto al “*rabbioso inferno*” attraversato (VI.9); maggior rilevanza rivestono qui da un lato l'invettiva verso chi ha tradito o è rimasto inerte e dall'altro l'esaltazione per i combattenti che hanno “*spezzato la spina dorsale dell'esercito israeliano*” (VI.17), resistendo alla sua gigantesca capacità

di fuoco e annientando i suoi tentativi di entrare a Beirut. Come gli aggettivi restituiscono il vigore e l'energia necessari agli uomini per far fronte al "*devastante incendio*" (VI.13), anche la rivoluzione sembra prendere il corpo, incarnarsi in quel "*gruppo di credenti*" (VI.2, VI.5, VI.6, VI.28 e VI.29) che, per la frequenza con cui questa espressione ricorre nella lettera, configura un elemento di novità che verrà successivamente analizzato. In generale la presenza dell'elemento religioso cui questa espressione rimanda, è un ulteriore tratto distintivo di questa lettera, che si apre infatti con un versetto coranico e presenta costanti e frequenti ricorrenze di termini quali fede, sacro, benedetto ed altri.

6.2.1 Elementi di continuità

La celebrazione degli eventi della battaglia, vero tratto distintivo della lettera, è resa con frequenti richiami all'onore, alla gloria, al destino e alle leggendarie imprese compiute. Tra i passaggi più incisivi in questo senso quelli che definiscono il 1982 "*origine di grande gloria per questa nazione*" e insieme anno della "*lotta per la gloria in Libano*" (VI.2), così come è definito grandioso e splendente di gloria il destino delle battaglie combattute nelle città e nei campi profughi palestinesi durante l'avanzata israeliana, citate una per una nella lettera. Questi riferimenti avvalorano l'immagine di una rivoluzione vittoriosa, che incede nonostante rovesci e battute d'arresto che ne rafforzano invece tenacia e determinazione. Il titolo della lettera, "*l'anno della vittoria contro l'aggressione*", lo conferma, insieme alla descrizione del 1982 quale anno che "*ha avvicinato la rivoluzione alla sua meta, la Palestina*" (VI.12) fino all'inciso "*questo è l'anno della vittoria sui risultati del nemico, dopo che contro di esso abbiamo resistito e abbiamo vinto*" (VI.41).

Nel contesto generale della lettera, il *leitmotiv* della "sconfitta come vittoria", spesso associato alla "rivoluzione", pare qui un tema necessario, volto a restituire dignità e onore ai combattenti che hanno resistito al lungo assedio. I "*valorosi cavalieri*" lasciano infatti Beirut "*a testa alta*", bandiere e fucili in pugno, portando con sé nient'altro che "*la valigia del soldato e dell'uomo nobile, che ha dato con generosità l'alto esempio*" (VI.15). La celebrazione della vittoria è inoltre, in questo contesto, strettamente associata al tema, comune a tutte le lettere, del *ṣumūd*, ovvero della fermezza e della resistenza, sottolineato dai continui richiami agli "*eroi della resistenza*" e alla definizione dell'assedio di Beirut come "*la battaglia della resistenza*" (VI.2). Più che la vittoria in senso stretto, è dunque la resistenza, e la resistenza a oltranza, che porta alla gloria. E mai come in questa lettera

il tema della resistenza è associato alla ferocia dell'attacco, descritto come un ininterrotto profluvio di lava proveniente dalla terra, dal mare, dal cielo: la vera vittoria celebrata è dunque l'aver resistito, con i corpi, il sangue e il martirio, all'immensa potenza di fuoco generata dal nemico attraverso la sua avanzata tecnologia militare.

Ulteriori elementi di continuità si ritrovano nelle tematiche che associano la rivoluzione palestinese al più vasto mondo arabo, con rimandi, presenti in quasi un terzo dei paragrafi, all'eco che la lotta palestinese suscita nell'intera nazione araba. La battaglia di Beirut e l'importanza delle sue conseguenze per tutti gli arabi sono esplicitate in più di un passaggio: la città è definita "*la capitale delle capitali della regione*" (VI.19), mentre il suo assedio e la sua resistenza "*origine di grande gloria per questa nazione dall'Oceano al Golfo*" (VI.2).

Ritroviamo tra queste tematiche, in riferimento alla rivoluzione, sia il tema dell'avanguardia, ovvero quello di un piccolo gruppo di combattenti che, grazie alle proprie imprese, conduce alla gloria l'intera nazione, sia quello dell'assunzione di responsabilità verso di essa. Il compito assegnato dal destino ai rivoluzionari palestinesi è in questa lettera quello di unire, "*in questo difficile tempo arabo*" (VI.31), le forze, serrare i ranghi, concentrare gli sforzi, sempre nella chiave della lotta contro le potenze imperialiste, Usa *in primis*, che, a partire dalla Palestina, e come dimostrato in Libano, intendono ghermire uno ad uno i territori arabi.

Ad ampliare il tema della rivoluzione come avanguardia è qui il riferimento alla speranza che la lotta rivoluzionaria, in ragione di ciò che ha attraversato, consegna alle masse arabe. Con l'esempio della sua resistenza a Beirut e in Libano essa si offre infatti come "*sorgente rivoluzionaria*" (VI.19), fonte di nuove esperienze generose in ogni angolo della nazione.

Traslata sulla Palestina, e sulla lealtà verso di essa, è invece qui l'accezione della rivoluzione come cuore della nazione araba: la Palestina è infatti definita "*coscienza*" (VI.31) della nazione, suo "*credo nazionale*" (VI.33), sua ragione e battito, oltre che "*Sancta Sanctorum*" (VI.33) del suo cammino rivoluzionario.

Il tema della solidarietà tra nazione araba e rivoluzione palestinese è inoltre rinnovato nella lettera dal riferimento ai numerosi inviti ricevuti da parte dei paesi arabi dalle forze dell'Olp evacuate da Beirut, pronte a ricostituire altrove "*nuove basi per la rivoluzione*" (VI.23).

Rivoluzionaria, oltre che creativa, è inoltre definita l'unione tra le forze palestinesi e il Fronte Nazionale Libanese, a cui i combattenti palestinesi confermano la disponibilità delle loro *“braccia rivoluzionarie”* (VI.22).

Il *“fervore rivoluzionario”* (VI.25) espresso dall'unione di tutti gli sforzi arabi trova il suo *climax* in un lungo paragrafo che vale la pena riportare interamente e che sancisce, qui definitivamente, come la tematica dell'unità e della solidarietà tra nazione araba e rivoluzione palestinese riguardi ed abbia il suo focus nelle masse e non negli stati: se solo raramente questi ultimi vengono citati nelle lettere, e generalmente per lamentarne l'assenza dal campo di battaglia come nel caso dell'Egitto dopo Camp David, le masse arabe, e il loro sostegno, costituiscono lo sfondo generale di gran parte delle comunicazioni, con richiami continui, ben diciotto solo in questa lettera:

“La limpida verità si sprigiona dal cuore di queste masse, e abbraccia gli uomini liberi e onesti della nostra nazione araba. I loro sforzi comuni sono fonti di entusiasmo, esprimono un ineguagliabile fervore rivoluzionario e si intrecciano in un unico tessuto. A partire dallo Yemen con le sue tre parti, il Sud, il Nord e la parte palestinese, un solido legame di fratellanza unisce le popolazioni delle montagne dell'Aurés e quelle dei monti del Nār, il canto d'amore della gente del Sudan si fonde con il fragore del Nilo. La poderosa piena straripa incontro alle masse, al loro ardore, alla loro vigilanza e alla loro volontà, nell'amata terra dei Kināna. L'antico popolo di questa terra incontra le masse vigili sulle due sponde del Giordano e sulle rive del Tigri e dell'Eufrate; insieme confluiscono e si abbracciano nei luoghi in cui riposano Ṣalāḥ ad-Din e Khālīd ibn al-Walīd, e si congiungono infine all'immensa marea umana che dalle verdi terre di Tunisia raggiunge la penisola arabica” (VI.25).

Il ricorrere di queste tematiche, che rilanciano un valore positivo nel rapporto tra rivoluzione e nazione araba, e che quindi si collocano in continuità con le lettere precedenti, contrasta, nella lettera, con l'assidua presenza di passaggi in cui prevalgono invece, nei confronti di *“alcuni nella nostra zona”* (VI.13), l'invettiva e l'accusa di aver voltato lo sguardo, di aver offerto accondiscendenza e compromesso, di essersi fatti intimorire e di essersi ritirati dalla battaglia. Elementi questi efficacemente sintetizzati nel seguente passaggio: *“Come cadono le foglie del gelso sono caduti i veli che coprivano la nostra realtà araba, uno dopo l'altro, mano a mano che con tutta la loro intensità piovevano su Beirut i missili, le bombe, i razzi”* (VI.18). Alla nazione araba, non priva di

risorse e mezzi, viene imputata la mancanza della “*volontà politica di lottare*” (VI.26) e a chi ha voltato le spalle è rivolto il monito che ricorda come la storia non perdoni né le masse dimentichino.

Si mantengono nella lettera i riferimenti alla lotta armata, con le esortazioni a stringere la presa sui fucili (cinque le ricorrenze del termine), e la presenza di termini quali trincea, grilletto ed altri.

Il sostegno popolare alla rivoluzione, altro tema che si riconferma, avendole dato la forza di salvaguardare e proteggere non solo l'autonomia militare ma anche l'indipendenza politica, configura come elemento di continuità anche il tema della rivoluzione come soggetto autonomo di contrattazione politica e quindi di negoziati. In due occasioni compaiono infatti affiancati il livello della lotta armata e quello della decisione politica, e la salvaguardia di entrambi gli ambiti di lotta costituisce uno dei meriti e successi principali della rivoluzione. Viene rivendicata l'indipendenza della “*decisione nazionale*” (VI.18, VI.31), frutto dei combattenti e dei fucili che hanno resistito a Beirut, e appartenente alle masse del popolo e della nazione araba.

Collegata alla lotta politica è la rivendicazione dei diritti del popolo palestinese, fondati sul diritto internazionale e riconosciuti a livello arabo e mondiale, cui è dedicata la parte conclusiva della lettera. Al diritto ad una vita libera e dignitosa sulla terra della patria, a decidere del proprio destino e a fondare il proprio stato indipendente, con capitale Gerusalemme e guidato dall'Olp, si aggiunge il diritto al ritorno, che, esplicitato per la prima volta, era già stato introdotto nelle lettere del gennaio 1981 e del gennaio 1982, qui non analizzate.

Un nuovo diritto sancito in questa lettera, in un lungo ed intenso paragrafo rivolto ai rivoluzionari e alle masse, riguarda le domande che il popolo palestinese ha il dovere di chiedere a se stesso e di porre alla “*coscienza del mondo intero*” (VI.37). Dopo i tanti massacri, dopo le sopraffazioni subite, dopo Şabrā e Shātīlā, il diritto rivendicato è quello di poter domandare se la pace giusta possa sorgere dai cadaveri dei figli e delle donne del popolo, se sia possibile giungere ad una soluzione in cui non sia il popolo palestinese a pagare. Si tratta, per la prima volta e in modo così diretto, di un appello e di un chieder conto al mondo intero, ed è rivolto sia agli amici e agli alleati che all'America, all'Europa e agli ebrei, dentro e fuori Israele. Questo diritto, qui definito “*sacro*” (VI.37), corrisponde al dovere “*umano, morale e civile*” (VI.37) dei popoli, dei loro partiti e delle loro organizzazioni, oltre che dei loro governi, di appoggiare il popolo palestinese

nell'ottenere il rispetto di diritti sanciti internazionalmente. La rivoluzione è in questo paragrafo sostituita dal concetto di “*lotta nazionale*” (VI.27), il cui obiettivo è ottenere il riconoscimento dei “*diritti nazionali*” (VI.37) del popolo palestinese.

Come in altre lettere il tema dei diritti è collegato a quello della pace, e anche qui viene ribadito come il rispetto degli uni sia la premessa per la seconda. La “*pace giusta*” (VI.28, VI.29 e VI.37) è dunque quella fondata sul diritto internazionale e sull'affermazione dei diritti del popolo palestinese, benché non manchi il monito “*La pace giusta è la pace dei forti [...]. La pace dei deboli è la resa e ciò che è stato preso con la forza non si riconquista se non con la forza*” (VI.28).

6.2.2 Elementi di novità

6.2.2.1 Rivoluzionari come “gruppo di credenti”

Cinque volte ricorre nella lettera la nuova espressione “*gruppo di credenti e combattenti*”, *al-fi'ah al-muğāhidah al-mu'minah* (lett. “gruppo combattente e credente”), delle quali tre in collegamento diretto con la rivoluzione: suo il compito di proteggere “*la presenza rivoluzionaria*” (VI.5) dalla violenza americana e sionista, di combattere nella “*rivoluzione*” dentro e fuori la patria occupata (VI.28), di dare vita ad un fronte sempre più coeso e “*rivoluzionario*” (VI.28). I rivoluzionari sono dunque diventati il “*gruppo dei credenti*” e nel contesto della battaglia di Beirut è dunque del manipolo di uomini sempre in prima linea, al massimo grado leale ai propri principi e pronto al sacrificio, che vengono messi in risalto non solo la forza, la grandezza e l'eroismo ma soprattutto la fede.

Oltre alle cinque già citate, l'aggettivo “*credente*” compare in altre due occasioni, entrambe in associazione alla rivoluzione: dapprima, coloro che percorrono il cammino rivoluzionario danno il lieto annuncio e abbracciano le “*masse dei credenti*” (VI.10); in seguito è con spirito sereno e “*credente*” che i fratelli e il popolo concentrano l'energia rivoluzionaria verso il proprio scopo (VI.11).

Anche il tema della resistenza, che in tutte le lettere accompagna la rivoluzione, è arricchito qui dal termine “*fede*” (*īmān*), che ricorre in tutto nove volte. La resistenza e la volontà, la tenacia e l'ostinazione, da sempre proprie della rivoluzione, sono qui protette e sorrette dalla fede.

Inoltre, la presenza nella lettera di tre versetti coranici, di nove ricorrenze dell'aggettivo “*benedetto*” (*mubārak*), di quattro del termine “*miracolo*” (*mu'ğizah*) e di

tre di “sacro” (*muqaddas*), questi ultimi talvolta associati alla rivoluzione, oltre all’inciso “*Questa è la volontà di Dio, Egli colma di fede autentica il cuore di questa nazione. Dio ha dei soldati se essi lo vogliono*” (VI.26), caratterizzano fortemente la lettera per la presenza dell’elemento religioso, in particolare musulmano, benché non manchino, come nelle precedenti lettere, riferimenti alle altre religioni monoteistiche, sottolineati qui dal termine “*Calvario*” (VI.11), metafora della strada percorsa dai combattenti, e da quel “*Sancta Sanctorum*” (VI.33), riferito alla Palestina, che è dovere di tutti gli arabi proteggere.

In linea generale, in questa lettera, il prestigio che la “rivoluzione” acquista dal battersi per valori universali legati ai temi dell’antimperialismo e dell’anticolonialismo è arricchito dal fattore religioso cioè dalla legittimazione della lotta da parte di Dio, come è evidente nel primo versetto citato: “*È dato permesso di combattere a coloro che combattono perché son stati oggetto di tirannia: Dio, certo, è ben possente a soccorrerli; cioè coloro che son stati scacciati dalla loro patria ingiustamente, soltanto perché dicevano: ‘Il Signore nostro è Dio’*” (VI.1).

6.2.2.2 Rivoluzione come terremoto che scuote la nazione araba

Le ricorrenze di termini quali vulcano, terremoto o uragano che, come anticipato, si offrono qui a metafora degli eventi di Beirut, si ritrovano sempre in associazione alla descrizione del contesto arabo, ampliando così le tematiche che collegano la rivoluzione alla nazione araba. Beirut si offre infatti a epicentro di un sisma, le cui scosse percorrono l’intera regione fino a raggiungere le porte di Gerusalemme, scuotendo “*gli animi delle masse arabe*” (VI.3). È il segnale che le masse attendevano, la buona notizia, è soprattutto il cambiamento violento e non eludibile che, portando alla luce “*inganni e mancanze*” nella “*mappa politica della regione*” (VI.5), condanna e spazzerà via i traditori: “*chi ha collaborato con questo nemico non verrà risparmiato dalla storia né perdonato dal popolo*” (VI.21).

6.2.2.3 Rivoluzione democratica

Due i passaggi nella lettera che introducono il tema della democrazia, in entrambi i casi collegato all’unità e alla coesione dei combattenti della “*piazza palestinese*” (VI.33). Nel primo caso la lotta si compie “*all’ombra di un’esperienza democratica*” da proteggere e di cui andare fieri (VI.33), nel secondo è sul “*duro suolo democratico*” che deve trovare

consolidamento la “*coesione rivoluzionaria*” (VI.34). Si tratta di due accenni che ripropongono il tema del legame tra rivoluzione e democrazia, introdotto per la prima volta, e in modo maggiormente esplicito, nella lettera del gennaio 1981 e ripreso in quella del 1982, qui non analizzate.

Vale qui la pena riportare l’ incisivo riferimento nella lettera del 1981 alla “*democrazia del fucile*” guidata da al-Fatah, e considerata “*prova rivoluzionaria guida tra le rivoluzioni*”. Nel seguito, la stessa lettera rivendica come la rivoluzione palestinese sia la prima ad aver praticato un metodo che “*all’uomo rivoluzionario*” prescrive la “*relazione democratica*”. Più avanti il binomio “*democrazia rivoluzionaria*” diviene il pilastro dell’unità nazionale e la premessa del futuro “*stato democratico*”. Non manca infine l’apprezzamento per la decisione del Consiglio Nazionale Palestinese di tendere la mano alle forze ebraiche “*democratiche e progressiste*”.

Nella lettera del 1982 ritroviamo la stessa tematica laddove la democrazia è considerata “*pregio benedetto*” della rivoluzione palestinese e, quest’ultima, brillante prova, davanti al mondo intero, di “*democrazia rivoluzionaria*”.

Nella lettera del gennaio 1983 il legame tra democrazia e rivoluzione pare meno esplicito ed è meno frequente, e trova fondamento in particolare nella relazione vitale con l’unità interna, dove l’una è premessa e dipende dall’altra.

6.3 Gennaio 1983: la “rivoluzione” nel contesto storico-politico

La lettera del 1° gennaio 1983 è la prima pubblicata dopo l’invasione israeliana del Libano e l’assedio di Beirut del 1982, le cui conseguenze per l’Olp furono tali da rappresentare uno spartiacque nella storia dell’organizzazione. Come le guerre del 1948, del 1967 e del 1973, la guerra dell’estate 1982 ebbe drastici effetti su tutte le parti coinvolte e in particolare sui palestinesi, per i quali pochi furono i risultati positivi che ne derivarono. L’Olp, infatti, fu cacciata dal sud del Libano e costretta a lasciare Beirut nell’agosto 1982 senza ottenere né una contropartita politica, né garanzie vincolanti per i civili palestinesi rimasti nel paese. Il risultato furono i sanguinosi massacri di Šabrā e Shātīlā e negli anni a seguire un marcato declino della visibilità e dell’efficacia dell’organizzazione che si trovò ad operare dal nuovo quartier generale di Tunisi.

Nonostante la resistenza all’attacco israeliano più lunga di qualunque previsione, gli eventi dei mesi precedenti l’evacuazione sarebbero stati presto oscurati dai massacri, dal tradimento delle garanzie per la popolazione civile palestinese concordate con l’inviato

americano in Medio Oriente Philip Ḥabīb, e dal fallimento della leadership dell'Olp nel proteggere quelle garanzie per le quali aveva a lungo resistito. Davanti all'Olp e ai palestinesi si apriva a quel punto la storia di un mondo incerto e Arafat e al-Fatah, dopo che l'Olp ebbe perso la base libanese, avrebbero presto dovuto confrontarsi con la prima seria sfida alla loro leadership.

È all'interno dell'incerta situazione del gennaio del 1983 che si iscrive questa lettera, che esalta la battaglia e la resistenza di Beirut con richiami alla gloria, all'eroismo e al martirio, tali da rinnovare la modalità di presentare una cocente sconfitta come una vittoria. Nel febbraio del 1983, in occasione della sedicesima sessione del Cnp, il leader di al-Fatah 'Iṣṣām as-Sarṭawī avrebbe affermato che un'altra vittoria come quella del 1982 avrebbe portato l'Olp a riunirsi alle Seychelles¹⁹⁸, e infatti, nonostante i toni della lettera, la perdita della base libanese implicò per l'Olp l'arresto di un processo che, iniziato alla fine degli anni sessanta, in meno di dieci anni aveva reso irriconoscibile il movimento di guerriglia semiclandestino giunto in Libano sull'ondata della crescente popolarità che aveva sollevato in tutto il mondo arabo.

Fino al 1982 il leader dell'Olp Yasser Arafat fu infatti a capo in Libano di quello che in tutto e per tutto era diventato uno stato-nello-stato, con una crescente burocrazia e con un budget comparabile a quello di molti piccoli stati sovrani.

Sostenne questa trasformazione il flusso di fondi nelle casse dell'Olp cresciuto in seguito al riconoscimento arabo ricevuto a Rabat nel 1974 e soprattutto ai massicci finanziamenti stanziati al summit di Baghdad del novembre 1978. Queste entrate, insieme ai fondi che l'Olp generava da proprie risorse, attraverso estesi investimenti e contributi volontari di emigrati e ricchi palestinesi, permisero alla leadership, dominata da al-Fatah, di accelerare lo sviluppo di forme di istituzionalizzazione politica che si tradussero nell'espansione degli apparati amministrativi e burocratici e del proprio rudimentale sistema di welfare.

A fornire un determinante impeto a questo sviluppo, che non avvenne come risultato di un piano preciso, fu la guerra civile libanese del 1975-76 quando, durante il prolungato conflitto, divenne imperativo fornire quei servizi vitali che né l'Unrwa, l'agenzia delle Nazioni Unite per i profughi palestinesi, né lo stato libanese erano più in grado di garantire. Tra questi, non solo ospedali per i numerosi feriti sia palestinesi che libanesi,

¹⁹⁸ V. Rashid KHALIDI, *Under siege: P.L.O. Decisionmaking During the 1982 War*, New York, Columbia University Press, 1986, 2014, p.xxx.

ma anche elettricità, collegamenti telefonici, forniture alimentari e di carburanti, oltre che servizi di sicurezza, settori che, al termine del conflitto, furono sempre più appannaggio dell'Olp, in particolare all'interno dei campi dei rifugiati palestinesi e spesso anche nel loro circondario¹⁹⁹.

Nei quattro anni precedenti la guerra del 1982 l'Olp aveva inoltre avviato un processo di rafforzamento e rinnovamento del proprio apparato militare, potenziando le forze nel sud del Libano sia in termini di armamenti che di numeri, trasformandole in qualcosa di simile ad un esercito regolare. La situazione sul campo era infatti radicalmente mutata da quando le Forze Arabe di Dissuasione, a prevalenza siriana, si erano ritirate da Beirut Est nell'autunno 1978 e dalla maggior parte della città nel 1980, oltre che dalla regione costiera a nord della città, e su questi territori aveva esteso il proprio controllo il Fronte Libanese cristiano maronita. Il cementarsi dell'alleanza con Israele di quest'ultimo e l'intensificarsi degli attacchi israeliani nel sud del paese dopo la primavera del 1979, posero l'Olp davanti alla prospettiva di un martello israeliano che da sud l'avrebbe schiacciata contro un'incudine maronita a Beirut, un incubo, questo, che doveva perseguirla fino al 1982 e che la obbligava a prepararsi a una guerra su tre fronti²⁰⁰. La reazione solo verbale della Siria all'invasione israeliana del 1978 lasciava infatti poco spazio a illusioni su come essa avrebbe agito in futuro.

In preparazione di quello che si prospettava come uno scontro con Israele possibile in ogni momento, i commando dell'Olp stoccarono ingenti quantità di armamenti e rifornimenti in tutto il paese, collocando importanti riserve nelle retroguardie e in particolare all'interno e nei dintorni di Beirut. Qui prese vita una catena di posti di comando sotterranei che, disseminati per tutta la città, avrebbero giocato un ruolo decisivo durante l'assedio dell'estate 1982. Al termine di questo processo gli equipaggiamenti dell'Olp erano ben lontani dall'essere formidabili, tuttavia l'organizzazione, con le nuove armi e le nuove formazioni, era in grado di tener testa alle Forze Arabe di Dissuasione, a prevalenza siriana e al Fronte Libanese maronita, scopo, in parte, di queste misure²⁰¹.

L'investimento nel potenziamento militare non avvenne senza lati negativi, così come, nell'allargamento degli apparati amministrativi e burocratici, molte furono le risorse

¹⁹⁹ V. KHALIDI, *Under siege, op. cit.*, p.30.

²⁰⁰ Cfr. Rex BRYNEN, *Sanctuary and Survival: The PLO in Lebanon*, Boulder, Westview Press, 1990, p.107 e seguenti.

²⁰¹ V. KHALIDI, *Under siege, op. cit.*, pp.35-36.

impiegate dall'Olp per scopi meno meritevoli dell'ampliamento della platea di beneficiari dei servizi che riusciva a soddisfare. Una delle principali ragioni di risentimento tra i critici all'interno e all'esterno dell'Olp era che la corruzione e un generale spreco di fondi fossero diventati luogo comune in molti rami dell'organizzazione. Alcune delle pratiche che si erano originate nella febbrile atmosfera del tempo di guerra nel 1975-76 proseguirono infatti negli anni seguenti con devastanti risultati²⁰².

Il clientelismo si diffuse e divenne una caratteristica importante della politica palestinese di quegli anni, più evidente in al-Fatah, che controllava di gran lunga le maggiori risorse umane e finanziarie e viveva in simbiotica relazione con l'apparato statalista dell'Olp, ma egualmente presente in tutti i gruppi minori della guerriglia²⁰³. La particolare modalità di centralizzazione doveva molto al singolare ruolo giocato da Arafat²⁰⁴, che concentrava nelle sue mani gli strumenti chiave del controllo sulla finanza, sull'apparato amministrativo, sui militari, sulle nomine, incoraggiando la proliferazione di agenzie parallele e di dipartimenti in virtualmente ogni sfera, ciascuna delle quali dipendente da un finanziamento centrale.

Alla fine degli anni settanta era così emersa, al cuore del corpo politico palestinese, una distinta classe di burocrati e di impiegati piccolo-borghesi, secondo un processo incoraggiato dalla tendenza a mettere a libro paga un'importante porzione dei propri membri²⁰⁵. Questa pratica, che trasformava i volontari non pagati in piccoli salariati, ampliò la dimensione neopatrimonialistica della politica palestinese e favorì la creazione di reti clientelari che indebolirono le organizzazioni civili collegate all'Olp e frammentarono o cooptarono al suo interno le potenziali fonti di dissenso²⁰⁶.

All'idealismo e allo slancio dei primi anni si affiancarono pian piano una rassegnata indifferenza nei membri salariati e civili e, a livello di leadership, una tendenza alla manipolazione e al controllo autoritario, che, pur naturale in un movimento di guerriglia²⁰⁷, enfatizzava la lealtà a centri di potere e la creazione di arene clientelari piuttosto che la promozione di una razionale ed efficiente gestione amministrativa.

Divenuta completa la saldatura tra l'accresciuto potere militare e l'espansione dell'apparato semi-statale dell'Olp, quest'ultima assunse in Libano le caratteristiche di

²⁰² Cfr. KHALIDI, *Under siege, op. cit.*, p.32.

²⁰³ V. SAYIGH, *Armed Struggle, op. cit.*, p.454.

²⁰⁴ *Ibidem*

²⁰⁵ Cfr. SAYIGH, *Armed Struggle, op. cit.*, p.459.

²⁰⁶ Cfr. SAYIGH, *Armed Struggle, op. cit.*, p.461.

²⁰⁷ V. SAYIGH, *Armed Struggle, op. cit.*, p.463.

uno stato in esilio che estendeva il proprio controllo in territori del nord e del sud del paese, nella valle della Biqā' e che aveva la propria "capitale" nel distretto di al-Fākhānī a Beirut Ovest, con una autonomia frutto della combinazione del controllo territoriale, delle risorse economiche e del riconoscimento internazionale di cui godeva. Nel 1980 anche la Comunità Economica Europea, con la dichiarazione di Venezia, aveva riconosciuto il diritto dei palestinesi all'autogoverno e alla presenza dell'Olp nelle iniziative di pace.

Se per i libanesi il 1975 aveva dunque segnato l'inizio del periodo più buio della loro storia, i palestinesi, fino al 1982, poterono guardare alla loro situazione in Libano come ad uno dei punti più elevati nella ri-creazione della loro identità nazionale²⁰⁸. Il paese era diventato per molti di loro una seconda casa, benché temporanea. Qui si erano trasferiti i combattenti e i quadri dell'Olp dopo l'espulsione dalla Giordania del 1970-71, raggiungendo i loro compaesani arrivati come rifugiati nel 1948-49. A Beirut vivevano inoltre, per scelta, numerosi membri della crescente borghesia palestinese, attratti dalla liberalità dell'ambiente economico e politico, ma anche migliaia di giovani palestinesi che vi si erano trasferiti dai territori occupati, dalla Giordania e dai paesi del Golfo per studiare nelle numerose istituzioni e università della capitale. L'area di al-Fākhānī, dove si trovavano la maggior parte degli uffici e il quartier generale dell'Olp, contigua all'Arab University, con la sua maggioranza di iscritti palestinesi, e ai caotici campi di Ṣabrā e Shātīlā, aveva rappresentato, dal 1971 al 1982, la realtà più vicina che i palestinesi avessero avuto dal 1948 ad una capitale politica, intellettuale, finanziaria, amministrativa e spirituale. Questo era vero anche per i palestinesi che non avevano mai visto Beirut e che vivevano dispersi nei diversi paesi arabi o sotto occupazione israeliana. Oltre che il centro amministrativo per la gestione delle loro più diverse e concrete questioni, Beirut era anche un potente simbolo dell'esistenza, dell'autonomia, del senso di appartenenza al popolo palestinese²⁰⁹, e tra le conseguenze della sconfitta subita nel 1982 vi fu dunque anche la perdita dell'aspetto simbolico della base libanese.

Nelle prime settimane dell'assedio di Beirut la leadership dell'organizzazione si trovò dunque davanti alla difficile e dolorosa prospettiva di abbandonare la città e se la decisione di fine giugno di accettare il principio di ritirarsi da Beirut fu giustificata, o se altri risultati avrebbero potuto essere raggiunti, rimangono questioni aperte²¹⁰. Quello che

²⁰⁸ V. KHALIDI, *Under siege, op. cit.*, p.29.

²⁰⁹ V. KHALIDI, *Under siege, op. cit.*, pp.99-100.

²¹⁰ Cfr. KHALIDI, *Under siege, op. cit.*, p.180.

può essere affermato con certezza è che quella decisione fu presa sotto le più intense pressioni, esercitate da parte di Israele, degli Stati Uniti, del governo libanese, dei Falangisti e, in modo cruciale, anche da parte dei precedenti alleati libanesi dell'Olp, con effetti fortemente rafforzati dalla quasi totale assenza di sostegno da parte araba²¹¹.

Se l'Olp avesse dovuto resistere fino a che le proprie condizioni per realizzare il ritiro fossero state accolte è un'ulteriore e ancora più impegnativa domanda²¹²; tuttavia fu proprio su questo punto che i suoi leader insistettero per oltre un mese, dalla fine di giugno alla fine di luglio 1982, nel tentativo di ottenere un *quid pro quo* sia sul piano della situazione sul campo, che includeva ritiri israeliani abbinati alla creazione di una zona cuscinetto Onu, sia sul piano politico, nella forma di un coinvolgimento dell'Olp nei negoziati di pace, a partire da una versione modificata della Risoluzione 242, o almeno attraverso l'apertura di un canale di dialogo diretto con gli Stati Uniti. Questi sforzi fallirono. Israele e gli Stati Uniti furono intransigenti nel rifiutare ogni coinvolgimento delle Nazioni Unite e ogni compensazione politica per il ritiro dell'Olp, e gli stati arabi, necessariamente intermediari in questo processo, dimostrarono di essere meno che sinceri nel loro sostegno alla posizione negoziale dell'Olp²¹³.

L'incorretta lettura del risentimento libanese alla vigilia della guerra, errore più politico che militare, fu un fattore determinante dell'isolamento dell'Olp all'inizio del conflitto. La maggior parte dei libanesi era infatti preoccupata dall'apparente solidità del mini-stato dell'Olp in Libano che sembrava indicare che i palestinesi contemplassero una prolungata presenza nel paese, benché questi ultimi vi si sentissero in realtà profondamente insicuri, e, cosa più importante, fossero fortemente devoti all'idea di fare ritorno alla propria patria²¹⁴. A questa preoccupazione, che era andata crescendo negli anni dello sviluppo parastatale e del rafforzamento militare dell'Olp, contribuivano il ricordo dei recenti tentativi falliti di espellerli, il livello al quale singoli palestinesi si erano sistemati a Beirut, talvolta ostentando la propria ricchezza, e, infine, il grado in cui l'Olp si era integrata nella conflittuale mappa politica libanese.

Inoltre, data la chiara preminenza delle forze dell'Olp in gran parte del paese, e il loro visibile stazionare nelle città, essa fu accusata dei disordini e dell'insicurezza che dilagavano a Beirut e nel sud del Libano dopo il 1976, benché siriani e forze del

²¹¹ *Ibidem*

²¹² V. KHALIDI, *Under siege, op. cit.*, p.181.

²¹³ *Ibidem*

²¹⁴ V. KHALIDI, *Under siege, op. cit.*, p.30.

Movimento Nazionale Libanese ne fossero altrettanto responsabili²¹⁵. Blocchi stradali arbitrari da parte di uomini armati, estorsioni, contrabbando e corruzione furono violazioni e abusi che, spesso imputabili alle organizzazioni dell'Olp controllate dai diversi regimi arabi che sul suolo libanese combattevano la loro guerra per procura²¹⁶, divennero uno dei maggiori punti dolenti nell'opinione pubblica libanese, allarmata da legittime e pressanti preoccupazioni di cui mai né la leadership né i quadri dell'Olp si fecero pienamente carico²¹⁷.

I musulmani libanesi e la sinistra che avevano combattuto a fianco dell'Olp contro i siriani nel 1976, ora sentivano che essa stava diventando prepotente almeno quanto lo era stata la Siria e con l'assassinio del capo del Mnl Kamāl Ğunblāt nel 1977, il problema fu ingrandito dall'assenza di un leader forte che godesse di indiscussa autorità tra la sinistra libanese e i musulmani.

Dall'inizio dei bombardamenti a Beirut e nel sud del Libano il 4 giugno, preludio all'invasione di terra iniziata il 6, e fino al 13 giugno, quando l'esercito israeliano raggiunse il palazzo presidenziale libanese a Ba'abdā e i sobborghi a sud della capitale, come di routine, di fronte ad un'importante escalation militare israeliana, la leadership dell'Olp aveva avanzato agli stati arabi, ai paesi della Comunità Europea, ai blocchi dei Paesi non allineati e islamici e all'Unione Sovietica, la richiesta di esercitare, ciascuno a proprio modo, pressione sugli Stati Uniti al fine di ottenere dall'Onu un'azione che fermasse l'avanzata israeliana o imponesse il cessate il fuoco, così come era avvenuto nel 1978 e nel 1981. Questa linea non diede i risultati sperati. Inizialmente divisa al suo interno, la nuova amministrazione americana, guidata dal presidente Reagan e con Alexandre Haig Segretario di Stato, allineò la propria posizione a quella di Israele nella speranza di utilizzare l'invasione del Libano, e il processo di trasformazione interno al paese che ne sarebbe derivato, per raggiungere i propri obiettivi regionali rispetto all'Olp, alla Siria e soprattutto all'Unione Sovietica, segnalando così il ritorno della politica estera americana alla scuola globalista che contrastava con il più imparziale approccio regionalista dell'amministrazione Carter²¹⁸. Questa posizione non cambiò durante la guerra e rimase inalterata fino al ritiro dei marines americani da Beirut nel febbraio 1984.

²¹⁵ V. KHALIDI, *Under siege, op. cit.*, p.33.

²¹⁶ Cfr. BRYNEN, *Sanctuary and Survival, op. cit.*, p.137.

²¹⁷ V. KHALIDI, *Under siege, op. cit.*, p.33.

²¹⁸ V. SAYIGH, *Armed Struggle, op. cit.*, p.326.

Quando l'esercito israeliano raggiunse Beirut e proclamò le dure condizioni per il proprio ritiro, tra cui la resa incondizionata dell'Olp, i palestinesi dovettero dunque far fronte non solo all'intero peso israeliano ma anche a quello degli Stati Uniti e fu dunque sotto un'enorme pressione che la leadership, accerchiata insieme alla maggior parte delle proprie forze militari e con poca speranza di soccorso esterno, si trovò a decidere come rispondere alla richiesta israeliana di deporre le armi e di ritirarsi dalla città²¹⁹.

Il sostegno degli alleati libanesi musulmani e di sinistra, essenziale per qualunque sorta di resistenza, era già seriamente compromesso, e fu ulteriormente indebolito dai drastici effetti sul campo della prima settimana di guerra, che colse di sorpresa i leader del Mnl. Molti libanesi presero inoltre quella che sembrava un'inarrestabile avanzata israeliana come l'occasione per dare sfogo ai sentimenti di ostilità verso i palestinesi, in particolare gli shi'iti nel sud, per i quali l'arrivo degli israeliani sembrava indicare la fine dello stato di guerra che perdurava nella regione da una decade e di cui avevano pagato il prezzo maggiore; e naturalmente i maroniti, esultanti alla prospettiva che Israele avrebbe eliminato i palestinesi e aperto la via a un nuovo ordine in Libano di cui loro sarebbero stati i beneficiari. Questa reazione coinvolse però anche la popolazione sunnita delle città, che nutriva la speranza che dal nuovo stato di cose potesse risultare qualcosa di positivo²²⁰. Tuttavia, se costante fu l'ostilità dei maroniti e della gran parte degli shi'iti, l'attitudine politica di altri settori della popolazione libanese fluttuò notevolmente e quello che due settimane dopo l'occupazione di Ba'abdā sembrava un ampio fronte anti-Olp mostrò nel giro di poco tempo le prime incrinature²²¹.

Questo avvenne in conseguenza di nuovi fattori, quali la fattiva cooperazione tra israeliani e falangisti nelle aree occupate, il timore di ciò che questo poteva far presagire in conseguenza di un ritiro dell'Olp, e infine una maggior stima delle capacità dell'Olp di tenere Beirut. Il punto di svolta nell'attitudine libanese arrivò dunque nell'ultima settimana di giugno e se ne trova ampio riflesso nella lettera, dove è esaltata l'unità tra i combattenti libanesi e palestinesi, e dove viene reso omaggio alla resistenza, allo spirito di solidarietà e di partecipazione degli abitanti della Beirut sotto assedio.

L'esperienza condivisa delle privazioni e della sopravvivenza in durissime condizioni contribuì infatti a fondare un senso di comune destino tra libanesi e palestinesi assediati. Oltre ad avere il supporto passivo da parte della popolazione di Beirut per la sua difesa

²¹⁹ Cfr. KHALIDI, *Under siege, op. cit.*, p.110.

²²⁰ Cfr. KHALIDI, *Under siege, op. cit.*, p.115.

²²¹ *Ibidem*

della città, l'Olp si occupò delle forniture di cibo, del ripristino dei servizi di acqua ed elettricità, di fornire rifugi e prestare cure mediche nonché di impedire l'occupazione di case e il saccheggio di negozi, di organizzare servizi di ambulanze e di garantire la sicurezza²²².

A questo ritrovato sentimento di comprensione reciproca contribuì la crescente rabbia tra gli abitanti di Beirut per l'indiscriminata natura dei bombardamenti israeliani sulla città, che colpivano incessantemente dal mare, da terra e dall'aria non solo la linea del fronte sul lungomare e nei quartieri a sud, occasionalmente giustificati dalla vicinanza di obiettivi militari, ma anche i distretti densamente popolati del centro cittadino dove provocarono la maggior parte delle vittime civili²²³.

Secondo molti di coloro che passarono attraverso quelle terribili settimane, uno spirito di resistenza popolare militante emerse rapidamente tra i residenti di Beirut Ovest che rimasero per tutto il tempo e l'enormità della minaccia israeliana che si profilava alle porte della città sembrò cancellare la memoria di tutte le dispute e dei problemi tra fazioni che avevano afflitto Beirut dal 1977²²⁴.

Tutto questo fu cruciale per la strategia di continuare a combattere che l'Olp adottò nelle ultime settimane di giugno, nella speranza di ottenere termini migliori rispetto alle richieste israeliane e americane. Se non vi furono dimostrazioni dei libanesi che ne chiedessero la partenza, né pubbliche espressioni di dissenso, fu anche per la rapida accettazione da parte dell'Olp della legittima preoccupazione della gente di Beirut Ovest a che la loro città non andasse distrutta invano²²⁵. Inoltre, quando i leader del Mnl compresero che l'Olp intendeva realmente lasciare la città, iniziarono a sostenere in pubblico che il ritardo nel raggiungere una soluzione, con la conseguente afflizione di

Beirut e della sua popolazione, fosse il risultato dell'ostinazione di Israele, sostenuta dagli Usa, nel mantenere immutate le proprie richieste fino ad una totale capitolazione dell'Olp²²⁶.

Il primo impegno formale e scritto riguardante il ritiro dell'Olp passò su un breve manoscritto inviato il 2 luglio da Yasser Arafat al Primo Ministro libanese Shafiq al-Wazzān. Il testo, mai pubblicato e deliberatamente vago, faceva riferimento solo all'accettazione di principio dell'Olp allo spostamento dei suoi quartieri generali da

²²² V. KHALIDI, *Under siege, op. cit.*, p.133.

²²³ V. KHALIDI, *Under siege, op. cit.*, p.133.

²²⁴ V. COBBAN, *The Palestinian Liberation Organization, op. cit.*, p.125.

²²⁵ V. KHALIDI, *Under siege, op. cit.*, p.132.

²²⁶ *Ibidem*

Beirut, e formalizzava l'impegno preso all'unanimità dalla sua leadership nelle ultime due settimane di giugno²²⁷.

Quando la guerra scoppiò fu il caso a dettare dove si trovassero i leader dei singoli gruppi dell'Olp. Arafat, che il 4 giugno si trovava in Arabia Saudita, riuscì a raggiungere Beirut in ventiquattrore, il giorno prima che avesse inizio l'invasione di terra. I leader del Fp e del Fd Ḥabash e Ḥawātmah si trovavano entrambi a Beirut, ma non così i loro 'secondi', Abū 'Alī Muṣṭafā e Yāsir 'Abid Rabbuh, più giovani e più dinamici. Complessivamente solo cinque dei quindici membri del Comitato Esecutivo dell'Olp erano presenti in città durante l'assedio, oltre a sette dei quattordici membri del Comitato Centrale di al-Fatah, a cinque degli otto membri dell'ufficio politico del Fd e alla maggioranza della leadership del Fp²²⁸.

Sia Ḥabash che Ḥawātmah avevano relazioni di lunga data con Arafat e, nonostante le ricorrenti tensioni tra le posizioni politiche del Fp e quelle di al-Fatah, le relazioni personali sembrarono contare, durante l'assedio, più delle divergenze politiche. Alle soglie del 1982 un certo grado di confidenza e di fiducia reciproca comunque esisteva tra i leader dei principali gruppi dell'Olp. Questo fu particolarmente vero per coloro che si trovavano a Beirut e si dimostrò un importante fattore quando venne il tempo di prendere le dure decisioni di guerra²²⁹.

Nella lettera del gennaio 1983, gli intensi paragrafi che si appellano all'unità dei rivoluzionari palestinesi sembrano dunque iscriversi più alla situazione di incertezza che seguì la loro evacuazione da Beirut, quando le spaccature interne all'organizzazione tornarono ad infiammarsi, piuttosto che ai giorni dell'assedio, quando i tradizionali allineamenti sembrarono saltare.

Delle due scuole di pensiero che rapidamente emersero nella leadership dell'Olp all'inizio dell'invasione, e che si ricomposero nella posizione unitaria espressa nel manoscritto del 2 luglio, facevano infatti parte uomini che non erano normalmente alleati politici. La prima, che si identificava con il leader di al-Fatah Ḥānī al-Ḥassan, considerava Beirut militarmente indifendibile, dato lo squilibrio di forze in campo e la mancanza di sostegno da parte dei libanesi. Questa linea, che non vedeva alternativa al ritiro delle forze militari dell'Olp, prevedeva una qualche forma di riconoscimento politico da parte degli Usa o almeno un contatto diretto, entrambi mai conseguiti, e sembrava coerente con la

²²⁷ Cfr. KHALIDI, *Under siege, op. cit.*, pp.115-6.

²²⁸ V. KHALIDI, *Under siege, op. cit.*, p.105.

²²⁹ *Ibidem*

trasformazione dell'Olp in un puro corpo politico che avrebbe tentato di raggiungere i propri obiettivi per via diplomatica piuttosto che con la lotta sul campo²³⁰. Oltre ad Hānī al-Ḥassan e ad altri leader di al-Fatah, questo gruppo includeva il portavoce del Fp Bassām Abū Sharīf e il roboante leader del Fp-Cg Aḥmad Ġibrīl, oltre ai leader del Fronte di lotta popolare e del Fronte di liberazione della Palestina.

Il secondo gruppo sosteneva invece che la situazione non fosse così disperata, che la guerra fosse lontana dall'essere persa e che i difensori di Beirut avessero buone probabilità di ottenere condizioni migliori. Anch'esso era composto da elementi eterogenei, inclusi i leader di al-Fatah Ṣalāḥ Khalaf, Nimr Salīḥ e Ḥabash Ṣakhr; il segretario del Consiglio Rivoluzionario di al-Fatah il colonnello Abū Mūsā, che avrebbe avuto un ruolo di primo piano nella ribellione interna al gruppo nel 1983; così come George Ḥabash e Aḥmad al-Yamānī del Fp, Nāyef Ḥawātmah del Fd e Ṭalāl Nāġī del Fp-Cg. La maggioranza di questo secondo gruppo, che alla fine divenne il cuore della posizione palestinese, sosteneva che l'obiettivo fosse ottenere il meglio che realisticamente si poteva trarre dalla situazione, perseguendo la strada del negoziato come se si trattasse di una tattica senza limiti di tempo e non di una strategia, come, secondo Ṣalāḥ Khalaf, faceva invece il primo gruppo, ormai pienamente riconciliato con l'idea di accettare una qualche versione delle condizioni poste da Usa e Israele²³¹. Gli esponenti militari del secondo gruppo sostenevano inoltre con forza che Beirut, i suoi sobborghi a sud e i vicini campi profughi fossero il terreno ideale per il tipo di conflitto cui erano adatte le forze palestinesi e libanesi, al contrario di ciò che rappresentavano per Israele, i cui comandanti militari e il cui governo si erano già dimostrati riluttanti ad entrare nelle città, dove li attendevano combattimenti strada per strada²³².

Con il costante miglioramento, dalla seconda metà di giugno, delle relazioni tra l'Olp e gli alleati libanesi, mutò anche l'equilibrio interno alla leadership, e finalmente emerse una posizione unitaria che dava corpo a elementi di entrambe le posizioni. Il giro esplorativo sui negoziati, cui il primo gruppo era stato autorizzato, aveva rivelato quanto fossero severe le condizioni poste da Israele e la reazione fortemente negativa della base e dei quadri intermedi alle notizie che si andavano diffondendo in modo disordinato sulla trasformazione dell'Olp da un movimento militare in uno puramente politico che chiamava all'apertura di un dialogo con gli Usa ed era disposto ad accettare la condizione

²³⁰ V. KHALIDI, *Under siege, op. cit.*, p.110.

²³¹ Cfr. KHALIDI, *Under siege, op. cit.*, p.113.

²³² *Ibidem*

voluta da Israele di deporre le armi, aveva rafforzato la posizione di quanti, nella leadership, erano stati fino ad allora scettici sull'ineluttabilità di negoziare un ritiro da Beirut²³³. Dopo il 13 giugno, con la situazione sul campo di battaglia che andava stabilizzandosi, la posizione dell'Olp si cristallizzò dunque sul prendere un impegno di principio a ritirarsi, categoricamente rifiutandosi di accettare i termini americani e israeliani.

Questo era collegato all'accettazione dell'assistenza preziosa della Francia, offerta formalmente dal segretario generale del Ministero degli Esteri Francis Gutman nella seconda metà di giugno, all'interno dell'iniziativa franco-egiziana per la presentazione di una bozza di risoluzione al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Questa risoluzione collegava la crisi libanese alle più ampie questioni mediorientale e palestinese, e, incorporando il mutuo e simultaneo riconoscimento tra l'Olp e Israele, superava l'insistenza americana sul riconoscimento di Israele da parte dell'Olp quale preconditione per un dialogo Olp-Usa. La posizione franco-egiziana era di inequivocabile condanna dell'invasione israeliana, imponeva l'immediato cessate il fuoco e il ritiro israeliano, richiedeva la non interferenza negli affari interni tra Olp e libanesi e prevedeva infine l'autodeterminazione dei palestinesi in Cisgiordania e a Gaza. Benché nata morta a causa dell'inflessibile opposizione degli Usa, questa bozza di risoluzione fu centrale allo sforzo diplomatico dell'Olp fin quasi alla fine di luglio; rivelava inoltre fin dove l'Olp, ancorché in una situazione di estrema costrizione, fosse disposta a spingersi nella direzione di una soluzione globale, incluse le concessioni che fosse o meno disposta ad accordare²³⁴.

Benché l'idea dell'evacuazione da Beirut fosse stata in linea di principio accettata nel manoscritto del 2 luglio, le successive sette settimane di assedio dimostrarono che ciò non significava in alcun modo che un accordo finale fosse stato raggiunto. Questioni che erano considerate dettagli da Ḥabīb e dagli Usa, irritati per il modo con cui l'Olp insisteva nell'avere soddisfazione di ciascun punto, per i palestinesi rappresentavano invece problemi vitali: il mantenimento delle armi, il ritiro dell'esercito israeliano ad alcune miglia da Beirut e il disimpegno delle forze israeliane prima di un qualunque ritiro dell'Olp, l'intervento di una missione internazionale e infine la presenza di chiare e vincolanti garanzie internazionali tanto per l'evacuazione dei militari quanto per i civili che sarebbero rimasti, rappresentavano per l'Olp considerazioni tutt'altro che minori²³⁵.

²³³ Cfr. KHALIDI, *Under siege, op. cit.*, p.116-7.

²³⁴ V. KHALIDI, *Under siege, op. cit.*, p.136.

²³⁵ Cfr. KHALIDI, *Under siege, op. cit.*, p.128.

Benché apprezzata dall'Olp, la posizione di sostegno assunta dai francesi, ancorché coerente con l'interesse della Francia a conservare un po' della propria storica influenza in Libano, non era evidentemente sufficiente né a superare lo stallo, né a produrre un cambiamento in favore dell'Olp della situazione sul campo. Dalla metà di luglio in poi, la leadership palestinese iniziò dunque a rivolgersi agli stati arabi e a guardare, quale possibile alternativa per ottenere una favorevole risoluzione della crisi, alla visita a Washington della delegazione della Lega araba, cui presero parte, oltre al membro del Comitato Centrale di al-Fatah Khālīd al-Ḥassan, i ministri degli esteri saudita e siriano²³⁶.

Individualmente o collettivamente, nel corso della guerra, gli stati arabi non erano andati molto oltre la condanna verbale dell'invasione israeliana del Libano e del generale sostegno che gli Stati Uniti offrirono ad Israele. Esclusa la breve partecipazione militare della Siria al conflitto, né i paesi arabi "radicali" né quelli "moderati" giunsero in soccorso dei palestinesi e dei libanesi sotto attacco²³⁷.

Significativamente, coloro verso i quali maggiormente si concentrò, per il loro ruolo nella guerra, la rabbia dell'Olp, dei libanesi e dei civili palestinesi assediati a Beirut, non furono gli israeliani, né i loro sponsor americani, né quei libanesi che li sostennero; furono piuttosto i regimi arabi per via della loro universalmente percepita non solo passività nel conflitto, ma qualcosa di peggio, ovvero tacita complicità e perfino collaborazione con il nemico²³⁸, sentimenti questi ampiamente espressi nella lettera.

Il risentimento nei confronti dei paesi arabi iniziò presto nel corso della guerra. Cominciò quando gli stati conservatori non riuscirono a esercitare alcuna significativa pressione sugli Stati Uniti per moderare la posizione americana di totale sostegno a Israele e, nel corso della guerra, si opposero all'adozione di qualunque sanzione economica verso l'Occidente. Fu rinforzato quando la Siria, sempre più isolata nel mondo arabo per il suo sostegno all'Iran nella guerra contro l'Iraq, accettò il cessate fuoco l'11 giugno e poi si ritirò dal conflitto due settimane dopo.

Le aspre divisioni e la mutua ostilità, oltre che la debolezza militare davanti alla superiorità israeliana, furono tra i motivi che impedirono agli stati arabi di definire un'agenda comune con cui presentarsi collettivamente all'Occidente e agli Usa in reazione all'invasione israeliana; d'altro canto, la maggior parte di essi era sembrata

²³⁶ Cfr. KHALIDI, *Under siege, op. cit.*, p.146.

²³⁷ Cfr. Emile F. SAHLIYEH, *The PLO after the Lebanon War*, Boulder, London, Westview Press, 1986, p.36.

²³⁸ V. KHALIDI, *Under siege, op. cit.*, p.147.

perfettamente desiderosa di vedere l'Olp sconfitta in Libano. Agli occhi delle monarchie il suo indebolimento militare l'avrebbe resa maggiormente gestibile rispetto ad un'organizzazione vitale e con un'indipendente base operativa; gli stati arabi radicali potevano invece sperare che l'occupazione israeliana del Libano incrementasse il sostegno alle forze del Fronte della Fermezza e del Rifiuto cui l'Olp si sarebbe presto allineata²³⁹.

L'Egitto, ansioso di conquistare il proprio ritorno nel campo arabo attraverso il sostegno all'assediate Olp, anche se si rifiutò di abrogare il trattato di pace di Camp David o anche solo di rompere le relazioni diplomatiche con Israele, mantenne, attraverso la risoluzione franco-egiziana, una significativa posizione di sostegno nei confronti del movimento palestinese, impegnandosi anche a divergere dalle disposizioni del trattato di Camp David che riguardavano l'autonomia di Cisgiordania e Gaza²⁴⁰. Per la prima volta dal novembre 1977 i contatti, ancorché *top secret*, tra Olp e Egitto furono rinnovati.

Il comportamento dei leader arabi durante la guerra era previsto e persino accettato dall'Olp. Quello che fu percepito come nuovo dalla leadership palestinese durante il mese di luglio fu il ruolo attivo e di tacito intralcio giocato dall'Arabia Saudita e dalla Siria, necessariamente intermediari sul piano diplomatico delle comunicazioni tra palestinesi e americani, durante e dopo la visita dei ministri degli esteri della Lega Araba a Washington²⁴¹. Molta della loro attività in questa sede venne infatti percepita dai palestinesi e dai francesi come intesa a far deragliare la bozza di risoluzione franco-egiziana²⁴² che dava corpo alla strategia diplomatica dell'Olp finalizzata ad ottenere un più ampio *quid pro quo* in cambio del ritiro da Beirut.

I siriani contrastarono apertamente questa strategia, sostenendo pubblicamente che fosse un errore collegare l'occupazione israeliana del Libano alla più ampia questione palestinese, come veniva fatto nella bozza franco-egiziana, e che la priorità andasse al ritiro dell'esercito israeliano. L'opposizione dei siriani alla bozza franco-egiziana era dovuta anche al fatto che l'Egitto ne fosse co-sponsor e una vittoria dell'Olp attraverso questa via avrebbe rappresentato un duro colpo al prestigio della Siria e alle sue speranze di rimanere la potenza araba dominante “*in the ruthless zero-sum game of inter-Arab politics*”²⁴³. Dal canto loro, i sauditi, riluttanti ad opporsi sul terreno del negoziato agli

²³⁹ V. SAHLIYEH, *The PLO after the Lebanon War*, op. cit., pp.38-9.

²⁴⁰ V. KHALIDI, *Under siege*, op. cit., p.149.

²⁴¹ *Ibidem*

²⁴² Cfr. KHALIDI, *Under siege*, op. cit., pp.140-1.

²⁴³ KHALIDI, *Under siege*, op. cit., p.153.

Stati Uniti e a loro volta preoccupati dall'idea di vedere Arafat e i suoi commando emergere dall'inferno di Beirut con una vittoria politica che non fosse da loro mediata, mantennero una posizione timida e straordinariamente reattiva ai suggerimenti e ai consigli americani, a loro volta minando il ruolo dei francesi e quindi la posizione negoziale dell'Olp²⁴⁴.

Nel corso della loro visita a Washington, i due ministri arabi si limitarono dunque da un lato a generici riferimenti alla soluzione della disputa arabo-israeliana e al ritiro israeliano dal Libano, e dall'altro a quella che non fu più che una discussione sui meccanismi per il ritiro delle forze palestinesi da Beirut. Questo equivaleva a circoscrivere la discussione ai dettagli tecnici dell'evacuazione, proprio ciò che francesi e Olp avevano cercato di evitare.

L'inflessibile ostilità dell'amministrazione Reagan e il debole supporto dei due ministri arabi alla posizione dell'Olp spensero dunque le speranze riposte dalla leadership palestinese nella missione della Lega araba a Washington, destinandola al fallimento: alla fine di luglio, una volta che Siria e Arabia Saudita ebbero aggiunto il loro peso a quello di Israele, degli Usa e dei loro alleati libanesi nel mettere pressione all'Olp, alle fazioni della leadership palestinese non rimase altra opzione che accettare l'offerta di Ḥabīb prima che Sharon imponesse la propria soluzione con la forza delle armi²⁴⁵. In una intervista dopo la guerra Arafat descrisse la posizione della maggior parte dei regimi arabi come più di una coincidenza: “*We did better than all Arab in this war. They therefore couldn't let us win*”²⁴⁶.

Al termine del conflitto, degna di nota fu la mancanza di serie dispute o recriminazioni tra i gruppi dell'Olp sulle responsabilità del risultato generale della guerra. La decisione finale di evacuare la città, per la prima volta annunciata pubblicamente da Ṣalāḥ Khalaf il 14 agosto e confermata da Arafat il giorno successivo, era stata presa, come tutte le decisioni importanti nel corso dell'assedio, da una leadership politica unificata, composta dai membri del Comitato Esecutivo e dai segretari di tutti i gruppi dell'Olp presenti a Beirut. Nessuno di loro sarebbe stato in seguito nella posizione di contestarla²⁴⁷. Tutti i gruppi dell'Olp avevano inoltre davanti nuove e importanti sfide, non ultime quelle di condurre la lotta armata nei territori occupati, preservare le forze della guerriglia ancora

²⁴⁴ V. KHALIDI, *Under siege, op. cit.*, p.150.

²⁴⁵ V. KHALIDI, *Under siege, op. cit.*, p.147.

²⁴⁶ KHALIDI, *Under siege, op. cit.*, p.148.

²⁴⁷ Cfr. COBBAN, *The Palestinian Liberation Organization, op. cit.*, p.126.

schierate nell'est e nel nord del Libano, alleviare lo sconvolgimento subito da centinaia di migliaia di civili palestinesi e libanesi²⁴⁸.

Il Fp espresse pubblicamente la sua convinzione che “*the leadership of the Palestinian revolution led the process of military confrontation with courage and heroism, [and] also conducted the process of negotiations with proficiency*” e che l'evacuazione avesse rappresentato “*the best terms possible in light of the given political, military, local masses, and Arab and international realities*”²⁴⁹. Fu tuttavia molto severo nell'esplicitare le conseguenze strategiche per l'Olp, riconoscendo la perdita del ruolo attivo all'interno dell'arena libanese e l'importante colpo subito dal Mnl. Notava inoltre, coerentemente con la propria visione strategica, il danno derivato dalla guerra al morale dell'esercito siriano, alla reputazione delle forniture di armi sovietiche e alla coesione del Fronte della Fermezza²⁵⁰.

Il Fd fece eco alla stessa visione strategica, annoverando però, tra i risultati positivi, il verificarsi della prima seria spaccatura all'interno del consenso nazionale israeliano mentre il suo esercito era in guerra, e il fallimento di quest'ultimo nel distruggere l'Olp e le sue forze armate. Secondo il Fd la guerra aveva anzi “*forcefully reaffirmed the PLO [...] as an important and basic party without which there can be no solution to the Middle East conflict*”²⁵¹.

Se Arafat e al-Fatah potevano condividere la valutazione generale offerta dai loro principali antagonisti interni, una chiara divergenza rimaneva sulle implicazioni future. Il Fp guardava infatti ora al tentativo da parte dei “*reactionary Arab regimes to contain the Palestinian revolution and tame it politically, and to drag it step by step into the swamp of the liquidationist political settlement in accordance with the plans and objectives of the imperialist-Zionist-reactionary alliance*”²⁵² come alla più seria minaccia per l'Olp, mentre il Fd, più cautamente, metteva in guardia contro il “nichilismo” e la “retorica rivoluzionaria” del Fronte della Fermezza, insistendo sull'importanza di preservare i risultati ottenuti in diciotto anni di lotta armata e in trentaquattro di dispersione²⁵³.

²⁴⁸ V. SAYIGH, *Armed Struggle, op. cit.*, p.542.

²⁴⁹ SAYIGH, *Armed Struggle, op. cit.*, p.542.

²⁵⁰ *Ibidem*

²⁵¹ SAYIGH, *Armed Struggle, op. cit.*, p.543.

²⁵² *Ibidem*

²⁵³ *Ibidem*

La corrente di maggioranza della leadership, per parte sua, vide l'opportunità di rilanciare la propria strategia diplomatica, una scelta che avrebbe presto dovuto polarizzare la politica palestinese come mai in precedenza.

Negli anni precedenti il 1982 infatti, le divisioni interne avevano trovato nuova recrudescenza in relazione all'accettazione del cessate il fuoco mediato con Israele dagli Stati Uniti nel luglio 1981 e che rifletteva lo sforzo della leadership dell'Olp di mostrare, agli occhi della comunità internazionale, un'organizzazione responsabile e affidabile²⁵⁴, benché questo avesse implicato la soppressione delle attività di propri gruppi o della sinistra libanese. Simili ripercussioni ebbe all'interno dell'Olp anche la presentazione del piano Fahd nell'agosto 1981, con la sua controversa clausola 7 che conteneva l'implicito riconoscimento di Israele, osteggiato dai gruppi della sinistra e considerato invece favorevolmente da alcuni dirigenti di al-Fatah, tra cui Arafat.

Nell'immediatezza del dopo Beirut, poco era il tempo a disposizione per le discussioni prolungate e molte le decisioni da prendere in relazione alla nuova situazione di diaspora dei combattenti palestinesi²⁵⁵. Tuttavia, se il piano Fahd venne approvato da tutti i gruppi dell'Olp al meeting della Lega araba di Fez nel settembre 1982, con una versione modificata della clausola 7, ciò non impedì il riemergere esplosivo delle tensioni nel corso del 1983, che per la prima volta sarebbero sfociate nella ribellione armata, interna alla stessa al-Fatah, contro la leadership di Arafat.

La marcata presenza nella lettera dell'elemento religioso coincide infine con il rafforzamento, in particolare in Cisgiordania e a Gaza, dei movimenti islamici, ed è da iscriversi all'interno del più ampio orizzonte del cosiddetto "risveglio islamico" che, dalla fine degli anni sessanta, anche in conseguenza del fallimento dei tentativi di modernizzazione economica e dell'azione riformatrice degli esperimenti nazionali postcoloniali, ha attraversato non solo il mondo arabo ma l'intero mondo islamico²⁵⁶.

All'interno dell'arena palestinese i movimenti islamici avevano goduto del sostegno dei leader di al-Fatah, alcuni dei quali avevano iniziato la loro vita politica all'interno di organizzazioni come i Fratelli Musulmani o il Partito di Liberazione Islamico. Altri leader sostenevano la necessità di controllare questi gruppi o di cooptarli per neutralizzare la

²⁵⁴ V. KHALIDI, *Under siege*, op. cit., p.37.

²⁵⁵ Cfr. COBBAN, *The Palestinian Liberation Organization*, op. cit., p.127.

²⁵⁶ Biancamaria SCARCIA, *Il mondo dell'Islam*, Roma, Editori Riuniti, 1981, pp.106-116.

loro sfida all'Olp, favorendo con loro alleanze che potessero rivelarsi utili per controbilanciarne altre²⁵⁷.

Le battute d'arresto dell'Olp, come la perdita della base giordana e soprattutto di quella libanese, si tradussero in maggiore influenza e visibilità del movimento islamico, così come l'ascesa della resistenza islamica nel sud del Libano, nel periodo successivo all'invasione israeliana del 1982, rappresentò, come era avvenuto dopo il successo della rivoluzione islamica in Iran e l'assassinio del presidente egiziano Sadat da parte di un militante della al-Ġihād al-Islāmī nel 1981, un importante catalizzatore per il consolidamento dell'influenza islamica tra i palestinesi.

L'equilibrio di potere tra il movimento islamico e il movimento nazionalista palestinese era dunque iniziato a cambiare al punto in cui, in particolar modo dopo lo scoppio l'*intifada* nel dicembre 1987, i movimenti politici di ispirazione islamica sarebbero diventati uno dei principali attori della scena politica palestinese.

²⁵⁷ V. Ziad ABU-AMR, *Islamic Fundamentalism in the West Bank and Gaza*, Bloomington and Indianapolis, Indiana University Press, 1994, p.xv.

Conclusioni

Lo scopo di questo lavoro è stato analizzare le ricorrenze, i significati e l'evoluzione del termine "rivoluzione" nelle lettere di Arafat, pubblicate sul periodico palestinese *Shū'ūn Filasṭīniyyah* dal 1973 al 1983.

Una prima considerazione di ordine quantitativo, dettata dai dati sintetizzati nella tabella sotto riportata, conferma la diffusa e costante presenza del termine "rivoluzione" all'interno delle lettere, elemento che, tra gli altri, ha contribuito a dettarne la scelta come tematica oggetto di analisi. Il numero medio di ricorrenze per pagina non dà differenze, sia se si considera il solo termine "rivoluzione" o quello complessivo che include il sostantivo "rivoluzionari" e tutte le altre forme derivate, ovvero l'utilizzo come aggettivo, participio o sostantivo plurale.

Si rilevano alcuni "picchi", sia in positivo che in negativo: il valore più alto corrisponde alla lettera del gennaio 1980, di poco seguito da quello riscontrabile nella prima lettera disponibile, datata gennaio 1973, mentre il valore più basso si ritrova nell'ultima del gennaio 1983. Il dato numerico testimonia quindi che in determinate circostanze l'appello e l'uso del termine è stato più frequente che in altre.

	Lettera I 1973	Lettera II 1975	Lettera III 1977	Lettera IV 1978	Lettera V 1980	Lettera VI 1983
N. ricorrenze di "RIVOLUZIONE"	20	23	15	22	41	10
N. ricorrenze di "RIVOLUZIONARIO/A/I/E" (come sostantivo, aggettivo, participio presente, sostantivo plurale)	15	21	17	24	34	31
Totale ricorrenze	35	44	32	46	75	41
N. cartelle per lettera originale	4	6	5	7	7	9,5
Media "RIVOLUZIONE" per cartella	5,00	3,83	3,00	3,14	5,86	1,05
Media totale ricorrenze per cartella	3,75	3,50	3,40	3,43	4,86	3,26

Il numero di ricorrenze conferma che la "rivoluzione" rimane il tema di fondo e il termine o il lessico politico con cui la leadership dell'Olp ha identificato e veicolato, attraverso le lettere di Arafat, la rappresentazione della propria lotta. Si rileva un significativo calo nell'ultima lettera, quella del gennaio 1983, la prima pubblicata dopo l'assedio di Beirut del 1982, momento spartiacque nella storia del movimento palestinese

in cui il rilievo e la drammaticità degli eventi sembrano prendere il sopravvento e scavalcare la stessa tematica della “rivoluzione”.

Dal punto di vista del contenuto, l’analisi dei significati rivela che anche le rappresentazioni o le tematizzazioni del termine “rivoluzione” sono caratterizzate, in particolare per i significati iniziali, da una generale continuità. Si ritrovano infatti nell’ultima lettera, sostanzialmente immutati e tutti presenti, i significati che si erano riscontrati nella prima, dove si è cercata, e in seguito confermata, l’eventuale rispondenza tra questi e la visione che, della propria lotta, il gruppo di Arafat, al-Fatah, diffuse clandestinamente attraverso i propri primi documenti programmatici e il proprio bollettino *Filasṭīnūna* dalla fine degli anni cinquanta.

Di lettera in lettera si ritrovano dunque gli accenti “originari” sulla lotta armata, inserita nel solco delle lotte di liberazione postcoloniale a livello globale, con la “rivoluzione” palestinese in posizione di avanguardia dell’intera nazione araba nella battaglia contro l’imperialismo internazionale; una rivoluzione priva di connotazione ideologica in termini di lotta di classe ma semmai in rappresentanza della “classe dei rifugiati”; l’affermazione di esistenza e la restituzione di dignità a un popolo trasformato da rifugiati in combattenti, e soprattutto la rappresentazione di una lotta che è essenzialmente sacrificio e resistenza malgrado tutti gli ostacoli, fino alla sicura vittoria finale. Con arricchimenti, ampliamenti e variazioni, o a caratterizzare maggiormente alcune lettere rispetto ad altre, queste tematizzazioni segnano dunque un punto di continuità dal 1973, se non dalla fine degli anni cinquanta, al 1983.

L’analisi rivela tuttavia come il termine “rivoluzione” acquisisca, nel tempo, nuovi significati, che vanno dunque ad aggiungersi, e non a sostituire, quelli iniziali. In termini generali si rileva un ampliamento, e insieme una ridefinizione, di alcune dimensioni della “rivoluzione”: da un lato quella della platea degli interlocutori: benché fin dall’inizio infatti le lettere si rivolgano al mondo intero, agli uomini liberi e in lotta a livello globale, e i combattenti siano fin da subito non solo quelli palestinesi ma anche quelli arabi, è in particolare sul piano interno che è evidente l’allargamento al soggetto “popolo”, specificatamente riferito, dalla seconda lettera, a quello dei territori occupati di Cisgiordania e Gaza. Un’ulteriore estensione riguarda la dimensione temporale della “rivoluzione”, con l’introduzione di tematiche che riguardano la visione del futuro e la responsabilità verso le nuove generazioni; si registra infine un ampliamento della dimensione strategica, con la “rivoluzione” che, da pura resistenza e lotta armata, si

ampia a includere e a valorizzare il lavoro politico e diplomatico e a rivendicare diritti internazionalmente riconosciuti.

È principalmente in quest'ultimo ambito che ritroviamo i significati di "rivoluzione" maggiormente connotati in senso politico, riconducibili a quelle che furono le svolte politiche e programmatiche dell'Olp, a guida al-Fatah, negli anni settanta. Tappe fondamentali del lungo percorso di definizione della piattaforma politica dell'organizzazione furono infatti, nel giugno 1974, l'adozione della parola d'ordine del "potere nazionale", e, nel marzo 1977, la definizione dell'obiettivo strategico della fondazione di uno "Stato palestinese indipendente" su ogni parte di suolo "liberato" della Palestina, che si realizzarono, sul piano regionale, nella fase storica che si aprì in seguito alla guerra di Ottobre del 1973 e, sul piano interno, con l'emergere dei palestinesi dei territori occupati come forza politica all'interno dell'Olp.

Caratterizzato dagli iniziali potenti magneti ideologici del concetto del ritorno e della liberazione della Palestina sui quali era fondato, negli anni cinquanta e sessanta, il pensiero politico dei gruppi della resistenza palestinese, fermamente radicati nelle comunità dell'esilio, questo percorso aveva condotto alla formulazione, nel 1968, dell'obiettivo strategico della fondazione di uno "Stato secolare democratico" su tutta la Palestina storica, obiettivo mai definitivamente abbandonato nonostante le risoluzioni finali dei Cnp degli anni settanta che rappresentarono passi intermedi verso la graduale accettazione della soluzione politica a due stati e l'implicito riconoscimento di Israele.

Si ritrova dunque nelle lettere, e nei significati di "rivoluzione", l'affiancarsi di tematizzazioni che sembrano offrirsi l'una a contraltare all'altra: da un lato la "rivoluzione" come lotta armata, dall'altro la "rivoluzione" come lotta politica e diplomatica, come studio e analisi e quindi invito all'elaborazione strategica, come rivendicazione di diritti riconosciuti dai consessi e dal diritto internazionale, come fattore cruciale e ineludibile del conflitto mediorientale, e quindi come monito a non escludere i palestinesi dal negoziato; infine il tema opposto e il più antitetico alla lotta armata, quello della "rivoluzione" come pace.

La compresenza di queste tematiche, se da un lato riflette la sempre maggiore rilevanza dell'azione diplomatica nella strategia del movimento di resistenza palestinese, il progredire dei riconoscimenti internazionali e contestualmente la volontà da parte dell'Olp di dimostrare di saper funzionare, in particolare in Libano, come un governo e come uno stato, sia sul piano interno che su quello internazionale, dall'altro è un elemento

che può essere letto sullo sfondo delle dinamiche interne all'Olp, utile ad integrare e risolvere le divergenze politiche e i contrasti interni che portarono l'organizzazione in più occasioni, negli anni analizzati, vicino al punto di rottura. Di fronte alla formidabile serie di pressioni e imposizioni cui il movimento era esposto, provenienti non solo da Israele ma anche dagli stati arabi, che a loro vantaggio potevano utilizzare le contraddizioni esistenti all'interno del mondo palestinese, la ricerca del consenso interno e il mantenimento dell'unità costituivano infatti considerazioni di importanza primaria per la leadership dell'Olp e per la sopravvivenza stessa dell'organizzazione. Quando dopo il 1973 venne il tempo per l'Olp di fare le difficili concessioni politiche necessarie per inserirsi nel processo di pace, il timore del dissenso interno e il rischio di venire scavalcata dai gruppi più radicali trattennero la leadership dall'assumere e dal dichiarare una posizione non ambigua sul negoziato, obbligata com'era a guardarsi dagli attacchi di una serie di gruppi tra loro in competizione, nessuno dei quali aveva il potere di scalzare al-Fatah ma ciascuno dei quali aveva la capacità di lanciare operazioni di sabotaggio delle decisioni della leadership e contro il processo di pace²⁵⁸.

Questo può spiegare anche l'ambiguità presente nelle lettere nell'esplicitare gli obiettivi politici e strategici del movimento: se sono presenti i riferimenti allo "stato nazionale indipendente" a partire dalla lettera del gennaio 1978, manca qualsiasi riferimento all'"autorità nazionale" negli anni successivi la sua adozione nel 1974. Frequenti invece, dalla lettera del gennaio 1980, i riferimenti al "complotto" o alla "farsa dell'autogoverno", come è definita nelle lettere la proposta, contenuta negli accordi di Camp David, per l'amministrazione dei palestinesi dei territori occupati di Cisgiordania e Gaza, contro la quale i gruppi della guerriglia infine si compattarono.

Su questo stesso sfondo si inseriscono i temi della "rivoluzione" come unità, connotazione che assume particolare rilievo nei momenti storici di maggiore tensione interna, come evidenziato dalla comparsa del tema nella lettera del gennaio 1975, e il tema della "rivoluzione" come democrazia, che traduce una visione all'interno della quale il dissidio e lo scontro diventano espressione di una disponibilità al dibattito interno, raramente raggiunta in altri movimenti di liberazione²⁵⁹.

Il tema della lotta armata, sul quale si fondava la rivendicazione di tutti i gruppi della guerriglia all'autenticità della propria matrice rivoluzionaria, costituisce lo sfondo di tutte

²⁵⁸ V. CHAMBERLIN, *The Global Offensive*, op. cit., p.20.

²⁵⁹ V. GRESH, *Storia dell'Olp*, op. cit., p.33.

le comunicazioni di Arafat, ricche di riferimenti alle instancabili battaglie, alle valorose imprese, allo slancio, all'impegno, al sacrificio. Vale tuttavia la pena di sottolineare come, diversamente dalla lotta armata originariamente intesa come guerra popolare di liberazione con operazioni militari e infiltrazioni in Israele, qui i riferimenti alle battaglie, ai martiri, ai fucili, siano da leggersi sullo sfondo degli scontri militari e delle guerre che ebbero come teatro il Libano negli anni in cui l'Olp vi andò costruendo la propria struttura semi-statale e che coinvolsero direttamente, e drammaticamente, sia i guerriglieri che la popolazione civile palestinese e libanese. Alle lettere fanno infatti da sfondo la guerra civile libanese del 1975-76, la prima invasione israeliana del Libano del 1978, la "guerra dei Katiusha" al confine meridionale libanese nel 1981, fino all'invasione israeliana e all'assedio di Beirut dell'estate del 1982.

Gli accordi di pace di Camp David tra Egitto e Israele del 1979, che per i palestinesi segnarono la fine della prospettiva di una soluzione globale del conflitto e l'abbandono del campo arabo da parte del suo membro più influente, corrispondono nelle lettere al più alto numero di riferimenti alla "rivoluzione" come lotta armata. Fermo restando che, come anticipato, se nella lettera del gennaio 1978, la prima dopo la visita di Sadat a Gerusalemme del 1977, ben sette sono i riferimenti ai "fucili", ovvero il numero più alto di ricorrenze di questo termine nelle lettere, questa lettera è anche la stessa dove si impone il tema della "rivoluzione" come rivendicazione di diritti e dove l'importanza delle decisioni internazionali per proseguire il cammino di lotta viene esplicitamente sottolineata. Analogamente, la lettera del gennaio 1980, la prima successiva alla conclusione degli accordi di Camp David, è quella che registra in media il maggior numero di ricorrenze del termine "rivoluzione" tra tutte quelle analizzate; e se contiene numerosi riferimenti alla "*rivoluzione armata*", alle trincee, alle "*esplosive linee di battaglia*" è anche quella in cui viene introdotto il tema della "rivoluzione" come artefice di pace.

Tra le tematiche emerse in questo lavoro a caratterizzare il termine "rivoluzione", ve ne sono alcune, meno direttamente collegate all'evoluzione della piattaforma politica dell'Olp e presenti in tutte le lettere in modo puntuale, che sembrano piuttosto riguardare la sfera dell'identità e quindi inserirsi in quel lungo processo di costruzione e affermazione della coscienza nazionale palestinese intesa come "*il modo di concepire se stessi e gli altri, la storia, il tempo e lo spazio*"²⁶⁰, la cui genesi, i cui mutamenti e momenti

²⁶⁰ KHALIDI, *Identità palestinese*, op. cit., p.9.

spartiacque, sono stati ricostruiti da Rashid Khalidi nel volume ad essa dedicato e a cui, in questo lavoro, si è fatto più volte riferimento.

Tra queste tematiche il tema della “rivoluzione” come affermazione di esistenza e come riscatto del popolo palestinese, che da popolo di rifugiati si trasforma in uno di rivoluzionari, e perciò riportato dai movimenti di guerriglia sulla mappa politica del Medio Oriente, sembra ancora una volta affermare l’esistenza di quell’identità e di quel nazionalismo palestinese che da molti osservatori era stato considerato come qualcosa di recente e di effimero, emerso alla superficie solo sulla spinta dei movimenti di guerriglia negli anni sessanta. Khalidi sottolinea invece che si trattò in effetti di “*una netta discontinuità nel modo di manifestarsi dell’identità palestinese*”²⁶¹ dal momento che fu “*nei campi profughi, nei luoghi di lavoro, nelle scuole e nelle università in cui i palestinesi si raccolsero dopo il 1948 [che] troviamo i primi inizi [...] di una nuova generazione di gruppi e di movimenti nazionalistici palestinesi*”²⁶², le cui rivendicazioni, ideologie e simboli li ponevano in continuità con quel movimento nazionale palestinese che si era andato sviluppando durante il mandato britannico.

La tematica della rivoluzione come affermazione di esistenza permane nelle lettere insieme ai richiami ai numerosi riconoscimenti internazionali ricevuti dell’Olp nel corso degli anni. Benché non riconosciuta come interlocutrice di accordi internazionali, *in primis* dagli Stati Uniti d’America, tuttavia, in merito alla conferenza di pace di Madrid del 1991, Khalidi sottolinea come: “*L’incontro, anche se non cambiò nulla in Palestina, dove Israele continuò ad avere in mano tutte le carte, ebbe tuttavia un’importanza simbolica: l’affermazione dell’identità nazionale palestinese era ormai innegabile*”²⁶³.

Anche il significato di rivoluzione come avanguardia della nazione araba, che nelle lettere si allarga a cuore, coscienza, pegno, responsabilità verso il futuro, a testimoniare la rilevanza del legame del movimento palestinese con il più ampio contesto arabo, e talmente presente da costituire uno dei tratti principali delle comunicazioni di Arafat, sembra riflettere quell’aspetto tipico dei popoli del mondo arabo in generale, e dei palestinesi in particolare, in cui identità molteplici, stratificate e sovrapposte coesistono dando vita a sentimenti di fedeltà concorrenti senza che in ciò sia avvertibile alcuna contraddizione o alcun conflitto tra lealtà diverse.

²⁶¹ KHALIDI, *Identità palestinese, op. cit.*, p.272.

²⁶² KHALIDI, *Identità palestinese, op. cit.*, p.274.

²⁶³ KHALIDI, *Identità palestinese, op. cit.*, p.304.

A differenza di quanto sperimentarono le popolazioni dei vicini stati arabi sorti dopo il primo conflitto mondiale, i cui regimi poterono diffondere e sostanziare sempre più efficacemente negli anni le proprie narrazioni nazionali, per i palestinesi, che non riuscirono a conseguire alcuna forma di sovranità e indipendenza nazionale in quella che consideravano la loro patria, la compresenza di diversi centri di identità si affermò come tratto caratteristico della loro storia.

L'arabismo aveva rappresentato per molti decenni uno degli elementi che avevano concorso alla formazione dell'identità palestinese, insieme, tra gli altri, all'esperienza condivisa dell'esposizione alle ambizioni e alle bramosie delle potenze europee durante il XIX secolo, e in seguito al timore della minaccia rappresentata del movimento sionista.

Temi questi che concorrono nelle lettere a dar vita al tema della rivoluzione come avanguardia araba nella battaglia ant imperialista contro "l'invasore", sottolineata dai riferimenti continuamente presenti a una terra che "*è araba e resterà araba*" (II.20), a una nazione "*eterna per la sua capacità di correggere gli errori della storia*" (IV.7) e che in ogni tempo ed epoca "*è riuscita a respingere gli assalti di quanti l'hanno raggiunta e hanno cercato di profanare il suo territorio, umiliare i suoi popoli, profanare le sue città*" (IV.8).

L'adesione all'arabismo, e in seguito alla sua nuova e potente forma panaraba, fornì ai palestinesi quel senso di appartenenza ad un mondo più vasto che, come era avvenuto precedentemente per l'ottomanismo, prometteva di ampliare le loro forze contro un avversario che già temevano di non poter affrontare da soli.

Tuttavia, per i palestinesi e per i gruppi del movimento di resistenza emersi negli anni cinquanta, l'adesione al panarabismo fu, almeno in parte, strumentale e secondaria rispetto al raggiungimento del loro principale obiettivo, ovvero la liberazione e il ritorno in Palestina, cui l'ideologia panaraba, con la sua aspirazione all'unità di tutti i popoli arabi, offriva la premessa. Lo spettacolare insuccesso di questa ideologia nel 1967 determinò la crescita esponenziale delle adesioni ad al-Fatah che tra i gruppi del movimento palestinese era quello che sin dall'inizio aveva assunto una connotazione e un particolarismo specificatamente palestinese.

Il tema della rivoluzione come avanguardia araba, quindi, se da un lato riflette in termini identitari il senso di appartenenza palestinese al più vasto mondo arabo, ovvero il fatto che i palestinesi senza dubbio si considerino arabi, dall'altro, come sottolineato nel primo capitolo, è una tematica che può essere interpretata alla luce della rilevanza

ideologica e simbolica rivestita dalla questione palestinese sia all'interno delle dinamiche interarabe che nelle politiche interne dei singoli paesi, i cui cittadini condividevano un forte attaccamento sia nazionale che culturale e religioso per la causa dei palestinesi.

In questo senso l'appello al sostegno delle masse arabe, così frequente nelle lettere, che raggiungevano un pubblico non solo palestinese ma anche arabo, può riflettere la consapevolezza della leadership dell'Olp di poter e saper utilizzare la simpatia popolare di cui godeva come elemento di pressione verso i regimi arabi affinché accordassero il sostegno ufficiale di cui l'organizzazione aveva bisogno. Significativo è infatti che le lettere si rivolgano alle masse e ai popoli arabi ma in rarissimi casi vengano citati gli stati; tranne che nel caso del Libano, quando ciò avviene, la citazione è in termini di accusa o denuncia come per la Giordania o per la defezione dell'Egitto di Sadat.

E questo in un contesto in cui la strutturale vulnerabilità dell'Olp alle pressioni degli stati arabi, determinati a subordinarne gli interessi nazionali a vantaggio dei propri, e il rischio di una completa esposizione e dipendenza da uno di essi, costringeva i suoi leader a cercare costantemente di mantenere aperti canali di comunicazione con tutti i paesi arabi e di sfruttarne a proprio vantaggio le divisioni a salvaguardia della propria libertà di manovra.

Da segnalare come nell'ultima lettera, quella successiva all'assedio di Beirut, i temi che collegano la rivoluzione alla nazione araba si allarghino a includere quello di "terremoto che scuote la nazione", inteso come cambiamento violento che si ripercuote in tutti i paesi arabi ad evidenziare la passività, l'accondiscendenza e l'inazione da questi dimostrati durante il dramma libanese.

Va infine sottolineato come la forza stessa dell'ideologia panaraba, cui queste tematiche sembrano richiamarsi, abbia paradossalmente contribuito, almeno fino al 1967, a rafforzare il luogo comune secondo il quale i palestinesi, sia come soggetto politico che come popolo, non esistessero. Citando ancora una volta Rashid Khalidi, il panarabismo, proclamando la fratellanza e l'unità di tutti gli arabi, tendeva infatti ad oscurare *"le identità dei diversi stati nazionali arabi che essa includeva nel suo ambito"*²⁶⁴ facilitando *"il compito di chi sosteneva [...] che non vi era alcuna ragione perché i palestinesi [...] non dovessero semplicemente dissolversi in un più vasto mondo arabo"*²⁶⁵.

²⁶⁴ KHALIDI, *Identità palestinese*, op. cit., pp.276-7.

²⁶⁵ KHALIDI, *Identità palestinese*, op. cit., p.282.

Nella presenza costante e insistita di queste tematiche si potrebbe infine cercare un riflesso di quegli elementi transnazionali, o di quelle “*identity politics*”, che, come l’arabismo o l’Islam, per molta parte del ventesimo secolo sono state considerate dagli studiosi delle relazioni internazionali del Medio Oriente quali elementi costitutivi essenziali del sistema degli stati arabi²⁶⁶. Se a livello regionale si è assistito al declino del panarabismo come ideologia dominante e all’avanzare dell’Islam politico a prendere alcuni degli spazi da esso un tempo occupati²⁶⁷, nelle lettere e nei significati di rivoluzione, se si è registrata, dal 1980, la comparsa dei primi versetti coranici e degli aggettivi di carattere religioso riferiti alla rivoluzione, molto prima che partiti politici islamici assumessero rilevanza nell’arena palestinese, si può rilevare come gli argomenti riconducibili ad una comune identità e appartenenza arabe siano invece presenti e persistano dall’inizio alla fine.

Quanto al contesto in cui la rivoluzione opera, che i continui rimandi nelle lettere ricordano essere una lotta anti-imperialista, anti-colonialista e per la difesa di valori universali, vale la pena ricordare al riguardo le considerazioni di Chamberlin, nel già citato volume *The Global Offensive*. L’autore sottolinea che se da un lato il movimento di guerriglia palestinese rappresentato dall’Olp partecipò a pieno titolo e contribuì ad avviare una fase storica in cui sembrò che le lotte dei movimenti di guerriglia potessero prendere il potere nel mondo post-coloniale²⁶⁸, proprio la sua parabola ne segnò la conclusione: “*Many nations gained independence as part of this global offensive. Palestine did not*”²⁶⁹.

Nello stesso contesto, l’immagine del nemico della rivoluzione rimane nelle lettere sostanzialmente l’imperialismo colonialista americano-sionista, riflettendo una visione di Israele essenzialmente come pedina americana nel gioco di estensione delle sfere di influenza da parte delle grandi potenze. Benché i primi contatti di membri dell’Olp con le forze progressiste ebraiche fossero stati avviati, con l’avallo della leadership, sin dai primi anni settanta, le lettere si rivolgono esplicitamente agli “ebrei” a partire dalla lettera

²⁶⁶ Cfr. Louise FAWCETT, *International Relations of the Middle East*, 2nd ed., New York, Oxford University Press, 2009, p.3. Fawcett sottolinea tuttavia nell’introduzione come “*it is a finding of this volume [...] that the transnational or subnational case, while important, should not be overstated. [...] Despite its contested, and at times fluid properties, the state system in the Middle East has proven remarkable for its survival and durability and it is the contention of some that the older features of regional identity [...] have increasingly surrendered to [...] more powerful considerations of raison d’état*”, p.5.

²⁶⁷ *Ibidem*

²⁶⁸ Cfr. CHAMBERLIN, *The Global Offensive*, *op. cit.*, pp.4-5.

²⁶⁹ Cfr. CHAMBERLIN, *The Global Offensive*, *op. cit.*, p.267.

del 1980, con l'invito a vivere in pace *“nella terra della pace, la [...] Palestina”*, pur denunciando contestualmente il *“movimento sionista”* e i suoi dirigenti che con le loro politiche *“entrambi guidano gli ebrei verso il baratro”* (V.34).

Tra le tematiche evidenziate quella che sembra infine accogliere maggiormente in sé l'aspetto identitario sia del movimento guidato dall'Olp sia del popolo palestinese è la rivoluzione intesa come *ṣumūd*, ovvero come resistenza, costanza, fermezza, pazienza, ostinazione di fronte a ostacoli, cospirazioni, tradimenti e una serie formidabile nemici. Tematica, questa, che, in ultima analisi, restituisce l'immagine della rivoluzione come un susseguirsi di vittorie, di successi, di valorose imprese e che, nonostante smarrimento e privazione, sofferenze e patimenti, sacrifici e martirii che fortificano, avrà per esito un destino straordinario e una storia di gloria.

Le lettere confermano come la modalità di presentare una sconfitta come un trionfo sia stata accolta ed elaborata dall'Olp come strumento di mobilitazione che ha incorporato, insieme agli eventi anteriori il 1948, anche i più recenti insuccessi dell'organizzazione.

Una storia di insuccessi che, per i palestinesi, ebbe inizio con l'incapacità di ottenere ascolto dalle autorità ottomane prima, e da quelle mandatarie britanniche poi, riguardo alle loro preoccupazioni verso l'avanzare del movimento sionista, e che incluse in seguito le divisioni interne alla classe dirigente dell'epoca e la conseguente incapacità di organizzare e influenzare la loro stessa società impedendo la vendita di terre. Insuccessi che proseguirono con il soffocamento dei primi aperti tentativi di rivolta che culminarono nella repressione della rivolta araba del 1936-39, le cui devastanti conseguenze socio-economiche e la dispersione della leadership furono tra le ragioni principali dell'insuccesso dei palestinesi nella battaglia per loro decisiva, quella del 1947-48.

Gli avvenimenti del 1948, ultimo e definitivo capitolo di questa lunga serie di insuccessi, avrebbero poi costituito un momento decisivo nel cancellare e superare molte divisioni, rappresentando, nella dispersione e nel trauma collettivo subito dal popolo palestinese, la più importante esperienza condivisa nel cementare e rendere universale una comune identità.

L'aspetto identitario della rivoluzione come *ṣumūd*, così come lo ritroviamo nelle lettere, può essere dunque sintetizzato nelle seguenti parole di Khalidi: *“Nel caso della Palestina, una serie di ripetuti e brucianti insuccessi è stata superata e – in un certo senso – incorporata, come una grande vittoria, nella narrazione dell'identità. L'esperienza*

vissuta dai palestinesi presenta una caratteristica [...] che [...] ha assunto una forma del tutto specifica: l'insuccesso palestinese è stato presentato come un trionfo, o quanto meno come un'eroica e perseverante azione contro delle circostanze assolutamente avverse. Questa rappresentazione si fonda sulla convinzione che i palestinesi, in tutto il corso della storia moderna, si sono trovati a fronteggiare una costellazione di nemici così formidabile da essere quasi invincibile²⁷⁰.

Ritroviamo dunque nelle lettere, come parte di questa narrazione, la battaglia di al-Karāmah, mito fondativo dell'Olp, la cocente sconfitta subita in Giordania, il drammatico coinvolgimento nella guerra civile libanese fino al disastro di Beirut, in un racconto che, esaltando l'eroismo dei combattenti e mettendo in rilievo le durissime circostanze avverse, la ferocia e la violenza nemiche, i sofisticati complotti e macchinazioni, offre anche alla leadership dell'Olp il vantaggio di lasciare nell'ombra le proprie divisioni e mancanze e di assolversi da errori di valutazione e responsabilità.

In ultima analisi, questo aspetto della rivoluzione conferma, e lo sottolinea ancora una volta Khalidi, che la storia dell'identità palestinese può essere letta come una storia di insuccessi e tuttavia: “è stata un successo nel senso che si è affermata ed è riuscita a sopravvivere contro tutte le avversità e nonostante i molti esiti negativi [...]. Ciò dev'essere probabilmente considerato un successo, per quanto piccolo²⁷¹”.

All'inizio degli anni ottanta e in seguito agli eventi di Beirut, che segnano la conclusione della fase storica che ha costituito lo sfondo di questo lavoro, una nuova tendenza sembrò emergere, stigmatizzata dai discorsi di Shafīq al-Ḥūt e dalle parole di 'Iṣṣām as-Sarṭawī nel corso del primo Cnp tenutosi dopo l'esodo da Beirut nel marzo 1983, i quali, nella sostanza, accusavano la leadership di mentire al popolo palestinese e affermavano che un'altra “vittoria” come quella di Beirut avrebbe portato il movimento palestinese “a riunirsi alle Seychelles”. Con sempre maggiore insistenza negli anni a venire i palestinesi avrebbero messo in discussione questa narrazione e richiesto una diversa aderenza agli esiti reali delle loro vicende, pur consapevoli di quanto fosse potente la serie di nemici che si opponeva alle loro rivendicazioni.

Sarebbe dunque interessante verificare se, nel periodo successivo al 1983, dove questo lavoro si ferma, il tema del *ṣumūd* e la narrazione delle vicende palestinesi come di un insuccesso raccontato come un trionfo, prosegue, si modifichi o scompaia, insieme al

²⁷⁰ KHALIDI, *Identità palestinese*, op. cit., p.296.

²⁷¹ KHALIDI, *Identità palestinese*, op. cit., p.316.

permanere o al modificarsi degli altri significati del termine “rivoluzione” evidenziati in questo lavoro. La messaggistica periodica di Arafat, qui analizzata fino al 1983, proseguì infatti sulla rivista *Shū'ūn Filasṭīniyyah* fino al 1992, attraversando una nuova fase storica caratterizzata dalla lontananza dalla Palestina dei dirigenti del movimento nazionale costretti a Tunisi, dalle divisioni interne che culminarono nella rivolta armata interna ad al Fatah nel 1983, dal contestato riavvicinamento alla Giordania che ebbe come conseguenza, per la prima volta, la mancata partecipazione dei gruppi di opposizione alla diciassettesima sessione del Cnp del novembre 1984. Questo fino a quando lo scoppio spontaneo dell'intifada nel dicembre del 1987, che colse di sorpresa per primi gli stessi dirigenti dell'Olp, avrebbe forse finito con l'offrire un nuovo significato, o forse perfino con il sostituirlo, al termine “rivoluzione”.

L'utilizzo del termine “rivoluzione” nelle comunicazioni di Arafat potrebbe infine essere contestualizzato nel più generale ambito del discorso politico del mondo arabo, dove il termine *ṥawrah* sembra riferirsi e venire utilizzato per rappresentare fenomeni politici tra loro diversi e lontani nel tempo, come nel caso, tra i più recenti, delle “primavere arabe” del 2011.

Appendice A

Le lettere aperte di Yasser Arafat

Shū'ūn Filasṭīniyyah, Beirut e Nicosia, PLO Research Centre

Anni selezionati: 1973, 1975, 1977, 1978, 1980, 1983

Indice

Lettera I	p. 127
<i>Shū'ūn Filasṭīniyyah</i> , n. 17, gennaio 1973, pp.3-4 “ <i>La rivoluzione continua</i> ”	
Lettera II	p. 131
<i>Shū'ūn Filasṭīniyyah</i> , n. 41-42, gennaio/febbraio 1975, pp.11-16 “ <i>L'anno dell'ascesa e dell'unità</i> ”	
Lettera III	p. 137
<i>Shū'ūn Filasṭīniyyah</i> , n. 62, gennaio 1977, pp.4-8 “ <i>L'anno della generosità e dell'orgoglio rivoluzionario</i> ”	
Lettera IV	p. 143
<i>Shū'ūn Filasṭīniyyah</i> , n. 74-75, gennaio/febbraio 1978, pp.3-9 “ <i>L'anno della risolutiva decisione rivoluzionaria</i> ”	
Lettera V	p. 152
<i>Shū'ūn Filasṭīniyyah</i> , n. 98, gennaio 1980, pp.3-9 “ <i>L'anno dell'assalto rivoluzionario</i> ”	
Lettera VI	p. 163
<i>Shū'ūn Filasṭīniyyah</i> , n. 134, gennaio 1983, pp.3-12 “ <i>L'anno della vittoria contro l'aggressione</i> ”	

Lettera I

Shū'ūn Filasṭīniyyah, n. 17, gennaio 1973, pp. 3-4

“La rivoluzione continua”

Lettera di Abū ‘Ammār: la rivoluzione continua

I.1 Fratelli combattenti, la nostra rivoluzione entra oggi nel suo nono anno, saluta gli otto anni passati e gli enormi successi ottenuti attraverso la nostra lunga e difficile lotta. In questo importante momento della nostra storia, indirizzo questa lettera alle nostre masse e a tutti i nostri rivoluzionari che impugnano i fucili. Mi rivolgo a quanti credono in questi fucili sia con le parole che con l'azione e agli eroi del nostro popolo che li stringono con mano forte, mentre affrontano la montagna e le sue nevi, la foresta e i suoi boschi, il deserto e le sue sabbie, l'abisso e le sue rocce. La loro energia si sprigiona dalla fede salda che non conosce crolli o titubanze nel diritto del loro popolo ad una vita libera e dignitosa, nel carattere eterno della loro nazione, nell'ineluttabilità della sua vittoria. Mi rivolgo a quegli eroi, uomini e donne, che resistono nelle celle del nemico sionista e affrontano i loro carcerieri con fede, tenacia e autenticità rivoluzionaria. Parlo agli uomini nobili e coraggiosi che sfidano con decisione e fermezza l'opportunismo e la slealtà dalle prigioni dell'asservita autorità giordana. Parlo al nostro popolo, tenace ed eroico sotto il fuoco dell'occupazione sionista, che sfida, con la fierezza del carattere arabo che è della nostra nazione, questa odiosa occupazione. Mi rivolgo ai nostri eroi, rappresentanti all'estero della rivoluzione e suoi inviati, che affrontano il terrorismo sionista con inflessibile volontà. Parlo al nostro popolo in lotta nell'amata Giordania, che ha sempre dato prova ai servitori di Amman del fatto che il nostro è un solo popolo e che non esistono due popoli distinti. Esso è come una fonte da cui nascono gli eroi, malgrado ogni tipo di violenza e di terrore, nonostante cospirazioni e tradimenti. A tutti gli amici della nostra rivoluzione, in ogni angolo del mondo, che appoggiano la nostra giusta lotta, che con fermezza hanno sempre sostenuto i nostri principi e gli scopi della nostra lotta, che credono nelle potenzialità della rivoluzione nel proseguire il proprio cammino qualunque sia la sfida. Indirizzo questa lettera a tutti coloro che costruiscono la rivoluzione, a coloro che la proteggono e sempre la proteggeranno, a coloro che le donano quell'energia da cui derivano le conquiste della loro magnifica rivoluzione. Essa non solo ha raggiunto il

popolo di Palestina per trasformarlo da un popolo di rifugiati in uno di rivoluzionari, ma è andata oltre, verso quelle dimensioni di civiltà che all'interno del grande mare arabo l'hanno distinta e fatta emergere. La rivoluzione palestinese ha influenzato, e continuerà ad influenzare, il percorso della rivoluzione araba nel suo complesso, sulla strada della liberazione della nostra nazione e incontro al suo futuro. Da qui ha poi raggiunto lontane regioni del mondo, vivendo un processo di mutuo arricchimento con gli altri popoli del mondo, che combattono nella stessa trincea e lungo gli stessi percorsi di lotta.

I.2 Fratelli rivoluzionari, questi elementi propulsivi sul piano di civiltà hanno governato la vostra rivoluzione e questo ideale superiore ha caratterizzato il vostro cammino di lotta a difesa del diritto, della terra e dei sacri principi. Esso ha costituito il perno della mobilitazione delle masse arabe e rappresentato la questione centrale e fondamentale per tutti i leali rivoluzionari arabi. A partire da qui si è formata la principale piazza di contrasto alle forze della sopraffazione e dell'oppressione imperialista sionista, che non smettono di operare ingorde ed avide per mettere in catene questa nazione araba, per imporre il proprio dominio su di essa e sulle sue risorse naturali ed economiche, per sfruttare la sua posizione geografica e la sua importanza strategica. Il loro scopo è che la civiltà, la storia e l'esistenza stessa di questa nazione vedano ripetersi, per mezzo delle forze americane, la stessa sorte di sterminio subita dal popolo indiano. Questo avverrà per la mano fascista e nazista di questi che sono i nuovi allevatori di bestiame, per imporre la pace americana e israeliana sulla zona araba e trasformare la nostra regione in un disarmato "ghetto" arabo, che consuma la produzione e fornisce la manodopera, in cui dar vita alle attività decise per la nostra zona e la nostra nazione dai disegni israeliani e americani.

I.3 Miei rivoluzionari, da qui derivano il valore di civiltà della vostra rivoluzione e l'importanza della vostra presenza e dei fucili che tenete nelle vostre mani. In reazione a ciò nasce la furia dell'imperialismo sionista e dei suoi alleati nella zona contro la vostra rivoluzione, contro il vostro popolo e contro di voi, rivoluzionari leali. Comprendiamo dunque perché i nuovi colonialisti, rappresentati dall'imperialismo e dal sionismo, concentrino tutti i loro sforzi contro i nostri rivoluzionari e i nostri eroi, pianificando progetti di annientamento, da attuare tramite vie dirette o indirette. Ci rendiamo conto del perché vogliono la testa di questa rivoluzione sotto la ghigliottina degli interessi, del tradimento, della slealtà.

I.4 Fratelli combattenti, in questa rivoluzione, che ha avuto momenti di ascesa e di ritiro, che è avanzata ed è retrocessa come una marea che scende e poi risale, sono rimasti i rivoluzionari più leali, coloro che si donano anima e corpo senza voler nulla in cambio, per illuminare il cammino ai rivoluzionari e alle masse. Sono rimasti coloro che offrono l'esempio e il cui agire ci è di ammonimento, coloro che sono in grado di trovare il cammino della storia dentro a un labirinto e attraverso gli errori delle nazioni, sostenuti dagli uomini leali e fedeli figli della nostra nazione araba e dagli uomini liberi di tutto il mondo. Per questo, miei rivoluzionari, voi avete un dovere sacro che si sprigiona dalla nostra autentica civiltà e da tutti quei valori e quegli ideali ai quali siete legati e in cui credete, che vi danno la forza e la fermezza di opporvi a questi progetti imperialisti di americani e sionisti e di impedire che la nostra nazione e i nostri popoli cadano nell'orbita del loro dominio sul nostro paese, come è programmato.

I.5 Compagni di questa lunga e difficile strada, dovete resistere come sempre avete resistito. I rivoluzionari della rivoluzione palestinese, benché abbiano nazionalità diverse, siano differenti le loro carte d'identità e lontani i luoghi in cui si trovano, non deluderanno le aspettative che la nazione araba nutre nei loro confronti e si doneranno anima e corpo, sacrificando ogni bene che possiedono, semplice o prezioso, per proteggere la sacra terra di questa nazione, la sua storia, i suoi valori e il suo patrimonio di civiltà dagli imperialisti attacchi sionisti. Questa responsabilità è un dovere che grava sulle spalle di questa generazione, che ha accettato di essere la generazione dei patimenti e dei sacrifici per assicurare alle generazioni future un domani prospero e di libertà. La vostra generazione sfida l'imperialista aggressione sionista, nuova forma di nazismo, e rinnova le imprese compiute in passato dalle generazioni venute prima di voi e appartenenti alla vostra stessa nazione, che hanno affrontato le incursioni dei crociati e dei tartari.

I.6 Questo è l'incarico che ci ha dato la storia e questo è il pegno della nostra generazione. Quanto è pesante come fardello! Quanto è gravosa la responsabilità!

I.7 Il complotto è esteso e la sua organizzazione è accurata; molti sono i nemici e vi partecipano numerosi agenti e spie. Ma i nostri rivoluzionari impediranno che il complotto si compia e fermeranno i cospiratori. Sapevamo in anticipo che lo scontro sarebbe stato difficile e pericoloso, e sin da quando è stato sparato il primo colpo non ci aspettavamo davanti a noi una strada coperta di fiori e profumi. Noi sappiamo che la

strada è dura, difficile e amara. È la strada del martirio e del sacrificio, la strada del sangue e del dolore. Ma è la strada dell'onore, della gloria, della dignità, della resistenza, della libertà e della vittoria.

I.8 Pensavano che il complotto di settembre e i massacri di Amman, Ğarash, Salt e Irbid avessero spento la luce della rivoluzione ed estinto nel nostro popolo la determinazione a percorrere il cammino di lotta; ma hanno scordato che il nostro è un popolo capace di creare, di superare combattimenti e battaglie e che ha deciso di proseguire la sua strada. Nuovi cavalieri prenderanno il posto dei martiri del nostro magnifico popolo che sono caduti.

I.9 La congiura e i cospiratori non potranno coprire il sole della rivoluzione e la luce dei rivoluzionari che invece si spandono sulle masse coscienti, leali e autentiche della nostra nazione araba. Le masse arabe hanno in questo momento un compito che nel corso della rivoluzione non è mai stato così importante ed esso è di tornare ad assumere la loro naturale e vera collocazione nello scenario dello scontro, all'interno della battaglia dell'unico comune destino.

I.10 Beata questa generazione, la generazione dell'impegno, dei sacrifici e della resistenza; la generazione che scrive la storia con lettere di luce e fuoco e che traccia sulla fronte della sua nazione araba i segni di incursioni e vittorie.

I.11 Beati coloro che lottano e combattono e che instancabili resistono. Davanti alla grande sfida, sia nostro manifesto per quest'anno aumentare battaglie e scontri su ogni fronte, sia esso politico o militare, intensificare la resistenza ai progetti di annientamento e ai piani infidi e oscuri, rinforzare unità e coesione, stringere il legame tra i rivoluzionari leali. Che lo spirito dei nostri innocenti martiri in cielo ci sia testimone e ci difenda lungo il faticoso cammino della nostra rivoluzione.

I.12 La promessa che faccio a voi, rivoluzionari e uomini liberi e onesti, è che la nostra strada continuerà e che con la volontà e il sangue giungeremo al termine del nostro cammino.

E sarà una rivoluzione fino alla vittoria.

Vostro fratello, Yasser Arafat

Lettera II

Shū'ūn Filasṭīniyyah, n. 41-42, gennaio/febbraio 1975, pp. 11-16

“L'anno dell'ascesa e dell'unità”

Lettera di Abū 'Ammār, capo generale delle forze della rivoluzione palestinese, ai compagni di armi e di strada nel decimo anniversario della nascita della rivoluzione: l'anno dell'ascesa e dell'unità

II.1 Fratelli compagni di lotta,

fratelli compagni di armi,

dal giorno in cui è nata, all'inizio del 1965, la rivoluzione palestinese ha tenuto testa alle sfide, sin dal primo momento si è scagliata contro i secoli dell'ingiustizia e dell'arroganza, con la sola forza delle braccia dei suoi rivoluzionari che il tempo e i giorni hanno reso sempre più ostinati e forti. Quel giorno si disse con grande leggerezza che il nostro movimento non avrebbe raggiunto i dieci anni, e invece eccoci qui, a salutare il nostro decimo anniversario e a dare il benvenuto al nuovo anno, un anno importante nella storia della nostra vittoriosa rivoluzione. Avvolti nelle sue pieghe essa porta contenuti magnifici ed alti e afferma così che questa meravigliosa rivoluzione è la rivoluzione del nostro tenace e instancabile popolo. Procede, e al suo seguito sono il bene e la volontà, avanza, e nel suo incedere sono l'orgoglio e la volontà. Questo movimento sigilla la volontà del suo popolo, che non si abbatte, questa strada prova la risolutezza della nostra nazione, che non si piega. [La rivoluzione] bussava alle porte della storia, con fermezza, forza e fervore; ne traccia le linee, con essa si fonde in un'alta esperienza rivoluzionaria disegnando un raro ricamo di lotta. Lascia segni chiari e profondi nel patrimonio arabo e si ritrova congiunta con la civiltà umana nel suo complesso. Da essa alimentata le offre a sua volta nutrimento, la arricchisce mentre vi trova sostegno, e questo, seguendo il ritmo del combattimento lungo il moto continuo della marea rivoluzionaria.

II.2 Dieci anni sono passati, nostri compagni, nostri fratelli e nostri amati, e in ogni giorno c'è stata azione e lotta, ogni anno c'è stata battaglia e perseveranza, e i giorni, i mesi e gli anni si sono succeduti l'uno all'altro portando dolori, sofferenze, drammi e

ricordi, ma hanno anche incluso magnifiche vittorie e successi, nonostante rovesci e ripiegamenti.

II.3 La rivoluzione infatti, malgrado l'accanimento dei suoi nemici, gli imperialisti internazionali e gli invasori sionisti, che con forza e lucidità hanno reso la cospirazione contro di essa sempre più solida e coesa, grazie alla fede e alla spinta che essa trova nelle proprie radici e nei propri principi, ha continuato a battere la propria strada, ad aprirsi il cammino con importanti vittorie, pur soffrendo per profonde ferite e intensi dolori.

II.4 [La rivoluzione] con la sua energia e la sua spinta è riuscita a compiere il miracolo, con straordinaria e reciproca integrazione, lungo il cammino della grande rivoluzione.

II.5 Essa si è unita, in un fronte forte e saldo, con i rivoluzionari e i combattenti per la libertà di tutto il mondo, per costruire un nuovo e vivo patrimonio per questa umanità sofferente, e per mettere fine all'ingiustizia, all'oppressione e al colonialismo che stringono sotto il loro giogo l'umanità. Un'umanità che oggi resiste, solidale e unita, davanti all'ingiustizia delle forze imperialiste, alle cospirazioni sioniste e alla bramosia degli sfruttatori di tutto il mondo.

II.6 La vostra rivoluzione, mentre muove i suoi passi in questa strada difficile e dura, non dimentica che dalla sua parte sono i fratelli in lotta della nostra nazione araba e che essa è parte inscindibile del movimento storico che attraversa la nostra nazione. Non dimentica i suoi leali sostenitori tra gli amici paesi socialisti, tra i paesi non allineati e i paesi islamici nostri fratelli. Non dimentica i compagni in armi nei movimenti per la libertà in Asia, in Africa e in America Latina, noi tutti resistiamo nella stessa trincea.

II.7 Compagni del cammino rivoluzionario, tante sono state le battaglie rivoluzionarie combattute dalla vostra autentica rivoluzione nelle sue fasi e momenti passati, ma quest'anno, appena conclusosi, si è differenziato dagli altri anni di lotta, per il susseguirsi di avvenimenti che non hanno precedenti neanche nelle nostre più accese lotte degli anni passati. Questo periodo di tempo è stato infatti caratterizzato dal gran numero di battaglie, affrontate a diversi livelli ed in più direzioni, dentro la nostra terra occupata. Queste terre buone sono state testimoni di un

considerevole ed energico intensificarsi dell'azione militare, con l'incremento delle operazioni dei nostri rivoluzionari, e dell'azione di massa, attraverso le nostre organizzazioni popolari e di massa che si sono unite, dentro la nostra terra occupata, nel Fronte Nazionale, che noi consideriamo il braccio politico dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina tra le nostre masse della nostra terra occupata.

II.8 Questo periodo è stato dunque caratterizzato da una grande consapevolezza e da una straordinaria immagine di lotta popolare, definitasi attraverso l'entusiasmante sollevazione in massa del nostro popolo che determinato ed eroico resiste. È stata data prova ferma e inequivocabile della magnifica unità che stringe il popolo alla sua rivoluzione, le masse alla loro guida, la più meravigliosa cornice alla vera volontà popolare che si è espressa con perseveranza e ostinazione. Proprio quest'unità è stata spesso oggetto delle forze nemiche al nostro popolo, che avevano lo scopo di spezzarla, e il nemico sionista, con tutta la sua forza e i suoi alleati e spie, ha spesso cercato di comprometterla e di insinuarvi la diffidenza. Questa unità è invece arrivata in un momento importante e molto preciso della nostra lotta, e ne ha messo in risalto l'aspetto più vero, avvolgendo la rivoluzione nella forte presa delle braccia robuste delle masse del nostro popolo per offrire il sacro esempio della meravigliosa ampiezza della marea popolare e della sua fondamentale importanza nel sorreggere e proteggere con forza la rivoluzione nel suo lungo cammino.

II.9 L'armonia rivoluzionaria si fa prodigio attraverso il sangue innocente e puro, versato per incoronarla del più profondo senso del sacrificio; si nobilita del martirio dei nostri due fiori ed eroi Muntahā e Rabān e del sacrificio della nostra gente che ha sfidato i carri armati e le pallottole nemiche.

II.10 Questa immagine si completa con l'esempio di tenacia ed eroismo che le nostre magnifiche masse stanno offrendo nei campi profughi del Sud del Libano. Qui la nostra gente e i nostri fratelli sfidano l'arroganza, gli aerei, le incursioni, i missili e i bombardamenti del nemico con i loro corpi, il loro sangue e i loro spiriti; qui affrontano la brutalità sionista, i suoi cannoni, le sue armi e le sue bombe.

II.11 Le masse resistono pazienti e tenaci sotto questa pioggia che americani e sionisti fanno cadere su di loro, con magnifico orgoglio, forti della costanza e della fermezza che questo popolo in lotta possiede.

II.12 Miei compagni di armi, straordinario è il destino del nostro eroico popolo, che in situazioni diverse e su molteplici fronti sa offrirsi con generosità e tener testa all'infernale macchina da guerra di cui il nostro nemico è stato dotato dall'America, sua stabile alleata e protettrice. Spesso il nostro popolo non ha che il proprio corpo per affrontare i cingoli dei carri armati nemici e la devastazione di bombe e missili, quasi cercasse di innalzare, con i corpi della sua gente, ostacoli che impediscano al nemico aggressore di estendere la sua devastante azione a tutta la regione.

II.13 Quanto sei nobile popolo generoso, eroico e fiero, popolo del sacrificio e del martirio!

II.14 Sia tu benedetto popolo autentico, che di diritto appartieni a questa magnifica nazione araba, la nazione della sfida e della continuità, nazione fiera e sovrana.

II.15 Miei fratelli compagni di strada, cosa ha voluto dire resistere e conservare la determinazione? Come è stata la prova? Questa è la storia ancora da raccontare ed è affidata alle generazioni future. La racconteranno le generazioni della rivoluzione, coloro che ne saranno stati gli artefici e ne avranno portato le fiaccole. La racconteranno coloro nel cui destino è scritto: attraverseranno il ponte umano che la rivoluzione innalzerà dai corpi dei suoi martiri, dalle sofferenze della sua gente oppressa e dal tormento delle ferite, incontro al proprio luminoso domani e alle generazioni future. Questa storia di gloria verrà raccontata con fierezza e orgoglio, in versi scintillanti e autentici, mentre il percorso del nuovo e vivo prodigio proseguirà incontro al luminoso futuro della nostra nazione, lungo i segni di luce che indicano la strada della dura e difficile lotta. Verrà data allora evidente prova della solidità di questa rivoluzione, della grandiosità di questa rivoluzione, della potenza di questa rivoluzione, malgrado le cospirazioni, i tradimenti, i complotti e le insidie che l'hanno tormentata e che continuano ad incalzarla. Nonostante le fatiche, le difficoltà, le

sofferenze e i dolori, la vostra rivoluzione infatti va avanti, spinta da autentica energia e animata da un'immensa volontà, alti i simboli e la bandiera della rivoluzione.

II.16 Popolo resistente e tenace,

durante l'anno passato abbiamo continuamente incontrato ostacoli e difficoltà, e tante sono state le forze che hanno cercato di intaccare la nostra unità e di spezzare le nostre linee. Hanno cercato, inutilmente, di insinuare il sospetto sin nel profondo, di far vacillare la convinzione dei rivoluzionari con la falsità del miraggio, di farne cedere la fede con l'inganno e la bugia.

II.17 Ma il popolo e la rivoluzione sono stati più forti di tutti questi piani, più determinati di tutti gli intrighi. La rivoluzione è rimasta orgogliosamente autentica, audace e forte; il popolo si è mantenuto fedele al cammino di lotta e al suo grande percorso rivoluzionario.

II.18 Questo cammino rivoluzionario è stato coronato da vittorie continue, ottenute su tutti i fronti e in ogni direzione, sul piano arabo e su quello internazionale, attraverso l'azione militare e quella popolare, tramite il movimento politico e quello diplomatico. In ogni passaggio è stata ribadita la causa di questo popolo e sono stati confermati gli obiettivi della sua nazione.

II.19 Mio autentico popolo, nonostante tutto quello che ha minacciato la vostra rivoluzione e tutto ciò che contro di essa è stato tramato da parte dell'imperialismo internazionale, dell'infido sionismo e da parte delle forze traditrici nella nostra zona, i rivoluzionari, i rivoluzionari autentici, sono riusciti a superare le numerose prove e difficoltà, per fluire in questo fiume eterno, il fiume della generosità rivoluzionaria. Essi fanno spontaneamente dono del loro sangue e del loro spirito, senza stanchezza o esitazione, anzi, con tutto l'autentico orgoglio rivoluzionario che custodiscono nel loro animo.

II.20 Compiono il miracolo, fanno esplodere le energie nascoste, realizzano le lotte rivoluzionarie affinché crollino, davanti alla caparbia ostinazione di questo nostro popolo e dei suoi rivoluzionari, tutte le vuote menzogne. Dopo la soverchiante pressione, si

allenta infine la stretta, e per questo popolo e i suoi rivoluzionari non rimane che l'alto e sacro baluardo rivoluzionario. Essi fondono nel crogiolo della lotta tutto quello che hanno e ciò che di utile possiedono, al fine di determinare realtà concrete, permanenti e durature nella nostra zona araba. Perché questa terra è araba, resterà araba, e non vi potrà essere in essa altra volontà se non quella della nostra grande nazione araba.

II.21 Rimane [il rivoluzionario] nel nostro patrimonio nazionale come un'eterna presenza, mentre con mano di ferro stringe il suo fucile nel proteggere i rami degli ulivi nei nostri amati e verdi campi. Si allunga la loro ombra a riparo dei figli del nostro domani, i figli del nostro popolo e della nostra nazione.

II.22 La grande fede [del rivoluzionario] si fa colma di dignità e orgoglio quando egli si trova nella sua trincea e nel suo accampamento nell'alto delle nostre montagne, tra le nostre foreste e le nostre valli, nelle nostre verdi pianure o nel nostro deserto caldo; allora, si abbandona alle melodie della nostra amata musica popolare, muovendo i suoi passi sicuro della vittoria, conquistata dal suo popolo e dalla sua rivoluzione.

II.23 Nostro meraviglioso popolo,
nostri valorosi rivoluzionari,
nostri tenaci combattenti,
siano comuni i nostri sforzi, si uniscano i nostri fucili e si stringano le nostre mani, affinché possiamo insieme affrontare la prossima fase e andare incontro con fiducia, serenità, determinazione e coraggio, al nuovo anno della nostra storia rivoluzionaria, l'anno dell'ascesa e dell'unità rivoluzionaria.

II.24 Ci attendono responsabilità nuove e gravose, oneri impegnativi e pericolosi, scontri intensi e serrati. I combattenti si aprono il cammino verso nuovi orizzonti di lotta e lo percorrono con passo sicuro e fermo, inesauribile forza d'animo ed inflessibile volontà.

E sarà una rivoluzione fino alla vittoria.

Vostro fratello Abū 'Ammār

Lettera III

Shū'ūn Filasṭīniyyah, n. 62, gennaio 1977, pp. 4-8

“L'anno della generosità e dell'orgoglio rivoluzionario”

Lettera del fratello Abū ‘Ammār, capo generale delle forze della rivoluzione palestinese, nel dodicesimo anniversario della nascita della rivoluzione: l'anno della generosità e dell'orgoglio rivoluzionario

III.1 A tutta la mia gente, dentro e fuori la nostra patria occupata, a tutti i leali combattenti nella lunga strada, a tutti i rivoluzionari coraggiosi nel magnifico cammino, è passato l'anno della resistenza e della sfida, in tutta la sua violenza e la sua ferocia, con le sofferenze e le tribolazioni, con le battaglie e le valorose imprese scritte con il sangue dei nostri eroi, onorate dal sacrificio dei nostri martiri e ottenute grazie alla meravigliosa resistenza del nostro eroico popolo, dentro e fuori la nostra patria occupata.

III.2 È passato l'anno 1976, con tutto ciò che di buono e negativo ha portato, ma le lezioni e le esperienze fatte hanno lasciato segni profondi, durante tutto il cammino, il cammino della nostra sempre generosa e magnifica rivoluzione.

III.3 Per la rivoluzione e i rivoluzionari il 1976 non è stato un semplice passare di giorni e mesi, né per il nostro popolo solo un trascorrere di periodi e stagioni: è stato l'anno dell'impeto rivoluzionario, e quanto di meraviglioso è in quest'anno avvenuto troverà le sue pagine di eroismo per sempre narrate nel libro della storia della nostra magnifica rivoluzione e del nostro eroico popolo. Come vigorose sorgenti, ad esse verranno ad attingere le generazioni future, fonti vive di coraggio, dignità, audacia, resistenza, pazienza e tenacia.

III.4 Per quanto duro, doloroso ed amaro sia stato l'anno della resistenza e della sfida, in esso si è espresso un grande slancio rivoluzionario, che spinge alla lotta e all'eroismo, che infonde coraggio e forza in questo magnifico popolo, e canta il cammino della vita

autentica per tutta la nostra nazione araba. E qual è questa vita? La vita dell'orgoglio, della sovranità e della gloria.

III.5 Non quella vita che vogliono per noi questi piani colonialisti imperialisti di americani e sionisti.

III.6 Come è stato resistere proprio nell'anno della resistenza?

Cosa ha significato lottare e continuare a reagire nell'anno della resistenza e della sfida?

Qual è stato l'impegno?

Quale il sacrificio?

Quali le sofferenze?

Queste storie verranno narrate alle generazioni future, perché si tramandi nel libro degli eterni il più meraviglioso dei racconti.

Cosa dire dei pericolosi piani di colonizzazione e di quello che oggi si prefiggono?

Dove vogliono arrivare i cospiratori, con i loro piani?

Come contrastare questi infidi progetti?

Come sfidare questa forza imperialista americana e sionista che li pianifica?

III.7 Con il ragionamento attento, l'analisi dettagliata, con uno studio a tutto campo di questi piani, possiamo muovere incontro al conflitto, tenendo presente tutte le sue dimensioni, le sue conseguenze e i suoi diversi fronti, evitando così di perderci in percorsi improbabili e incerti. Vanno valutate le condizioni reali e i dati di fatto con precisione, cura e pazienza accompagnate da fermezza e fede rivoluzionaria.

III.8 Ad esempio, non è superfluo riportare ciò che Kissinger ha dichiarato, alla presenza di un leader amico, dopo il vertice di Rabat del 1974, proprio in relazione agli esiti di questo incontro. E cioè che questi hanno fatto venire a mancare i presupposti del suo programma e vanificato i suoi prudenti e circospetti passi diretti a ottenere il controllo della regione e l'eliminazione della rivoluzione palestinese. Ha infatti affermato che ciò che è accaduto a Rabat ha complicato tutti i suoi piani e tutti suoi calcoli. Ha quindi dovuto riprendere l'iniziativa secondo un piano che prevede innanzi tutto di colpire il cuore della resistenza araba e gli stessi alleati della guerra di Ramadan: Egitto, Siria e rivoluzione palestinese. Quindi, spogliare gli arabi dell'arma del petrolio, quale elemento

chiave della battaglia di civiltà che la nostra nazione araba combatte contro questo assalto imperialista sionista. E noi dobbiamo riconoscere che Kissinger ha già ottenuto dei risultati importanti con questa sua linea.

III.9 Per questo dobbiamo sottolineare l'importanza dei risultati ottenuti con le conferenze di Riyad e del Cairo, che hanno fermato lo spargimento di sangue in Libano, hanno posto fine ai combattimenti in corso tra noi e la Siria e hanno ottenuto di ripristinare le relazioni siriano-egiziane e quindi l'unità siriano-egiziano-palestinese, quale rinnovato e fondamentale fattore del conflitto arabo-sionista. Hanno inoltre ottenuto di avviarsi all'utilizzo del petrolio quale efficace arma nel conflitto in corso.

III.10 Attraverso queste poche righe, ci appropriamo delle linee generali di una panoramica complessiva sulla situazione della nostra zona e sulla vasta cospirazione sospesa su di noi. Un primo importante punto da stabilire è che il complotto imperialista americano-sionista non si è concluso, ed anzi, dobbiamo essere consapevoli del fatto che nella prossima fase se ne intensificherà la ferocia, sotto nuove forme e nuovi aspetti, e che aumenterà la tensione sulla rivoluzione palestinese in quanto fattore fondamentale ed elemento essenziale del conflitto in corso nella zona. Considerate le dirompenti potenzialità che questa rivoluzione porta con sé, allora la rivoluzione palestinese è oggi il nodo centrale di questo infuocato scontro, origine di ogni sorta di violenza e crudeltà.

III.11 Per questo l'attenzione delle forze imperialiste sioniste si concentra sull'eliminazione della rivoluzione palestinese, proprio perché è l'elemento che complica l'attuazione degli infernali progetti pianificati per la zona. Se questa forza imperialista non riesce ad annientare la rivoluzione, allora cercherà di addomesticarla, di renderla impotente e inoffensiva, di trasformarla in una realtà passiva e sottomessa, senz'armi né equipaggiamenti, spogliata dello spirito della viva e attiva lotta che è l'incubo degli imperialisti e dei sionisti, rendendola così adeguata ai cambiamenti e alle trasformazioni che i circoli dell'imperialismo mondiale hanno previsto e pianificato per la zona.

III.12 Nella nostra nazione araba c'è la volontà di affrontare la sfida, le provviste sono abbondanti, la vigilanza è ferma, ci sono forze ancora inutilizzate, e tutto ciò la mette nella condizione di opporsi ai progetti che sono stati pianificati. Questa è una nazione

magnifica i cui territori sono stati attraversati da molti: vi sono arrivati Tamerlano, Hulagu, Riccardo Cuor di Leone, Luigi IX, Eden, e tutti se ne sono andati. Chi è giunto in questa terra da usurpatore o invasore non ha potuto far altro che andarsene.

III.13 Questa nazione è rimasta a sfidare il tempo e gli ostacoli; è rimasta in questa regione ad irrigare del suo sangue ogni parte del nostro amato paese e a nutrire del suo spirito ogni luogo del nostro sacro territorio.

III.14 Questa terra resterà nostra e dei nostri figli; l'abbiamo ereditata dai nostri nonni per lasciarla ai nostri nipoti, senza settarismo, fascismo o sciovinismo.

III.15 Queste considerazioni, che tracciano l'immagine della vita che è davanti a noi, pongono sulle spalle degli eroici rivoluzionari nella nostra rivoluzione responsabilità importanti, che noi accogliamo. Solo così possiamo sancire nella storia il nostro diritto a questo pegno che la nostra generazione porta con coscienza, responsabilità e perseveranza, con l'orgoglio e la fierezza del pegno della lotta e dell'onore della rivoluzione.

III.16 Portare questo pegno significa sostenere la responsabilità della lotta e farsi carico del destino del nostro popolo e dei nostri rivoluzionari.

III.17 Quanto è magnifico il messaggio portato da questa generazione del nostro popolo e da questi uomini coraggiosi della nostra nazione!

III.18 È un messaggio che merita che noi lottiamo per esso,
è un messaggio che merita il nostro sacrificio,
è un messaggio che merita la nostra dedizione a qualunque costo,
è il messaggio di questa generazione per quelle future,
è il messaggio di questa generazione alla storia contemporanea,
è il messaggio della storia contemporanea per coloro che verranno.

III.19 I nostri rivoluzionari sono il cuore di questo percorso e il ruolo di primo piano che rivestono permette loro di andare all'essenza delle cose. Con vanto e orgoglio sono sempre

nelle prime file e non deviano dal sentiero di questo viaggio. Come rocce ferme, solide, massicce e imponenti su di essi scorrono torrenti e passano uragani, che non riescono a smuoverli né a farli vacillare; restano fedeli alle proprie convinzioni e dediti agli ideali in cui credono nonostante le difficoltà, le sofferenze, le cospirazioni, i tradimenti e le macchinazioni.

III.20 Noi, in quanto rivoluzionari, affrontiamo tutto questo, con sempre maggior ostinazione, coraggio e generosità rivoluzionaria, con la nostra unità nazionale sempre più solida e compatta, con collaborazione, fratellanza e affetto sempre crescenti.

III.21 Davanti a tutto questo resiste fermo il nostro popolo, il sangue rapido nelle vene e nei cuori, rivolto all'obiettivo, deciso a raggiungerlo, e pronto per realizzarlo ad offrire tutto quello che possiede con straordinaria generosità.

III.22 Non è forse il magnifico obiettivo alla portata del nostro grandioso popolo?
Non è forse il grande scopo davanti ai nostri eroici rivoluzionari?

III.23 A partire da qui, la nostra gente nella nostra terra occupata si avvia a compiere queste battaglie e queste eroiche imprese lottando con le sue stesse unghie, con le pietre, con le bottiglie molotov, con tenacia e meraviglioso orgoglio. Con autentica fierezza e saldi valori sostiene sfide continue, in disprezzo al suo nemico. Questa nostra gente è un dono del cielo, benché venga descritta come un popolo di belve; il suo spirito e la sua dignità sono una cosa sola con la determinazione di quanti, appartenenti al loro stesso popolo, si trovano al di fuori dalla patria occupata. Attraverso i suoi immensi sacrifici e le sue continue lotte, prende forma questo prezioso canto rivoluzionario, che si offre ad esempio e modello.

III.24 E così prosegue la carovana, con tutti i suoi rivoluzionari, con tutto il nostro popolo e la sua costante generosità, lungo il magnifico cammino rivoluzionario, superando i dolori, le violenze e i tormenti con volontà d'acciaio e rara perseveranza e determinazione. Affinché da questo corteo altri ne prendano vita e si illuminino fiaccole sulla strada del ritorno e della liberazione. Perché questo è il nostro destino, e l'abbiamo

scelto noi stessi per poter dialogare con la storia, anzi, per ispirarla. E coloro che vogliono fare la storia devono esserne all'altezza e forti a sufficienza.

III.25 Prosegua dunque questa schiera il suo cammino, vada avanti questa strada. Che lo slancio per il nostro prossimo anno, l'anno della generosità e dell'orgoglio rivoluzionario, esploda dall'interno, per costruire le battaglie e le eroiche imprese della vostra magnifica e creativa rivoluzione; possiamo noi tutti proseguire e proteggerne il cammino. Sia la generosità del sacrificio sempre all'altezza e la vostra fierezza dia ragione della nobiltà del vostro popolo e della vostra rivoluzionaria nazione. Ribadiamo così il nostro impegno ad andare avanti, a rafforzare le vittorie ottenute in ogni campo: politico, militare, popolare e rivoluzionario, a livello locale, internazionale, arabo e palestinese.

III.26 Nostro dovere, in occasione dell'anniversario della nascita della nostra straordinaria e creativa rivoluzione, è ricordare con infinita riconoscenza e affetto il sostegno offertoci dall'eroico popolo libanese e dal suo generoso e leale Movimento Nazionale. In occasione di questo magnifico anniversario d'inizio gennaio, ricordiamo i nobili innocenti martiri caduti lungo il cammino, e a loro facciamo una promessa e un giuramento: promettiamo ai loro spiriti puri e innocenti e facciamo giuramento di andare avanti, fino alla liberazione, con l'aiuto di Dio.

E sarà una rivoluzione fino alla vittoria.

Vostro fratello Abū 'Ammār

Lettera IV

Shū'ūn Filasṭīniyyah, n. 74-75, gennaio/febbraio 1978, pp. 3-9

“L'anno della risolutiva decisione rivoluzionaria”

Lettera del fratello Yasser Arafat, presidente del Comitato Esecutivo dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, capo generale delle forze della rivoluzione palestinese, nel tredicesimo anniversario della nascita della rivoluzione: l'anno della definitiva decisione rivoluzionaria

IV.1 Ai compagni del lungo cammino,
ai simboli del sacrificio del nostro eroico popolo,
alle nostre masse generose e combattenti,
un altro anno è passato nella storia della nostra gloriosa rivoluzione, con gli imprevisti, le sfide, le difficoltà e le prove di resistenza che l'hanno accompagnato. La rivoluzione si prepara oggi, in tutto il suo vigore, a entrare nel suo quattordicesimo anno, passando per le ampie porte spalancate della storia. Luminosa, fiera e solenne prosegue il suo cammino; attorno ad essa, come tredici pianeti, ruotano gli anni della sua storia di lotta, luminosi nel cielo della Palestina e in quello della grande patria araba. Nelle sue ampie ali essa protegge non solo le speranze del nostro popolo e i desideri della nostra nazione, ma anche le aspirazioni degli uomini liberi e onesti di tutto il mondo. E a tutto il mondo noi annunciamo che stiamo andando incontro al futuro e verso la patria, disposti a pagare qualunque prezzo e a sopportare i sacrifici più dolorosi.

IV.2 Nonostante le cospirazioni e i tradimenti essa è stata capace di una resistenza favolosa e, nel mezzo di tutte queste tempeste e uragani politici e militari, ha affrontato lotte ostinate e grandi sfide, a livelli diversi, lungo i numerosi fronti e i molteplici assi di lotta. La vostra rivoluzione è oggi più forte, più decisa e ferma che mai.

IV.3 L'anno scorso, anno della sfida e della resistenza, abbiamo assistito al permanente ribollire dei vulcani politici arabi e lo scopo di queste continue esplosioni era mandare in pezzi la rivoluzione palestinese. L'elemento critico negli equilibri mediorientali, che impedisce che venga lasciato campo libero e che si devii dal vero, sicuro e certo cammino,

altro non è se non la presenza rivoluzionaria palestinese; [essa impedisce che] venga così spianata la strada davanti alla terribile cospirazione, disposta con precisione ed esperienza, per ridurre all'obbedienza, contenere e fermare questo magnifico cammino, le cui conseguenze sono profonde e di lunga durata, e significative non solo sullo scenario palestinese ma più in generale su quello arabo, e riguardano gli interessi internazionali di cui la nostra zona è il fulcro. Considerate le sue molteplici dimensioni, la nostra causa riguarda non solo l'uomo palestinese, ma anche l'uomo arabo, e in generale l'uomo e l'umanità in questo nostro mondo contemporaneo. I nostri rivoluzionari, dalle loro trincee numerose e lontane, sia all'interno che al di fuori della nostra terra occupata, comprendono quale sia la realtà delle cose in modo limpido e chiaro, consapevoli della legittimità della loro causa e sicuri che essa troverà, presto o tardi, riconoscimento nella storia. Sanno che la loro eterna lotta, le loro instancabili battaglie e le loro continue imprese preparano questa parte del mondo a un'alba nuova. E per i suoi confini geografici questo non è un territorio qualsiasi, ma è la fondamentale e critica regione del Medio Oriente, che ha dimensioni strategiche che riguardano il mondo intero, cruciali sia per il movimento arabo che a livello internazionale. Oltre alla sua eccezionale posizione strategica, questa zona possiede enormi ricchezze nel suo sottosuolo, e tra queste la più importante di tutte, il petrolio, che in quest'epoca, e senz'altro fino alla fine del secolo, va considerato il sangue che scorre nelle vene del mondo, fonte dell'energia, della forza e della potenza in questo nostro mondo contemporaneo; un mondo turbato dalle sue crisi economiche e morali, stremato dai suoi crolli militari e spirituali. Nessuno dunque, nella nostra zona araba, può ritenersi fuori dal pericolo di questa fase, né lontano dal centro dell'esplosione.

IV.4 È per questo, nostri rivoluzionari e nostri eroi, che ogni battaglia che voi coraggiosamente affrontate in questo labirinto è importante e determinante per il futuro della lotta che si combatte nella nostra zona araba, in risposta ai progetti partoriti dall'alleanza tra imperialismo e sionismo. A capo di quest'alleanza sono gli Stati Uniti d'America, che stanno tentando di estendere il loro dominio a questa regione e di farla entrare permanentemente nella loro sfera d'influenza, per depredarla di pesci e balene attraverso le reti di cui è ovunque cosparso il lungo, faticoso e insidioso cammino che la nostra grande nazione araba sta percorrendo. Di questo cammino la rivoluzione palestinese, e i rivoluzionari della rivoluzione palestinese, rappresentano l'avanguardia combattente di questo cammino, incarnano il senso profondo della parola avanguardia, i

principi cui rimanda, gli obiettivi che gli sono propri, i sacrifici, gli ideali e le gravose e dure responsabilità che ne derivano.

IV.5 Questo ragionamento evidenzia l'importanza di proseguire la battaglia; in questo desolante panorama e nel mare di questi avvenimenti si distingue la scelta rivoluzionaria, dal momento che solo colui che resterà nella zona potrà far valere la sua volontà. I nostri nemici hanno ormai tolto la maschera dai loro orribili volti e hanno svelato i loro pericolosi piani: quello che vogliono è far cadere la nostra regione sotto il loro controllo, saccheggiarla e farla diventare il mercato per una moderna tratta di schiavi.

IV.6 Noi, come nazione araba, vogliamo invece una terra pulita, libera e pura; vogliamo questa nostra terra estranea a ogni tipo di oppressione, controllo e occupazione, sia militare che politica ed economica. Dall'altra parte i nostri nemici, sotto la guida degli Stati Uniti d'America, stanno cercando, in modo ambiguo e pericoloso, a partire da questa situazione, di avviare la creazione di Bantustan di diverse forme e dimensioni. E i bersagli di questo agire non sono solo la Cisgiordania e la striscia di Gaza, come ci sta mostrando con arroganza il terrorista e aggressore Begin, ma le numerose regioni della nostra patria araba. Benché siano cambiati il nome, le forme, gli intenti e le modalità, si tratta di un nuovo modo per colonizzare la nostra zona, anche se con forme inusitate e sotto apparenze ingannevoli. Lo scopo dei nostri nemici è disporre in questa regione di nuovi corpi armati e posti di guardia da affiancare a quelli israeliani, a difesa dei loro vitali interessi in questa zona, in considerazione di tutte le dimensioni strategiche ed economiche di questa nostra terra che è araba per radici e origini.

IV.7 Tenendo a mente quanto sia rilevante la partecipazione dell'Egitto e del popolo dei Kināna in questa battaglia di destino e di civiltà, noi non possiamo che condannare la visita del presidente Sadat alla nostra amata Gerusalemme occupata, e alla nostra terra presa e violata. Questa visita avrà infatti conseguenze dannose e a lungo termine sulla situazione araba nel suo complesso e i suoi pericolosi effetti rischiano di snaturare il senso profondo del conflitto imperialista arabo-sionista in corso nella nostra zona araba. È un evento che non riguarda solo la nostra generazione o le generazioni a noi contemporanee, perché stravolge la percezione del futuro delle prossime generazioni. Su questo futuro noi non abbiamo il diritto di intervenire e non possiamo violarne l'intangibilità in

conseguenza dell'espansionistico pensiero sionista che recita “questa è la tua terra, Israele, dall'Eufrate al Nilo”, o ancora, permettendo la realizzazione del sogno sionista di avere Gerusalemme capitale del grande regno di Israele, ove la gente possa affluire da ogni parte del mondo per apprendervi saggezza, ragione e consiglio, secondo la profezia di Isaia con la quale il capo della banda dell'Irgun ha inaugurato la famosa seduta alla Knesset. Una cosa deve essere chiara a tutti, vicini e lontani, e in particolare agli amanti della mistificazione della realtà e della storia, protetti dalla brutale forza dell'alleanza americano-israeliana: non è possibile imporre tali menzogne alla nostra nazione araba, eterna per la sua capacità di correggere il cammino della storia, e che in ogni tempo ed epoca, ha preservato questa terra patrimonio dei nostri popoli e delle nostre genti. La nostra nazione ha volontà autonoma, è padrona della propria eredità e dei propri diritti, che nessuna forza mai, per quanto potente, potrà sottrarle.

IV.8 Miei fratelli e compagni di lotta,

la situazione è pericolosa, la cospirazione è grande e intricata, e numerosi sono i nemici; ma tutto il mondo deve sapere che questa rivoluzione palestinese, e questa nazione araba, forti dei loro giovani fieri, liberi e leali, sono in grado di resistere e di affrontare sfide e battaglie. Questa nazione è eterna, ha fede e saldi principi, è tenace e determinata ed è riuscita a respingere gli assalti di quanti l'hanno raggiunta e hanno cercato di profanare il suo territorio, umiliare i suoi popoli e occupare le sue città.

IV.9 Questo è il fondamentale significato del vertice della Resistenza e del Rifiuto tenutosi a Tripoli, che ha definito un programma di lavoro vincolato agli scopi della nostra nazione araba, contro tutti gli espedienti messi in campo da questa espansionistica e razzista invasione sionista. Questa corrente non è isolata all'interno del percorso storico e di civiltà della nostra nazione araba, si tratta infatti di un fiume che ribolle incontenibile, che percorre le diverse direzioni della lotta e attraversa i luoghi teatro della battaglia della nostra eterna nazione araba; la piena a volte si abbassa ma poi si rigonfia, impetuosa e travolgente. A partire da questa responsabile iniziativa rivoluzionaria e dal nuovo e tempestivo programma di lotta adottato, i rivoluzionari della rivoluzione palestinese si sono messi in moto, avanguardie nel vasto cammino di civiltà che la nostra nazione araba percorre. E si è messo in movimento il nostro popolo in lotta all'interno della nostra terra occupata, dove, con generosità e senza paura del sacrificio, esso offre tutto ciò che

possiede per respingere le più violente e furiose ondate dell'invasione del moderno colonialismo, scatenate dall'imperialismo mondiale e dal suo diretto alleato, il sionismo razzista. È quindi straordinaria, entusiasmante e coraggiosa la posizione che il nostro popolo ha mantenuto nella nostra terra occupata e nella nostra amata e violata Palestina, dove esso è oltremodo capace di sfidare la cospirazione mettendone a nudo i molteplici assi e fronti, e allo stesso tempo, di resistere ai tentativi di corruzione che cercano di incrinare l'unità delle sue fila. Il nostro popolo ha anzi proseguito a testa alta la sua lotta, pienamente consapevole delle proprie responsabilità e leale ai propri principi, risoluto in battaglia e stretto attorno alla propria rivoluzione, cui, in modo determinato e infaticabile, offre continuamente nuove energie. Queste imprese sono ormai incise con lettere di luce e fuoco nel libro della storia, scritte col sangue sgorgato dalle ferite di leali combattenti e di eroici e immortali martiri. Questa terra è araba e araba resterà, a breve o a lungo termine. Alle sue porte e sulle mura della sua santa Gerusalemme sono state respinte infinite invasioni e si è combattuto nelle sue pianure e sopra il suo territorio: a Marğ Dābiq, ad 'Ayn Ğalūt, a Ĥittīn, ad al-Yarmūk e negli altri luoghi in cui si sono infranti i sogni di occupazione concepiti dagli imperatori. Questa terra ha sempre resistito, maestosa e fiera, nutrendosi delle sofferenze patite dai prigionieri, irrigata dal sudore del suo popolo e dal sangue dei suoi combattenti. In essa riposano le ossa dei nostri nonni e qui verranno sepolti i corpi dei nostri nipoti.

IV.10 Il cammino è duro e amaro, ma vale la vittoria. Mio popolo e miei fratelli compagni di armi, ciò che il nemico vuole è deviare la vostra volontà, perché voi rappresentate il punto critico, l'elemento decisivo della questione mediorientale. Ma la nostra è una rivoluzione maestosa, che valuta ogni singolo dettaglio dello scenario arabo e internazionale, analizza le dinamiche vicine e lontane e ne comprende i bersagli e gli obiettivi. I bersagli siete voi, combattenti del nostro popolo! Siete voi, combattenti della nostra nazione! Non ci sarà soluzione né stabilità se non con voi e con la vostra partecipazione. Il nemico potrà imporre la sua umiliante pace soltanto ai nostri corpi di martiri. Questa è una verità incontestabile. Siate quindi vigili e guardinghi, serrate ancora di più la vostra stretta d'acciaio sui fucili perché la risposta alle soluzioni disfattiste verrà dalla bocca di queste armi, tramite le quali otterremo la pace che vogliamo e la soluzione che stiamo aspettando; solo all'ombra di questi fucili potranno prosperare gli ulivi sul nostro suolo liberato.

IV.11 Questa rivoluzione è sorta per rimanere, è partita per continuare, è nata per arrivare alla vittoria.

IV.12 Miei fratelli, compagni del lungo cammino, masse del nostro popolo e della nostra tenace nazione,

noi non siamo annunciatori di guerra e di sventure, chiediamo il rispetto di diritti. Siamo un popolo oppresso, perseguitato ed forzatamente e ingiustamente espulso dalla propria terra attraverso un complotto imperialista, sionista e internazionale che porta slogan e propaganda. E se noi ne giudichiamo oggi i metodi in base agli standard internazionali, allora è l'America, in quanto a capo di questo complotto, la prima che deve pagarne il prezzo, e non noi. E a proposito delle leggende sui tempi antichi nelle dichiarazioni di Begin e dei fanatici estremisti sionisti... la verità è che questa è la grande farsa dell'epoca moderna, la bugia più falsa del ventesimo secolo... e noi siamo quindi decisi ad opporvi resistenza, in difesa dei nostri diritti e per assicurare un futuro ai nostri bambini e ai nostri figli. Non siamo soli in questa lotta: sono con noi tutti i popoli amanti della pace e della libertà, tutti gli uomini liberi del mondo. Abbiamo molti amici tra i paesi socialisti e i paesi non allineati, tra i paesi islamici e africani, in America Latina e altrove. Tutti riconoscono la gravità dell'ingiustizia che ha colpito e offende il nostro popolo e comprendono come ciò che accade qui, contro di noi, interessi in modo diretto e pericoloso la realtà della nostra zona, ciò che la circonda e ciò che è ad essa collegato, e gli interessi di chi, con questa regione, abbia vincoli o legami. Tutti sono quindi rimasti al nostro fianco e le decisioni internazionali sono la chiara prova del sostegno che riceviamo, in opposizione e rifiuto del complotto. Queste sono le posizioni che noi valorizziamo e su di esse facciamo affidamento per continuare la nostra lotta; ci trasmettono la lucidità, la fermezza e la forza di cui abbiamo bisogno per proseguire il nostro cammino di lotta per porre fine all'ingiustizia che ha colpito il nostro popolo e liberare il nostro paese, fare ritorno alle nostre case e costruire il nostro stato indipendente sulla terra della nostra patria palestinese. Questo è un diritto e una realtà che tutti gli accordi e le leggi internazionali hanno riconosciuto.

IV.13 Nel nome di questi combattenti, di questi fucili rivoluzionari e nel nome dei rivoluzionari della rivoluzione palestinese, noi annunciamo, in modo forte e chiaro, che non ci sarà soluzione stabile e durevole nella regione se a farne le spese saranno il popolo

palestinese e i suoi irrinunciabili diritti nazionali. Questi diritti sono continuamente violati in conseguenza dell'azione di agenti e spie, e non li osserveranno i mercenari e gli impostori; costoro raggiungono segrete intese e come false marionette si alternano ed escono di scena, interpretano logori personaggi in rappresentanza di questo o quello stato, ognuno secondo la parte assegnata nei piani del complotto, ognuno in base al suo peso e secondo i tempi stabiliti, così da comparire al momento giusto sulla scena degli avvenimenti ad allestire il teatro della grande cospirazione. Ma agiscono inutilmente e le loro manovre sono sterili. I fucili, i rivoluzionari, i combattenti e gli uomini liberi soltanto sono i custodi degli obiettivi del nostro nobile popolo e i garanti del vittorioso cammino rivoluzionario... verso l'unica patria e l'unico popolo, verso l'unica risonante voce.

IV.14 Questo è stato il cammino dell'eroica rivoluzione algerina, della grande rivoluzione vietnamita e di tutte le rivoluzioni. Sino alla fine hanno resistito i rivoluzionari del Fronte di Liberazione Algerino, quelli della rivoluzione vietnamita e i rivoluzionari del mondo intero e fino al termine del cammino e malgrado tutte le cospirazioni, resisteranno i rivoluzionari e i combattenti dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, in nome del popolo e per il popolo, in nome del diritto e per la salvaguardia dei diritti.

IV.15 Che annunci pure Begin i suoi piani per la Palestina occupata o per la terra dei Kināna, e così Peres le sue proposte; che i partiti israeliani facciano i loro proclami con tutto il loro fanatismo, attraverso manifesti, slogan e parole; ma la realtà è una, e cioè che la terra di Palestina non si mette all'asta e che il popolo di Palestina non è una merce che si possa vendere o comprare.

IV.16 Avete visto come resistono i nostri giovani, come lottano le nostre donne, come combattono i nostri rivoluzionari??? Certo l'avete visto, nostri compagni e nostri eroici rivoluzionari, e l'ha visto tutto il nostro popolo e la nostra nazione araba. Il nostro popolo non si vende e non si compra, non è merce di scambio: esso è alla testa di una rivoluzione gigantesca, tra le più magnifiche del nostro tempo. Il nostro popolo ha costruito il miracolo della resistenza e sostenuto la sfida di diventare da un popolo di rifugiati uno di rivoluzionari, e se sopravviveva solo come numeri abbandonati nelle tessere dei registri delle agenzie di soccorso, si è imposto a fattore cruciale e decisivo della questione mediorientale. Questo mio popolo, questi nostri rivoluzionari e così tutti gli uomini liberi

della nostra nazione non subiscono le minacce e non temono il complotto; la loro volontà non si piega alle difficoltà del cammino poiché essi vi sono abituati, le hanno superate ed hanno imparato a convivervi. Sono in grado di riparare alle avversità, di governarle e limitarle, per garantire la realizzazione dei loro scopi, ideali e desideri. Proseguono il loro cammino rivoluzionario e sanno aprirsi la strada nel fitto buio che avvolge, in quest'epoca della storia della nostra nazione araba, ogni parte di questa regione. Segnano il cammino con fiaccole che illuminano la strada alle future generazioni, fiaccole di fuoco e di luce che abbiamo sollevato e acceso insieme ai nostri fratelli liberi del Libano e ai nostri fratelli in ogni luogo e in ogni regione della nostra nazione araba. Le abbiamo accese insieme ai nostri fratelli amici nel mondo che, leali e nobili, ci sostengono, dimostrandoci che unico è lo scopo e comune il destino.

IV.17 Devo a questo punto soffermarmi su quello che avviene nel Sud del Libano, sottolineare la pazienza, la determinazione e le coraggiose e audaci posizioni che i figli del Sud mantengono di fronte all'altro volto della terribile cospirazione. Nel nome della rivoluzione palestinese e nel nome del popolo palestinese rendo qui onore, con rispetto e stima, a questa posizione di fermezza davanti alle sofferenze giornaliere che la nostra gente tenace e fiera dimostra nel Sud del Libano. Saluto gli uomini liberi, i patrioti e i combattenti nel Sud del Libano. Che i nostri rivoluzionari e combattenti siano sempre all'altezza degli avvenimenti e dei sacrifici di questi straordinari patrioti. Nei loro confronti abbiamo un dovere che è arabo, nazionale e patriottico, e che non possiamo in alcun modo eludere.

IV.18 Miei fratelli e compagni di armi,

l'unità nazionale è il nostro nutrimento e il nostro sostegno e noi dobbiamo renderla sempre più forte, compatta e solida. Nella sua guerra feroce il nemico non fa distinzioni tra di noi e così i fucili puntati sui nostri petti non fanno differenze al momento di sparare. Per questo dobbiamo unire le nostre fila perché comune e unico è il nostro destino. Nel momento in cui il nemico scopre tutte le sue carte, dobbiamo forse noi continuare a litigare per la pelle di un orso che non esiste?? Il presidente Carter, con il suo attacco all'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, non ha forse scoperto tutti i suoi piani? E non ha forse Begin svelato le reali dimensioni del complotto, annunciando i suoi visionari piani di espansione? Non ci accorgiamo dei movimenti ambigui di fantocci e marionette? Non ne notiamo la connessione con l'ampia cospirazione sospesa contro il

nostro popolo? Noi vediamo tutto ciò e questo è ciò che vedono i nostri rivoluzionari. Il nostro popolo ne è cosciente e la nostra nazione araba è vigile.

IV.19 Rendiamo allora più ferma la nostra presa d'acciaio su questi fucili uniti; anche un solo fucile che si aggiunge alle altre migliaia significa forza e sostegno alla rivoluzione. Alziamo insieme le nostre mani, uniamole in una stretta forte e sicura che protegga e consolidi la rivoluzione con i suoi ampi orizzonti, grazie ai nostri responsabili principi nazionali e rivoluzionari e lontani da piccoli e ristretti successi personali. Questo per il bene del nostro popolo generoso ed eroico e in vista del grande obiettivo, per sublimare la nostra lotta e le nostre battaglie militari contro il nemico sionista che assedia la nostra terra e opprime il nostro popolo. La nostra unità è la condizione necessaria e indispensabile per arrivare allo scopo nazionale ed è alla base della sfida e della lotta in questo esteso e pericoloso conflitto.

IV.20 Compagni del lungo cammino, nel corso del nostro quattordicesimo anno, l'anno della definitiva decisione rivoluzionaria, manteniamo il nostro passo fermo e sicuro. Insieme al nostro magnifico popolo e alla nostra eterna nazione percorriamo la strada che porta alla vittoria e al trionfo.

IV.21 Lode al nostro popolo, il popolo dei miracoli, della generosità e del sacrificio.

Lode ai rivoluzionari della rivoluzione palestinese.

Lode a voi, uomini liberi della nostra nazione araba.

Beati siano coloro che combattono, uomini e donne, in questo gigantesco cammino rivoluzionario.

Gloria in eterno ai nostri martiri innocenti.

E sarà una rivoluzione fino alla vittoria.

Vostro fratello Abū 'Ammār

Lettera V

Shū'ūn Filasṭīniyyah, n. 98, gennaio 1980, pp. 3-9

“L'anno dell'assalto rivoluzionario”

Lettera del fratello Yasser Arafat, presidente dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, capo generale delle forze della rivoluzione palestinese, nel quindicesimo anniversario della nascita della rivoluzione: l'anno dell'assalto rivoluzionario

V.1 Fratelli combattenti e compagni di armi,

popolo tenace e battagliero,

masse in lotta della nostra nazione araba,

la nostra vittoriosa rivoluzione è giunta al suo quindicesimo anno ed è entrata nella storia per le sue ampie e maestose porte; è passato l'anno delle braci e del fuoco, l'anno della luce e della speranza, l'anno in cui il registro della storia è stato scritto con lettere di luce e fuoco.

V.2 Non è stato questo l'anno della vittoria della rivoluzione iraniana credente con a guida l'Imam Khomeini? Non è stato durante quest'anno che la nostra rivoluzione palestinese ha resistito davanti ad una delle più terribili guerre di logoramento, durata più di sette mesi e di cui ancor oggi non si sono estinti i fuochi nel Sud del Libano? Non è stata quella la guerra in cui il nemico ha fatto uso contro i popoli libanese e palestinese il più moderno equipaggiamento militare americano e anche di armi proibite a livello internazionale?

V.3 Non è stato durante quest'anno che è esplosa, nella nostra terra occupata, la bomba a orologeria del popolo palestinese, nello stesso momento in cui il terzetto di Camp David si riuniva e progettava di far passare il complotto dell'autogoverno? Questa esplosione non è forse stata la risposta rivoluzionaria più formidabile ed eloquente al complotto e ai cospiratori? E ancora, il 1979, non è stato forse l'anno in cui i partecipanti al complotto di Camp David, e il complotto stesso, sono stati respinti e isolati da parte araba, islamica

e africana, da parte dei paesi non allineati e infine anche da parte delle Nazioni Unite, che si sono espresse in condanna di questo funesto accordo e delle sue conseguenze?

V.4 Non è stato l'anno in cui si sono realizzati meravigliosi successi diplomatici ed in cui abbiamo fatto breccia nell'inaccessibile muro europeo, che ha sempre sostenuto il sionismo e "Israele", inchinandosi alle sue volontà e alle sue richieste, invece di farsi garante del diritto e di appoggiare i rivoluzionari e gli uomini liberi?

V.5 E ancora, durante quest'anno, non abbiamo dovuto sopportare ogni giorno, ogni mese, dall'inizio alla fine, la separazione dai nostri cari innocenti martiri?

V.6 Non è stato anche l'anno della favolosa ed esemplare, rivoluzionaria e autentica unione libanese palestinese? Contro di essa non sono forse naufragati i complotti e le macchinazioni tramate al fine di piegare la rivoluzione e i rivoluzionari e colpire la rivoluzione e gli uomini liberi dei popoli libanese e palestinese?

V.7 Forse questo è tutto ciò che è avvenuto nell'anno della brace e del fuoco, l'anno della rivoluzione e della speranza? Senza dubbio no, perché le braci erano ovunque, ed ampi i fuochi. Essi sono stati come corone e ornamento degli avvenimenti, a sigillo nei registri della storia di forza e fierezza, a ornamento del capo dei rivoluzionari della nostra benedetta rivoluzione. Esse sono le corone dell'onore e dell'orgoglio, i segni del coraggio e della fermezza, i simboli del vigore e della fierezza del nostro popolo davanti alla grande sfida.

V.8 Sono fiaccole che scrivono con lettere di luce e fuoco il registro rivoluzionario per questa benedetta rivoluzione; lasciano segni profondi sul fronte del tempo per provare la sua grandezza e la sua autenticità, per affermare la sua viva e piena appartenenza di civiltà alla nostra grande nazione araba e, anzi, al cammino degli uomini liberi e onesti e dei rivoluzionari di tutto il mondo.

V.9 Fratelli compagni del lungo cammino,
nostro popolo resistente,
gente generosa ed eroica del nostro popolo,

oggi, mentre festeggiamo quindici anni dall'inizio della nostra rivoluzione armata, entriamo nel nostro sedicesimo anno. Quell'inizio è sorto in mezzo a un silenzio che durava dal disastro del 1948, lungo al punto che molti, sia gli amici che i nemici, lo hanno creduto il silenzio della morte; ecco allora questa prima pallottola benedetta, partita per spezzare il silenzio che ci era stato imposto e che altro non era che la quiete prima della tempesta.

V.10 È stata proprio la rivoluzione di al-Fatah, nell'inizio di gennaio del 1965, a rompere il silenzio: più efficace di qualsiasi annuncio, più eloquente di qualsiasi verso rivoluzionario mai recitato o scritto, questa è la rivoluzione della nostra gente, lungamente attesa per far uscire dalle viscere del popolo eroismi, imprese e battaglie. Essa ha generato un cambiamento sostanziale nel corso della battaglia in tutta la nostra zona. Ha dato prova della forza che hanno i popoli quando credono nell'obiettivo e prendono la rivoluzione a fiaccola e guida del loro cammino; scrivono la storia con gloria e vanto per i nuovi principi rivoluzionari e danno origine a successi continui. Questi popoli hanno resistito e si sono opposti agli adattamenti che l'imperialismo internazionale e il sionismo razzista hanno cercato di imporre alla nostra nazione e sulla nostra zona, per farle restare prigioniera della loro logica colonialista e sottomesse all'egemonia imperialista. E le masse, con la loro onestà e la loro consapevolezza, sono vicine ai combattenti rivoluzionari e agli eroici martiri che spontaneamente hanno offerto il loro spirito alla causa, sacrificandosi in nome dei loro principi e ideali. Questo dono resterà come luce di fiaccola, ad illuminare il lungo cammino. Questa è l'energia rivoluzionaria con cui il nostro popolo ha affrontato i momenti di smarrimento e gli anni amari, l'occupazione e la sua durezza. Essa ha fatto rivivere nella nostra nazione la speranza e risvegliato nel profondo la fiducia.

V.11 Questo è il nostro generoso ed eroico popolo, diga mai arida di favolosi racconti di lotta, fonte di sincera generosità rivoluzionaria, esempio della coraggiosa volontà di masse e popoli che non si sconfiggono e non si piegano, per quanto grandi siano le difficoltà, amare le sofferenze, numerose le cospirazioni e i nemici.

V.12 A partire da qui la rivoluzione ha costruito un miracolo dopo l'altro, con il martirio di innocenti il cui sangue si è trasformato in cascate pure e benedette, ed ha combattuto battaglie continue, alimentata dalle sofferenze di chi ha vissuto nella grande prigione che

il nostro popolo ha conosciuto con l'occupazione, e dai tormenti e dagli affanni di quanti hanno sperimentato la vita della più piccola prigionia, quella delle celle delle carceri dell'occupazione.

V.13 Dalle storie di privazione, di espulsione ed esclusione, dalle sofferenze giornaliere del nostro popolo in esilio lontano dalla amata patria, fino alla ferocia e alla violenza degli scontri che i rivoluzionari e i combattenti hanno affrontato nelle più dure e difficili condizioni.

V.14 Tutte queste lotte e tormenti, queste sofferenze e dolori, queste difficoltà e problemi si fondono assieme, nel crogiolo della rivoluzione, per dare vita ad una magnifica trama, quella di una grandiosa rivoluzione e di un popolo meraviglioso, nei suoi piccoli e grandi sforzi.

V.15 Fratelli compagni di strada,
nostro popolo resistente ed eroico,
la nostra rivoluzione entra nel suo sedicesimo anno, fiera dei suoi eroi, dei suoi rivoluzionari e del suo popolo, grata ai suoi compagni di cammino tra gli eroici fratelli dell'autentico popolo libanese. Con essi abbiamo condiviso le avversità ancor prima della prosperità, insieme abbiamo superato sofferenze e difficoltà, resistendo al più pericoloso anello del complotto ordito contro la nostra nazione araba. Noi restiamo oggi fermi a combattere e a lottare, non solo per difendere noi stessi e il popolo palestinese, e non soltanto a difesa del popolo libanese: vogliamo essere nella prima linea di trincea della nostra nazione, alla testa delle masse arabe, per difenderne l'onore, la fierezza, l'esistenza e la civiltà, per assicurare loro un futuro e salvaguardare tutto quello che di libero, democratico ed integro esiste in questa zona.

V.16 Questi popoli sono la rivoluzione, e i rivoluzionari sono vita e slancio di questa nazione.

V.17 Questi rivoluzionari e combattenti mostrano tutta la loro energia e il loro vigore; i loro cuori traboccano di fede e fiducia nella vittoria e ciò consente loro di attenuare la durezza degli anni di smarrimento, di esilio e di occupazione. Questa è la nuova

generazione, la generazione della rivoluzione, il cui destino - e quale grande e magnifico destino! - è di testimoniare che questa è la generazione della speranza e della vittoria, perché è la generazione della travolgente e impetuosa rivoluzione, della rivoluzione armata del popolo. Questa rivoluzione non si piega né obbedisce ad altro che alla volontà del suo popolo e delle sue masse combattenti.

V.18 Masse del nostro popolo combattente,
masse della nostra nazione araba,
compagni del lungo cammino rivoluzionario,
dobbiamo valutare, con la necessaria attenzione, la reale condizione del nemico che combattiamo, e analizzare le specifiche caratteristiche dei suoi alleati, che noi sfidiamo. Dobbiamo tenere a mente le oggettive circostanze che circondano la nostra alta e solida rivoluzione; questo al fine di renderla un'esperienza unica tra le rivoluzioni contemporanee e, nel resistere alle pericolose sfide che minacciano il suo cammino, offrire evidente prova di quanto sia importante il contenuto politico negli obiettivi per cui essa combatte e al tempo stesso di quanto sia stato rilevante, nel definire questi obiettivi, il contenuto rivoluzionario.

V.19 Dobbiamo essere consapevoli del fatto che siamo impegnati in una guerra micidiale contro la più feroce alleanza colonialista al mondo. Dobbiamo tenere a mente che il patto di alleanza sionista-imperialista, con a capo gli Stati Uniti d'America, è in possesso dei più moderni e pericolosi metodi terroristici, di repressione e di sterminio, metodi brutali e inumani.

V.20 Malgrado tutto questo, nella nostra terra occupata, il nostro popolo resiste con una meravigliosa fermezza rivoluzionaria, si oppone alla farsa dell'autogoverno e al complotto del terzetto di Camp David. Il nostro eroico popolo continuerà a resistere ad ogni tentativo e piano concepito negli stessi termini, e li respingerà tutti, come ha respinto, con volontà e fermezza, il complotto del terzetto di Camp David.

V.21 La vostra tenacia è dunque favolosa e straordinaria, e vi fa conseguire un successo dopo l'altro; il più importante di essi è la salvaguardia dell'essenza rivoluzionaria nel resistere a questi complotti e ai duri e violenti scontri; questi rendono la rivoluzione

giorno dopo giorno più forte, dal punto di vista militare, politico, rivoluzionario e di organizzazione.

V.22 Da questo, fratelli miei, deriva l'importanza di difendere la nostra rivoluzione davanti all'immensità di queste sfide e dinanzi a questo nemico e alla sua potenza. Questo rappresenta in se stesso un compito fondamentale all'interno dell'alta missione strategica; essa è la difesa dell'obiettivo e il far giungere ad esso il nostro popolo. Per raggiungerlo dobbiamo essere pronti a dare tutto ciò che abbiamo e ad offrirci anima e corpo. Infatti, nella vastità di questo conflitto, la rivoluzione è il popolo, e il popolo è la rivoluzione, e la vittoria è nello scopo.

V.23 Mentre affrontiamo le difficoltà e facciamo l'impossibile in queste gravose condizioni, dobbiamo fare in modo che i prossimi anni ottanta siano anni palestinesi, e tenere a mente cosa questo significhi e quali siano le conseguenze. Questa rivoluzione costruisce e prepara la realizzazione dell'obiettivo, si impone con il sangue, il martirio, gli sforzi e la lotta.

V.24 Sia allora chiaro per tutti, vicini e lontani, che a partire da questo non si avrà pace, stabilità o sicurezza in questa zona se non attraverso la pace palestinese, la pace dei rivoluzionari della rivoluzione palestinese. Ed io non parlo di rivoluzionari palestinesi, perché questa piazza è aperta a tutti i rivoluzionari della nostra nazione araba, anzi, a tutti i rivoluzionari e agli uomini liberi del mondo.

V.25 Dev'essere chiaro che non c'è né pace né stabilità o sicurezza se non attraverso la volontà del popolo palestinese e dei rivoluzionari della rivoluzione palestinese. È la pace dei fermi diritti nazionali del popolo palestinese, la pace del nostro stato indipendente sopra la nostra terra nazionale palestinese, la pace della nostra nazione araba e conseguenza della sua volontà. La pace palestinese ed araba sono infatti legate una all'altra, comuni sono le loro radici, il loro passato e il loro futuro. Il loro legame è reale e necessario alla realizzazione degli interessi vitali e storici della nostra nazione araba, dal momento che la questione della Palestina è il perno della lotta che la nazione araba porta avanti attraverso le sfide di civiltà che affronta. La nostra nazione araba vive oggi il levarsi di un'alba nuova; è un evento che si realizza proprio all'interno di una magnifica

nazione che ha raggiunto elevatissimi livelli di civiltà in ogni settore e ambito, sia politico che militare, culturale, sociale e intellettuale. Un comune destino unisce le strategie che riguardano questa regione.

V.26 Da qui il senso dell'unione e del legame tra la nostra nazione araba e la rivoluzione del popolo iraniano, musulmano e credente, con a guida l'Imam Khomeini, e della vicinanza con tutte le forze nazionali, democratiche e progressiste presenti nella nostra zona e in ciò che la circonda. Dobbiamo infatti formare una forza viva e attiva nella vasta lotta per il nostro destino nello scontro definitivo e fatale con l'imperialismo, il sionismo e il colonialismo, per opporci alle prevaricazioni a livello internazionale e alle logiche di saccheggio e sfruttamento delle risorse di questa zona, per combattere i tentativi di vincolarla ai circoli infernali che la vogliono dipendente nella sua esistenza economica, stritolarla e ricavarne ciò che desiderano, senza alcun limite o controllo.

V.27 La scelta dell'unità deve anzi rafforzarsi e l'alleanza allargarsi a comprendere tutti coloro che ci sono amici, gli uomini leali e liberi, i combattenti per la libertà, i deboli della terra e in particolare i movimenti di liberazione attivi in Asia, Africa, America Latina e in ogni luogo vi sia schiavitù, colonialismo, oppressione e ingiustizia.

V.28 L'ineluttabilità dello scontro, data l'attuale realtà di conflitto nella nostra zona, rende necessaria innanzitutto una distinzione strategica tra chi sono gli amici e chi i nemici. Dobbiamo rendere più solida la rete delle amicizie e rafforzare l'alleanza con i paesi islamici, africani e non allineati, con i paesi socialisti e i paesi amici, per poter imporre la volontà dei nostri popoli sul campo delle forze nemiche, agli sfruttatori dei popoli, avidi delle loro risorse. Vi riusciremo attraverso l'ondata rivoluzionaria e non scendendo ad umilianti compromessi, non offrendo l'acqua del Nilo al nemico sionista o corrompendo l'America con qualche barile di petrolio. Non elemosineremo dall'imperialismo mondiale umilianti e oltraggiosi accordi per il nostro popolo, contro gli interessi del popolo palestinese e della sua rivoluzione, servendo gli imperialisti e i sionisti o cercando il loro favore.

V.29 Questo è il principio fondamentale per affrontare la pericolosa battaglia che disegnerà il profilo della nostra regione per le future generazioni, e per imporre con sicuro

successo la volontà dei nostri popoli in questo conflitto, attraverso le sue pericolose e difficili tappe. Dopo che l'Egitto, con tutto il suo peso, su iniziativa di Sadat, si è momentaneamente ritirato dallo scontro di civiltà che stiamo combattendo, ottenendo come risultato di dividere con il nemico sionista la stessa trincea, sono aumentate le pressioni su di noi e sui nostri fratelli sul fronte settentrionale e su quello orientale, lungo le pericolose ed esplosive linee di battaglia.

V.30 Popolo combattente ed eroico,

miei fratelli e compagni nell'arduo cammino,

la nostra è una strada lunga e difficile e noi siamo pienamente consapevoli di quanto il cammino sia duro e di quanto pericolosi e numerosi siano i nemici. Sappiamo e siamo coscienti infatti che la nostra rivoluzione è il fondamentale punto di partenza per produrre un generale rinnovamento di pensiero nella zona araba e in Medio Oriente, poiché essa è il perno del conflitto, il punto centrale dello scontro con questo nemico imperialista e colonialista che ci attende in agguato.

V.31 In questa battaglia noi dipendiamo da provviste che non si esauriscono né possono consumarsi; nostra risorsa è infatti il nostro popolo, dentro e fuori la nostra terra occupata, che si ostina a voler completare il suo cammino fino a raggiungere la vittoria. Si porta nella sacca come provvista i quindici anni della nostra lotta armata, gli anni della rivoluzione d'inizio gennaio, e fa tesoro dei sessanta anni di lotta cominciati dalla maledetta dichiarazione di Balfour. Questo è il popolo che costruisce battaglie e meravigliosi racconti di lotta dentro la nostra terra occupata, con i suoi bambini, le sue donne e uomini, i suoi quadri, i suoi eroici simboli. Con indomabile volontà ed inflessibile determinazione sfida il terrorismo, la repressione e l'occupazione israeliana: è la volontà dei rivoluzionari e la determinazione degli uomini liberi. Uniti al nostro popolo, che disperso e in esilio combatte la sua lotta rivoluzionaria, essi compongono un ineguagliabile ed armonioso unico canto di altruismo e generosità, sacrificandosi nella rivoluzione e nella lunga e straordinaria lotta rivoluzionaria.

V.32 Sia benedetto questo nostro popolo, il popolo della generosità e dell'eroismo,

sia benedetto questo popolo che si offre in sacrificio,

siano benedette le braccia che unite combattono in questa trincea.

V.33 Miei fratelli compagni del lungo cammino,
masse del nostro popolo tenace,
ci troviamo ad affrontare battaglie immersi in questo scontro, ma noi non combattiamo per la guerra in sé; lottiamo per arrivare alla vittoria e per raggiungere il nostro obiettivo. “V'è prescritta la guerra anche se ciò possa spiacervi: ché può darsi vi spiaccia qualcosa che è invece un bene per voi”, Veritiera è la parola di Dio.

V.34 In questa nostra rivoluzione, noi ci impegniamo, lottiamo e combattiamo per il futuro dei nostri figli e dei nostri giovani, per il futuro del nostro popolo, per il suo avvenire e la sua esistenza. Per questo la nostra lotta è per avere una pace giusta e una vita dignitosa e fiera; non cerchiamo una pace qualsiasi o un qualsiasi tipo di vita, combattiamo per una pace giusta nella terra della pace, la terra della Palestina, e rifiutiamo la capitolazione cui vogliono costringere il nostro popolo palestinese e la nostra nazione araba. La nostra battaglia non è contro gli ebrei ma contro il sionismo, che inganna e induce in errore gli stessi ebrei. Noi siamo contro il movimento sionista e contro i dirigenti militari israeliani, che entrambi guidano gli ebrei verso il baratro. Questo movimento e quei dirigenti non portano agli ebrei altro che guerre senza fine e un continuo stillicidio di sangue; li hanno resi esca e allo stesso tempo combustibile per la realizzazione delle ambizioni imperialiste e il compimento di saccheggi internazionali; utili come testa di ponte del colonialismo verso la nostra zona, i colonialisti li vogliono docili mezzi nelle loro mani per la realizzazione dei loro scopi e progetti, come poliziotti o cani da guardia sorveglianti questa zona. Per questo, e per i contenuti umani e di civiltà della nostra rivoluzione, noi sappiamo che la pace giusta, nella nostra Palestina, è la pace palestinese, che nei suoi disegni per il futuro comprende gli ebrei che vivono in Palestina e che accetteranno di vivere con noi senza razzismi o discriminazioni, nell'uguaglianza e nella giustizia, in un clima di fratellanza fra musulmani, cristiani ed ebrei sulla terra della Palestina, la terra della pace.

V.35 Io dico loro che questo sogno sionista non sarà loro utile, dal momento che esso non è altro che un incubo d'odio, che non prevede per questa zona altro che assassinio e distruzione, per soddisfare un pazzo istinto, costruito sulla superbia e su un'odiosa e razzista discriminazione.

V.36 Masse del nostro magnifico popolo,

compagni di viaggio e di armi,

quanto è duro e lungo il cammino, quanto è difficile e amaro!

A portarlo avanti sono solo gli eroi e i valorosi. Siete voi, che avete i cuori traboccanti di fede e che avete scritto la storia della Palestina con il sangue più puro e lo spirito dei martiri; l'avete impressa nel registro degli eterni e nelle pagine del tempo in modo luminoso e chiaro, con i vostri eroismi, i vostri sacrifici e la vostra generosità, grazie ad un'immensa rivoluzione che è alimentata dal sangue più puro, la cui identità è il fucile ed il cui braccio è il popolo, leale e fedele.

V.37 Questa è stata la storia della Palestina e così resterà, storia di eroismi e martiri, la storia di una terra plasmata dal sangue puro e innocente.

V.38 Sia dunque più forte l'attaccamento a questo fucile, poiché esso è il costruttore di tutte le vittorie; attraverso la sua bocca vi siete trasformati da un popolo di profughi in uno di rivoluzionari. Eravate quantità e numeri ammassati nei registri delle organizzazioni di assistenza e delle agenzie di soccorso e di aiuto e vi siete uniti alle fila e al cammino dei rivoluzionari, degli uomini liberi e dei combattenti.

V.39 Più profonda sia la dedizione a questo popolo, sia nelle parole che nella pratica, poiché non c'è rivoluzione senza popolo e non ci sono rivoluzionari fuori dalla cornice e dal sostegno delle masse.

V.40 Più solida sia la nostra unità nazionale nell'unico crogiolo. Sia il nostro un popolo solidale e strettamente legato alla sua rivoluzione, dentro e fuori la nostra terra occupata, saldamente congiunto ai suoi organismi popolari e alle sue organizzazioni armate. Grazie ai suoi requisiti e con i suoi quadri, i suoi combattenti, i suoi bambini, le sue donne e uomini, giovani e anziani questo popolo si presenta in un'unica fila, come si trattasse di un edificio compatto e di un'unica forza, e resta lontano da protettorati, legami di dipendenza, ricatti e insubordinazioni. Tutti questi elementi, nel loro complesso, danno vita ad un legame solido e robusto sotto la bandiera dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, portavoce di noi tutti, custode del nostro destino nazionale,

sulla strada della libertà e del ritorno che è segnata dalle fiaccole della sicura vittoria sulla terra della Palestina. La Palestina è la terra della patria, la terra della pace, la nostra amata terra; è la terra della rivoluzione, dei rivoluzionari, dei combattenti, la terra del progressista e indipendente stato del nostro popolo combattente e libero.

V.41 Stiamo entrando nei palestinesi anni ottanta, con tutta la fierezza che è della nostra nazione araba, con i cuori pieni di fede e forti degli alti ideali nei quali fermamente crediamo, così che il nostro sedicesimo anno sia l'anno della sfida rivoluzionaria verso il raggiungimento del grande scopo; sia questo un anno di cambiamenti in questa zona e in questa patria araba, affinché tutti possiamo insieme dirigerci verso la Palestina.

V.42 Insieme abbiamo fatto l'impossibile quando siamo riusciti a far tornare il nostro popolo esiliato sulla mappa politica della zona perché diventasse il punto chiave degli equilibri mediorientali.

V.43 Noi continueremo a fare l'impossibile, inflessibili davanti alla sfida decisiva, verso la realizzazione del nostro scopo, sulla strada della Palestina e verso Gerusalemme, sui cui minareti e sulle cui torri poseremo le nostre alte e sventolanti bandiere.

V.44 La Palestina libera e araba è viva.
Gloria in eterno ai nostri martiri innocenti.
E sarà una rivoluzione fino alla vittoria.

Vostro fratello Abū 'Ammār

Lettera VI

Shū'ūn Filasṭīniyyah, n. 134, gennaio 1983, pp. 3-12

“L'anno della vittoria contro l'aggressione”

Lettera del fratello Yasser Arafat, presidente del Comitato Esecutivo dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, capo generale delle forze della rivoluzione, nel diciottesimo anniversario della nascita della rivoluzione: l'anno della vittoria contro l'aggressione

VI.1 Nel nome di Dio, clemente misericordioso!

“È dato permesso di combattere a coloro che combattono perché son stati oggetto di tirannia: Dio, certo, è ben possente a soccorrerli; cioè coloro che son stati scacciati dalla loro patria ingiustamente, soltanto perché dicevano: 'Il Signore nostro è Dio'”, Veritiera è la parola di Dio.

VI.2 Ai miei eroici fratelli costruttori di vittorie,

a tutta la nostra gente, dentro e fuori la nostra terra occupata,
alle nostre masse arabe, fiere e leali,

l'anno che si è appena concluso, con tutto ciò che di buono e di negativo ha portato, non è forse stato origine di grande gloria per questa nazione dall'Oceano al Golfo? Non è stato questo gruppo di uomini credenti e leali, al massimo grado fedeli ai propri scopi, principi e ideali e nel modo più alto generosi e pronti al sacrificio, ad averla generata? Le cascate del sangue puro, le lunghe le fila dei martiri innocenti, le sofferenze dei prigionieri rinchiusi nelle celle e negli altri luoghi di detenzione di massa hanno attraversato muri e barriere per raggiungere le masse della nostra nazione araba e tutti gli uomini liberi e onesti di questo nostro mondo, per costruire insieme la battaglia della resistenza a Beirut e la lotta per la gloria in Libano.

VI.3 Il vulcano rivoluzionario è esploso in tutto il suo splendore e la sua imponenza; ha generato il terremoto che scuote gli animi delle masse della nostra nazione e della nostra regione, annunciatore per tutti gli uomini liberi di questa nazione di una nuova nascita benedetta.

VI.4 La fede profonda, la volontà d'acciaio e la determinazione sincera e autentica che la dura prova ha fuso in un unico composto, bussano oggi alle porte della storia, per incidere nelle sue pagine queste battaglie e queste leggendarie imprese.

VI.5 Masse combattenti del nostro popolo,
figli leali della nostra nazione araba,
nostri rivoluzionari coraggiosi e forti,
tutto ciò è stato scritto e sigillato da questo gruppo di combattenti e credenti, che, con i loro petti e i loro corpi, hanno affrontato la violenza sionista e americana, soli, nel mare degli eventi, ad opporsi ai tentativi di cospirazione e alle vili macchinazioni tramate allo scopo di schiacciare la rivoluzione e di eliminare da questa zona la presenza rivoluzionaria, sia a livello di lotta armata che di posizione politica. Questo è successo nel momento più pericoloso della storia araba, in una delle circostanze più delicate che questa regione abbia attraversato nella sua storia contemporanea. Come colpiti da paralisi, gli animi, le coscienze, e perfino l'intelligenza di alcuni, si sono irrigiditi nell'impossibilità di lavorare e pensare, proprio mentre la battaglia infuriava nelle piazze con tutta la sua ferocia. Quasi non li preoccupasse e non li riguardasse quello che stava avvenendo, alcuni hanno addirittura cercato, quale disastro!, di ritirarsi dallo scontro in corso, centrale invece per l'intera mappa politica araba. Incuranti degli esiti della lotta e delle sue ampie conseguenze, interessati piuttosto al fatto che garanzie o accordi tutelassero questa o quella situazione particolare, hanno finto di non vedere il parasole dietro al quale hanno trovato riparo nel momento più furioso della battaglia, nell'ombra che avvolge quest'epoca decisiva per il destino e l'esistenza della nostra nazione araba. Hanno così dimenticato, o finto di dimenticare, il vulcano fatto esplodere da questo gruppo combattente, credente, leale e tenace, all'interno delle forze congiunte libanesi e palestinesi, insieme a tutti gli altri eroi e uomini liberi, arabi, musulmani e amici. Hanno dimenticato che non si acquieterà in questa zona il vulcano esplosivo a Beirut, né si fermerà il terremoto che si sta estendendo all'intera mappa politica della regione, portando alla luce inganni e mancanze. Infatti:

VI.6 “Non rimane sul campo aggredito l'invasore; nessuno tranne noi è pronto per il fiume della morte”

VI.7 Al nostro tenace popolo combattente,
ai compagni del lungo cammino,
grandioso è il destino e di gloria risplendono le battaglie di ‘Ain al-Ḥalwah, Rashīdiyyah, Burġ ash-Shamālī, ash-Shaqīf, an-Nabatiyya, Şūr, Sidone, Khaldah, Dāmūr, Sa‘diyyāt, Bhamdūn, Rīhān, Kāmid al-Lūz, Qar‘ūn. La gloria si è levata con devozione, con tutto il rispetto, il vanto e l’onore davanti alla storia di Beirut, ai bambini di Beirut, alle donne di Beirut e agli uomini di Beirut. Quella gloria che a lungo è rimasta, con corone d'alloro, a celebrare gli eroi della resistenza che hanno difeso Beirut per ottanta giorni con i loro corpi, il loro sangue e la loro anima, mentre un'infernale pioggia di fuoco li investiva dalla terra, dal mare e dal cielo; la lava non si è mai fermata, né di notte né di giorno, esplosa dai più moderni e avanzati modelli di bombe, missili e razzi americani, finanche quelli internazionalmente proibiti.

VI.8 È stato il Pentagono a mettere nelle mani di questi assassini e criminali, nelle mani di Sharon, al comando di una banda criminale che ammazza donne e bambini, e del suo capo terrorista Begin, queste moderne armi di distruzione, trasformando Beirut e il Libano in un campo di esperimenti per le armi americane e in un immenso inferno di morte e distruzione.

VI.9 Questo rabbioso inferno non ha fatto altro che accrescere la fede e la tenacia nei nostri eroi e combattenti nel costruire le favolose imprese di questa miracolosa battaglia, la più alta e nobile.

VI.10 Masse arabe, uomini liberi della nostra nazione, a voi che battete il tamburo della storia e respirate il profumo del paradiso, è giunto il lieto annuncio, è giunto il segnale. La terra ha iniziato a tremare come in un terremoto, il vulcano divampa per infiammare la rivoluzione, il cammino rivoluzionario affonda le sue radici in questa terra buona e benedetta. Sia tu benedetta, nostra terra buona e santa, e siate benedetti voi, che in essa combattete, perché il sangue non sarà mai versato invano e le vittime non cadranno mai inutilmente. Siete il sale della terra, di cui è ovunque cosparso il terreno, che porta il lieto annuncio e sprigiona la buona notizia. Essa abbraccia le masse dei credenti, porta un messaggio di solidarietà agli uomini liberi e onesti, riscalda la coscienza e l'esistenza, fa

gioire la mente e il cuore colmandoli di luce e coraggio. Pace agli spiriti degli amati martiri, perduti nell'inferno di queste fiamme; pace al tuo spirito, Abū Walīd, caro eroe e martire, con te è questa schiera benedetta, con te sono queste luminose stelle, da ‘ Abdallah Şiyyām, a Zuhīr, Zakī, Muḥammad, al-‘ Alamī, al-Maḡdād, al-Qāsīm fino all'ultimo della carovana di questi cavalieri martiri innocenti. I martiri dei combattimenti del Libano, della battaglia di Beirut e della nostra guerra nazionale palestinese.

VI.11 Miei amati fratelli,

compagni del vittorioso cammino,

nostro popolo generoso ed eroico,

con questo spirito sereno, credente, radioso e sincero verso il nostro scopo e il nostro cammino, nel cuore degli eventi abbiamo concentrato tutta questa energia rivoluzionaria per rafforzare la nostra ostinazione, per cristallizzare gli alti momenti della nostra ferma autenticità, per radicare nel profondo, con forza e determinazione, la nostra volontà, protetta da questa fede limpida. Da qui viene il modo con cui abbiamo interagito con gli eventi e con le loro conseguenze. Noi infatti siamo stati, siamo e resteremo coloro che dialogano con la storia e andiamo avanti in questo cammino forti dell'energia rivoluzionaria che ci viene dalle nostre masse generose e coscienti. Guidati dalle fiaccole rivoluzionarie, le difficoltà fortificano le nostre capacità e le avversità accrescono la nostra adesione ai nostri nobili scopi. Proseguiamo verso di essi con passo sicuro e fermo, lungo la strada della libertà, la strada della Palestina, la strada del Calvario nell'amata Gerusalemme.

VI.12 Alla nostra gente che resiste tenace e unita,

ai compagni del magnifico cammino di lotta,

fratelli miei, gente mia, miei compagni di strada e cammino, l'anno che è appena passato è stato certo l'anno che ha avvicinato la rivoluzione alla sua meta, la Palestina. Il nemico della nostra nazione e del nostro popolo, ha pensato di poter fermare lo slancio verso il nostro obiettivo attraverso questa grande aggressione criminale. Questa aggressione è stata disegnata dalla direzione americana, che l'ha rifornita di ogni strumento bellico e criminale. Essa ha nascosto, con ogni mezzo in suo potere, le azioni criminali del nemico, a partire dall'esercizio del diritto di veto di cui si è avvalso il suo rappresentante al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. In seguito ha eluso gli accordi ancora prima

che se ne asciugasse l'inchiostro, ancor prima che si asciugasse il sangue dei nostri martiri di Ṣabrā e Shātīlā e infine, ma la lista potrebbe continuare, ha recentemente aumentato la somma annualmente stanziata dal Congresso americano in favore di questa banda militare.

VI.13 Questa criminale campagna di guerra contro i popoli palestinese e libanese, considerata la vastità delle sue dimensioni, è stata una campagna ignobile, interamente finanziata da questa direzione americana che ha sostenuto i criminali nell'esercito israeliano per porre la regione sotto l'influenza americana e sotto il suo dominio. In questo modo Israele cerca di passare dal ruolo di cane da guardia a quello di socio minore in affari, occupandosi di rilanciare il prezzo nell'asta oggi in corso in cui sono in vendita la nostra zona e il nostro popolo. Ciò che preoccupa è che questa parte di storia e questi gravissimi avvenimenti, anche se hanno rappresentato una sfida per tutti gli uomini liberi e onesti della nostra nazione e hanno rinvigorito gli slanci alla generosità e al sacrificio, allo stesso tempo, purtroppo, per alcuni nella nostra zona, sono stati anche l'occasione sul cui altare offrire condiscendenza e compromessi, in modo diretto o indiretto. Convinti che questo li avrebbe messi al riparo dalla rabbia dei loro padroni, hanno distolto lo sguardo da ciò che stava avvenendo sul campo di battaglia, incuranti degli accaniti e spietati combattimenti e delle loro conseguenze. Ma la storia non perdona, e mai perdonerà. Le masse non dimenticano, e mai dimenticheranno. Queste masse continueranno a percorrere la loro strada attraverso questo devastante incendio, per costruire il loro luminoso domani e affermare la loro libera volontà, con una determinazione che non si piega e una fermezza che non vacilla.

VI.14 Questi avvenimenti e le loro conseguenze hanno dimostrato la purezza di questa creativa spinta rivoluzionaria, la sua profondità e autenticità, e sono stati una prova evidente della sincerità di questa esperienza e della solidità del suo punto di partenza. Alle masse della nostra grande nazione araba è stata consegnata una speranza reale e luminosa, che rischiarerà la battaglia che la nostra nazione sta affrontando, sia che si ritrovi oppure no all'ombra di queste decisive storiche sfide di civiltà.

VI.15 I valorosi cavalieri sono usciti dalla Beirut combattente, a testa alta, levando le loro bandiere, imbracciando i loro fucili. Non portano con sé altro che la valigia del soldato e

dell'uomo nobile, che ha dato con generosità l'alto esempio. Hanno baciato Beirut e Beirut li ha ricambiati; sono stati baciati in fronte dalle sue masse, dai suoi bambini, dalle sue donne e uomini.

VI.16 Mai avrebbero lasciato Beirut questi cavalieri se non per il bene della nostra gente di Beirut, per evitarle nuovi massacri e attacchi, perché la vita possa risplendere negli occhi dei suoi giovani. Gli eroi sono partiti portando corone d'alloro sul capo, hanno lasciato le posizioni della lotta per andare a occuparne di nuove. Scaleranno di nuovo le vette delle montagne, le loro amate montagne, con fede, tenacia, autenticità.

VI.17 In questa partenza le montagne non appartengono solo ai nostri eroici combattenti, ma anche a questo popolo straordinario e generoso e alle grandi masse della loro magnifica nazione, il cui sincero calore, segno di gratitudine e amore, esprime l'abbraccio e le speranze che esse nutrono in questi cavalieri. Gli eroi che hanno difeso Beirut e i combattenti delle lotte del Libano hanno resistito davanti all'esercito israeliano e alla sua gigantesca capacità di colpire da terra, dal mare e dal cielo, attraverso i mezzi americani più moderni ed evoluti. Sono riusciti a spezzare la spina dorsale di questo esercito e a farne a pezzi l'immagine. Sono falliti tutti i tentativi di questo esercito che, per diciassette volte e più, ha cercato di entrare a Beirut e, davanti alla coraggiosa resistenza della città, si è fermato Sharon, così come, prima di lui nel corso della storia, il muro della resistenza ha fermato i conquistatori.

VI.18 Ed è vero che quello che è successo a Beirut ha messo di fronte alla loro nuova e reale condizione le masse della nostra nazione araba, senza falsificazioni, raggiri, timori o debolezze. Come cadono le foglie del gelso sono caduti i veli che coprivano la nostra realtà araba, uno dopo l'altro, mano a mano che con tutta la loro intensità piovevano su Beirut i missili, le bombe, i razzi. In questo breve arco di tempo Beirut è stata l'immagine dei più alti e autentici versetti di gloria e di fiducia in sé, espressione della libera volontà e dell'autonomia di decisione nazionale.

VI.19 Beirut è stata, durante il suo assedio e con la sua resistenza, i suoi sacrifici, il suo coraggio e il suo eroismo, la capitale delle capitali della regione, la capitale dei fucili e delle trincee, e molti erano con essa rinchiusi in assedio. Ma con la sua resistenza, il suo

coraggio e i suoi sacrifici è stata sorgente rivoluzionaria che ha fatto zampillare nuove fonti di generosità in ogni luogo della nostra nazione araba.

VI.20 Devo rivolgere parole che vengono dal cuore a questo eroico popolo libanese, con il quale abbiamo insieme costruito, per la nostra nazione araba, questa gloria e queste favolose imprese. Con il popolo libanese abbiamo condiviso il boccone di pane e quello di piombo, nello scontro con la piovra imperialista americana israeliana.

VI.21 Quello che è accaduto non è un episodio fugace nel mare degli eventi, certo è un uragano che attraversa tutta la regione. Questo nemico non vuole infatti solo la Palestina, ma ha mire espansionistiche su tutto il Libano e su gli altri territori della zona araba. Per questo, chi ha collaborato con questo nemico non verrà risparmiato dalla storia né perdonato dal popolo.

VI.22 Malgrado tutto ciò, cari fratelli del Libano, noi vi diciamo con lealtà e riconoscenza che saremo sempre al vostro fianco, lungo il comune cammino di lotta e questa è per noi una responsabilità irrinunciabile. Queste braccia rivoluzionarie saranno a vostra disposizione fino a quando non finirà questa odiosa occupazione, finché il Libano non riavrà la sua indipendenza e la sua sicurezza e finché la sua terra e la sua gente non saranno di nuovo unite.

VI.23 Nostra gente eroica,
masse combattenti della nostra nazione araba,
i numerosi inviti che abbiamo ricevuto da tutti quei paesi arabi che erano pronti ad accogliere le nostre valorose forze, sono la miglior prova della profondità del legame e dell'autenticità della solidarietà che unisce le masse arabe alla patria araba e alla rivoluzione palestinese. Sono la prova certa che il cammino va avanti, che i fucili sono alti e che la mano è salda sul grilletto. Dimostrano che questa partenza non è una quarta o quinta emigrazione: indica la costruzione di nuove basi per la rivoluzione ed esprime la forza del legame con le masse della nostra magnifica nazione araba. Noi siamo pienamente consapevoli delle molteplici dimensioni della battaglia in corso nella zona, battaglia di civiltà contro la belva americano-sionista, e sappiamo che Beirut non sarà l'ultima delle battaglie arabe. Ma è stata la lotta araba principale. Anzi, essa incarna la

leggenda della resistenza e della sfida contro questo nemico imperialista, americano e sionista, che cerca di trattenere tutta la zona tra i suoi artigli e le sue zanne.

VI.24 Queste considerazioni dimostrano che la battaglia del Libano e la lotta di Beirut sono state il punto focale dell'attenzione e della volontà delle masse, con la loro consapevolezza nei confronti della storia araba contemporanea a livello politico, di pensiero e militare. Questo ci rende pienamente consapevoli del fatto che queste battaglie continueranno, e su più fronti. Si tratta di battaglie crudeli, brutali e dagli esiti incerti, ma dense di eroismi e di conseguenze. Dobbiamo essere sempre pronti ad affrontarle, in qualsiasi momento e circostanza.

VI.25 Tanto quanto sono stati profondi gli effetti di ciò che è accaduto a Beirut, malgrado falsità e sospetti nella zona, altrettanto è stato meraviglioso il prendere corpo di questa unità rivoluzionaria e creativa tra gli eroi del fronte comune delle forze di resistenza palestinese e del Fronte Nazionale Libanese. Con loro erano sotto assedio le Forze Arabe di Dissuasione, e questo delinea in modo in modo chiaro e netto la direzione del cammino delle masse arabe. La limpida verità si sprigiona dal cuore di queste masse, e abbraccia gli uomini liberi e onesti della nostra nazione araba. I loro sforzi comuni sono fonti di entusiasmo, esprimono un ineguagliabile fervore rivoluzionario e si intrecciano in un unico tessuto. A partire dallo Yemen con le sue tre parti, il Sud, il Nord e la parte palestinese, un solido legame di fratellanza unisce le popolazioni delle montagne dell'Aurès e quelle dei monti del Nār, il canto d'amore della gente del Sudan si fonde con il fragore del Nilo. La poderosa piena straripa incontro alle masse, al loro ardore, alla loro vigilanza e alla loro volontà, nell'amata terra dei Kināna. L'antico popolo di questa terra incontra le masse vigili sulle due sponde del Giordano e sulle rive del Tigri e dell'Eufrate; insieme confluiscono e si abbracciano nei luoghi in cui riposano Ṣalāḥ ad-Din e Khālīd ibn al-Walīd, e si congiungono infine all'immensa marea umana che dalle verdi terre di Tunisia raggiunge la penisola arabica.

VI.26 Non è questo il senso profondo, la vera essenza di quello che il vulcano esplosivo a Beirut ha rappresentato nella zona? Non è forse vero che le scosse del terremoto non si fermeranno se non alle porte della santa Gerusalemme, sulla quale verranno issate, alte e sventolanti, le bandiere della nostra nazione, che lo voglia o no l'oppressore, che lo

vogliono o no i colonialisti sionisti e i loro signori? Questa è la volontà di Dio, Egli colma di fede autentica il cuore di questa nazione. Dio ha dei soldati se essi lo vogliono. A questa nazione araba non mancano risorse, armi, uomini, potenzialità, equilibrio e strategie. Le manca un'unica cosa: le manca la decisione politica di lottare, lottare e ancora lottare. Questa decisione deve essere presa da un gruppo consapevole e determinato, in grado di rispondere alla sfida, capace di affrontare le difficoltà, che abbia donato l'anima a Dio, alla patria, alla nazione e alla causa. Così hanno ottenuto la vittoria i nostri padri, così ha resistito Beirut e così la nostra terra occupata e la nostra santa Gerusalemme verranno liberate.

VI.27 Deve essere chiaro che non c'è soluzione, né pace, né stabilità in questa zona finché si calpestano i diritti della nazione araba e la sua causa prima, la questione del popolo palestinese e dei suoi diritti; tra questi il diritto al ritorno, il diritto di decidere del proprio destino e di fondare il proprio stato indipendente, con capitale Gerusalemme e guidato dall'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, che ne ha legittimato la lotta nazionale sia a livello arabo che internazionale.

VI.28 Nostri coraggiosi rivoluzionari,
voi che sollevate l'alloro della vittoria,
masse della nostra nazione araba, dall'Oceano al Golfo,
gli arabi che cercano la pace la otterranno solo attraverso l'unione delle forze e delle volontà. La pace giusta è la pace dei forti, non quella dei deboli e dei sottomessi. La pace dei deboli è la resa e ciò che è stato preso con la forza non si riconquista se non con la forza. Questo gruppo di credenti che combattono nella rivoluzione palestinese, sia dentro che fuori la nostra terra occupata, diventa ogni giorno più unito, solidale, radicale, rivoluzionario e creativo, con i ragazzi degli RPG di *Rashīdīyyah*, di 'Ain al-Ḥalwah e di Beirut, e i nostri eroi nella nostra terra occupata, i giovani della rivoluzione delle pietre. Con le pietre del nostro sacro paese essi sfidano i cingoli dei carri armati e la potenza della macchina militare americana e israeliana.

VI.29 Questo gruppo di credenti che combattono dentro e fuori la nostra terra occupata continuerà a resistere, combattendo la rassegnazione, le logiche disfattiste e i richiami alla sottomissione, contro coloro che si nascondono dietro luccicanti manifesti o che

coprono il loro volto dietro una maschera. Noi resteremo, malgrado gli ostacoli e le difficoltà, alla ricerca di una pace giusta fondata sul diritto internazionale e sull'affermazione dei diritti legittimi del nostro popolo, del suo diritto a vivere libero e glorioso nella sua terra liberata.

VI.30 Con questa chiarezza, con questa sincera visione delle cose, tutto il nostro popolo si è fermato, stringendosi attorno alla sua rivoluzione. Esso la sostiene, la protegge, le offre tutta la sua lealtà e il suo amore, la difende e ne riceve a sua volta protezione; affinché la sacra fiaccola continui a brillare e il cammino a rimanere saldo e sicuro; affinché possa trovare affermazione questo autentico popolo che, con i suoi sacrifici e la sua generosità, è vivo simbolo nella storia delle nazioni.

VI.31 In ragione di tutto ciò la rivoluzione è stata in grado di salvaguardare la sua decisione militare e politica e di proteggerla. Questa è infatti la decisione dei lottatori, dei combattenti e dei fucili che hanno resistito a Beirut, la decisione della sincera presa di posizione politica che la battaglia della resistenza di Beirut ha rafforzato. Noi saremo i custodi di questa decisione e la proteggeremo, affinché non venga usurpata da quanti si sono fatti intimorire dalle forze nemiche. Spaventati dalla logica degli equilibri essi sono caduti nel gioco degli interessi e si sono smarriti nei loro calcoli. Questa decisione nazionale rimarrà a qualunque costo una decisione indipendente, perché essa appartiene alle masse del nostro popolo e della nostra nazione araba. La Palestina non diventerà la camicia di Osman per nessuno, né una carta in mano a deboli o a potenti. Essa è la coscienza stessa di questa nazione, la sua ragione, il battito del suo cuore. In quest'epoca storica, in questo difficile tempo arabo, il destino ha deciso che siano i rivoluzionari nella rivoluzione palestinese a portare una grande responsabilità storica, quella di mettere insieme le forze, serrare i ranghi e concentrare tutti gli sforzi arabi, per far fronte alle sfide di destino che il cammino ci impone e ai terribili pericoli che, sia dall'interno che dall'esterno, minacciano tutti noi.

VI.32 I nostri rivoluzionari hanno preso la storica decisione di assumere questo ruolo nazionale, per unire e concentrare gli sforzi, per rinsaldare l'unità e per ricostituire un unico e unito fronte arabo davanti al comune destino. Questo affinché la nostra nazione araba non cada vittima di un nuovo complotto di Sykes-Picot, che ne decida le sorti e che

coinvolga alcuni tra i nostri nella cospirazione accanto alle forze ostili che si accaniscono contro di noi. Per questo la lealtà verso la Palestina è una causa centralmente araba, il vero quadro di riferimento di massa nella nostra nobile nazione araba.

VI.33 La lealtà verso la Palestina non riguarda logiche territoriali, essa è il credo nazionale e di lotta di quest'epoca della nostra storia araba contemporanea. La lealtà alla piazza palestinese apre i nostri petti e i nostri cuori, all'ombra di un'esperienza democratica di cui andiamo fieri, quella stessa democrazia che noi proteggiamo con la nostra unità e la nostra coesione. I rivoluzionari e gli uomini liberi non accetteranno mai alcuna incrinatura riguardo alla lealtà alla Palestina, perché la Palestina è il Sancta Sanctorum di questo rivoluzionario cammino di lotta.

VI.34 La nostra unità nazionale palestinese, dentro e fuori la nostra terra occupata, cui partecipano i rivoluzionari, tutti i rivoluzionari, e i combattenti, tutti i combattenti, è la corazza che respinge dalla nostra piazza questi brutali assalti, lanciati sia dal nemico che da alcuni vicini. Essa è la roccia che ha spaccato i complotti durante il nostro duro cammino rivoluzionario. Questa unità, che il puro sangue combattente ha costruito, si allarga a comprendere ogni combattente rivoluzionario. Esclude però tutti coloro che hanno venduto se stessi e la propria volontà a qualcosa di diverso dalle aspirazioni del nostro popolo e della nostra nazione araba. L'unità combattente va rafforzata, sopra il nostro duro suolo democratico; va rafforzata la coesione rivoluzionaria e la stretta delle nostre mani sui nostri fucili, con forza, costanza e fede. Si compattino le nostre linee su ogni fronte di lotta, per consolidare questa unità, per proteggerla come il nostro bene più prezioso. Questa unità è stata la corazza che sempre ha protetto la continuità del cammino, prima e dopo la battaglia di Beirut, e dopo questa leggendaria battaglia, è stata il nostro secondo miracolo rivoluzionario. Essa ci ha dato la capacità e la forza per ripartire e per riorganizzare velocemente e con decisione le nostre fila, dopo che abbiamo sofferto quello che abbiamo sofferto. Ma è la fede a costruire i miracoli; sono la fede e la volontà che tracciano la nostra strada, con rivoluzionario vigore.

VI.35 Basti ricordare che questa unità, questa organizzazione e questa struttura hanno coinvolto e abbracciato le nostre masse sia all'interno che all'esterno della nostra patria occupata, e questa non è stata solo opera dei rivoluzionari in questo cammino. Questo è

il miracolo delle masse, della loro autenticità, della loro fiducia nel movimento della storia, della loro capacità di comprendere i cambiamenti, della loro attenzione, in questo tremendo inferno, per la loro creatura rivoluzionaria.

VI.36 Sia benedetto il nostro popolo generoso ed eroico, siano benedette le braccia rivoluzionarie, siano benedette le decisioni che scrivono la storia. E sia benedetta la nostra nazione araba, i principi, le masse, gli uomini liberi e onesti.

VI.37 Nostri coraggiosi rivoluzionari,
nostre masse leali, combattenti e tenaci,
il nostro popolo, che si combina e interagisce con tutti questi fattori, ha il diritto di rivolgersi alla coscienza del mondo intero e a tutti gli uomini liberi e onesti, agli amici e agli alleati, a tutti gli ebrei, sia all'interno che all'esterno di Israele, all'America, all'Europa, a Oriente e a Occidente. Il nostro popolo ha il diritto di chiedersi: è possibile che si realizzi la pace giusta, sulla terra di Palestina e in questa nostra zona, dopo i tanti massacri, a partire da Dayr Yāsīn, perpetrati dai terroristi nella fascista banda militare israeliana, fino alle carneficine del Libano, di Beirut, di Şabrā e Shātīlā? Ha il diritto di chiedersi: può sorgere la pace sui cadaveri dei nostri figli e delle nostre donne? Si può arrivare a una soluzione in cui non sia il nostro popolo a pagare? Il nostro popolo ha il diritto di rivolgere le sue domande a tutti i popoli del mondo, tra questi quelli i cui governi continuano a ignorare il diritto internazionale e il più semplice tra i diritti dei palestinesi, ovvero quello di poter autonomamente decidere del proprio destino. È un diritto sacro per qualunque popolo. È legittimo per il nostro popolo chiedersi se dopo tutto quello che è successo ci sia qualcosa che possa giustificare la passività e l'indecisione nell'affrontare la realtà, che vuole il popolo palestinese vittima di un terrorismo ufficiale e organizzato. Questi popoli, i loro partiti, le loro organizzazioni e i loro governi non hanno forse il dovere umano, morale e civile di appoggiare il popolo palestinese nella sua lotta per ottenere il rispetto dei suoi diritti nazionali, già riconosciuti a livello internazionale e dalle Nazioni Unite?

VI.38 Questo è l'appello che il nostro popolo lancia in quest'anno a tutti i popoli del mondo, ai suoi uomini liberi e onesti. Salutiamo tutti i movimenti di liberazione nazionale nel mondo, tutti i popoli e gli stati amici che sono stati e continueranno ad essere al nostro

fianco, gli stati amici nel movimento dei paesi non allineati, gli stati islamici, africani, socialisti e tutti gli altri paesi amici.

VI.39 Nostro popolo combattente che resiste eroico,
nostri coraggiosi rivoluzionari,
l'alba sta arrivando, il nostro stato palestinese indipendente è prossimo, nonostante gli ostacoli e le difficoltà. Il nostro stato non sarà un dono da parte di alcuno perché la strada che conduce ad esso è la strada del martirio, dei sacrifici del popolo e della generosità delle masse. Sia esso lo stato della solidarietà tra tutti gli arabi, e in particolare dell'incrollabile unione con il nostro coraggioso popolo giordano.

VI.40 “Se cercate [o Meccani] una soluzione, ecco, la Soluzione è venuta”, Veritiera è la parola di Dio.

VI.41 Fratelli miei e miei cari, questo è l'anno della vittoria sui risultati del nemico, dopo che contro di esso abbiamo resistito e abbiamo vinto. Partiamo allora in questo nostro nuovo anno, con fede e fiducia. Costruiamo il luminoso domani a partire da questo nostro nuovo anno, l'anno delle braci, della luce, del fuoco e della speranza.

VI.42 “E questa promessa Dio vi fece per darvi buona novella e per tranquillarvi il cuore. Il trionfo non è che da Dio, ché Dio è potente sapiente”, Veritiera è la parola di Dio.

VI.43 Gloria a voi, martiri innocenti,
salutiamo i gloriosi combattenti rinchiusi nelle prigioni e nelle celle del nemico,
beate le braccia rivoluzionarie, costruttrici di vittorie, battaglie ed eroismi,
beata le masse combattenti del nostro popolo e della nostra nazione magnifica.
E sarà una rivoluzione fino alla vittoria.

Vostro fratello,
Abū ‘Ammār

Appendice B

الرسائل المفتوحة لياسر عرفات

شؤون فلسطينية، بيروت ونيقوسيا: مركز الأبحاث لمنظمة التحرير الفلسطينية

الأعوام المختارة: ١٩٧٣، ١٩٧٥، ١٩٧٧، ١٩٧٨، ١٩٨٠، ١٩٨٣

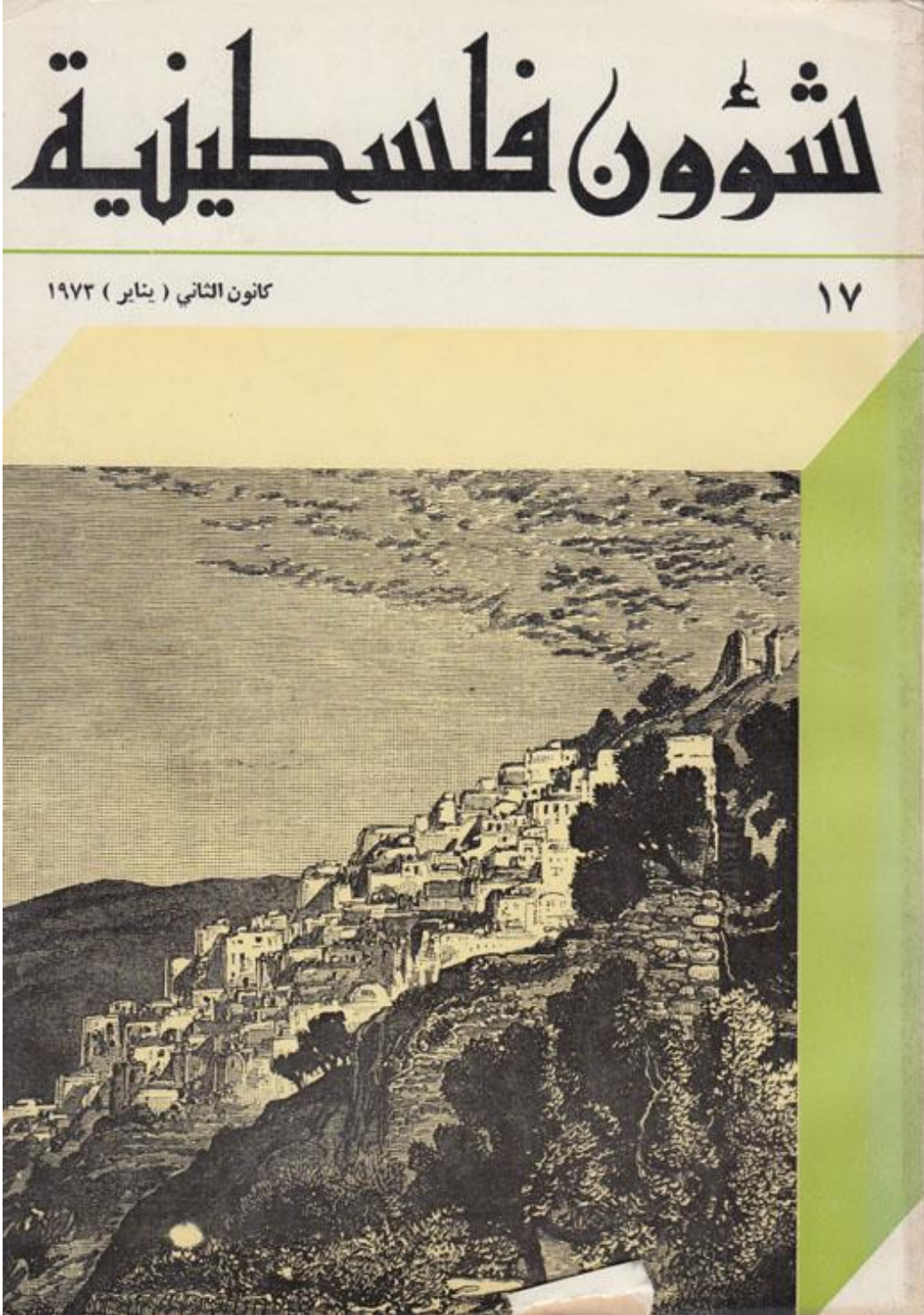
فهرس المحتويات

- 178 الرسالة الأولى
شؤون فلسطينية، العدد ١٧، كانون الثاني (يناير) ١٩٧٣، ص. ٣-٤
"الثورة المستمرة"
- 181 الرسالة الثانية
شؤون فلسطينية، العدد ٤١-٤٢، كانون الثاني / شباط (يناير / فبراير) ١٩٧٥، ص. ١١-١٦
"عام التصعيد والتلاحم"
- 188 الرسالة الثالثة
شؤون فلسطينية، العدد ٦٢، كانون الثاني (يناير) ١٩٧٧، ص. ٤-٨
"عام العطاء والشموخ الثوري"
- 194 الرسالة الرابعة
شؤون فلسطينية، العدد ٧٤-٧٥، كانون الثاني / شباط (يناير / فبراير) ١٩٧٨، ص. ٣-٩
"عام القرار الثوري الحاسم"
- 202 الرسالة الخامسة
شؤون فلسطينية، العدد ٩٨، كانون الثاني (يناير) ١٩٨٠، ص. ٣-٩
"عام الاقتحام الثوري"
- 210 الرسالة السادسة
شؤون فلسطينية، العدد ١٣٤، كانون الثاني (يناير) ١٩٨٣، ص. ٣-١٢
"عام الانتصار على نتائج العدوان"

الرسالة الأولى

شؤون فلسطينية، العدد ١٧، كانون الثاني (يناير) ١٩٧٣، ص. ٣-٤

"الثورة المستمرة"



رسالة أبو عمار : الثورة مستمرة

طلبت شؤون فلسطينية من الاخ ابو عمار ان يوجه كلمة الى اخوانه المناضلين بمناسبة مرور ثمانية اعوام على انطلاقته فتح ، وكتقديم للدراسات التي اعدتها حركة فتح بهذه المناسبة وخصنا لها السبعين صفحة الاولى .

اخواني المناضلين : في هذه المناسبة الهامة من عمر ثورتنا وهي تدخل عامها التاسع مودعة ثمانية اعوام حافلة بالمنجزات الضخمة من خلال نضالنا الشاق الطويل ، أتوجه برسالتني هذه الى جماهيرنا ، الى كل حملة البنادق من ثوارنا ومن آمن بهذه البنادق تولا وعملا ، الى الأبطال من شعبنا الذين يقبضون بأيادهم القوية على بنادقهم وهم يتعرضون الجبال وتلوجها والاحراش واشجارها والصحارى ورمالها والوهاد وصخورها ، منطلقين من ايمانهم القوي المتين الذي لا يلين ولا يتزعزع بحق شعبهم في الحياة الحرة الكريمة وبقاء امتهم وحتمية انتصارها ، الى هؤلاء الأبطال الصامدين في زنازين العدو الصهيوني نساء ورجالا يتحدثون سجاتهم بايمانهم وصببرهم وأصالتهم الثورية والى المخلصين الشرفاء في سجون السلطة العميلة في الأردن يواجهون بثباتهم وعزيمتهم العمالة والخيانة ، الى شعبنا الصامد البطل تحت نير الاحتلال الصهيوني يواجه بكل كبرياء العروبة في أمتنا هذا الاحتلال البغيض ، الى أبطالنا ممثلي الثورة ورسلاها في الخارج وهم يتحدثون الارهاب الصهيوني بارادة لا تلين ، الى شعبنا المناضل في الأردن الحبيب الذي اثبت دوما للعملاء في عمان اننا شعب واحد لا شعبيين وانه بؤرة يتوالد فيها الأبطال رغم كل انواع البطش والارهاب والتآمر والعمالة ، الى كل اصديقاء ثورتنا في جميع انحاء العالم الذين يتفهمون نضالنا العادل ويقفون بثبات داعمين مبادئنا واهداف نضالنا واثقين بقدرة الثورة على مواصلة المسيرة مهما كانت التحديات ، الى هؤلاء جميعا . . أتوجه بهذه الرسالة لانهم هم الذين صنعوا الثورة وهم كانوا وما زالوا حمايتها وهم الذين أعطوها هذا الزخم الذي انبعثت منه انجازات ثورتهم العظيمة التي لم تقتصر اشعاعاتها على شعب فلسطين لتحوله من لاجئين الى ثوار ولكنها تخطت ذلك الى الابعاد الحضارية التي تميزت بها الثورة الفلسطينية في خضم المحيط العربي متأثرت وتؤثر في خط الثورة العربية الشاملة ، وفي طريق تحرير امتنا ومستقبلها . وانطلقت منها الى آفاقها العالمية تعطي وتأخذ ، تتعلم وتعلم ، تقاوم وتكافح في خنادق النضال الواحدة وفي مسارات الكفاح المشترك بين شعوب العالم .

ايها الاخوة الثوار : ان هذه المنطلقات الحضارية التي حكمت ثورتكم وهذه المثل السامية التي اتسمت بها مسيرتكم النضالية دفاعا عن الحق وعن الارض وعن المبادئ المقدسة ، هي التي جعلتها محور الاستقطاب لمجمل حركة الجماهير العربية ونقطة الارتكاز الاساسية لكل الثوار العرب الشرفاء ، وجعلتها انطلاقا من ذلك كله ساحة الصدام الرئيسية ضد قوى البغي والعدوان الامبريالي الصهيوني التي لا تكف تعمل بشرائها وجشع على تكبيل هذه الأمة العربية والسيطرة عليها وعلى منابع خيراتها واقتصادياتها وموقعها الجغرافي والاستراتيجي الخطير ، ومن ثم انها كما ذات حضارة وتاريخ ووجود لتعيد بمراكز القوى الامريكية نفس قصة افناء شعب الهنود الحمر على ايادي الفاشيين النازيين رعاة البقر الجدد ، ولفرض السلم الامريكي الاسرائيلي على المنطقة العربية ولتصبح منطقتنا مجرد « غيتو » عربي يستهلك الانتاج ويورد العمال لعجلة الصناعة في ظل الخريطة الاسرائيلية الامريكية المعدة لمنطقتنا وأمتنا .

من هنا كانت ايها الثوار القيمة الحضارية لثورتكم ، ومن هنا كانت اهمية تواجدكم وبنادقتكم في ايديكم ، ومن هنا كانت شراسة الهجمة الامبريالية الصهيونية وعملائها في المنطقة ضد ثورتكم وشعبكم وضدكم كثوار شرفاء ، ومن هنا نفهم لماذا يركز الاستعمار الجديد المتمثل في الامبريالية والصهيونية من خلال مخططات التصفية كل ثقله وجهده ضد ثوارنا وابطلنا بطريق مباشر او غير مباشر ، من هنا نفهم ونعي لماذا يطلب رأس هذه الثورة تحت مقصلة المطامع والخيانة والعمالة .

ايها الاخوة المناضلون : ان الثورة في صعودها وهبوطها في تقدمها وتراجعها في مداها

وجزرها يبقى فيها الأوفياء الأوفياء من ثوارها يعطون ويمنحون ويسخون بانقطاع والمنح بلا حساب لينتروا الطريق لجموع الثوار ولجماهير الشعب في المسيرة الطويلة يقدمون بذلك المثل والامثلة ويصححون مسار التاريخ عبر المتاهات وخلال عثرات الامم مدعومين بالشرفاء والأوفياء من ابناء امتنا العربية واحرار العالم . لذلك كان عليكم واجب مقدس ينطلق من حضارتنا الاصلية ومن جميع القيم والمثل التي ترتبطون بها وتؤمنون بها لتتقوا بقوة وعزيمة امام جميع هذه المخططات الامبريالية الامريكية الصهيونية ولتمنعوا السقوط الذي يمهده لامتنا ولشعبونا في فلك السيطرة التامة لهم على بلادنا .

I.5 عليكم يا رفاق الدرب الطويل الشاق ان تثبتوا كما أثبتتم دائما وأبدا ان الثوار في الثورة

الفلسطينية مهما اختلفت جنسياتهم وهوياتهم وتواجههم وأماكنهم سيظلون عند حسن ظن أمتهم العربية بهم وانهم سيبدلون النفس والنفيس وكل مرتخص وغال للذود عن حياض هذه الامة وتاريخها وقيمها وحضارتها امام الهجمة الصهيونية الامبريالية . انه واجب تملية عليكم مسؤولية هذا الجيل الذي ارتضى ان يكون جيل المعاناة والتضحية من اجل مستقبل زاهر حر لاجيال قادمة . جيل يتحدى الهجمة الامبريالية الصهيونية النازية الجديدة كما تحدثت اجيال من أمتكم قبلكم الهجمة الصليبية والهجمة التترية .

I.6 انها امانة التاريخ . . . انها امانة الاجيال . وما أثقلها من امانة وما أعظمها من مسؤولية .

I.7 ان المؤامرة كبيرة والتنفيذ دقيق يشترك فيه اكثر من طرف واكثر من عدو واكثر من عميل ولكن ثوارنا سيتصدون للمؤامرة وسيتصدون للمتآمرين . ونحن نعلم مسبقا انها

مواجهة صعبة ومواجهة خطيرة ولكننا منذ الرسالة الاولى لم نتوقع ان يكون طريقنا مفروشا بالورد والرياحين . اننا نعلم ان الطريق صعب وشاق ومرير . طريق الشهداء والتضحيات طريق الدماء والمتاعب . ولكنه طريق العزة والكبرياء والكرامة طريق البقاء والحرية والنصر .

I.8 لقد ظنوا انهم من خلال مؤامرة ايلول ومجازر عمان وجرش والسلط واربد قد أطفأوا

نور الثورة وأجهضوا مسيرة النضال في شعبنا ولكنهم نسوا ان شعبنا الخلاق الذي ذاق حلاوة الجهاد والنضال صمم على متابعة المسيرة بفرسان جدد احتلوا اماكن الفرسان الشهداء من شعبنا العظيم .

I.9 لذلك فلن تستطيع المؤامرة ولن يستطيع المتآمرين ان يحجبوا شمس الثورة ونور الثوار

من ان يسطع على جماهير امتنا العربية الواعية الوافية الاصلية . هذه الجماهير العربية التي يتعاظم دورها الان اكثر من أي وقت مضى في مسيرة الثورة ليأخذ حجمه الطبيعي والحقيقي في معركة المصير الواحد المشترك .

I.10 فطوبى لهذا الجيل جيل المعاناة ، جيل التضحيات ، جيل الصمود ، الجيل الذي يصنع

التاريخ بأحرف من نور ونار وهاجا في جبين امته العربية غارا وانتصارا .

I.11 طوبى لهم حيث هم يكافحون ويناضلون . طوبى لهم حيث هم صامدون ومثابرون وليكن

شعارنا في عامنا هذا امام التحدي الكبير ان مزيدا من الملاحم ومزيدا من المعارك على كافة الجبهات سياسية كانت أم عسكرية . مزيدا من التحديات ضد جميع مخططات التصفية والمشاريع الانهزامية المشبوهة . مزيدا من التلاحم والوحدة والتراس . مزيدا من المحبة بين الثوار والشرفاء ولتكن ارواح شهدائنا الابرار في عليها شاهدا ودافعا لنا على درب المسيرة والثورة الطويل الشاق .

I.12 وعهدا لكم يا ثوارنا عهد الشرفاء عهد الاحرار ان نستمر في الدرب وان نكمل المسيرة

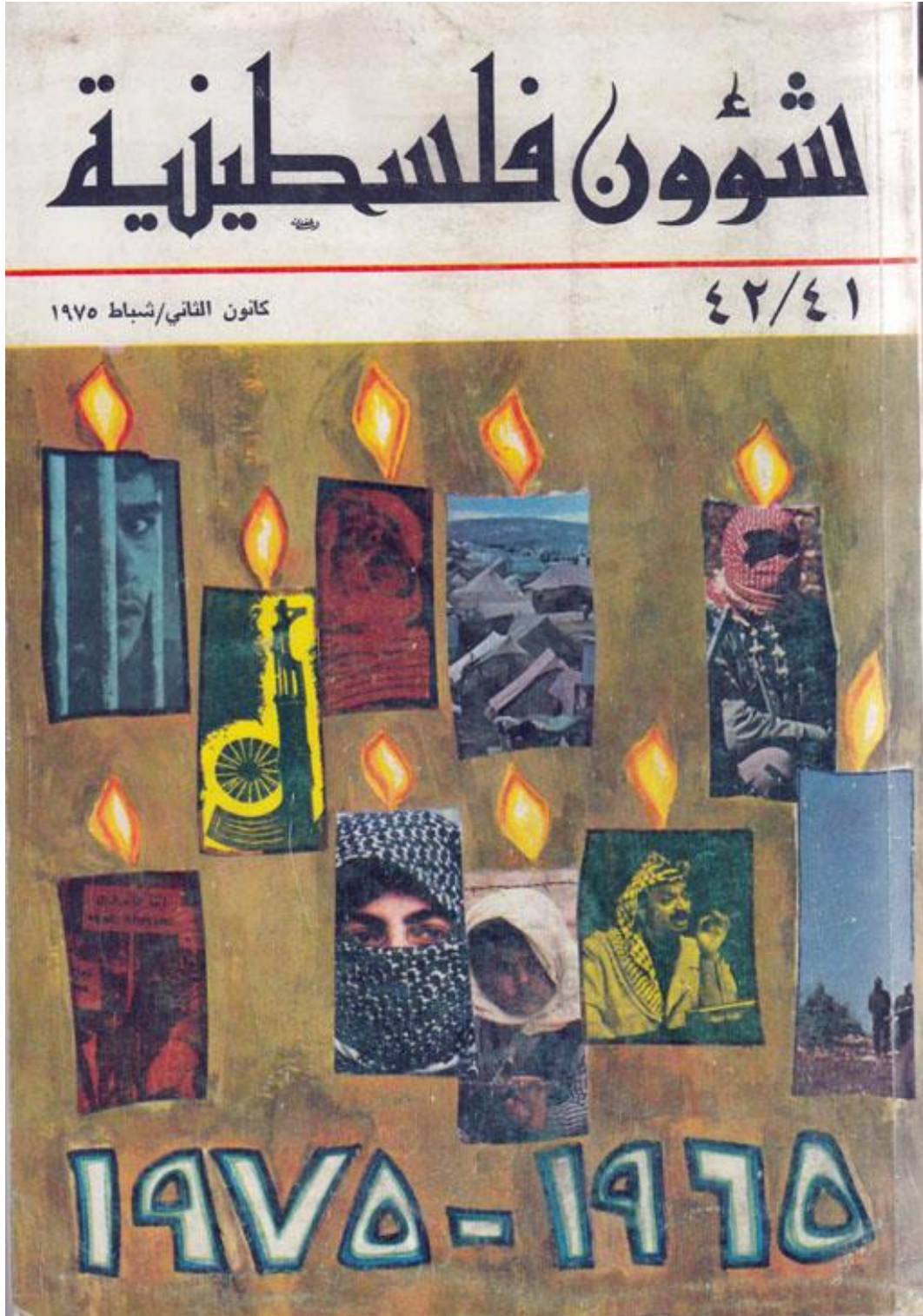
بالروح والدم . وانها لثورة حتى النصر .

اخوكم ياسر عرفات

١٩٧٣/١/١

الرسالة الثانية

شؤون فلسطينية، العدد ٤١ - ٤٢، كانون الثاني / شباط (يناير / فبراير) ١٩٧٥، ص. ١١-١٦
"عام التصعيد والتلاحم"



رسالة أبو عمار
القائد العام لقوات الثورة الفلسطينية
الى رفاق السلاح والنضال في الذكرى
العاشرة لانطلاق الثورة

عام التصعيد والتلاحم

أيها الاخوة رفاق النضال

II.1

أيها الاخوة رفاق السلاح

يوم ان انطلقت الثورة الفلسطينية في الفاتح من عام ١٩٦٥ واجهت التحديات منذ اللحظة الاولى لانها كانت تدق عهود الظلم والتهيه بسواعد ثوارها الذين زادتهم الايام والمحن اصرارا وعنادا وقوة . يومها قيل باستخفاف انه لن يصدر البلاغ العاشر . والآن ها نحن نودع عامنا العاشر ونستقبل العام الجديد ، عاما هاما من عمر ثورتنا المظفرة في مسارها في الدرب الكبير حاملة في طياتها معاني عظيمة وسامية وتؤكد بأن هذه الثورة الرائعة هي ثورة شعبنا المثابر الصامد تسير وفي ركابها الخير والتصميم وتتحرك وفي أعطافها العزة والارادة . وتسجل في كل هذا التحرك ارادة شعبها الذي لا يقهر وتثبت في مجموع هذه المسيرة تصميم امتنا التي لا تلين ، وتقرع ابواب التاريخ بقوة وعزيمة واخلاص وتفان تسطره وتتعانق معه في ابداع ثوري متسام ونسج نضالي فريد . ولتترك بصماتها القوية الواضحة على التراث العربي وتتلاحم مع الحضارة البشرية تغذيها وتتغذى منها وترفدها وترفد منها على ايقاع الكفاح مع حركة المد الثوري المستمر .

عشرة اعوام مضت يا رفاقنا ويا اخوتنا ويا احباءنا وفي كل يوم عمل ونضال وفي كل سنة كفاح واصرار تتلاحق فيها الايام والاشهر والسنون بما حملت في طياتها من آلام ومتاعب ومآس وذكريات .

II.2

وما انطوت عليها الأحداث العظام من انتصارات ومكاسب وما صاحبها من نكسات وتراجعات .

II.3 ولكن الثورة بالرغم من تكالب أعدائها من الامبرياليين الدوليين والصهاينة الغزاة وبالرغم من تكاثر وتجمع المؤامرات عليها بقوة وتركيز ، استطاعت وبكل الايمان والتحدى في جذورها وأسسها أن تخترق طريقها وتثاقق دربها حاملة معها من الجراح اثخنها ومن الآلام أشقها ومن الانتصارات بسماتها .

II.4 وهي في زخمها هذا وفي تحركها ذلك انما كانت تصنع المعجزة مع التكامل الرائع في مسار الثورة العظيم .

II.5 وتشكل مع جميع المناضلين وجميع الثوار من أجل الحرية في العالم كله هذه الجبهة القوية المترامية لتصنع تراثا حيا ومتجددا للانسانية المعذبة ولتضع حدا للاضطهاد والظلم وللاستعباد والاستعمار الذي ترزح تحت وطأته البشرية التي تقف اليوم متكاثفة متعاونة أمام طغيان القوى الامبريالية والمؤامرات الصهيونية وجشع الاحتكارات العالمية .

II.6 وثورتكم وهي تحت الخطى في هذه المسيرة الصعبة والقاسية لا تنسى انها مع اخواننا المناضلين في امتنا العربية وانها جزء لا يتجزأ من حركة التاريخ فيها ومنها . ولا تنسى أصدقائها الأوفياء في الدول الاشتراكية الصديقة ودول عدم الانحياز والدول الاسلامية الشقيقة ورفاق السلاح في حركات التحرير في آسيا وافريقيا وأمريكا اللاتينية واننا جميعا نقف في خندق نضالي واحد .

II.7 يا رفاق الدرب الثوري

كثيرة هي الملاحم الثورية التي خاضتها ثورتكم الاصلية في مراحلها الماضية وفتراتها السابقة . ولكن هذا العام الذي انصرم تميز عن غيره من أعوام الكفاح بتلاحق في الأحداث لم يشهد له مثل سابق في اتون معاركنا النضالية عبر السنوات السابقة ، فقد تميزت هذه

الحقبة من الزمن بعيد من الملاحم خضناها سويا على أكثر من صعيد وفي أكثر من درب داخل الأرض المحتلة حيث شهدت هذه الأرض الطيبة تكثيفا ملحوظا وتقويا للعمل العسكري من خلال تصاعد عمليات ثوارنا ، وتصعيدا موسعا للعمل الجماهيري عبر التنظيمات الشعبية والجماهيرية والتي تركزت في الجبهة الوطنية داخل أرضنا المحتلة باعتبارها الذراع السياسي لمنظمة التحرير الفلسطينية بين جماهيرنا في أرضنا المحتلة .

وكذلك تميزت بوعي كبير وبصورة فائقة من صور الكفاح الشعبي عبر الانتفاضة الجماهيرية الرائعة لجموع شعبنا الصامد المثابر البطل – ولتعطي برهاننا ثابتا للالتحام المتعاضم بين الشعب وثورته وبين الجماهير وقيادتها معلنة باصرار وعناد أروع اطار للاستفتاء الشعبي الحقيقي طالما حاولت القوى المعادية لشعبنا ان تطمسه وطالما جهدت جهود العدو الصهيوني وحلفائه وعملائه ان تنال منه وتشكك فيه . بل لقد أتى في وقت هام ودقيق من نضالنا ليعطي هذا التلاحم الرائع صورته الحقيقية ، وليحيط الثورة بهذا الدرع المتين من قوى وجماهير شعبنا ، وليهب الأمثلة المقدسة على مدى تعاضم المد الشعبي وأهميته في دعم الثورة ودفعتها بقوة وثبات في دربه الطويل .

II.8

ويتعاضم اللحن الثوري من خلال الدماء الزكية البريئة التي سالت لتتوج هذا كله بأعمق معاني التضحية والفداء من خلال استشهاد الزهرتين البطلتين منتهى ورباب مع بقية من استشهد من أهلنا أثناء انتفاضة التحدي أمام دبابات العدو وحرابه ورصاصه .

II.9

وتتكامل هذه الصور وتتلاحم مع صور الصمود والبطولة التي تتفها جماهيرنا العظيمة في مخيماتنا وأهلنا وأشقائنا في الجنوب اللبناني تتحدى بأجسادها بلحمها بدمها بأرواحها غطرسة العدو وطائراته وأغاراته وصواريخه وتواجه وحشية الصهاينة ومدفعاتهم ونابالهم وقنابلهم .

II.10

وتقف الجماهير الصامدة الصابرة المثابرة في وجه هذه الهدايا

II.11

الامريكية الصهيونية التي تنهال عليهم ، بكبرياء عظيم وصبر أصيل
وصمود رائع لهذه الجماهير المكافحة .

II.12 وكأنه يا رفاق السلاح قدر أسطوري لشعبنا البطل ان يسخو
في العطاء وعلى أكثر من جبهة وفي أكثر من موقع عطاء سخيا
ويتصدى لآلة الحرب الجهنمية التي يمتلكها عدونا والتي تهيلها عليه
أمريكا حليفته الدائمة وحاميته المستمرة ولا يجد شعبنا في أحيان
كثيرة الا مهجته يطعمها لجنائز دباباتهم ومدروعاتهم ولتدمير قنابلهم
وصوازيخهم .

وكانه يحاول بذلك ان يصنع من أجساده موانع لتعميق هذا العدو
الغازي من اكمال اجتياحه للربوع كلها .

II.13 فما اعظمك يا شعبنا المعطاء ، يا شعبنا البطل يا شعب الكبرياء
والبطولات ، يا شعب التضحيات والشهداء .

II.14 بوركت من شعب أصيل تنتمي بحق وصدق الى هذه الامة العربية
العظيمة : امة التحديات والخلود ، امة العزة والسؤدد .

II.15 يا اخوتي رفاق الدرب

كيف كان الصمود ، وكيف كان الثبات ، وكيف كان التحدي . تلك
هي قصة تروى وستروى للأجيال القادمة . تروىها أجيال الثورة
وصناعها وحملة مشاعلها . يرويها أولئك الذين سيكتب لهم ان
يعبروا الجسر البشري الذي تنسجه الثورة من أجساد الشهداء وآلام
المضحيا وعذاب الجراح للمستقبل ، للغد المشرق ، للأجيال القادمة ،
يروىها هؤلاء بكل فخر واعتزاز وكبرياء بأسطر ساطعة ناصعة في
سفر التكوين الحي لمستقبل أمتنا وغدها المشرق وبالعلامات المضيئة
على الطريق الطويل طريق النضال الشاق والصعب . ولتكون برهانا
قويا على صلابة هذه الثورة ، وروعة هذه الثورة ، وقدرة هذه
الثورة بالرغم من كل ما أحاط ويحيط بها من المؤامرات والمتآمرين
ومن المكائد والديسائس ومن المعاناة والمصاعب ومن الاهوال والآلام

— ومع ذلك تتقدم ثورتكم لتثشق بعزيمة اصيلة وارادة جبارة رافعة
راية النضال عالية وعلم الثورة خفاقا .

يا شعبنا الصامد المثابر

II.16

لقد كانت السنة المنصرمة سنة حافلة بالام كثيرة ، ومصاعب جمة ،
حاولت قوى كثيرة أن تنال من وحدتنا ومن تراص صفوفنا . حاولت
ان تنفذ — « عبثا » — الى اللبنات القوية متوهمة انها تستطيع ان
تهز قناعات الثوار بزيف السراب ، وان تضعع ايمان المناضلين
بخداع اكاذيبهم .

ولكن الشعب والثورة كانا اقوى من كل مخططاتهم واصلب من
جميع دسائسهم . وبقيت الثورة شامخة اصيلة ، ثابتة الجنان ،
عزيزة الجانب وظل الشعب وفيا للمسيرة النضالية في دربها الثوري
الكبير .

II.17

وتوجت هذه المسيرة الثورية بكل هذا الزخم من الانتصارات
المتتابعة على كل صعيد وفي كل اتجاه . في الأصدعة العربية وفي
الأصدعة الدولية . مع العمل العسكري ومع العمل الشعبي . من
خلال التحرك السياسي والتحرك الدبلوماسي وكانت في كل خطوة
تخطوها تثبت قضايا شعبها وأهداف أمتها .

II.18

رغم كل ما حيك حول ثورتكم يا شعبنا الأصيل وما خطط لها من
قبل الامبريالية العالمية والصهيونية الغادرة ومن القوى العميلة في
منطقتنا ، استطاع الثوار — الثوار الحقيقيون — أن يجتازوا المحن
الكثيرة والالام المتشعبة ليصبوا في هذا النهر الخالد ، نهر العطاء ،
الثوري دماءهم وأرواحهم وتضحياتهم ، يهبونها مختارين بلا ملل أو
تردد وبكل الكبرياء الثوري المتأصل في نفوسهم .

II.19

وليصنعوا المعجزة وليفجروا الطاقات الكامنة ويسطروا الملاحم
الثورية لتتهاوى الاساطير الباطلة أمام هذا العناد الجبار لشعبنا
وثواره . وتنحسر اللجج بعد طوفانها الصاخب — فلا يبقى الا
الجلمود الثوري المتسامي المقدس لهذا الشعب وثواره يصهرون في

II.20

بوتقة نضالهم وكفاحهم كل المعطيات وكل الايجابيات وليحولوا الى
حقائق مادية ثابتة راسخة في منطقتنا العربية — بأن هذه الارض
عربية وستظل عربية ولن يبقى فيها الا ارادة واحدة هي ارادة أمتنا
العربية العظيمة .

II.21 ويظل الثائر كالحقيقة الازلية في تراثنا الوطني قابضا بيد من حديد
على بندقيته لتظل مشرعة تحمي أغصان الزيتون في ربوعنا الحبيبة
خضراء يتفياً بظلها أطفال الغد وجيل الغد من شعبنا وأمتنا .

II.22 بل ان ايمانه الكبير يتزايد بعظمة وخيلاء وهو في مكمه وفي
معسكره وفي أعالي جبالنا وبين أحراش ودياننا وفي سهولنا الخضراء
وفي صحارينا الدافئة ، يظل يترنم بأهازيجنا الشعبية الحبيبة واثقا
من خطاه متأكدا من حتمية انتصار شعبه وثورته .

II.23 يا شعبنا العظيم

يا ثوارنا الأبطال

يا مناضلينا المثابرين

لتتجدد كل الجهود ولتتعانق جميع البنادق ولتتلاحم جميع الأيدي
لمواجهة المرحلة المقبلة ، لمواجهة العام الجديد بكل ثقة واطمئنان
وثبات وتحد ، لمواجهة العام الجديد من عمر ثورتنا ، عام التصعيد
والتلاحم الثوري ،

II.24 وما يترتب على هذا من مسؤوليات جسام كثيرة وأعباء ثقيلة
وخطيرة وكفاح مكثف ومركز ينفذ فيه المناضلون الى الآفاق النضالية
الجديدة بخطوات واثقة وإيقاعات مؤمنة ثابتة وبعزيمة لا تكل وارادة
لا تلين .

وانها لثورة حتى النصر .

أخوكم

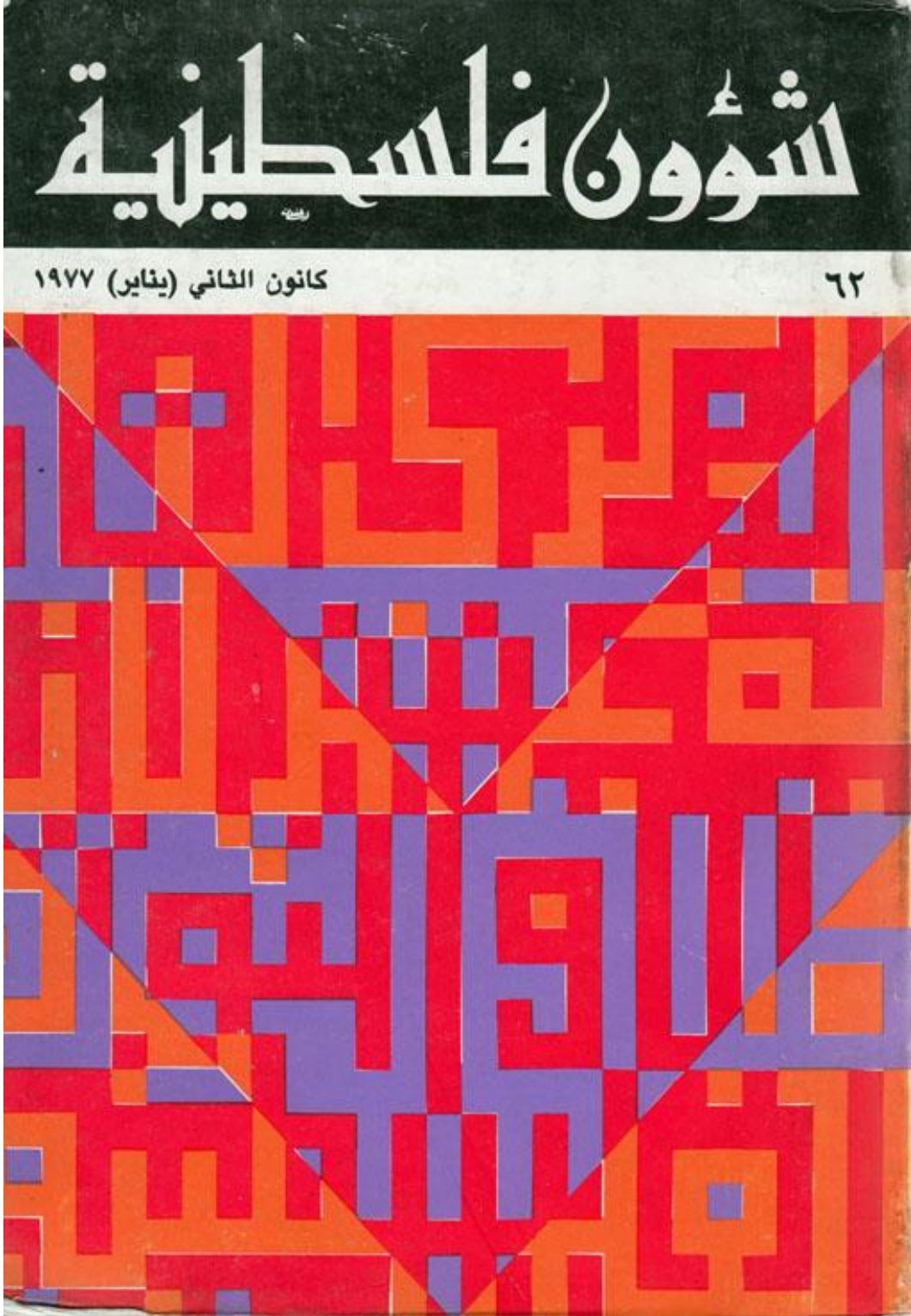
أبو عمار

٧٥/١/١

الرسالة الثالثة

شؤون فلسطينية، العدد ٦٢، كانون الثاني (يناير) ١٩٧٧، ص. ٤-٨

"عام العطاء والشموخ الثوري"



رسالة الأخ أبوعمار، القائد العام لقوات الثورة
الفاستينية في الذكرى الثانية عشرة لانطلاقة الثورة:

عام العطاء والشموخ الثوري

- III.1 يا كل اهلي داخل وطننا المحتل وخارجه
يا كل المناضلين الشرفاء في المسيرة الطويلة
يا كل الثوار الاشواوس في المدرب العظيم
انقضى عام التصدي والتحدى بكل عنفه وقسوته ، وبكل الآمه
واحزانه ، بل بكل ما فيه من ملاحم وبطولات سطرتهها دمءاء
ابطالنا ، وعززتها تضحيات شهدائنا ، واغناها الصمود الرائع
لشعبنا البطل داخل الوطن المحتل وخارجه .
- III.2 انقضى عام ٧٦ بكل ما له وما عليه ، ولكن العبر والتجارب
تركت بصماتها قوية وواضحة في المسيرة كلها ، مسيرة الثورة
العظيمة المعطاءة دائما .
- III.3 عام ٧٦ لم يكن بالنسبة للثورة والثوار اياما واشهرا ، ولم
يكن بالنسبة لشعبنا دورات الفصول والاقوات ، ولكنه كان عام
المزخم الثوري ، بكل ما فيه من روائع سبقى صفحاتها البطولية
خالدة في سجل التاريخ لثورتنا العظيمة ، ولشعبنا البطل وتشكل
ينابيع دفاقة ستنهل منها الاجيال مناهل الرجولة والكرامة
والشجاعة والصمود والصبر والثابرة .
- III.4 ويقدر ما كان عام التصدي والتحدى قاسيا ومريرا واليما ، كان
فيه من المزخم الثوري الشيء الكثير ، زخما للكفاح والبطولة ،
وينبوعا للنضال والشجاعة ، ولهذا الشعب العظيم ، تغني
مسيرة الحياة الحققة لامتنا العربية كلها . واية حياة ؟ انها حياة
العزة والسؤدد والمجد .
- III.5 وليست اية حياة كما يريدنا لنا هذا المخطط الاستعماري

- III.6
- الامبريالي الاميركي الصهيوني العميل .
 اما كيف كان الصمود في عام الصمود ؟
 وكيف كان التحدي والتصدي في عام التحدي والتصدي ؟
 وكيف كانت المعاناة ؟
 وكم كانت التضحيات ؟
 وكم كانت الآلام ؟
 فتلك قصص ستروى للأجيال القادمة ، لتقص ارواح القمص في
 سجل الخالدين .
- III.7
- اما عن المخطط الاستعماري الخطير وماذا يستهدف الان ؟
 وماذا يروم المخططون المتآمرون ؟
 وكيف نواجه هذا المخطط الخبيث ؟
 وكيف نتصدى لهذه القوى الامبريالية الصهيونية المخططة ؟
 بالمنطق الواعي والتحليل الدقيق ، والدراسة الشاملة لجمال
 هذا المخطط ننتقل للمواجهة بكل ابعادها وتبعاتها وجبهاتها ،
 لا نضيع في متاهات بعيدة ومتناثرة ، بل نضع الحقائق والوقائع
 بمنتهى الدقة والاناة ، مصحوبة بالصلابة والايان الثوري .
- III.8
- فمثلا ، لم يكن من نافلة القول ما صرح به كيسنجر امام احد
 الزعماء الاصدقاء بعد مؤتمر الرباط سنة ٧٤ ، حول نتائج
 هذا المؤتمر التي افقدته عوامل خطته اللؤيمة ، وخطواته المتأنية
 للجم المنطقة وتصفية الثورة الفلسطينية ، فقد قال ان ما حدث
 في الرباط قد اربك مخططاته وحساباته برمتها . ومن ثم
 كان عليه ان يبدأ بضرب جوهر الصمود العربي وبالذات حلفاء
 حرب رمضان ، مصر وسوريا والثورة الفلسطينية ، ثم تجريد
 العرب من سلاح البترول كعامل مؤثر في المعركة الحضارية
 بين امتنا العربية ، وهذه الهجمة الصهيونية الامبريالية عليها ، ولا
 بد ان نعترف ان كيسنجر قد حقق نجاحا ملحوظا في هذا الهجوم
 الذي قام به .
- III.9
- ومن هنا لا بد لنا ان نسجل اهمية ما وصلنا اليه في مؤتمري
 الرياض والقاهرة من وقف لنزيف الدماء في لبنان ، وانهاء للقتال

الدائر بيننا وبين سوريا ، وعودة العلاقات المصرية - السورية ، وبالتالي عودة التلاحم المصري السوري الفلسطيني ، كركيزة أساسية متجددة للصراع العربي - الصهيوني ثم بالتالي التحرك باتجاه استخدام البترول كسلاح فعال في المواجهة الحالية .

III.10 بهذه الاسطر القليلة ، نضع يدنا على الخطوط العريضة لمجمل الصورة في منطقتنا ، وللمؤامرة الكبيرة الجاثمة علينا ، منطلقين من نقطة هامة و أساسية ، هي أن المؤامرة الامبريالية الاميركية الصهيونية لم تنته ، بل لا بد ان نعي انها ستزداد ضراوة في المرحلة المقبلة ، ولكن باشكال وصور جديدة ومبتكرة ، وسيزداد التركيز على الثورة الفلسطينية كعامل اساسي ، ورقم جوهري ، في الصراع الدائر حاليا في المنطقة وما تمثله هذه الثورة من قوى كامنة فيها ، فالثورة الفلسطينية واسطة العقد ، في هذه المواجهة المحتمة الان بكل قساوة وشراسة .

III.11 ولذا كان تركيز هذه القوى الامبريالية الصهيونية المخططة هو تصفية الثورة الفلسطينية ، بوصفها العامل الصعب فسي مخططها الجهنمي للمنطقة ، فاذا لم تتمكن القوى الامبريالية من تصفية الثورة ، فلا بأس من تدجينها او ترويضها او تقليص اظافرها ، لتصبح هذا الكيان المدجن المكبل ، المجرى من هذا السلاح او ذاك العتاد ، الخالي من روحية الكفاح الحي النشط والمقلق لاحلام الاستعماريين والصهاينة ، لتصبح بذلك مقبولة فيما يمكن ان يجري في المنطقة من تغييرات وتبدلات مرسومة ومخططة من دوائر الامبريالية العالمية .

III.12 ان ارادة التحدي في امتنا العربية ، فيها من الزاد الزاخر ، وفيها من الوعي الصادق ، وفيها من القوى الكامنة ، ما يمكنها من مواجهة هذه المخططات المرسومة ، هذه الامة العظيمة المعطاء التي مر عليها الكثيرون ، مر عليها تيمورلنك وذهب ، ومر عليها هولوكو وذهب ، ومر عليها ريتشارد الافرنجي وذهب ، ومر عليها لويس التاسع وذهب ، ومر عليها ايدن وذهب ، وما مر عليها غاصب او معتد الا ذهب .

III.13 وبقيت هي تتحدى الزمن والخطوب ، وبقيت في هذه المنطقة تروي من دمانها كل بقعة من بقاعنا الحبيبة وتغذي بارواحها كل موقع من مواقعنا المقدسة .

- III.14 وهكذا ستبقى هذه الارض لنا ولاشبالنا ، ورثناها عن اجدادنا لنورثها لاحفادنا دون تعصب او فاشية او شوفينية .
- III.15 من هذا المنطلق لشمولية الصورة الحية التي امامنا ، تقع على كواهل الثوار الابطال في ثورتنا مسؤوليات جسام علينا ان نكون اهلها ، لاننا في هذا انما نسجل للتاريخ احقيتنا لهذه الامانة التي حملتها اجيالنا بوعي وبصيرة واصرار وفخر واعتزاز امانة النضال وشرف الثورة .
- III.16 ومسؤولية الكفاح وقدر شعبنا وثورنا في حملها .
- III.17 فما اعظمها من رسالة يتحملها هذا الجيل من شعبنا وهـنـذه الجحافل من امتنا .
- III.18 رسالة تستحق ان نناضل من أجلها .
رسالة تستحق ان نستشهد في سبيلها .
رسالة تستحق ان نضحى بكل مرتخص وغال دونها .
رسالة الجيل للاجيال القادمة .
رسالة الجيل للتاريخ المعاصر .
رسالة التاريخ المعاصر للاجيال المقبلة .
- III.19 ومكان ثوارنا في هذا كله هو القلب وفي الصدارة ، بل هو في الحقيقة وبكل فخر واعتزاز في المقدمة ، في ممر المراثيون ، كالجلاميد ثابتة راسخة ، قوية عزيزة مهابة ، تمر عليها السيول والاعاصير لا تهزها ولا تؤثر فيها ، مؤمنة بما حملت من قناعات ، واثقة بما امننت به من مثل امام المصن والخطوب والالام والمؤامرات والمتأمرين والمخططات والمخططين .
- III.20 نحن كثوار نواجه هذا كله ، بمزيد من الصلابة ومزيد من الشجاعة ومزيد من العطاء الثوري ومزيد من التلاحم ، ومزيد من الوحدة الوطنية القوية المترابطة ، ومزيد من التعاضد والاخوة والمحبة .
- III.21 وامام هذا كله يقف شعبنا ، ودماء القلوب في الماقبي، مشدودا الى الهدف ، مصمما على بلوغه ، باذلا بسخاء اسطوري كل العطاء للوصول اليه .

- III.22 ليس الهدف العظيم بجانبه الشحب العظيم ؟
 ليس الهدف الكبير امامه الثوار الابطال ؟
- III.23 ومن هذا المنطلق يقوم ، اهلنا داخل الارض المحتلة يصنعون هذه الملاحم وتلك البطولات باظافرهم ، بالحجارة ، بزجاجات المولوتوف ، بصبرهم ، بكبرياتهم الراضع ، بتحدياتهم المستمرة يسخرون من عدوهم ، بابائهم الاصيل وشيمهم الراسخة .
 فهم نقحة السماء عندما يوصفون بانهم قوم جبارون ، تتعانق ارواحهم وعظمتهم مع روعة شعبهم خارج الوطن المحتل ، بتضحياتهم الكبيرة ونضالهم المستمر ، ليشكلوا هذه الالهزوجة الثورية النادرة الصورة والامثلة .
- III.24 وهكذا يمضي الركب بكل ثواره ، بكل شعبنا ، بكل عطائنه السخي الدائم في المسيرة الثورية العظيمة ، التي تتخطى الالام والقساوة والحن ، بارادة فولاذية وعزيمة رمضاء نادرين ، لتخلق منها مواكب ومشاعل على دروب العودة والتحرير ، فهذا قدرنا قد اخترناه بانفسنا ، لاننا نخاطب التاريخ بل ونصنعه ، ومن يصنع التاريخ لا بد ان يكون بمستواه وعلى قدره .
- III.25 وليستمر الركب ولتستمر المسيرة ، ولتكن الحوافز في عامنا المقبل ، عام العطاء والشموخ الثوري ، متفجرة من كوامنها ، لتصنع الملاحم والبطولات لثورتكم العظيمة الخلاقة ، لكي نحمي المسيرة ، ونذود عنها ونغذيها ، وليكن العطاء عظيما بحجم ثورتكم ، وليكن الشموخ متساميا يلامس مكانة شعبكم وامتكم الثورية لكي نقوي اندفاعنا الى الامام ، مع المزيد من الانتصارات فسي مجالاتها المتعددة : سياسية وعسكرية ، شعبية وثورية ، محلية ودولية ، عربية وفلسطينية .
- III.26 ولازمة علينا في هذه الذكرى ، ذكرى الانطلاقة العظيمة لثورتكم الخلاقة ، ان نذكر بمحبة كبيرة ، وعرفان بالجميل اكبر ، هذا الشعب اللبناني البطل وحركته الوطنية المعطاء الوفية .
 ولا بد لنا في هذه الذكرى العظيمة في الفاتح من يناير (كانون الثاني) ان نذكر باجلال واكبار ، هؤلاء الشهداء الابرار في عليهم ، الذين سقطوا على درب الطويل وقاء وعهدا وقسما .
 وقاء لهم وعهدا لارواحهم الطاهرة الزكية ، وقسما ان نمضي قدما حتى التحرير بعونه تعالى .
 وانها لثورة حتى النصر

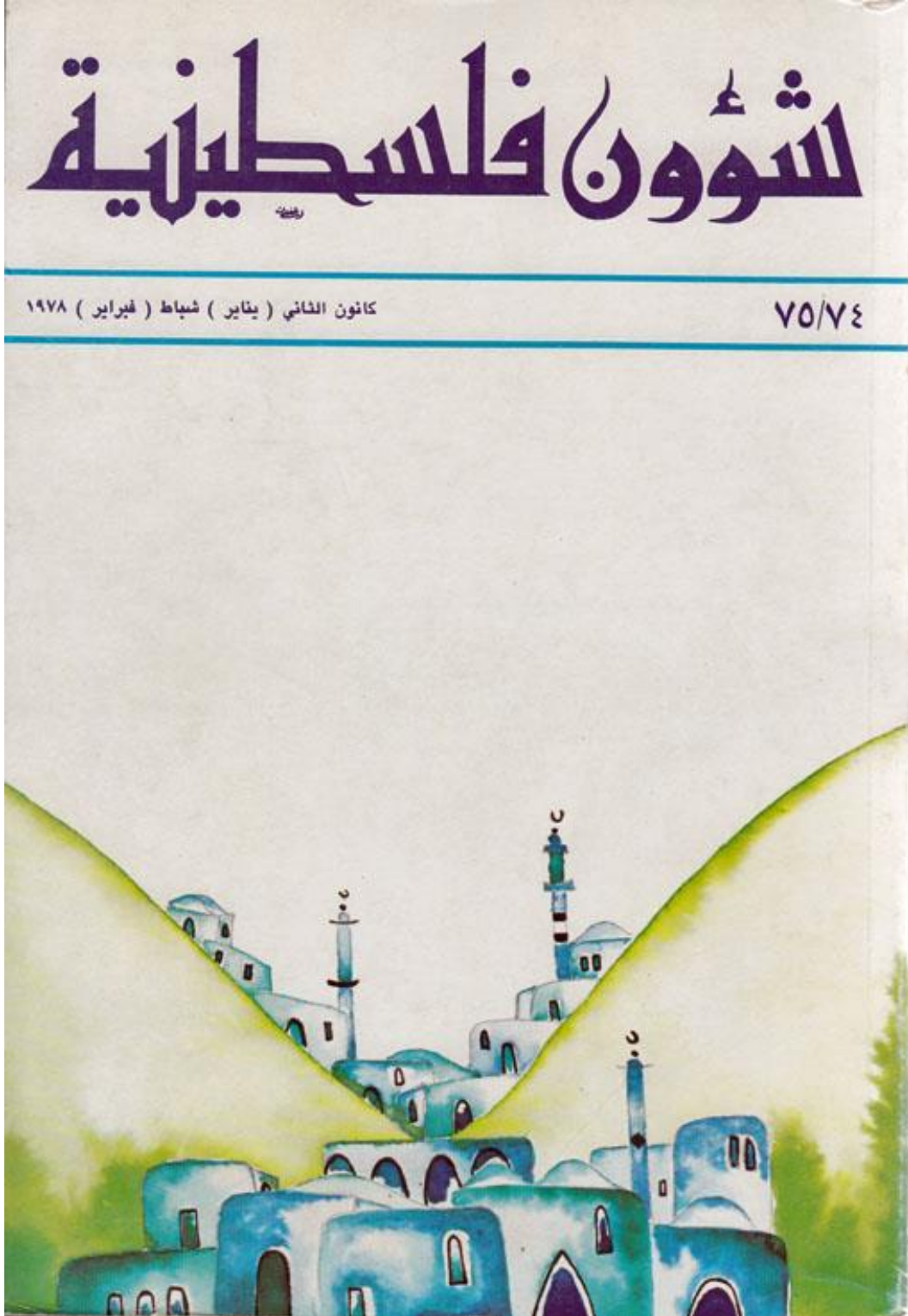
اخوكم
 ابو عمار

١٩٧٧-١-١

الرسالة الرابعة

شؤون فلسطينية، العدد ٧٤-٧٥، كانون الثاني / شباط (يناير / فبراير) ١٩٧٨، ص. ٣-٩

"عام القرار الثوري الحاسم"



رسالة الأخ ياسر عرفات رئيس اللجنة
التنفيذية لمنظمة التحرير الفلسطينية القائد
العام لقوات الثورة الفلسطينية في الذكرى
الثالثة عشرة لانطلاقة الثورة الفلسطينية

عام القرار الثوري الحاسم

يا رفاق الدرب الطويل

IV.1

يا رموز الغداء لشعبنا البطل

يا جماهير شعبنا المعطاءة المناضلة

عام من عمر ثورتنا المجيدة قد انقضى بكل ما حفل به من مفاجآت وبكل ما احتواه من تحديات وما رافقها من تصديات وصدود ، واقبلت الثورة بكل عنفوانها تدخل عامها الرابع عشر من باب التاريخ الراسع الفسيح . متألقة مزهوة ، مرفوعة الرأس مهابة الجانب . وحولها ثلاثة عشر كوكبا من سنين نضالها مضيئة في سماء فلسطين والوطن العربي الكبير . وتحمل في جوانحها العريضة امال شعبنا واماني امتنا بل وتطلعات الاحرار والشرفاء في العالم اجمع . ولنقلها للعالم اجمع اننا ذاهبون الى المستقبل ، ذاهبون الى الوطن مهما غلا الثمن وعظمت التضحيات .

كيف لا ، وهي بالرغم من جميع المؤامرات والمتآمرين قادرة على هذا الصمود الاسطوري والتصدي الجامح والتحدي الكبير في وجه جميع هذه الاعاصير والزوابع السياسية والعسكرية وعلى مختلف الاصعدة وفي العديد من الجبهات والمحاور القتالية والنضالية . وثورتم اليوم لم تكن في يوم من الايام مثلما هي عليه اليوم من قوة وعمق و ارادة وتصميم .

IV.2

ولعل العام المنصرم عام التصدي والتحدي وما اعتبل فيه من غليان في براكينه السياسية العربية كان الهدف منه هذه الانفجارات المتلاحقة لتفجير الثورة الفلسطينية . الرقم الصعب في معادلة الشرق الاوسط ليخلو الطويق ولينزاح من الدرب الحقيقة الثابتة والاكيدة الا وهي الوجود الثوري الفلسطيني من هذه المعادلة ليخلو امام المؤامرة البشعة طريقها المرسوم بعناية ودقة ومهارة لتطويع واحتواء واجهاض هذه المسيرة العظيمة وتأثيراتها البعيدة المدى والحقيقة الجذور ليس على الساحة الفلسطينية فحسب . وانما على مجمل الساحة العربية وعلى مجمل

IV.3

المصالح الدولية والعالمية التي تمتد تشعباتها الى منطقتنا او تصل تفاعلات منطقتنا اليها ، ولذا كانت قضيتنا من جميع ومختلف هذه الابعاد ، قضية الانسان الفلسطيني وقضية الانسان العربي وقضية الانسان والانسانية في عالمنا المعاصر . وثوارنا وهم في خنادقهم المتعددة التواجد والتوضع داخل الارض المحتلة وخارجها يدركون هذه البديهيات والحقائق ادراكهم السليم والصحيح لعدالة قضيتهم وحتمية انتصارها التاريخي ، طال الزمن أم قصر ، ويدركون وهم يتعاملون في نضالهم الدائم وكفاحهم المستمر وحركتهم الدؤوبة انهم يصنعون فجرا جديدا في هذه المنطقة من العالم وهي ليست كأبي منطقة اخرى بحدودها الجغرافية وانما هي المنطقة الحساسة والدقيقة والهامة ، هي منطقة المشرق الاوسط ذات الابعاد الاستراتيجية العالمية بالنسبة للتحرك عربيا وعالميا ، وفيها الى جانب هذا الموقع الاستراتيجي الفريد تتواجد هذه الثروات الضخمة في احشاء تربتها وفيها واهمها النفط باعتباره الدم الذي يسيل في شرايين العالم في عصرنا وحتى نهاية هذا القرن على أقل تقدير ، باعتباره مصدر الطاقة والقوة والقدرة المميزة لعالمنا الحديث المعاصر ، في هذا العالم المضطرب المنهك بأزماته الاقتصادية والنفسية والعسكرية والروحية . ولا يظن احد في منطقتنا العربية كذلك انه بمعزل عن خطر المرحلة او بعيد عن مركز الانفجار .

IV.4

لهذا يا ثوارنا ، يا ابطالنا كانت لكل معركة تخوضونها في هذا التيه اكثر من معنى واكثر من أهمية على مستقبل الصراع في منطقتنا العربية وعلى المخططات للحلف الامبريالي الصهيوني بزعامة الولايات المتحدة الاميركية التي تحاول السيطرة على هذه المنطقة وادخالها ضمن دائرة نفوذها الدائم واصطياد اسماكها او حيتانها ضمن شبكاتهم المتعددة والمتناثرة التي يقذفون بها امام مسيرة امتنا العربية العظيمة في دربها القاسي والشاق والطويل الذي تشكل فيه الثورة الفلسطينية والثوار في الثورة الفلسطينية الطليعة المكافحة المناضلة بكل ما تحمله كلمة الطليعة من معاني واهداف ومثل وتضحيات وتبعات ومسؤوليات كبيرة وجسام وخطيرة .

IV.5

ومن هنا تتبلور المعاني ويتبلور الصراع ويتأتى الفرز الثوري فسي مجال هذا التيه وفي خضم هذه الاحداث لتتقرر ارادة من ستبقى في هذه المنطقة . لقد كشف اعداؤنا القناع عن وجوههم البشعة وعن مطامعهم الخطيرة انهم يريدونها منطقة نفوذ واسلاب وسوقا للنخاسة الجديدة .

IV.6

ونحن كأمة عربية نريدها ارضا نظيفة ، نريدها ارضا المحررة الطاهرة ارضا المحررة من كل انواع القمع والتسلط والاحتلال العسكري والاقتصادي والسياسي . وهم بزعامة الولايات المتحدة الاميركية انطلقا من كل ذلك يداورون ويحاورون ويناورون لخلق بندوستانات متعددة

الاحجام والاشكال والاهداف ليست في الضفة الغربية وقطاع غزة كما يعرضها علينا والمذلة معها ، هذا الارهابي المتعجرف الغازي بيغن وانما في مختلف ارجاء وطننا العربي وان اختلفت التسميات وتعددت الاشكال واختلفت المرامي والانواع ، انه نمط جديد لاستعمار منطقتنا بهذه الاشكال الغربية النوع والمظهر وليكون لهم في هذه المنطقة اكثر من شرطي بجانب الشرطي الاسرائيلي واكثر من مخفر من مخافر حماية مصالحهم الحيوية في هذه المنطقة ذات الابعاد الاستراتيجية والاقتصادية من ارضنا العربية الميلاد ، الاصول والجذور .

IV.7

من هنا كان موقفنا المبدئي الواضح والمتعارض ونحن نضع نصب اعيننا ثقل مصر ووزن شعب الكنانة في هذا الصراع المصيري والحضاري مع الرئيس السادات حول زيارته لقدسنا الحبيبة المحتلة ولارضنا السليبية المتغصبة وما تبع هذه الزيارة من آثار خطيرة بعيدة المدى على مجمل الوضع العربي كله والنتائج المدمرة التي تركت بصماتها على جوهر وفحوى الصراع العربي - الصهيوني - الامبريالي فسي منطقتنا العربية ، وهو شيء لا يمس جيلنا او اجيالنا المعاصرة ، انما تشكل مفهوما جديدا لمستقبل اجيالنا المقبلة ، ليس من حقنا ان نمسها او نقرب من حرمانها امام هذا الفكر الصهيوني التوسعي الذي يقول هذه ارضك يا اسرائيل من الفرات الى النيل ، وامام احلامهم بالقدس عاصمة لمملكة اسرائيل الكبرى يأتيها الناس من ارجاء الارض يتلقون فيها الحكمة والرأي والمشورة حسب نبوءة يوشع التي افتتح فيها زعيم عصابة الارجون جلسة الكنيست المشهورة . ولكن ، وليكن معلوما للقاصي والداني ولهواة تزييف وتزوير الحقائق والتاريخ تحت ظلال القوة الغاشمة الاميركية الاسرائيلية المشتركة انه لا يمكن ان تفرض على امتنا العربية مثل هذه الارجيف وان هذه الامة العربية الخالدة لقادرة على تصحيح مسار التاريخ كما صحته دائما عبر مختلف العصور والازمنة لتبقى هذه الارض لشعبونا ولجماهيرنا صاحبة هذا التراث وصاحبة الارادة وصاحبة الحق الذي لا يمكن ان تنتزعه منها اية قوة مهما تعاظمت هذه القوة في فترة من فترات الزمن .

IV.8

اخواني يا رفاق السلاح ، الموقف خطير وخطير والمؤامرة كبيرة ومتشابكة والاعداء كثر ومتعددون ، ولكن ليعلم العالم اجمع ان هذه الثورة الفلسطينية وهذه الامة العربية بكل طلائعها الحرة الابية الشريفة قادرة على التصدي والتحصي والمواجهة والصمود ، هذه الامة الخالدة المراسخة العقيدة والايمان الثابتة الموقف والموقع والتي هزمت جميع الغزوات التي جاءت او حاولت تدنيس ترابها او اذلال شعوبها واحتلال امصارها .

وهذا هو المعنى الاساسي لقمة الصمود والتصدي الذي انعقد في طرابلس لانه يشكل هذا المنهج في العمل الملتزم تجاه اهداف امتنا العربية ضد جميع ما تحيكه ضدها هذه الغزوة الصهيونية العنصرية التوسعية وان هذا التيار ليس تيارا محدودا ضيقا في المسار التاريخي والحضاري لامتنا العربية ، انما هو تيار هادر جامح يعلو تارة وينخفض اخرى في مختلف مسالك الجهاد واماكن الصراع في امتنا العربية الخالدة ، ولكنه المنتصر ابدا ٠٠ ابدا ٠ من هذا المنطلق الثوري الملتزم ومن هذا المنهج النضالي الحي يتحرك الثوار في الثورة الفلسطينية كطليعة في خضم المسيرة الحضارية لامتنا العربية ويتحرك شعبنا المكافح في ارضنا المحتلة يعطي العطاء كله ويضحي التضحيات الجسام في وجه اعدى واعنف موجات الغزو والاستعمار الحديث الذي تشنه علينا الامبريالية العالمية وربيبتها الصهيونية العنصرية ٠ ومن هنا كانت هذه الوقفة الشجاعة ، الوقفات الرائعة ، الوقفات الجبارة التي اثبت شعبنا في ارضنا المحتلة وفي فلسطيننا الحبيبة المغتصبة ، الجدارة كل الجدارة في التصدي للمؤامرة وعلى مختلف محاورها وتعدد جبهاتها ٠ وفي مواجهة كافة أشكال المغريات الرامية الى تفتيت صفوفه ، بل ظل شامخا في نضاله متماسكا في عقيدته ووجدانه قويا في كفاحه ملتصقا بثورته يعطيها دونما كلل او ملل حافزا في سجل التاريخ باحرف من نور ونار وبدماء الشهداء الابطال الخالدين وجراحات المكافحين الاوفياء ، ان هذه الارض عربية وستبقى عربية طال الزمن ام قصر وان على عتباتها وعلى اسوار قدسها الشريف تحطمت غزوات وغزوات وفي بطاحها وفوق ثراها في مرج دابق وعين جالوت وحطين والميرموك وغيرها تددت احلام امبراطوريات الاحتلال جميعها ، وبقيت هذه الارض بكل ما فيها من عظمة وكبرياء يسقيها شعبنا من حبات عرقه وسيل دماؤه ، دماء المناضلين وجراح المكافحين ومعاناة المعتقلين ، فيها ترقد عظام اجدادنا وفيها ستدفن اجداث احفادنا ٠٠

الدرب قاس ومرير ، ولكن النصر صبر ساعة ، وما يريد العدو ، يا شعبنا ويا اخواننا ويا رفاق السلاح هو تزييف ارادتكم ، فانتم الرقم الصعب والرقم الاساسي في معادلة الشرق الاوسط ، ونحن شررة عملاقة تفهم دقائق الموقف العربي والدولي بكل ابعاده القريبة والبعيدة المرمى والاهداف ، المطلوب انتم ايها المكافحون من شعبنا ، المطلوب انتم ايها المناضلون من امتنا ، ولن يستقيم حل ولن يستقر الا بكم ومن خلالكم . ولن يفرض سلامهم الاستسلامي الا على جثتنا الشهيدة ٠ هذه حقيقة صارخة فكونوا على حذر وكونوا على يقظة ولتزيدوا قبضتكم الخولادية على هذه البنادق فمن فوهاتنا ياتي الجواب على كل الحلول الانتهازية .

ومن فوهاتها يأتي السلام الذي نريد والحل الذي ننظر اليه ، وفي ظلها
تترعرع اشجار الزيتون في ارضنا المحررة .
ولقد وجدت هذه الثورة لتبقى وانطلقت لتستمر وولدت حتى تنتصر .
يا اخواني يا رفاق الدرب الطويل ، أيتها الجماهير من شعبنا وامتنا
المثابرة ،

IV.11

IV.12

نحن لسنا دعاة حرب وتدمير ولكننا طلاب حقوق ، اننا شعب اضهد
وشرد وطرد من ارضه ظلما وعنوة من خلال مؤامرة امبريالية صهيونية
عالمية حملت شعارات واساطير لو حكمنا قواعدها على المقاييس الدولية
اليوم لكان اولى بزعيمة المؤامرة اميركا ان تدفع ثمنها قبلنا وهي حديثة
العهد لما يطرحون . وامام خرافات الازمنة الغابرة التي يتقولونها
وليفهم هذا الكلام بيغن وغلاة الصهاينة المتعصبين حقا انها مهزلة
العصر الحديث واكذوبة القرن العشرين . . . ومن هنا فنحن مصممون على
التصدي لها من اجل مستقبل اطفالنا ومستقبل اولادنا وحفاظا على
حقوقنا ، ونحن لسنا وحيدين في هذا الصراع . ان معنا هذه الشعوب
المحبة للسلام والحرية ، معنا احرار العالم ، معنا اصداق كثير في
الدول الاشتراكية ودول عدم الانحياز والدول الاسلامية والافريقية
واميركا اللاتينية والصديقة ، لانها تدرك جميعها فداحة الظلم الذي وقع
ولا زال على شعبنا . وتدرك كذلك ان ما يحدث ضدنا هنا انما يتترك
آثاره الفورية والخطيرة على منطقتنا وما يحيط وما يتعلق بها ، ومن
يتعامل مع هذه المنطقة . ولذلك ساندتنا ووقفت الى جانبنا ، وهذه
القرارات الدولية خير برهان على هذا الموقف الداعم لنا ، الدافع لهذه
المؤامرة والرافض لها . وهذه المواقف التي نثمنها ونعتمد عليها في
نضالنا وكفاحنا تعطينا مزيدا من الوضوح والصلابة والقوة في مسيرتنا
النضالية من أجل رفع الظلم الواقع على شعبنا ولتحرير بلادنا والعودة
الى ديارنا وبناء دولتنا المستقلة فوق ترابنا الوطني الفلسطيني ، وهو حق
وحقيقة اقرتها جميع المواثيق والشرائع الدولية .

IV.13

ونحن باسم هؤلاء المناضلين وباسم هذه البنادق المثابرة وباسم الثوار
في الثورة الفلسطينية نعلنها صريحة مدوية ان لا حل في المنطقة سيمر او
يستقر على حساب شعبنا الفلسطيني وحقوقه الوطنية الثابتة ، هذه الحقوق
يصفوها العملاء ولن يحافظ عليها المرتزقة والمأجورون الذين يجمعون
كدمى مزيفة وكبدائل بعضها من خلال شخصيات مهترئة اكل الدهر
عليها وشرب او من خلال ادوار لهذه الدولة او تلك ، كل حسب ما هو
مرسوم له في المخطط التأمري وكل بمعياره وزمنه المقرر ووقته المحدد
للظهور على مسرح الاحداث في المسلسل المسرحي للمؤامرة الكبرى .
ولكنهم عبثا يفعلون ، وعبثا يخططون . البنادق والثوار والاحرار

والمناضلون هم وحدهم المحافظون على اهداف شعبنا السامية النبيلة
وهم الامناء على مسيرته الثورية المنتصرة ٠٠ من أجل الشعب الواحد
والوطن الواحد والصوت الواحد عاليا ومدويا ٠

هكذا كان الحال في مسيرة الثورة الجزائرية البطلة وفي مسيرة
الثورة الفيتنامية الكبيرة وفي مسيرة الثورات جميعها ، ثبت في النهاية
ثوار جبهة التحرير الجزائرية و ثبت في النهاية ثوار جبهة التحرير
الفيتنامية ، و ثبت في النهاية الثوار في العالم اجمع ، وسيثبت في نهاية
المطاف ورغم كل المؤامرات ثوار ومناضلو منظمة التحرير الفلسطينية
باسم الشعب ومن أجل الشعب باسم الحق ومن أجل الحفاظ على الحقوق ٠

وليعلن بيغن مشاريعه من فلسطين المحتلة او من أرض الكنانة وليعلن
بيرتس آراءه ولتنادي الاحزاب الاسرائيلية كلها بتعصبتها بمختلف
الشعارات والجمل والالفاظ ٠ ولكن الحقيقة ستظل هي الحقيقة ٠ ان ارض

فلسطين ليست مستعرا ، وان شعب فلسطين ليس سلعة تباع وتشتري ٠٠
اولم تروا الى اشبالنا كيف يواجهون والى نساءنا كيف يقاتلن والى
ثوارنا كيف يكافحون ؟؟؟ نعم يا رفاقنا ويا ابطالنا الثوار ويا كل شعبنا

وامتنا العربية ٠ شعبنا ليس سلعة تباع وتشتري على
موائد المساومات ٠ شعبنا يقود ثورة عملاقة من اعظم ثورات وقن
المعاصر والعصر الحديث ، شعبنا الذي صنع معجزة الصمود والتحدى

من لاجيء الى ثائر ومن ارقام بطاقات اعاشة مهملة في سجلات وكالات
الاغاثة الى الرقم الصعب والاساسي في معادلة الشرق الاوسط ، شعبي
هذا ، وثوارنا هؤلاء واحرار امتنا جميعهم لا يهزم تهديد ولا تخيفهم

مؤامرة ولا يثنهم عن عزمهم بعض مصاعب الطريق فقد اعتادوا عليها
وعايشوها وعاشتهم ، وهم قادرون على تغييرها وتسييرها وترويضها
لصالح اهدافهم ومثلهم وغاياتهم ، وهم قادرون على المضي قدما فسي

طريقهم الثوري وفي مسيرتهم النضالية الثورية يشقون دربهم وسط
الظلمات المهيمنة في هذه الفترة من تاريخ امتنا العربية على ارجائها ،
ليحيلوا الدرب كله الى مشاعل تنير الطريق لاجيالنا المقبلة ، مشاعل من

نور ونار ، مشاعل رفعناها وانرناها مع اخوة احرار لنا في لبنان واخوة
لنا في كل مكان من ارجاء امتنا العربية واخوة لنا في عالم اصدقائنا
الاوقياء الشرفاء ، واضعين نصب اعيننا وحدة الهدف ووحدة المصير
المشترك ٠٠

وهنا لا بد لنا من وقفة لما يجري في الجنوب اللبناني والموقف الشجاع
والجريء والصابر والمتابر الذي يقفه ابن الجنوب امام الوجه الاخر من
المؤامرة البشعة ٠ وانتي باسم الثورة الفلسطينية وباسم الشعب
الفلسطيني لاسجل بكل التقدير والوفاء هذه المواقف الصلبة امام هذه

المعاناة اليومية التي يعانها اهلنا في جنوب لبنان الصامد الابي . احبي
الاحرار والوطنيين فيه وأحبي المناضلين والمكافحين فيه ، وليكن ثوارنا
والثوار الوطنيون بمستوى الاحداث امام تضحيات هؤلاء المواطنين
الرائعة ، وان علينا واجبا عربيا وقوميا ووطنيا تجاههم لا يمكن
ان نتجاهله .

يا اخوتي يا رفاق السلاح ،

IV.18

الوحدة الوطنية هي زادنا وهي قوتنا فمزيد من تعزيزها وتصلبها
وتمتينها ، العدو لا يفرق في قتاله الشرس بيننا والطلقات المصوبة الى
صدورنا لا تعرف التمييز عند اختراقها ، فلنجمع الصفوف ، ولنلم الشمل
وها هو العدو قد كشف اوراقه كامله ، هل نظل نختلف على جسد
الدب الموهوم والمزعوم ؟؟ الم يكشف الرئيس كارتر في هجومه على
منظمة التحرير كامل المخطط ، الم يكشف بيغن في مشروعاته الحالمية
التوسعية جميع ابعاد المؤامرة ، الا نرى هذه التحركات هنا وهناك
للبدائل والدمى ومدى ارتباطها بالمؤامرة الواسعة على شعبنا ؟ حتما
نراها . وحتما ثوارنا يرونها ، وحتما شعبنا يعيها ، وحتما امتنا العربية
واعية عليها . .

فمزيدا من الصلابة الفولاذية على هذه البنادق الواحدة الموحدة ،
فبندقية تضاف الى الالف بندقية هي قوة وسند للثورة ، ولترتفع كل
الايادي متحدة متماسكة متكاتفه لنعطي الثورة بأفاقها الواسعة من خلال
مفاهيمنا الوطنية الثورية الملتزمة بعيدا عن المكتسبات الذاتية الصغيرة
والضيقة ، في سبيل شعبنا المعطاء البطل وفي سبيل الهدف الكبير
ولتصعيد نضالنا وكفاحنا العسكري ضد العدو الصهيوني الجاثم على
ارضنا وشعبنا . لان وحدتنا المطلوبة هي بحد ذاتها جوهر هذا الهدف
القومي وهي وحدة التصدي والمواجهة في هذا الصراع الكبير الخطير .

IV.19

ولنكن يا رفاق المدرب الطويل في عامنا الرابع عشر ، عام القرار
الثوري الحاسم واثقة خطانا ثابتة خطواتنا نسير مع شعبنا العظيم
وامتنا الخالدة في المسيرة المنتصرة دائما ، الظافرة ابدا .

IV.20

بوركت يا شعبنا يا شعب المعجزات والعطاء والتضحية .

IV.21

بوركتكم يا ثوارنا في الثورة الفلسطينية

بوركتكم يا احرار امتنا العربية

وطوبى للمناضلين والمناضلات في هذه المسيرة العملاقة النائرة .

والمجد والخلود لشهدائنا الابرار .

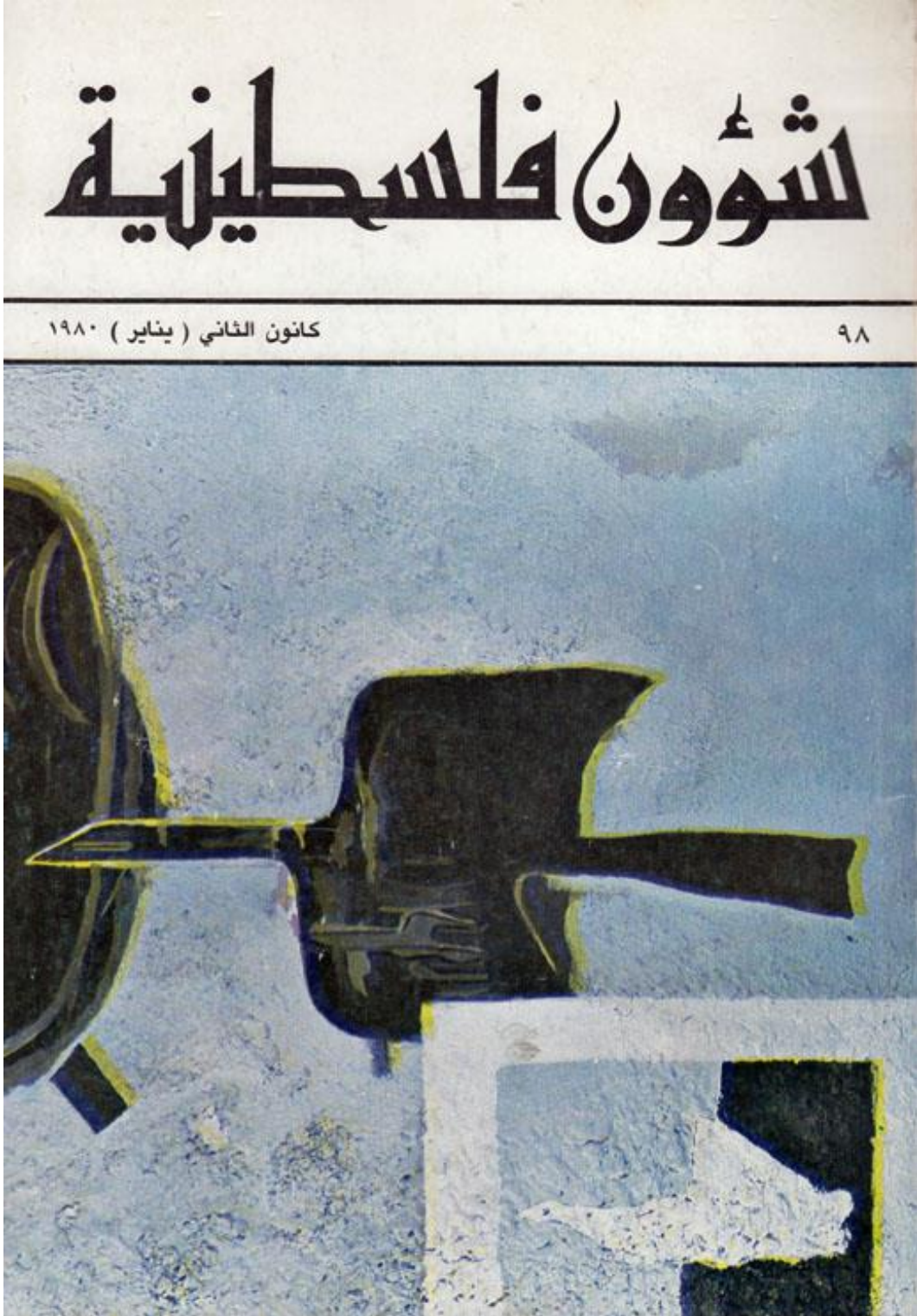
وانها لثورة حتى النصر . .

اخوكم ابو عمار ١٩٧٨-١-١

الرسالة الخامسة

شؤون فلسطينية، العدد ٩٨، كانون الثاني (يناير) ١٩٨٠، ص. ٩-٣

"عام الاقتحام الثوري"



رسالة الاخ ياسر عرفات رئيس منظمة التحرير الفلسطينية
القائد العام لقوات الثورة الفلسطينية ، في الذكرى
الخامسة عشرة لانطلاقة الثورة

عام الاقتحام الثوري

- V.1 أيها الاخوة المجاهدون ، يا رفاق السلاح
أيها الشعب المثابر المكافح
يا جماهير امتنا العربية المكافحة ،
لقد دخل العام الخامس عشر لثورتنا المظفرة سجل التاريخ من بابه الواسع العريض .
لقد نزل عام الجمر والنار ، عام النور والامل ، سجل التاريخ بأحرف من نور ونار .
- V.2 أليس هو عام انتصار الثورة الايرانية المؤمنة بقيادة الامام الخميني ؟ أليس هو العام
الذي صمدت فيه ثورتنا الفلسطينية امام اشرس حرب استنزاف استمرت اكثر من سبعة
اشهر ، ولا تزال بقايا جمرها متقدة حتى الآن في الجنوب اللبناني . تلك الحرب التي استخدم
فيها العدو أحدث الاسلحة الامريكية ، بما فيها المحرمة دوليا ، ضد الشعبين اللبناني
والفلسطيني ؟
- V.3 أليس هذا هو العام الذي انفجرت فيه قنبلة الشعب الفلسطيني الزمنية في ارضنا
المحتلة ، في الوقت الذي كان ثالث كامب ديفيد يمضي نفسه ، ويرسم لتمرير مؤامرة الحكم
الذاتي ، فكان هذا الانفجار اروع رد وابلغ جواب ثوري على المؤامرة والمتآمرين ؟ أليس هو عام
محاصرة اطراف كامب ديفيد ، ومؤامرة كامب ديفيد ، عربيا واسلاميا وافريقيا ، ومن خلال
تول عدم الانحياز ، واخيرا الامم المتحدة عبر قرارها بادانة هذه المعاهدة المشؤومة وملاحقتها ؟
- V.4 أليس هذا هو عام الانتصارات الدبلوماسية الرائعة وفي الجدار الاوروبي المنيع الذي ظل
جكرا على الصهيونية و « اسرائيل » دون أصحاب الحق والثوار والاحرار لتركع كما شاءت
وحسبما تراءى لها ؟
- V.5 أليس هو عام فراق الاحبة من الشهداء الابرار بداية ونهاية وعلى طول اشهره وايامه ؟
- V.6 أليس هو عام التلاحم اللبناني الفلسطيني ، الاسطورة والنموذج الثوريان الاصيلان

الذان تحطمت عليهما مؤامرات ووسائل هدفها تركيع الثورة والثوار ، وضرب الثورة والاحرار من الشعبين اللبناني والفلسطيني ؟

V.7 هل هذا هو كل ما مر بعام الجمر والنار عام الثورة والامل ؟ بالطبع لا ، فجمره كان كثيرا ونيرانه متسعة ، ولكنها عجاله باحداثها الجسام ازدانت بها ابهاؤه وممراته ، وتسجل في اسفار التاريخ شامخة قوية ، وليتوج بها هامات الثوار في ثورتنا المباركة ، لانها اكاليل الفخر والعزة وسمات الرجولة والصلابة ، وصفات العنفوان والكبرياء لشعبنا امام ضخامة التحديات .

V.8 انها مشاعل تكتب لهذه الثورة المباركة سجلها الثوري بأحرف من نور ونار ، تاركة على جباه الزمن اخايد عميقة للدلالة على عظمتها واصالتها ، ولتؤكد على انتمائها الحضاري كجزء حي نشيط وقاعل في حجم امتنا العربية ، بل وفي مسيرة الاحرار والشرفاء والثوار في العالم اجمع .

V.9 ايها الاخوة رفاق الدرب الطويل ،
يا شعبنا الصامد .
يا جماهير شعبنا المعطاءة البطلة ،

اليوم ونحن نحتفل بالذكرى الخامسة عشرة من انطلاق ثورتنا المسلحة لندخل عامنا السادس عشر ، تلك الانطلاقة التي انتصبت من وسط سكون طال وامتد بعد كارثة سنة ١٩٤٨ ، حتى تهياً للكثيرين ، اعداء واصدقاء ، انه سكون الموت ، فاذا بهذه الرصاصه الاولى المباركة تنطلق لتمزق السكون الذي فرض علينا ، والذي لم يكن سوى السكون الذي سبق العاصفة .

V.10 حقا لقد كانت ثورة الفتح في الفاتح من كانون الثاني (يناير) عام ١٩٦٥ هي التي حددت ، بما هو اكثر من البلاغة ، وبما هو اهم من كل الجمل الثورية اللفظية والمنمقة . بانها ثورة شعبنا التي طال انتظارها لتخرج من رحم الشعب بطولات واساطير وملاحم ، احدثت تغييرا جوهريا في مجرى الصراع في منطقتنا كلها . واثبتت قوة الشعوب ، عندما تؤمن بالهدف ، وتتخذ الثورة مشعلا وهاديا ، ولتؤرخ بكل الفخر والاعتزاز مفاهيمها الثورية الجديدة ، واحداثها الجسام المتتالية ، التي صمدت وتصدت للمعادلات التي حاولت الامبريالية العالمية والصهيونية العنصرية ان تفرضها على امتنا ومنطقتنا ، لتبقى اسير لمنطقها الاستعماري ، ولتظل تحت هيمنتها الامبريالية . ولكن الجماهير بصدقها ووعيمها وبالثوار الثوار ، واولئك الشهداء الابطال الذين قدموا ارواحهم رخيصة في سبيل الهدف وفداء للمبادئ والمثل ، والذين سيبقى عطاؤهم مشاعل على الدرب الطويل . هذا هو الزخ الثوري الذي واجه شعبنا به التيه ، وسنواته العجاف ، والاحتلال وقساوته وممراته ، فأحيا في امتنا الامل ويعث في الوجدان الرجاء .

V.11 فهذا هو الشعب المعطاء البطل ، الخزان الذي لا ينضب ملاحم واساطير ، مصدر الاله والمعطاء الثوري الصحيح ، والنموذج الباسل لارادة الجماهير وللشعوب التي لا تقهر ولا تلتين

- V.12 مهمما كانت المصاعب ، ومهما كانت الخطوب ، ومهما تعددت المؤامرات ، ومهما كثر الاعداء .
ومن هنا كانت الثورة التي تصنع المعجزة تلو المعجزة ، والملمحة اثر الملمحة ، بهؤلاء الشهداء الابرار الذين تحولت دماؤهم الى شلالات من الدماء الزكية المباركة ، ومن عذابات من هم في السجن الكبير من شعبنا تحت الاحتلال والامهم ، الى معاناة وشقاء من هم في السجون الصغيرة في زنازين الاحتلال .
- V.13 ومن الحرمان والنفي والتشريد ، ومن المتاعب اليومية لشعبنا في التيه بعيدا عن الوطن الحبيب ، الى ضراوة النضال وقسوة الظروف للثوار والمقاتلين في اصعب الحالات واعى
- V.14 المواجهات ، كل هذه الملاحم والعذابات والالام والمعاناة والمصاعب والمحن ، التي تنصهر جميعها في بوتقة الثورة لتصنع النسيج العظيم للثورة العظيمة وللشعب العظيم في جهاده الاصغر والاكبر .
- V.15 ايها الاخوة رفاق الدرب
يا شعبنا الصامد البطل ،
- V.16 تدخل ثورتنا عامها السادس عشر مختالة بالابطال فيها وبالثوار منها ، مزهوة بشعبها ، عزيزة برفاق الدرب من اخواننا الابطال من الشعب اللبناني الاصيل الذين تقاسمنا وايهم الضراء قبل السراء ، والمعاناة والصعاب ضد اخطر حلقات المؤامرة على امتنا العربية . ونحن نقف اليوم وايهم ندافع ونقاتل ونجاهد ، ليس دفاعا عن انفسنا ، وليس دفاعا عن شعب فلسطين ، وليس دفاعا عن شعب لبنان فحسب ، ولكن في الخندق والرباط الامامين لامتنا ، وفي المواجهة المتقدمة للجماهير العربية دفاعا عن عزتها وكرامتها ، عن وجودها وحضارتها ومستقبلها ، وذودا عن كل ما هو حر ديمقراطي وشريف في هذه المنطقة .
- V.17 فالشعوب الشعوب هي الثورة ، والثوار الثوار هم الحياة والانبعث الجديد لهذه الامة .
هؤلاء الثوار والمقاتلون المتدفقون حيوية وعنفوانا ، الذين يغمر صدورهم الايمان الكبير وحتمية الانتصار لقهر سنوات التيه والمنفى والاحتلال ، انهم الجيل الجديد ، جيل الثورة ، الجيل الذي شاءت اقداره - وما اعظمها واورعها من اقدار - لتكون شاهدة على ان هذا الجيل هو جيل الامل ، جيل النصر لانه جيل الثورة العارمة ، ثورة الشعب المسلحة ، هذه الثورة غير الخاضعة ولا التابعة ولا الموجهة الا من ارادة شعبها وجماهيرها المناضلة .
- V.18 يا جماهير شعبنا المناضل
يا جماهير امتنا العربية
يا رفاق الدرب الثوري الطويل ،
- ان علينا ان نعي ، بالعمق المطلوب ، حقيقة العدو الذي نحارب ، ونوعية حلفائه الذين نتصدى لهم ، وان نتذكر جميع الظروف الموضوعية التي تحيط بثورتنا الشامخة الصلبة لتجعلها فريدة من نوعها بين الثورات المعاصرة ، ولتعطي البرهان الساطع على قيمة المعاني السياسية في اهدافها التي تقاوم دونها ، وما حددته هذه الاهداف من مضامين ثورية في مواجهة التحديات الخطرة التي تخوض غمارها .

- V.19 علينا ان نعي اننا نخوض حربا ضروسا امام اشرس التحالفات الاستعمارية في العالم ، وما يمتلكه هذا التحالف الصهيوني الاستعماري الامبريالي برئاسة الولايات المتحدة الامريكية ، من احنث واطخر وسائل القمع والارهاب والابادة ، بل واكثرها جبروتا ووحشية .
- V.20 وبالرغم من كل هذا ، وقف شعبنا داخل ارضنا المحتلة هذا الموقف الثوري الرائع ، وتصدى لمهزلة الحكم الذاتي ومؤامرة ثالث كامب ديفيد . وسيظل شعبنا البطل يتصدى لكل المحاولات والاشكال التي يمكن ان تفرزها هذه الصيغ ، وسميزقها جميعها كما مزق مؤامرة ثالث كامب ديفيد بارادته وتصميمه .
- V.21 وهنا تأتي روعة الصمود الاسطوري وتحقيق الانتصارات تلو الانتصارات ، واهمها الحفاظ على الوجود الثوري في مواجهة هذه المؤامرات والمواجهات الصعبة الشرسة والتي تخرج منها ثورتنا اكثر قوة كل يوم وبعد كل تحد ، اكثر قوة عسكريا وسياسيا وثوريا وتنظيما :
- V.22 ومن هنا يا اخوتي تأتي اهمية الحفاظ على ثورتنا امام ضخامة التحديات ، وامام هذا العدو وبأسه . لان هذا في حد ذاته مهمة اساسية ضمن المهمة الاستراتيجية العليا ، وهي الحفاظ على الهدف ، وايصال شعبنا لهذا الهدف الذي علينا ان نقدم في سبيله كل مرتخص وغال ، وان نفتديه بالمهج والارواح . فالثورة في هذا الخضم من الصراع هي الشعب ، والشعب هو الثورة ، والنصر هو الهدف .
- V.23 ومن هنا كان علينا ، ونحن نقتحم الصعاب ونصنع المستحيل في هذه الظروف القاسية ، ان نجعل من اعوام الثمانينات القادمة اعواما فلسطينية بكل ما تعنيه هذه الكلمة من معان ومضامين واشكال ونتائج . وان هذه الثورة تعمل وتصنع الهدف الذي تفرضه بمائها وشهادتها وبجهادها ونضالها .
- V.24 وليكن مفهوما للقاصي والداني ، انطلاقا من ذلك ، ان لا سلام ولا استقرار ولا امن ولا حلول في هذه المنطقة الا من خلال السلام الفلسطيني ، سلام الثوار في الثورة الفلسطينية – ولا اقول الثوار الفلسطينيين – فهذه الثورة واحة لكل ثوار امتنا العربية ، بل هي واحة لكل ثوار واحرار العالم .
- V.25 ليكن مفهوما ان لا سلام ولا استقرار الا من خلال ارادة الشعب الفلسطيني والثوار في الثورة الفلسطينية . سلام الحقوق الوطنية الثابتة للشعب الفلسطيني . سلام دولتنا المستقلة فوق ترابنا الوطني الفلسطيني . سلام امتنا العربية وارادتها ، لان هذا السلام الفلسطيني والعربي مترابط في جذوره وماضيه ومستقبله ، لانه يشكل الترابط الحقيقي للمصالح الحيوية والتاريخية لامتنا العربية ، وباعتبار قضية فلسطين المحور المركزي لنضال امتنا العربية امام مجمل التحديات الحضارية التي تواجهها امتنا وهي تعيش اليوم مخاض بزوغ الفجر الجديد ، والميلاد الجديد ، للامة العظيمة بكل محتواها الحضاري وعلى كافة المستويات والاصعدة السياسية والعسكرية والثقافية والاجتماعية والفكرية ، هذه المصالح التي تلتحم التحاما مصيريا بكل استراتيجيات هذه المنطقة .

- V.26 وهنا يأتي المعنى العام لهذا الالتحام والترابط ما بين امتنا العربية وثورة الشعب الايراني المسلم المؤمن بقيادة الامام الخميني ، ومع كل القوى الوطنية والديمقراطية والتقدمية في منطقتنا وما يحيط بها ، لتشكل قوة فعالة في خضم المواجهات الحتمية والمصرية ضد الامبريالية والصهيونية والاستعمار ، ضد الاحتكارات الدولية ومنطق النهب والسلب لخيرات هذه المنطقة ومحاولات ربطها وتقييدها بحلقاتها الجهنمية كتابع في كياناتها الاقتصادية ، تمتص منها كيفما وحسبما تشاء ، نون رقيب او حسيب .
- V.27 بل ان قرار التلاحم يجب ان يمتد ويمتد ، ليشمل جميع الاصدقاء والشرفاء والاحرار والمدافعين عن حريتهم ، والمستضعفين في الارض ، وخاصة حركات التحرير في اسيا وافريقيا وامريكا اللاتينية ، وفي كل بقعة يخيم عليها استعباد او استعمار او ظلم او قهر .
- V.28 كما ان حتمية المواجهة التي تنطلق من حقيقة الصراع الدائر الآن في منطقتنا يجب ان تنطلق من مبدأ الفرز الاستراتيجي للاصدقاء والاعداء ، من هم اعداؤنا ومن هم اصدقائنا ، ويتحتم علينا ازاء ذلك تعزيز معسكر الاصدقاء والحلفاء من الدول الاسلامية ، والافريقية ، وبول عدم الانحياز ، والدول الاشتراكية ، والدول الصديقة ، حتى نتمكن من فرض ارادة شعوبنا امام معسكر الاعداء مصاصي دماء الشعوب ومحتكري ارزاقها ، عبر التصعيد الثوري ، وليس بالتنازلات المهينة ، وليس بتقديم مياه النيل للعدو الصهيوني ، وليس برشوة امريكا ببعض براميل من البترول او استجداء الامبريالية العالمية ببعض الاتفاقيات المذلة والمهينة لشعوبنا ، أو التنطح لمعادة الشعب الفلسطيني وثورته ، خدمة للامبريالية والصهيونية ، وكسبا لرضاها .
- V.29 هذه هي القاعدة الاساسية في مجرى الصراع الخطير الذي يرسم صورة منطقتنا لعدة اجيال مقبلة ، وليفرض ارادة شعوبنا التي ستنتصر حتما في هذا الصراع في مرحلته الخطيرة والصعبة ، بعد خروج مصر مؤقتا بثقلها ووزنها من دائرة هذا الصراع الحضاري على يد السادات ، لتصبح في خندق واحد مع العدو الصهيوني ، فيتركز الجهد ويزداد الثقل ، كل الثقل ، علينا وعلى اخواتنا في الجبهة الشمالية الشرقية ، عبر خطوط المواجهات الساخنة والخطيرة والمتفجرة .
- V.30 يا شعبنا المناضل البطل .
يا اخوتي رفاق المسيرة الصعبة ،
- دربنا قاس وطويل ، ونحن في هذا نعرف بكامل وعينا الثوري ، وبحس المناضل ، كم هذا الدرب خطير وكم اعداؤنا فيه كثر ، لأننا نفهم ونعي ان ثورتنا هي المنطلق الاساسي لاحداث تغييرات في المفاهيم في مجمل الوضع في المنطقة العربية ومنطقة الشرق الاوسط ، لانها لب الصراع ومحور التصادم مع هذا العدو الامبريالي الاستعماري المتربص بنا .
- V.31 اننا نعتمد في هذه المعركة على رصيد لا ينفد ولا ينضب ، انه رصيد شعبنا داخل وخارج الارض المحتلة ، هذا الشعب الذي صمم على المضي في طريقه حتى تحقيق الانتصار ، حاملا معه وفي جعبته رصيد خمسة عشر عاما من كفاحنا المسلح لثورة الفاتح من يناير (كانون

الثاني) ، ومختزننا رصيد ستين عاما من جهاده منذ وعد بلفور المشؤوم . هذا الشعب الذي يصنع الملاحم والاساطير داخل ارضنا المحتلة ، باطفاله ، وبنسائه ، برجاله ، بكوادره ، برموزه البطلية ، بتحدي الارهاب والقمع والاحتلال الاسرائيلي بعزيمة لا تكل ، وارادة لا تلين : عزيمة الثوار وارادة الاحرار ، صانعا مع جحافل شعبنا في التيه والمنفى المقاتل الثائر اهزوجة متناسقة نسيج وحدها في الايثار في العطاء ، والتضحية ، وفي الفداء في الثورة ، وفي الملحمة الثورية المستمرة الجبارة .

V.32
الا بوركت يا شعبنا يا شعب العطاء واليدل .
الا بوركت يا شعبنا شعب التضحية والفداء .
الا بوركت السواعد المقاتلة المرابطة في خنادق الجهاد .

V.33
ايها الاخوة يا رفاق الدرب الطويل .
يا جماهير شعبنا المثابرة ،

اننا في هذا المعترك ، وفي هذا الاتون ، لا نقاتل من اجل القتال ، ولكن من اجل النصر وفي اتجاه الهدف « كتب عليكم القتال وهو كره لكم وعسى ان تكرهوا شيئا وهو خير لكم » صدق الله العظيم

V.34
ولكننا في ثورتنا نجاهد وتناضل ونقاتل من اجل مستقبل اطفالنا واولادنا ، من أجل مستقبل شعبنا ومصيره وجوده . لذلك فاننا نقاتل من اجل السلام العادل ومن اجل حياة العزة والكرامة ، وليس من اجل اي سلام ولا اية حياة . اننا تناضل من اجل السلام العادل على ارض السلام ، ارض فلسطين ، ونرفض الاستسلام الذي يحاولون فرضه على شعبنا الفلسطيني وامتنا العربية . ونحن في نضالنا لسنا ضد اليهود ، ولكننا ضد الصهيونية التي تضلل وتستغل حتى اليهود انفسهم . نحن ضد الحركة الصهيونية والقيادات العسكرية الاسرائيلية التي تقود اليهود الى طريق الهاوية . هذه الحركة وتلك القيادات التي لم تقدم لهم الا النزيف الدموي الدائم ، والاستمرار في خوض الحروب واستخدامهم كقطع ووقود للاطماع الامبريالية والاحتكارات العالمية التي تريدهم دائما ادوات لرأس الجسر للاستعمار في منطقتنا ، وادوات طيعة في اياديهم ، ولتنفيذ مآربهم وخدمة لمخططاتهم كشرطي وكلب وحراسة في هذه المنطقة ... لذلك ، ومن خلال المفهوم الانساني والحضاري لثورتنا ، فاننا نفهم ان السلام العادل في فلسطين هو السلام الفلسطيني الذي يشمل في تطلعاته اليهود الذين يعيشون في فلسطين ، ويقبلون العيش معنا دون تمييز او عنصرية ، بل بمساواة وعدل واخاء مسلمين ومسيحيين ويهود على ارض فلسطين ، أرض السلام .

V.35
وانني اقول لهم ان هذا الحلم الصهيوني لن ينفجهم ، لانه ليس الا كابوسا حاقدا لا يرى سوى القتل والدمار لهذه المنطقة ، لاشباع غريزة مجنونة مبنية على الاستعلاء والتمييز العنصري البغيض .

V.36
يا جماهير شعبنا العظيم
يا رفاق الدرب رفاق السلاح ،

كم هي الطريق شاقة وطويلة ، صعبة ومريرة ، ولكن لا يطالها الا الابطال والصناديد ... انتم يا من امتلأت قلوبكم بالايمن فكتبتم تاريخ فلسطين بدماء المهج وبارواح الشهداء ، وسطرتموها في سجل الخالدين ، وحفرتموها على صفحات الزمن نورا وضياء ببطولاتكم ، بتضحياتكم ، بعبائكم ، بثورة عملاقة هويتها البندقية ومدادها الدم الزكي ، وبرزعها الشعب الوفي الامين .

V.37 فهذا كان تاريخ فلسطين وسيبقى ، تاريخ البطولات والشهداء ، تاريخ الارض المجبولة بالدم الطاهر الزكي .

V.38 فمزيدا من الالتصاق بهذه البندقية ، فهي صانعة كل هذه الانتصارات ... وعبر قوهتها تحول شعبكم من لاجيء الى ثائر ... من كميات وارقام مكدسة في سجلات الاحسان والصدقات في وكالات الاغاثة والاعانة الى طوابير في دروب الثوار والاحرار والمجاهدين .

V.39 مزيدا من الالتصاق بهذا الشعب قولوا وعملا ، فعلا وممارسة ، فلا ثورة بلا شعب ، ولا ثوار خارج اطار الجماهير واحتضانها .

V.40 ومزيدا من وحدتنا الوطنية في بوتقة واحدة . شعب متماسك متحد ملتحم بثورته داخل ارضنا المحتلة وخارجها . شعب متلاحم صلب بمنظماته الجماهيرية وتنظيماته المسلحة ... بكفائه ، بكوادره ، بمناضليه ، بمقاتليه ، بمجاهديه ، باطفاله ، بنسائه ، برجاله ، بشيبيه وشبانه ، صفا واحدا كالبنيان المرصوص ، قوة متماسكة بعيدا عن الوصاية والتبعية ، بعيدا عن الاحتواء والابتزاز - تشكل في مجموعها وحدة قوية متينة تحت راية منظمة التحرير الفلسطينية ، الناطقة باسمنا جميعا ، الممثلة لكياننا الوطني على درب التحرير والعودة يمشاعل الانتصار الحتمي على ارض فلسطين ، ارض فلسطين الوطن ... ارض فلسطين الثوار ... ارض فلسطين المحبة ... ارض فلسطين الثورة ... ارض فلسطين الثوار ... ارض فلسطين الدولة المستقلة التقدمية لشعبنا المجاهد الحر ... وليكن عامنا السادس عشر ، ونحن ندخل اعداد الثمانينات الفلسطينية بكل الكبرياء المتجمع في امتنا العربية ، بكل الايمان الذي تزخر به قلوبنا ... بكل المثل السامية التي نؤمن بها ، ليكن هذا العام عام الاقتحام الثوري على طريق الهدف الكبير ، عام التغيير في هذه المنطقة وفي هذا الوطن العربي الكبير لنتقدم بجمعنا باتجاه فلسطين .

V.42 لقد اقتحمنا المستحيل معا يوم اعدنا شعبنا المشرذ الى الخارطة السياسية في المنطقة ، ليصبح الرقم الاساسي والصعب في معادلة الشرق الاوسط .

V.43 والآن سنقتحم المستحيل الثاني ، ونقف امام التحدي المصيري باتجاه الهدف على طريق فلسطين الى القدس ، لنرفع عليها راياتنا عالية خفاقة ، على مآذنها وابرانها .

V.44 وعاشت فلسطين حرة عربية .
المجد والخلود لشهدائنا الابرار .

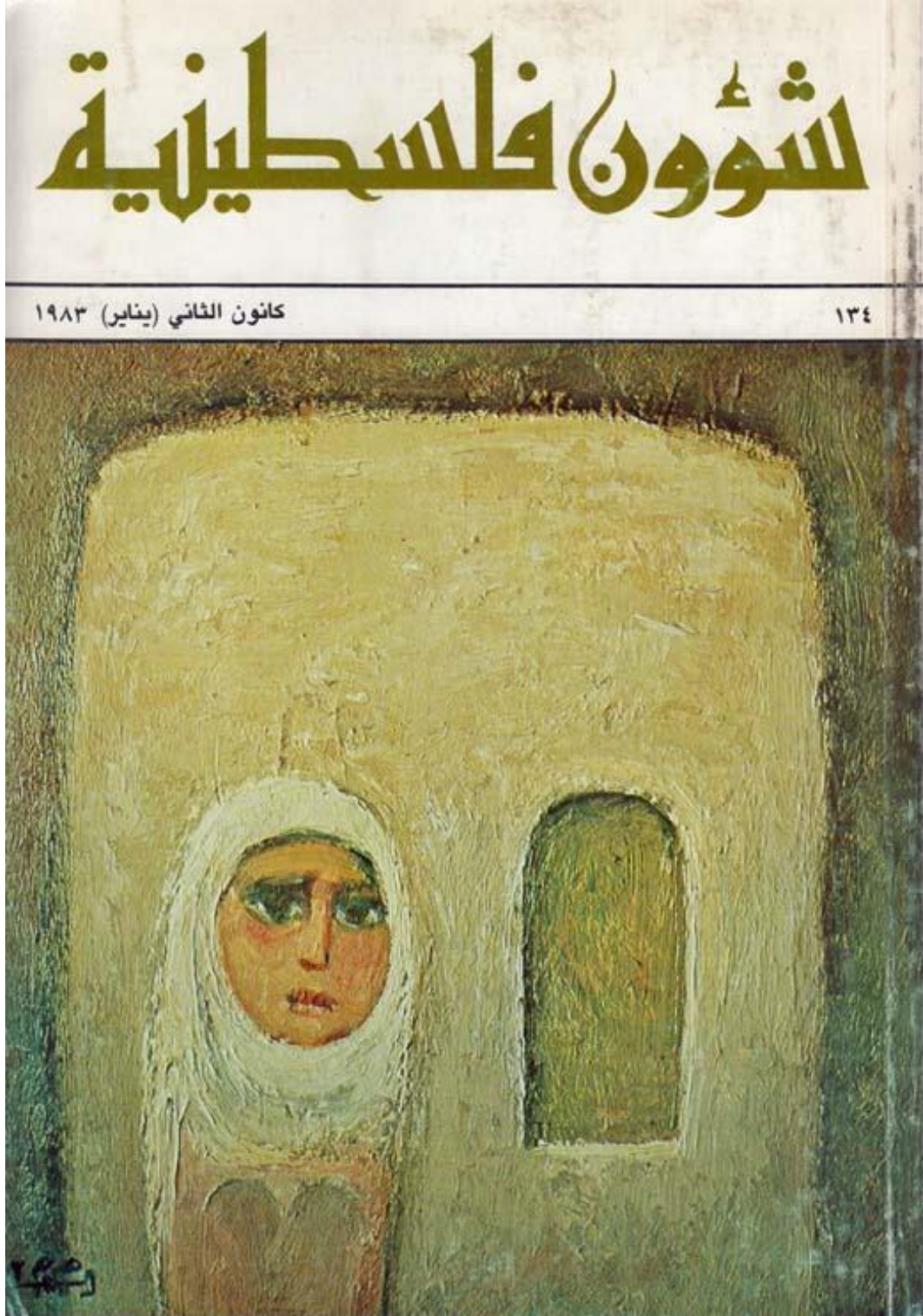
وانها لثورة حتى النصر .

اخوكم
ابو عمار

الرسالة السادسة

شؤون فلسطينية، العدد ١٣٤، كانون الثاني (يناير) ١٩٨٣، ص. ٣-١٢

"عام الانتصار على نتائج العدوان"



رسالة الأخ ياسر عرفات
رئيس اللجنة التنفيذية لمنظمة التحرير الفلسطينية
القائد العام لقوات الثورة
في الذكرى الثامنة عشرة لانطلاقة الثورة

عام الانتصار على نتائج العدوان

- بسم الله الرحمن الرحيم. VI.1
﴿أذن للذين يقاتلون بأنهم ظلموا وأن الله على نصرهم لقدير * الذين أخرجوا من ديارهم بغير حق إلا أن يقولوا ربنا الله﴾ صدق الله العظيم.
- يا إخواني الأبطال صنّاع الملاحم، VI.2
يا أهلنا كل أهلنا داخل وخارج أرضنا المحتلة،
يا جماهيرنا العربية الأبية الصادقة،
- هذا العام الذي انقضى بكل ما فيه، وبكل ما له، وبكل ما عليه، ألم يكن ينبوع الكبرياء الكبير الذي تفجر في هذه الأمة من محيطها إلى خليجها، والذي فجرته هذه الفئة المؤمنة الصادقة، وهي في قمة الوفاء للأهداف والمبادئ والمثل، وهي في قمة العطاء والتضحية والفداء، وعبر شلالات الدم الزكية المغرقة ومواكب الشهداء الأبرار وعذابات ومعاناة الأسرى والمعتقلين في السجون والمعتقلات الجماعية الأخرى، اخترقت دماؤنا الحجب والسدود لتتفاعل مع جماهير أمتنا العربية، ومع كل الأحرار والشرفاء في عالمنا، تصنع معه وبهم ملحمة الصمود في بيروت، ومعارك الشرف في لبنان.
- إنه انفجار البركان الثوري، بكل عطائه، وبكل نبله، وبكل شموخه، والذي ولد من ضلوعه الزلزال الذي تمر به نفوس كل الجماهير في أمتنا وفي المنطقة، مسجلة للأحرار في هذه الأمة ولادة جديدة مباركة. VI.3
- إنه الإيمان العميق، والإرادة الفولاذية، والعزيمة الصادقة الأصيلة التي صهرتها التجربة تدق أبواب التاريخ لتسطر على صفحاته هذه الملاحم وتلك الأساطير. VI.4
- يا جماهير شعبنا المناضلة، VI.5
يا أبناء أمتنا العربية الأوفياء،

يا ثوارنا الأشاوس البواسل،

هذا هو ما سجلته وسطرته هذه الفئة المجاهدة المؤمنة التي تصدت بصدورها وبأجسادها للطاغوت الصهيوني الأميركي، وحيدة في خضم الأحداث أمام المحاولات والمؤامرات والدسائس الساقطة لسحق الثورة وتصفية الوجود الثوري في هذه المنطقة، نضالاً مسلحاً وموقفاً سياسياً. ولقد حدث هذا في أخطر لحظة من لحظات التاريخ العربي، وفي وقت من أدق ما مرت به المنطقة في تاريخها المعاصر، وكأنه الشلل الذي أصاب بعض النفوس والوجدانات والضماير، وحتى بعض العقول، فجمدها عن العمل والتفكير بينما الصراع يدور على الساحة بكل قساوته ووحشيته ودمويته، وكأنه لا يعينهم ولا يخلصهم، بل إن منهم، ويا للكارثة، من حاول أن يخرج نفسه من هذه المعركة الدائرة رحاها على مجمل الخريطة السياسية العربية وامتداداتها واتساعاتها، غير عابء بما يمكن أن تتمخض عنه نتائج الصراع، طالما أن هنالك ضمانات واتفاقات لتطمين هذا الموقع أو ذاك الموقع؛ وبغض النظر عن المظلة التي يستظلون بها في وقت احتدام الصراع في ظل هذه الحقة المصيرية من وجود أمتنا العربية ونسوا، أو تناسوا، أن البركان الذي فجرته هذه الفئة المجاهدة المؤمنة الصادقة الصامدة، في القوات المشتركة اللبنانية- الفلسطينية، ومعها هؤلاء الأبطال والأحرار، عرباً ومسلمين وأصدقاء، نسوا أن هذا البركان الذي بدأ في بيروت لن يهدأ في هذه المنطقة؛ وأن الزلزال بدأ يأخذ أبعاده وامتداداته على كافة الخريطة السياسية في المنطقة كلها، ليظهر الزيف، وليكشف العورات، حيث

«لم يبق في الملعب المطعون طاعنه ولا تبقى لواد الموت إلانا»

VI.6

يا شعبنا الصابرين المكافحين،

VI.7

يا رفاق الدرب والمسيرة الطويلة،

إنه القدر بكل جلاله، والمجد الذي تجلّى في هذه الملاحم، في عين الحلوة، والرشيديّة، والبرج الشمالي، والشقيف، والنبطية، وصور، وصيدا، وخلدة، والدامور، والسعديات، وبحمدون، والريحان، وكامد اللوز، والقرعون، ووقف المجد خاشعاً بكل التقدير والاعتزاز والفخر أمام تاريخ بيروت، وأطفال بيروت، ونساء بيروت، ورجال بيروت. ووقف المجد طويلاً طويلاً، بكل أكاليل غاره، أمام الأبطال الصناديد الذين دافعوا عن بيروت طوال ثمانين يوماً بأجسادهم، ودمائهم وأرواحهم، بينما الجحيم ينصب عليهم من البر والبحر والجو، في حمم لم تنقطع ليل نهار، تحملها أحدث أنواع القنابل والقذائف والصواريخ الأميركية الحديثة والمتطورة، وحتى تلك المحرمة دولياً.

لقد وضع البنتاغون الأميركي بيد هؤلاء القتلة والمجرمين، ورئيس العصابة الإجرامية قاتل الأطفال والنساء شارون، وسيد الإرهابي بيغن، هذه الأسلحة الحديثة للدمار والحراب، لتكون بيروت ولبنان حقل تجارب لهذه الأسلحة الأميركية، ولتحدث هذا الجحيم الكبير من

VI.8

التدمير والقتل، والقصف، والتخريب.

VI.9 وبالرغم من ذلك كله، فلم يزد هذا الجحيم المسعور أبطالنا الصامدين المجاهدين إلا إيماناً وثباتاً، ليصنعوا هذه الأساطير عبر هذه الملحمة المعجزة التي صارت قممها على كل القمم.

VI.10 فيا أيتها الجماهير العربية، ويا أحرار أمتنا، ويا قارعي طبول التاريخ الذين يتنفسون رياح الجنة العبقية، لقد جاء البشر وجاء الدليل. لقد بدأت الأرض تنتفض زلزلاً، والبركان يشتعل ليزيد الثورة اشتعالاً، وتتأصل المسيرة الثورية في هذه الأرض الطيبة المباركة. فبوركت يا أرضنا الطيبة المباركة، وبوركتم يا أيها المجاهدون فيها. فالدماء لن تسيل هدراً، والضحايا لن تسقط هباء. إنهم ملح الأرض على امتداد الساحة واتساعها، تحمل البشارة وتنطق بالبشرى، تتعانق مع الجماهير المؤمنة، وتتكاتف مع الأحرار والشرفاء وتتلاحم مع الوجدان والضمير، تتألق في العقل والقلب نوراً وسداداً وإصراراً ومضاءً. فلتطمئن أرواح الشهداء الأحبة، الذين فقدناهم في ذلك الأتون الملتهب، فلتطمئن روحك أيها الحبيب البطل الشهيد الغالي، أبو الوليد، ومعك هذا السرب المبارك، وهذه الكواكب النيرة، من عبد الله صيام، إلى زهير، إلى زكي، إلى محمد، إلى العلمي، إلى المقداد، إلى القاسم، إلى آخر القافلة من هؤلاء الفرسان الشهداء الأبرار، شهداء معارك لبنان وملحمة بيروت، وحرابنا الوطنية الفلسطينية.

يا إخواني وأحبي،

يا رفاق المسيرة المظفرة،

يا شعبنا البطل المعطاء،

VI.11 بهذه الروح الصافية المؤمنة والصادقة المنطلق، هدفاً ودرباً ومسيرة، يتجمع في صدر الأحداث كل هذا الزخم الثوري ليزداد الإصرار، وتبلور المزيد من هذه الأصالة عزميتنا، وتتجذر الإرادة فينا، يحميها هذا الإيمان الصافي، والعميق بكل رسوخه وصلابته. ومن هنا كان تعاملنا مع هذه الأحداث، وكان تعاملنا مع نتائجها، فنحن كنا، ولم نزل، وسنظل في مخاطبتنا للتاريخ، نتقدم بهذه المسيرة بهذا الزخم الثوري من جماهيرنا المعطاءة الواعية، وعلى هدي المشاعر الثورية، لا تزيدنا الصعاب إلا اقتداراً، ولا تدفع بنا الخطوب إلا إلى المزيد من التمسك بأهدافنا النبيلة، ننطلق بها، بخطواتنا الثابتة، والقوية، والقادرة، على درب التحرير، على درب فلسطين، على طريق الجلجلة في القدس الحبيب.

VI.12 يا أهلنا الصامدين الصابرين المرابطين،

يا رفاقنا في المسيرة النضالية العظيمة،

لقد كان عامنا المنصرم يا إخوتي، ويا أهلي، ويا رفاقي في المسيرة والدرب، هو عام المضي بالثورة باتجاه الهدف، باتجاه فلسطين. ولقد ظن العدو، عدو أمتنا وعدو شعبنا، أنه

يستطيع وقف الاندفاع نحو هذا الهدف بهذا العدوان الإجرامي الكبير، هذا العدوان الذي خططت له الإدارة الأميركية، ومدته بكل أسباب القوة وأدوات الجريمة، وغطت جرائمه بكل ما تملك من وسائل وإمكانيات، ابتداءً من «الفييتو» الذي استخدمه مندوبوها في مجلس الأمن، ومروراً بالاتفاقيات التي مزقوها قبل أن يحف مدادها، مع جفاف دم شهدائنا في صبرا وشاتيلا. وانتهاءً، وليس نهاية، بزيادة الدعم السنوي الذي أقره الكونغرس الأمريكي لهذه العصابة العسكرية مؤخراً.

VI.13

فلقد كانت هذه الحملة الإجرامية ضد الشعبين اللبناني والفلسطيني، وبهذا الحجم الكبير، حملة مشيئة، مدفوعة الأجر كاملاً من هذه الإدارة الأميركية للمرتزقة المجرمين في الجيش الإسرائيلي، لتسخير المنطقة للنفوذ الأميركي وسيطرته. وتحاول إسرائيل بها أن تنتقل من دور كلب الحراسة إلى دور الشريك الصغير المضارب في عملية النخاسة الجارية ضد منطقتنا، وضد شعوبنا. وما يؤسف له أن هذا التاريخ، في هذه الأحداث الجسام، بقدر ما كان تحدياً للأحرار والشرفاء في أمتنا وحافزاً لجميع كوامن الخير والعطاء والفداء، كان، ويا للأسف، في نفس الوقت، للبعض في منطقتنا فرصة ليقدموا على مذبحها القرايين والتنازلات، بطريقة مباشرة أو غير مباشرة، معتقداً ومتوهماً أنه بذلك يستطيع أن يكون بئامن من غضب السادة، ويغض النظر عما يدور ويحدث في أرض المعركة من ملاحم طاحنة ضروس غير عابء بها وبتائجها. ولكن التاريخ لا يرحم، ولن يرحم، والجماهير لا تنسى، ولن تنسى، وستشق هذه الجماهير طريقها في هذا الأتون الملتهب، تصنع غدها المشرق وإرادتها الحرة، بعزيمة لا تقهر، وإرادة لا تلين.

VI.14

وقد أثبتت الأحداث ونتائجها طهر هذا التوجه الثوري الخلاق، وعمق أصالته، وكانت برهاناً ساطعاً على صدق التجربة، ورسوخ المنطلق، وأعطت لجماهير أمتنا العربية العريضة، أملاً حقيقياً ونوراً يستضاء به في هذا الصراع الذي تواجهه أمتنا، أن تكون أو لا تكون، في ظل هذه التحديات المصيرية، والحضارية، والتاريخية.

VI.15

لقد خرج الفرسان الصناديد من بيروت المجاهدة، مرفوعي الرؤوس والرايات، بنادقهم في أيديهم، لا يحملون من متاع الدنيا إلا حقيبة الجندي المقدام، والشريف الذي أعطى العطاء، وقدم المثل والأمثلة. ثم قبلوا بيروت وقبلتهم بيروت، وبجبهه جماهيرها وأطفالها، ونسائها ورجالها.

VI.16

ما كان من الممكن أن يكون خروج هؤلاء الفرسان من بيروت إلا من أجل أهلنا في بيروت، وفي سبيل تجنيبهم المزيد من الذبح والتدمير، ومن أجل أن تضيء الحياة في عيون أشبالهم وزهراهم. خرج الأبطال يحملون الغار فوق جبينهم، يرتحلون من هذا الموقع إلى الموقع النضالي الجديد، يتعرش بهم سارية الجبل من جديد، جبلهم الحبيب، بكل الإيمان والصلابة والأصالة.

VI.17

أليس الأبطال في هذا الترسد، إلا للمجاهدين الأبطال من هذا الشعب الذي تقهره العصابة

وهذه الجماهير العريضة في أمتهم العظيمة، في دفتها، وهو دفة حقيقي، يعبر عن امتنان الأمة ومحبتها، يعبر عن التفاف الجماهير وعطائها وأملها بهؤلاء الفرسان. لقد استطاع الأبطال المدافعون عن بيروت، والمقاتلون في معارك لبنان أن يصمدوا في هذه المعارك، والملاحم أمام الجيش الإسرائيلي بمعظم قواته البرية والبحرية والجوية، مع أحدث الأسلحة الأميركية المتطورة، واستطاعوا كسر شوكة هذا الجيش، وتحطيم صورته، وفشلت جميع محاولات هذا الجيش، التي زادت عن سبع عشرة محاولة لاقتحام بيروت، ووقف شارون أمام صمود المدينة الباسلة تماماً، كما وقف كل الغزاة في التاريخ أمام أسوار المقاومة.

حقاً، لقد كان ما حدث في بيروت هو الذي وضع جماهير أمتنا العربية في مواجهة واقعها الجديد، الحقيقي، دون زيف، ولا لف، دون ركود، ولا وهن. فلقد تساقطت أوراق التوت مع تساقط الأوراق التي حكمت واقعنا العربي، تساقطت الواحدة بعد الأخرى مع تساقط القنابل والقذائف والصواريخ، بكثافتها على بيروت، والتي تمثلت في خلال هذه الحقبة الزمنية القصيرة، كل آيات الكبرياء والثقة بالنفس، والإرادة الحرة، والقرار الوطني المستقل.

لقد كانت بيروت في حصارها، وفي صمودها، وفي تضحياتها وبسالتها، وبطولتها عاصمة العواصم في المنطقة؛ عاصمة البنادق والخنادق، ولقد كانت في حصارها تحاصر الكثيرين؛ وفي صمودها وبسالتها، وتضحياتها، النبع الثوري الذي فجر ينابيع جديدة للعطاء على مدى خارطة أمتنا العربية.

وهنا لا بد من كلمة من القلب، إلى هذا الشعب اللبناني البطل الذي صنعنا وإياه لأمتنا العربية هذا المجد العريق والملاحم الأسطوري، والذي اقتسمنا معه لقمة الخبز، مع لقمة البارود في مواجهة الأخطبوط الأميركي - الإسرائيلي.

إن ما حدث لم يكن شيئاً عابراً في مجرى الأحداث، وإنما هو إعصار في المنطقة كلها، لأن هذا العدو لا يريد فلسطين فقط، وإنما أطماعه شرهة في كل لبنان، وفي غيرها من الأرض العربية. وأن من تعاون مع هذا العدو، لن يرحمه التاريخ، ولن يغفر له الشعب.

وبالرغم من كل هذا، نقولها وفاء وعرفاناً بالجميل، لكم يا إخوتنا، ويا أحببتنا في لبنان، إننا على العهد باقون، وبمسيرة النضال المشترك ملتزمون. وإن هذه السواعد الثورية بتصرفكم حتى يزول هذا الاحتلال البغيض، ويعود للبنان استقراره وأمنه، ووحدته أراضييه وشعبه.

يا أهلنا الأبطال،

يا جماهير أمتنا المكافحة،

لقد كانت هذه الاستقبالات التي انفجرت في هذه الأقطار العربية، التي احتضنت قواتنا الباسلة، خير دليل على مدى هذه الروابط وعمقها، ومدى هذا التفاعل وأصالته بين

هذه الجماهير العربية في الوطن العربي وبين الثورة الفلسطينية، وتؤكد على الحقيقة الثابتة على أن المسيرة مستمرة، والبندقية مرفوعة، والأيدي على الزناد قوية. وأن هذا الرحيل ليس هجرة رابعة، أو خامسة، ولكنه بناء لقواعد جديدة للثورة، وانعطاف قوي للالتحام بجماهير أمتنا العربية العظيمة. وإنما نحن ندرك إدراكاً كاملاً، لجميع أبعاد الصراع في المنطقة، الصراع الحضاري ضد الوحش الصهيوني-الأميركي، فإننا نعرف أن بيروت ليست آخر المعارك العربية، ولكنها كانت ملحمة العرب الرئيسية. بل كانت أسطورة الصمود والتحدي في مواجهة هذا الطاغوت الأميركي-الصهيوني الذي يحاول أن يعلق المنطقة كلها في مخالبه وبين أنيابه.

VI.24 ولقد ثبت، انطلاقاً من هذه المعطيات، أن معارك لبنان، وملحمة بيروت مركز الدائرة على أرضية الجماهير وإرادتها، ووعيتها للتاريخ العربي المعاصر سياسياً، وفكرياً، وعسكرياً. ومن هذا يمكننا أن نرى بكامل وعينا وإدراكنا هذه المعارك المستمرة، وعلى أكثر من جبهة. فالمعارك سجلت بكل قسوتها وهمجيتها، وبطولاتها، وننائجها. وعلينا أن نكون مستعدين دوماً لها، ولمواجهتها بكل الظروف، وفي كل الأوقات.

VI.25 وبقدر ما كانت بيروت عميقة في ننائجها، برغم الزيف والأوهام في المنطقة، بقدر ما كانت رائعة في تجسيد هذا التلاحم الثوري الخلاق، بين الأبطال في القوات المشتركة، بين المقاومة الفلسطينية، والقوى الوطنية اللبنانية، ومعها من حوصرت من قوات الردع العربية راسمة بذلك خطأ واضحاً لمجمل المسيرة الجماهيرية العربية. وانطلقت من كبد هذه الجماهير الحقيقة الساطعة، ليتعانق الأحرار والشرفاء في أمتنا العربية، يصبون جهودهم المتفجرة ينايبعها حماساً والمتدفقة إعجازاً ثورياً فريداً هو نسيج وحدة. فمن انطلاق اليمن بأشطاره الثلاثة، جنوبه، وشماله، وفلسطينه، إلى حقيقة التأخي بين جبال الأوراس وجبال النار، ومن مشاعر المحبة تهزج من جماهير السودان مع النيل الهادر لتصب وتلتقي مع طوفان الجماهير وحماسها، ووعيتها، وإرادتها، على أرض الكنانة الحبيبة، وشعبها العريق، تتقابل مع الجماهير الواعية على ضفتي الأردن، وضياف دجلة والفرات، تتلاقى وتتعانق معها جميعها، هذه الجموع الملتفة حول قبر صلاح الدين، وخالد بن الوليد، لتجمع معها هذا الطوفان البشري من أرض تونس الخضراء إلى الجزيرة العربية.

VI.26 أليس هذا هو المعنى الحقيقي والتجسيد الواقعي للبركان الذي فجرته بيروت في المنطقة. والذي لن تتوقف أمواج زلزاله إلا عند أبواب بيت المقدس، حيث ترتفع عليه رايات أمتنا عالية خفاقة، شاء الطغاة أم أبوا، رضي المستعمرون الصهاينة وسادتهم أم لم يرضوا. هذه إرادة الله التي يجسدها هذا الإيمان الأصيل في قلب هذه الأمة. فإن الله جنوداً إذا أرادوا. وهذه الأمة العربية لا ينقصها المال ولا ينقصها السلاح، ولا ينقصها الرجال، ولا تنقصها الإمكانات، ولا تنقصها التوازنات الاستراتيجية، وغير الاستراتيجية، ينقصها شيء واحد،

ينقصها القرار السياسي بالقتال، بالقتال، بالقتال. وهذا قرار لا يمكن أن تأخذه إلا الفئة الواعية المصممة، القادرة على التحدي، ومواجهة الخطوب، والتي نذرت نفسها لله، وللوطن، وللأمة، ولل قضية، بهذا انتصر الأولون، وبهذا صمدت بيروت، وبهذا سنحرر أرضنا المحتلة، وقدسنا الشريف.

VI.27 ولكن واضحاً وضوحاً كاملاً، ودقيقاً، أن لا حل، ولا سلام، ولا استقرار في هذه المنطقة بالقفز على حقوق الأمة العربية وقضيتها المركزية، قضية شعب فلسطين وحقوقه، بما فيها حقه في العودة وتقرير المصير، وإقامة دولته المستقلة، عاصمتها القدس بقيادة منظمة التحرير الفلسطينية التي كرّست حربنا الوطنية شرعيتها العربية والدولية.

يا ثوارنا البواسل،

يا رافعي غار النصر،

يا جماهير أمتنا العربية من محيطها إلى خليجها،

إن العرب الباحثين عن السلام لن يجدوه إلا عبر القوة والإرادة العربية الواحدة الموحدة. فالسلام العادل هو سلام الأقوياء وليس سلام الضعفاء والركع. فسلام الضعفاء هو الاستسلام، وما أخذ بالقوة لا يسترد بغير القوة. وأن هذه الفئة المؤمنة المجاهدة في الثورة الفلسطينية، في داخل أرضنا المحتلة وخارجها، وهي تزداد كل يوم التحاماً، ووحدة وثباتاً وتلاحماً ثورياً خلافاً، بين أطفال الآر. بي. جي في الرشيدية، وعين الحلوة، وبيروت، مع أبطالنا داخل أرضنا المحتلة، أطفال ثورة الحجارة، حجارة بلادنا المقدسة، يتحدثون بها الدبابات وجنازيرها، والآلة العسكرية الإسرائيلية - الأميركية وجبروتها.

VI.29 هذه الفئة المؤمنة المجاهدة داخل وخارج أرضنا المحتلة، ستظل تقاوم، وتقاتل الاستسلام ومنطق الركوع والانزمام ودعاة الاستسلام، والمستترين بالشعارات البراقة، أو المختفية وجوههم خلف الأقنعة، ولكننا سنظل بالرغم من كل الصعاب والتحديات حريصين على إقامة السلام القائم على العدل والشرعية الدولية، القائم على تحقيق الحقوق الشرعية لشعبنا، وحقه في أن يجيى حراً مجيداً فوق أرضه المحررة.

VI.30 بهذا الوضوح، وبهذه الرؤية الصادقة، وقف شعبنا، كل شعبنا، ملتفاً حول ثورته، يعطيها ويحميها، ويحنو عليها بكل الوفاء والمحبة، يذود عنها، وتذود عنه، لتستمر الشعلة المقدسة وهاجة، ولتبقى المسيرة قوية منيعة، وليجسد هذا الشعب الأصيل، وهو في عنفوان التضحية والعطاء، رمزاً من الرموز الحية في تاريخ الأمم.

VI.31 ولهذا كله، استطاعت الثورة أن تصون قرارها العسكري والسياسي، وأن تحميه، لأن قرار المناضلين المجاهدين، قرار البنادق التي صمدت في بيروت، قرار الموقف السياسي الصادق الذي رسخته ملحمة الصمود في بيروت، وهذا القرار سنصونه وسنحميه حتى لا يمسه هؤلاء الذين أرهبتهم القوة المعتدية، وأخافهم منطق المعادلات، وسقطوا في لعبة

التوازنات، وتاهوا في الحسابات، وهذا القرار الوطني سيظل قراراً مستقلاً مهماً كان الثمن، وهو ملك لهذه الجماهير في شعبنا، وأمتنا العربية، حتى لا تصبح فلسطين قميص عثمان لأحد، ولا رقماً في جيب الكبار أو الصغار، لأنها ضمير هذه الأمة، وعقلها، ونبضها، في هذه الحقبة التاريخية في هذا الزمن العربي الصعب الذي شاء القدر أن يتحمل الثوار في ثورتنا الفلسطينية خلال هذا الزمن مسؤولية تاريخية جسيمة، لتجميع الطاقات وحرص الصفوف، وتكثيف الجهود العربية كلها في مواجهة الأخطار الداهية علينا جميعاً، الداخلية منها والخارجية، وفي مواجهة التحديات المصيرية المفروضة علينا.

ولقد اتخذ ثوارنا قرارهم التاريخي بالقيام بهذا الدور القومي لإعادة التضامن وتكثيف الجهود، وتمتين الملحمة، وإعادة بناء الجبهة العربية الواحدة الموحدة، لمواجهة المصير الواحد المشترك، وحتى لا تقع أمتنا العربية ضحية لمؤامرة سايس-بيكو جديدة تجري اتفاقياتها، والتي تورط بها البعض خلسة، بين أطراف عدة تتكالب علينا، ومن هنا فإن الولاء لفلسطين كقضية عربية مركزية، هو المقياس الجماهيري الحقيقي في أمتنا العربية الهام.

VI.32

والولاء لفلسطين ليس من منطلق إقليمي، ولكنه العقيدة القومية النضالية في هذه الحقبة من تاريخنا العربي المعاصر؛ ولهذا الولاء على الساحة الفلسطينية نفتح صدورنا وعقولنا، في ظل واحتنا الديمقراطية التي نفاخر بها، هذه الديمقراطية التي نصونها بوحدتنا وتلاحمتنا. ولكن الثوار والأحرار لن يقبلوا أي بحث في هذا الولاء لفلسطين، لأن فلسطين هي قدس الأقداس في هذه المسيرة الثورية النضالية.

VI.33

إن وحدتنا الوطنية الفلسطينية داخل وخارج أرضنا المحتلة للثوار، كل الثوار، للمناضلين، كل المناضلين، هي الدرع الذي يدرأ عن ساحتنا هذه الهجمات الشرسة، سواء أتت من الأعداء أو من بعض الأقرباء؛ إنها الصخرة التي تتحطم عليها المؤامرات في مسيرتنا الثورية الشاقة؛ إنها الوحدة التي صنعتها الدماء الزكية المناضلة، الوحدة التي تتسع لكل المناضلين الثوريين، وتضيق لترفض كل الذين باعوا أنفسهم وقرارهم لغير إرادة شعبنا وأمتنا العربية. فمزيداً من هذه الوحدة النضالية على أرضنا الديمقراطية الصلبة، مزيداً من الالتحام الثوري، وأيدينا قابضة على بنادقنا بقوة، وقناعة، وإيمان. مزيداً من التراص في صفوفنا المكافحة على كافة جبهات النضال، ولنعزز هذه الوحدة، ولنحمها كما في حدقات عيوننا. ولقد كانت هذه الوحدة هي الدرع الذي حمى استمرارية المسيرة دوماً، قبل وبعد معركة بيروت، ثم كانت معجزتنا الثورية الثانية بعد الأسطورة-الملحمة في بيروت. هذه القدرة الفذة التي مكنتنا من الانطلاق بهذه القوة، وبهذه السرعة، في إعادة تنظيم الركب بعد أن ألما به ما ألما. ولكنه الإيمان صانع المعجزات. ولكنه الإيمان والإرادة التي تشق طريقنا بهذا العنفوان الثوري.

VI.34

ويكفي أن نذكر أن هذا التلاحم، وهذا التنظيم، والبناء، كان شاملاً للجماهيرنا داخل

VI.35

وخارج الوطن المحتل، ولم يكن هذا بسبب قدرة الثوار في هذه المسيرة، ولكنه إعجاز الجماهير وأصالتها، ووفائها لحركة التاريخ وقدرتها في استيعاب حركة المتغيرات وغيرتها وحرصها على وليدها الثوري في هذا الجحيم الملتهب.

فيوركت يا شعبنا المعطاء البطل، وبوركت السواعد الثورية التي تصنع المجد، وبوركت العزائم التي تكتب التاريخ. وبوركت أمتنا العربية، قواعد وجماهير، وأحراراً، وشرفاء.

VI.36

يا ثوارنا البواسل،

VI.37

يا جماهيرنا الوفية المناضلة المثابرة،

إن شعبنا وهو يتفاعل ويتعامل مع كل هذه المعطيات من حقه أن يتوجه إلى الضمير العالمي، وإلى الأحرار والشرفاء في العالم أجمع، إلى جميع أصدقائه وحلفائه، وحتى إلى جميع اليهود في داخل إسرائيل وخارجها، وفي أميركا وأوروبا، شرقها وغربها، من حق شعبنا أن يتساءل هل يمكن للسلام العادل أن يتحقق على أرض فلسطين، وفي منطقتنا عبر المجازر التي بدأت في دير ياسين، وقام بها هؤلاء الإرهابيون في العصابة العسكرية الفاشية الإسرائيلية، لتصل إلى ما وصلت إليه عبر المجازر والمذابح في لبنان وبيروت، وفي صبرا وشاتيلا؟ من حق شعبنا أن يتساءل: هل يقوم سلام على جثث أطفالنا ونسائنا أو هل يمر حل على حساب شعبنا؟ من حق شعبنا أن يتوجه بسؤاله إلى شعوب العالم قاطبة، بما في ذلك شعوب الدول التي ما زالت حكوماتها تنكر الشرعية الدولية، وتنكر أبسط حقوق الإنسان الفلسطيني في تقرير مصيره، وهو الحق المقدس لكل الشعوب، ومن حق شعبنا أن يتساءل: هل هناك، بعد كل الذي حدث، ما يبرر الجمود والتردد في مواجهة الحقيقة التي تقول إن الشعب الفلسطيني هو ضحية الإرهاب الرسمي المنظم، وإن الواجب الإنساني، والأخلاقي، والحضاري، يلزم هذه الشعوب وأحزابها وهيئاتها، وجمعياتها وحكوماتها بأن توازر شعب فلسطين للحصول على حقوقه الوطنية والمعترف بها على الصعيد الدولي وفي الأمم المتحدة؟

VI.38

إن هذا هو نداء شعبنا في هذا العام لكل شعوب العالم وأحراره وشرفائه، وتحياتنا إلى جميع حركات التحرر، والتحرير الوطني في العالم، وإلى كل الشعوب والدول الصديقة التي وقفت وتقف معنا، الدول الصديقة في حركة عدم الانحياز، والدول الإسلامية، والأفريقية، والاشتراكية، والدول الأخرى الصديقة.

يا شعبنا المناضل الصامد البطل،

VI.39

يا ثوارنا البواسل،

الفجر آت، آت. ودولتنا الفلسطينية المستقلة قادمة، مهما كانت العقبات والصعاب؛ وهي ليست منة أو منحة من أحد، فالطريق إليها قد عبث بأريج الشهداء، وتضحيات الشعب وعطاء الجماهير، لتكون دولتنا هذه دولة التلاحم مع كل العرب، وخاصة تلك الوحدة القائمة مع شعبنا الأردن الشجاع.

- ﴿وَأَنْ تَسْتَفْتِحُوا فَقَدْ جَاءَكُمْ الْفَتْحُ﴾ صدق الله العظيم . VI.40
- هذا العام يا إخوتي ويا أحبتي هو عام الانتصار على نتائج العدوان، بعد أن صمدنا VI.41
وانتصرنا على العدوان. فلننتقل بعامنا هذا، وكلنا ثقة وإيمان. نصنع الغد المشرق، لننتقل
في عامنا هذا، عام الجمرات، جمرات النور والنار والأمل.
- ﴿وما جعله الله إلا بشري، ولتطمئن به قلوبكم، وما النصر إلا من عند الله، إن الله VI.42
عزيز حكيم﴾ صدق الله العظيم.
- لكم المجد كل المجد يا شهداءنا الأبرار! VI.43
لكم التحية والمجد، أيها المعتقلون والأسرى في سجون ومعتقلات العدو!
وطوبى للسواعد الثائرة، صانعة الانتصارات والملاحم، والبطولات!
وطوبى للجماهير المناضلة في شعبنا وأمتنا العظيمة!
وإنها لثورة حتى النصر!

أخوكم: أبو عمار

١٩٨٣/١/١

Bibliografia

ABU-AMR, Ziad, *Islamic Fundamentalism in the West Bank and Gaza*, Bloomington and Indianapolis, Indiana University Press, 1994.

ARURI, Naseer H., FARSOON, Samih, "Palestinian Communities and Arab Host Countries", in NAKHLEH, Khalil and ZUREIK, Elia, *Sociology of the Palestinians*, New York, St. Martin's Press, 1980, pp. 112-145.

BRAND, Laurie A., *Palestinians in the Arab World: Institution Building and the Search for State*, New York, Columbia University Press, 1988.

BRYNEN, Rex, *Sanctuary and Survival: The PLO in Lebanon*, Boulder, Westview Press, 1990.

BRYNEN, Rex, "Palestine and the Arab State System: Permeability, State Consolidation and the Intifada", *Canadian Journal of Political Science / Revue canadienne de science politique*, XXIV, 3, September 1991, pp. 595-621, ora in Ian S. LUSTICK (ed.), *The Conflict with Israel in Arab Politics and Society*, "Arab-Israeli Relations", 8, New York, Garland Publishing, 1994, pp.71-97.

CHAMBERLIN, Paul Thomas, *The Global Offensive: The United States, The Palestine Liberation Organization, and the Making of the Post-Cold War Order*, New York, Oxford University Press, 2012.

COBBAN, Helena, *The Palestinian Liberation Organization: People, Power and Politics*, Cambridge, New York, Cambridge University Press, 1984.

FAWCETT, Louise, *International Relations of the Middle East*, II ed., New York, Oxford University Press, 2009.

GOWERS, Andrew, WALKER, Tony, *Yasser Arafat e la rivoluzione palestinese*, Roma, Gamberetti, 1994.

GRESH, Alain, *Storia dell'Olp*, Roma, Edizioni Associate, 1988 (ed. or. *O.L.P.: Histoire et stratégies: Vers l'État palestinien*, 1983).

GRESH, Alain, "Informations sur le Centres de Recherches Palestiniens", *Recherches Internationales*, 2, 1981, pp.130-132.

JANKOWSKI, James, GERSHONI, Israel, *Rethinking Nationalism in the Arab Middle East*, New York, Columbia University Press, 1997.

HART, Alan, *Arafat. Terrorista o pacifista?*, Milano, Frassinelli, 1985.

IYAD, Abu, ROULEAU Eric, *My Home, My Land: a Narrative of the Palestinian Struggle*, New York, Times Book, 1981.

JIRYIS, Sabri, QALLAB, Salah, "The Palestine Research Center", *Journal of Palestine Studies*, XXIV, 4, Summer 1985, p.185-187.

KAPELIOUK, Amnon, *Arafat l'irriducibile*, Milano, Ponte delle Grazie, 2004 (ed. or. *Arafat l'irréductible*, 2004).

KAZZIHA, Walid, "The Impact of Palestine on Arab Politics", in Giacomo LUCIANI, Ghassan SALAMÈ (eds.), *The Politics of Arab Integration*, London, Croom Helm, 1988.

KHALIDI, Rashid, *Under siege: P.L.O. Decisionmaking During the 1982 War*, II ed., New York, Columbia University Press, 2014.

KHALIDI, Rashid, *Identità palestinese: la costruzione di una moderna coscienza nazionale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003 (ed. or. *Palestinian Identity*, 1997).

KHALIDI, Rashid, *The Iron Cage. The Story of the Palestinian Struggle for Statehood*, Boston, Beacon Press, 2006.

KHALIDI, Walid, *Palestine Reborn*, London, New York, I. B. Tauris, 1992.

KIMMERLING, Baruch, MIGDAL, Joel S., *I palestinesi. La genesi di un popolo*, Firenze, La Nuova Italia, 1994.

LAQUEUR, Walter, RUBIN Barry (eds.), *The Arab-Israeli Reader: A Documentary History of the Middle East Conflict*, New York, Penguin Books, 1995.

LUKACS, Yehuda and BATTAH, Abdalla M. (eds.), *The Arab-Israeli Conflict: Two Decades of Change*, Boulder, Westview Press, 1988.

MILLER, Aaron D., *The Arab States and the Palestine Question: Between Ideology and Self-Interest*, New York, Praeger, 1986.

OWEN, Roger, *Stato potere e politica nella formazione del Medio Oriente moderno*, Bologna, Il Ponte, 2005 (ed. or. *State Power and Politics in the Making of the Modern Middle East*, 1992).

QUANDT, William B., JABBER, Fuad, LESCH, Ann Mosely, *The Politics of Palestinian Nationalism*, Berkeley, University of California Press, 1973.

RUBENBERG, Cheryl A., "Palestine Research Center", in Cheryl A. Rubenberg (ed.), *Encyclopedia of the Israeli-Palestinian Conflict*, Boulder, Lynne Rienner, 2010, p.1082.

RUBENBERG, Cheryl A., "The Civilian Infrastructure of the Palestine Liberation Organization: An Analysis of the PLO in Lebanon Until June 1982", *Journal of Palestine Studies*, XII, 3, Spring 1983, pp.54-78.

ROCHELLE, Davis, MURPHY, Emma, "Imaging Palestine: The Artwork of Palestinian Affairs", in Alec DUNN, Josh MACPHEE (eds), *Signal:04*, Oakland, PM Press, 2015, pp.6-37.

RUBINSTEIN, Danny, *Il mistero Arafat*, Torino, UTET, 2003.

SAID, Edward W., *La questione palestinese*, Roma, Gamberetti, 1995.

SAHLIYEH, Emile F., *The PLO after the Lebanon War*, Boulder, London, Westview Press, 1986.

SALLOUKH, Bassel F., BRYNEN Rex (eds.), *Persistent Permeability? Regionalism, Localism, and Globalization in the Middle East*, London, New York, Routledge, 2004.

SAYIGH, Yezid, *Armed Struggle and the search for state. The Palestinian National Movement, 1943-1993*, New York, Oxford University Press, 1997.

SELIM, Mohamed E., "The Survival of a Nonstate Actor: The Foreign Policy of the Palestine Liberation Organization", in KORANY, Bahgat, DESSOUKI, Ali E. Hillal, *The Foreign Policies of Arab States: The Challenge of Change*, II ed., Boulder, Westview Press, 1991, pp.260-309.

SHEMESH, Moshe, "The Founding of the PLO", *Middle Eastern Studies*, XX, 4, October 1984, pp.105-141, ora in LUSTICK, Ian S. (ed.), *The Conflict with Israel in Arab Politics and Society*, "Arab-Israeli Relations", 8, New York, Garland Publishing, 1994, pp.345-381.

SMITH, Charles D., *Palestine and the Arab-Israeli Conflict*, New York, St. Martin's Press, 1996.

TAYLOR, Alan R., *The Arab Balance of Power*, Syracuse, Syracuse University Press, 1982.

TESSLER, Mark, *A History of the Israeli-Palestinian Conflict*, II ed., Bloomington and Indianapolis, Indiana University Press, 2009.

WALLACH, John, WALLACH, Janet, *Arafat: In the Eyes of the Beholder*, II ed., London, Mandarin Paperbacks, 1992.